L'INTERVISTA

Essere Colapesce e Dimartino "Sentiamo la crisi di mezza età"

ROBERTO PAVANELLO – PAGINE 28 E 29



SPECCHIO

Noi adepti dei rapporti virtuali dal vivo non ci riconosciamo più

MELISSA PANARELLO – NELL'INSERTO



IL BOSCO DEI SAGGI

Benedetto: difendo la storia e i confini del Monte Bianco

PAOLO GRISERI – PAGINE 22 E 23



LA STAMPA

DOMENICA 9 GIUGNO 2024



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 158 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



L'EDITORIALE

L'UE A PEZZI E IL MOMENTO CRAXI DI MELONI

ANDREA MALAGUTI

"A ogni svolta epocale si ode bussare dal profondo"
Ernst Jünger

«La democrazia non è un destino, è una scelta». Scusa? Sono in fila al seggio. Una fila corta, cortissima, a dire il vero. Una bella coppia di settantenni e la ragazza, suppongo universitaria, che mi strappa dai pensieri cupi su Jünger. Si rivolge a me come se volesse sottolineare l'importanza di questo appuntamento con l'Europa che ai più suscita un interesse pari a quello del semolino in una serata d'inverno. Ma è ancora sabato. Vedrai che la gente stavolta vota. Siamo sull'orlo di una guerra. Senza una Commissione forte, un Consiglio compatto, Russia, Cina e Stati Uniti ci consegnano agli scantinati della storia. Non riesco a immaginare uno stimolo superiore a questo, a un suono più forte che bussa dal profondo. C'è ancora domenica, vedrai che il Paese ci stupisce. Non ci credo, ma me lo ripeto lo stesso. Lo so che le proiezioni parlano di deserto elettorale. Meno di un italiano su due. La peggiore delle sconfitte democratiche.

CONTINUA A PAGINA 25

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 16 E 17

I LEADER IN CORO: "SCEGLIETE IL VOSTRO FUTURO". I SEGGI APERTI FINO ALLE 23 DI OGGI

Europee, appello al voto Bossi: scelgo Forza Italia

Il fondatore della Lega: tradita la nostra storia. L'affluenza ferma al 14%

CARRATELLI, JOLY, MOSCATELLI

I leader dei partiti, per dare il buon esempio, hanno già votato tutti. Ma l'affluenza nelle prime 8 ore di apertura dei seggi non lascia sperare in un'inversione di tendenza. – PAGINE 2-9

 PER CHE COSA STIAMO VOTANDO 

Fino a che punto va aiutata l'Ucraina

Anna Zafesova

Quelli che frenano sul debito comune

Stefano Lepri

Ciliegie e Instagram il silenzio violato

Flavia Perina

Migranti e coppie gay chi difende i più deboli

Francesca Sforza

Perché il Green deal ora rischia davvero

Fabrizio Goria

ISRAELE LIBERA QUATTRO OSTAGGI, TRA LORO ANCHE LA RAGAZZA SIMBOLO DELLE VITTIME DI HAMAS

Noa, ritorno alla vita

NELLO DEL GATTO, FABIANA MAGRÌ



Il blitz che salva (anche) Netanyahu

GIORDANO STABILE

ISRAELI ARMY/REUTERS

LA GUERRA

Biden-Macron, patto di ferro "Tutti minacciati da Putin"

ALBERTO SIMONI



IL REPORTAGE

L'Estonia come una fortezza "È la nuova linea Maginot"

MONICA PEROSINO

L'INCHIESTA

Diabolik, narco-ultrà e il boss albanese per chi faceva il tifo il portavoce di Lollo

FRANCESCA FAGNANI



Le chat contenute nel telefonino di Fabrizio Piscitelli – tra lui e Paolo Signorelli – oltre a svelare le esternazioni ideologiche e antisemite del portavoce autosospeso del ministro Lollobrigida, rivelano qualcos'altro. – PAGINE 14 E 15

IL RACCONTO

Coca, armi e politica la Gomorra romana

ANDREA PALLADINO

Era l'epoca d'oro degli Irriducibili, il gruppo del tifo duro della Lazio, dove Fabrizio Piscitelli, alias Diabolik, era il vero padre-padrone. Alcuni tifosi abbandonarono la curva: «Stiamo in mano agli albanesi», racconta un supporter con 40 anni di stadio alle spalle. Il mondo di mezzo passava all'Olimpico, con capi che tutti a Roma conoscevano. – PAGINA 15

IL GIALLO

Scomparsa di Mara s'indaga per omicidio

ELISA SOLA



PAGINA 18

L'ATLETICA

L'Italia d'oro di Jacobs, Simonelli e Fabbri

GIULIA ZONCA

Gli azzurri chiedono di alzare il volume perché hanno spostato il livello. Lo fanno tutti: le mani di Fabbri all'orecchio per provocare la reazione del pubblico, le braccia tese di Furlani verso il cielo, quelle di Jacobs che mulinano per assecondare l'urlo della folla, mentre Simonelli usa le sue mosse manga «per scatenare l'energia». DE SANTIS – PAGINE 30 E 31





COSÌ ALLE URNE

Quando si vota
Oggi
Domenica 9 Giugno
Dalle 7 alle 23

Per che cosa si vota

Europee

Regionali in Piemonte

Amministrative

Cosa occorre
+18
Avere 18 anni

Scheda elettorale

Documento di identità

Lo scrutinio
Oggi
Domenica 9 Giugno
Dalle 23 spoglio per il Parlamento europeo
Domani
Lunedì 10 Giugno
Dalle 14 spoglio per le elezioni amministrative

Europee, ieri sera l'affluenza si è fermata al 14,07%. Oggi i seggi resteranno ancora aperti dalle 7 fino alle 23
Il politologo D'Alimonte: "Le amministrative in 3700 comuni e le regionali in Piemonte poterebbero fare da traino"

L'incubo grande astensione Appello al voto dei leader "Scegliete il vostro futuro"

LA GIORNATA

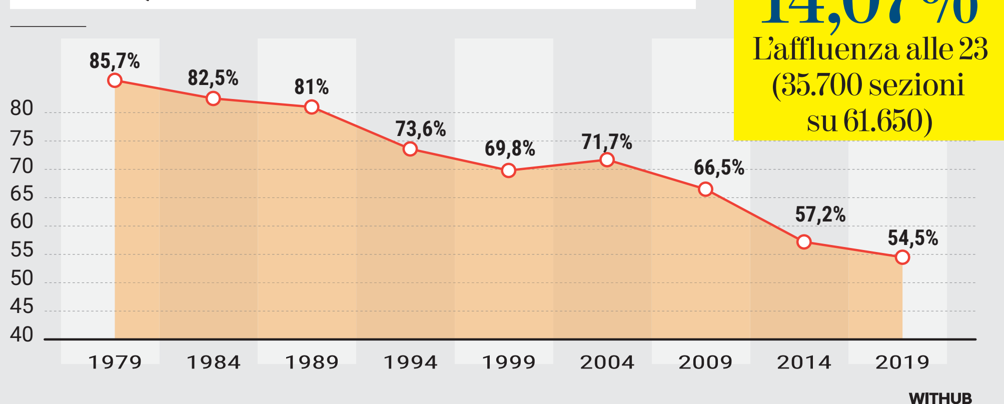
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

I leader dei partiti, sperando di dare il buon esempio, hanno già votato tutti. Ma l'affluenza nelle prime 8 ore di apertura dei seggi non lascia sperare in un'inversione di tendenza rispetto alla progressiva crescita dell'astensionismo. Alle 23 di ieri sera aveva votato poco più del 14% degli elettori chiamati alle urne, il 17% in Piemonte. C'è ancora la giornata di oggi (dalle 7 alle 23), per scongiurare il rischio di un'astensione superiore al 50%. Vorrebbe dire che più di 25 milioni di italiani, sui 51 aventi diritto, non ritengono utile esprimersi sulla composizione del prossimo Parlamento di Strasburgo. Secondo il politologo Roberto D'Alimonte è una prospettiva concreta: «Alle elezioni politiche del 2013 votò il 75,2% degli aventi diritto, l'anno dopo alle Europee solo il 57,2%. A un anno di distanza, 18 punti di differenza - spiega a *La Stampa* -. Se si ripetesse lo stesso fenomeno, poiché alle Politiche del 2022 ha votato il 63, 8%, l'affluenza quest'anno potrebbe crollare al 45,8». A meno che, precisa D'Alimonte, non ci sia un "traino" dal voto per le Amministrative: «Sono chiamati a votare per eleggere il proprio sindaco circa 17 milioni di italiani. Il tipo di consultazione che muove di più l'elettore "razionale"».

Sarà interessante vedere anche il dato complessivo a livello europeo, visto che tra ieri e l'altro ieri si è votato solo in altri sei Paesi (Olanda, Irlanda, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia e Malta), mentre i restanti 20 andranno alle urne oggi. Da noi si vota in due giorni, come detto anche per i sindaci di 3.700 Comuni, di cui 29 capoluoghi di provincia, oltre che per il presidente della Regione Piemonte.

Lo spoglio inizierà questa sera subito dopo la chiusura dei seggi, i partiti hanno già dato appuntamento ai giornalisti nei rispettivi comitati elettorali per i primi commenti dei risultati durante la notte. In teoria, fino a quel momento dovrebbe regnare il silenzio, ma già ieri la regola è stata più volte violata e aggirata, con inevitabili polemiche.

EUROPEE, LO STORICO DELL'AFFLUENZA IN ITALIA



14,07%
L'affluenza alle 23 (35.700 sezioni su 61.650)

Giorgia Meloni, fuori dal suo seggio di Roma, si è limitata a un appello ai cittadini: «Decidete i nostri prossimi cinque anni e credo sia molto importante andare a votare», le parole della premier. Che, però, si è fatta notare per un video pubblicato sui social in cui assaggia ciliegie "varietà Giorgia" dal banco del suo fruttivendolo. Meno fantasioso Matteo Salvini, che dopo aver votato a Milano ha proclamato: «Penso che saremo il partito che cresce di più in Italia rispetto alle Politiche e mi aspetto di fare più di Forza Italia». In mattinata sui social aveva pubblicato un cartello elettorale con una sua foto insieme al generale Roberto Vannacci, il suo candidato di punta e anche lui per nulla inibito dalla regola del silenzio. Votando a Viareggio si è detto «pronto al lancio: siamo sulla rampa, qualora ci fosse luce verde ci lanciamo. Mi aspetto target molto ambiziosi». E, per non farsi mancare niente, sui social ha rinnovato l'invito a mettere una «decima» sul simbolo della Lega. Soprattutto i leghisti hanno parlato senza remore, online si sono distinti anche il senatore Claudio Borghi e il deputato Alex Bazzaro, polemici con chi ha contestato la violazione del silenzio elettorale.

Tra gli altri leader, si sono segnalati i papà Matteo Renzi e Carlo Calenda, al seggio con i figli neo diciottenni e novelli elettori, mentre c'è chi si è solo fatto fotografare mentre imbucava la scheda per augurare e raccomandare un «buon voto». È il caso del vicepremier e segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, del leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, o del presidente del Pd (e capolista nel Nord-Est) Stefano Bonaccini. La segretaria Elly Schlein, invece, non ha proferito parola mentre votava nel suo seggio vicino alla stazione di Bologna, ma è incappata in un piccolo imprevisto: una volta dentro alla cabina, forse per la troppa foga nel barrare il simbolo del Pd, la punta della matita si è rotta e la leader dem si è vista costretta a uscire per chiederne una di riserva. A Bologna, tra l'altro, è stata registrata la più alta partecipazione nei seggi speciali allestiti per gli studenti fuori sede, 23mila in tutta Italia, che per la prima volta hanno potuto fare richiesta per votare lontano dal comune di residenza. —



L'ANALISI

Ciliegie e social, violato il silenzio elettorale

Dal video di Meloni dal fruttivendolo ai post su X di Salvini, nessuno rinuncia alle piccole astuzie

FLAVIA PERINA

Sono tutti un po' stanchini. Persino le abituali violazioni del cosiddetto silenzio elettorale non hanno il mordente provocatorio di altri tempi. Giorgia Meloni abitudinaria: due minuti prima di mezzanotte ricicla lo sketch del 2022 al banco del mercato, stavolta con le ciliegie "Varietà Giorgia". Elly Schlein, nella stessa fascia oraria, più seriosa: «Votiamo Partito democratico e fermiamo le destre nazionaliste!». Matteo Salvini all'alba, pirotecnico: «Maestrine di manganello e tecnocratiche, amici dei clandestini, dei centri sociali, degli eco-matti e dei fannulloni, sinistre armocromatiche e gender-fluid assortite, leader bombaroli? No, grazie! ». Matteo Renzi: «La vita è più grande e più bella della politica» (è dedicata alla figlia che compie 18 anni, il vota Renzi è sottinteso).



Il neofita di questa campagna, Roberto Vannacci, non ha capito che questo è il momento del relax, al limite dell'ironia, ed è l'unico che per incartare lo slogan «X sul simbolo e scrivi Vannacci» si produce in un comizio di venti righe a petto in fuori: valori, nazione, coraggio entusiasmo, mese incredibile, grazie, grazie, sovranità, italiani. (Anche meno, generale).

Finale prevedibile per una campagna squinternata. Pure il fronte dei paladini delle regole è palesemente stremato, mancano le energie della denuncia che in altri tempi fiammeggiarono per ogni parola detta nel giorno del black-out. L'Agcom mette le mani avanti: non scocciateci, se proprio volete segnalare parlate «alle Prefetture competenti secondo le modalità stabilite dal ministero dell'Interno». Le modalità non si conoscono. La legge del '56 che regola la cosa fu scritta quando neanche c'era la tv, figuriamoci i social. La multa per chi trasgredisce è al massimo di 1. 032 euro e non risulta sia mai stata inflitta. Il Viminale ha ben altre gatte da pelare, tipo l'assenza di 1. 600 scrutatori a Palermo, di 850 in Liguria e di centinaia di presidenti di seggio ovunque (solo a Bari poche ore prima dell'apertura hanno rinunciato 200 su 346). Messaggio chiaro: lasciate perdere.

Sono tutti un po' stanchini, anche perché ogni espediente *last minute*, ogni trucco per aggirare la giornata del silenzio è stato già usato in passato e riprodurre l'effetto meraviglia di certe performance a campagna chiusa sembra quasi impossibile. Una per tutte: lo stupefacente Silvio Berlusconi che nel 2013 approfittò di una conferenza stampa al ritiro del Milan per attaccare l'Europa, la Francia, la Germania, e dire che i giudici italiani costituiscono «una mafia più pericolosa della mafia siciliana». Il clamore fu enorme e rese necessarie giustificazioni: Palazzo Grazioli pensò di cavarsela dicendo che l'intervista era uscita per l'errore di una tv ellenica. L'Italia che ancora vota, un'Italia di reduci da queste alte dosi di stimolanti proibiti, trova diffici-

Elezioni europee

- Sistema proporzionale con **sbarramento al 4%**
- È possibile esprimere fino a **3 preferenze** (In caso di scelta multipla i candidati devono essere di **sesso diverso** pena l'annullamento della seconda e/o terza scelta)
- Non è previsto il voto disgiunto
- All'Italia spettano **76 seggi su 720**

Elezioni regionali

- **Si vota in Piemonte** per il presidente della Regione e il rinnovo del Consiglio
- È previsto il voto disgiunto
- Possibili fino a due preferenze rispettando la **parità di genere**

Elezioni amministrative

- **3.698** comuni al voto
- Eventuale ballottaggio il **23-24 giugno**
- Di cui **228** hanno più di 15mila abitanti
- **29** capoluoghi di provincia
- **16,8 milioni** di elettori chiamati alle urne

Il nostro speciale digitale
Inquadra il QR code per accedere allo speciale sulle elezioni del nostro sito: istruzioni sul voto, identikit dei candidati e partiti



IL CASO

Lo strappo di Bossi

La stoccata a Salvini del fondatore del Carroccio "La Lega è stata tradita" E sceglie il candidato indipendente di Forza Italia Silenzio da via Bellerio



SELENE DANIELE/AGF

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO MOSCATELLI
ROMA-MILANO

«Mi ha appena telefonato Umberto Bossi. Seppur tardi, mi ha chiesto di far sapere cosa voterà lui, mi limito a riportare quanto mi ha chiesto di fare e di far sapere: Umberto Bossi voterà Reguzzoni perché la Lega è stata tradita».

Ore 20.12 della prima giornata di voto per le europee. La dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa da Paolo Grimoldi, ex parlamentare ed ex segretario del Carroccio in Lombardia, nonché portavoce di quel Comitato Nord lanciato dal Senatur dopo le politiche del 2022 per rimettere la questione settentrionale al centro dell'agenda leghista, buca come un boato il silenzio elettorale. «È stato lui a chiamarmi, intorno alle 18.20 - chiarisce Grimoldi, consapevole del terremoto politico causato dall'annuncio -. La prima volta non ho sentito il telefono. La seconda mi ha parlato per quaranta secondi solo per dirmi che avrebbe votato per Reguzzoni e di far circolare il suo messaggio. Visto l'effetto provocato in tempo reale nelle chat, ho richiamato una persona che era con lui. Mi ha confermato parola per parola quello che mi aveva detto».



Umberto Bossi e Matteo Salvini insieme nel 2013

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

> **Paolo Grimoldi**
> Bossi mi ha telefonato e parlato quaranta secondi "Fai sapere in giro che voto Reguzzoni" Ho pure richiamato per esserne certo

Il fatto che il fondatore e tuttora deputato della Lega, dopo aver criticato in pubblico e in privato l'attuale segretario, arrivi a dichiarare a urne aperte che metterà la sua croce sul simbolo di Forza Italia, è qualcosa che mai nessuno avrebbe immaginato. Al di là delle questioni di lana caprina - ovvero che Marco Reguzzoni, già capogruppo della Lega a Montecitorio, sia candidato come indipendente nelle liste azzurre in rappresentanza dell'associazione "I repubblicani" - la mossa del "capo" suona come una chiamata alle armi. Come un appello affinché la vecchia base leghista giri una volta per tutte le spalle «al partito multicolor di Salvini», come lo chiamano gli avversari interni. Molti, però, si stanno interrogando anche sul tempismo di questa uscita. Perché parlare last minute quando, poco più di una settimana fa, Bossi ha avuto a disposizione il palcoscenico della Regione Lombardia, dove è arrivato accompagnato dalla moglie Manuela Marrone e dai due figli Renzo e Sirio per ritirare il premio Rosa Camuna? Quanti voti potrà davvero spostare questa mossa? O quanto, al contrario, dimostrerà il poco peso che ha ormai «il vecchio leone»?

Di sgambetti a Salvini, in ogni caso, Bossi ne ha già collezionati diversi. L'ultimo risale al 13 aprile scorso, in occasione dei quarant'anni dalla fondazione della Lega autonomista lombarda, quando il Senatur ha accolto nostalgici, supporter e giornalisti nel giardino della sua casa di Gemonio. Anche da lì sono partite bordate contro l'attuale segretario: «Serve un nuovo leader che porti avanti l'obiettivo dell'autonomia».

Dalle parti di via Bellerio, dove pure la regola del silenzio elettorale non è stata certo rispettata alla lettera – ieri anche Salvini uscendo dalla cabina elettorale ha detto ai giornalisti di aver «messo bella forte la Decima», ovvero di aver espresso una preferenza per Vannacci, e che il suo partito farà un risultato «sicuramente superiore alle politiche e a Forza Italia» - di fronte al gesto del "capo", per quanto bruciante, nessuno commenta. Tutti, da Salvini in giù, evitano di parlare, per paura di dare altrimenti risalto a chi, intorno a Bossi, incoraggia l'emorragia di voti. D'altronde, il voltafaccia del Nord rappresenta ancora l'incubo più grande del leader e dei suoi fedelissimi, perché in grado di intaccare la sua leadership in vista del congresso. Per questo ha scelto, nonostante le violente proteste dei territori, di candidare comunque il Vannacci nelle due circoscrizioni settentrionali, con la speranza di arginare il possibile tradimento da parte dei tanti leghisti che, dal Veneto alla Lombardia, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, non si dispererebbero di fronte a un eventuale inciampo di Salvini.

Marco Reguzzoni è stato capogruppo leghista alla Camera Lui: "Sono coerente"

A parlare, seppur con lo stile minimalista che contraddistingue il suo ritorno in politica, è invece Marco Reguzzoni. «Non ho mai commentato le parole di Bossi in trent'anni e non lo farò neanche questa volta - spiega -. Se mi voterà sarò molto contento perché sarebbe la dimostrazione della mia coerenza». —



Matteo Salvini
@matteosalvinimi
Segui

❌ Maestrine di manganello e maestrine tecnocratiche, amici dei clandestini, dei centri sociali, degli eco-matti e dei fannulloni, sinistre armocromatiche e "gender-fluid" assortite, leader bombaroli? No, grazie!

✅ Sì a difesa di casa, auto, risparmi, lavoro, prodotti, confini, sicurezza, famiglia, storia e identità degli ITALIANI, basta guerra, sì alla PACE per il futuro dei nostri figli. Con la Lega e con il generale Vannacci.

Per PIÙ ITALIA 🇮🇹 e meno Europa, scegli la Lega.

OGGI E DOMANI TOCCA A TE!

Così sui social. Il video della premier dal fruttivendolo e il post, ieri su X, di Matteo Salvini

le scuotersi per Giuseppe Conte che posta la sua foto mentre infila la scheda nell'urna («Io ho votato, e voi?»). Poca roba, camomilla.

E tuttavia nessuno rinuncia al rito della piccola astuzia conclusiva, al gioco di guardie e ladri con la legge-fantasma. La furbizia è valore rispettato in Italia e queste storie di mercati e ciliegie, figli diciottenni, maestrine di manganello, X evocative della Decima Mas, per un pezzo di elettorato è la riprova della superiore scaltrezza del loro campione, capace di aggirare i lacci e lacciuoli della regola per allusione e senza pagare pegno. Non bisogna deluderli. Così pure dopo l'apertura dei seggi, Salvini fa un comizietto fuori dalla scuola dove ha votato, se la prende con Emmanuel Macron e informa i cronisti sullo stato del suo orzaiolo («Ho messo la cremina, ma ci vedo bene per votare bene»). Francesco Storace gigioneggia dicendo che «il voto è segreto ma io metterò una X». Angelo Bonelli si arrabbia e invita a denunciare ulteriori violazioni al numero verde Sos Voto Pulito. Il senatore Claudio Borghi risponde al fronte della legalità con una gran risata: «Mica è il gioco del silenzio che si faceva all'asilo».

Il fatto è che la trasgressione, ancorché modesta, da noi piace. Lo sketch di Meloni con le ciliegie "Varietà Giorgia" in due ore è arrivato a centomila cuori. E poi, i post e le storie dell'ultima giornata servono a regalare agli elettori uno spazio dove segnalare, con nome e cognome, la loro adesione alla battaglia finale, quella delle urne.

È anche una strategia per testare il consenso L'Italia che ancora vota non si stupisce più

Frasi ricorrenti sui social di tutti i capi partito: vado oggi, sto andando, ho appena votato, siamo andati in gruppo, oggi lavoro ma domani alle otto sarò il primo. C'è chi posta il selfie davanti alla scuola e chi sottobraccio al rappresentante della sua lista. Ma se sui leader furbi si può ironizzare su questi no, non si può fare. Sono gli italiani che non vanno al mare, quelli che danno un senso alle parole democrazia e Repubblica. Forse anche loro sono un po' stanchini dopo averle provate tutte. Forse anche loro sono delusi e ostentano un entusiasmo che non provano per gli estremi show dei loro campioni, ma hanno fatto il loro dovere di elettori: scegliere, prendersi una responsabilità, in un Paese dove la metà degli adulti con diritto di voto ormai evita di farlo e neanche i presidenti di seggio si presentano al lavoro. Si può solo dire: massimo rispetto. —

JENA



NOI

L'Europa siamo noi. Ma noi chi?

jena@lastampa.it

IL REPORTAGE DA TORINO

"Noi giovani vogliamo un'Europa con più lavoro e diritti"

La prima volta degli studenti fuorisede "Questa politica sembra dimenticarsi di noi"

ANDREA JOLY
TORINO

«La mia prozia era una staffetta partigiana, mio nonno un sindacalista: dal loro esempio ho imparato l'importanza del voto». Sofia Allena, 19 anni, è in coda di fronte alla sezione elettorale di Torino numero 107, già 1B della scuola Eugenio Montale. Tra le mani stringe la sua tessera elettorale ancora immacolata. «Sono emozionata», sussurra timida: per lei è la prima volta. Vive e vota a Torino Sud, la zona più anziana della città secondo le rilevazioni demografiche del Comune. Ma alle 15 del primo giorno di elezioni, a seggio appena aperto, questa distanza non si vede: i giovani alle urne sono tanti. «Se la politica sembra dimenticarsi di noi - spiega la studentessa di Scienze Politiche - per farci ascoltare dobbiamo votare».

Lei è da sola, i più sono accompagnati dai genitori. Giacomo e Gilberto Zara, 20 e 25 anni, all'ingresso del seggio si rivolgono a mamma Barbara: «Hai tu le tessere elettorali?». «Sì, come sempre», risponde la madre divertita. Il primo studia Scienze Internazionali, il secondo è un ingegnere appena entrato nel mondo del lavoro: «La politica è distante dalle nostre richieste - ammettono - e tanti coetanei ci dicono che non voteranno». Alla disillusione, però, rispondono con la logica: «Se non votiamo, è chiaro che nessuno ci rappresenta».

La carica dei giovani alle urne, a Torino, vota per le Regionali e per le Europee. Ma la maggior parte è in coda soprattutto per esprimersi sul futuro dell'Ue: «Sono qui perché voglio contribuire, col mio voto, a un'Europa più libera, più sicura, più inclusiva» dice Angelica Piccinni, lavoratrice 25enne in coda al seggio di corso Regio Parco, cuore della periferia universitaria della città. «E soprattutto dove regni la pace».

Le nuove generazioni chiedono, all'Europa, «più diritti», «più libertà», «più lavoro». In tanti, però, per orientarsi sulla politica hanno dovuto fare da soli: «Nella scuola dell'obbligo ci insegnano poco - denuncia Anisia Gallo, 26 anni, al voto nel seggio dov'è anche segretaria al fianco del padre Mario nei panni del presidente - ho iniziato a conoscere questo mondo tra le aule dell'Università. E, grazie all'esempio della famiglia, cerco di esprimere il mio dovere civico anche dietro le quinte dei seggi».

Qualcosa per avvicinare i giovani al voto, in questa tornata elettorale, è stato fatto. In pieno centro, nella scuola elementare Pacchiotti di via Valfrè, ci sono i seggi speciali per gli studenti fuorisede. È la prima volta che la macchina del voto li prevede anche lontano dall'indirizzo di residenza. «L'affluenza, qui, è altissima», spiegano gli scrutatori in serata. «È una conquista importante» ricorda Francesco Doronzo, 27 anni, studente di Barletta iscritto a Ingegneria dell'Aerospazio. «Per votare avrei dovuto saltare lezioni e pagare più di cento euro in spostamenti - denuncia - Così invece mi basta una passeggiata tra un ripasso e l'altro per gli esami». Maria Rita Franceschetti, studentessa 24enne di Informatica, vota dopo di lui. Senza il seggio speciale, lo avrebbe fatto a Formia: «Per noi è importante. Dobbiamo votare in massa perché sia così anche alle prossime Politiche: poter votare è un diritto che non deve avere ostacoli di nessun tipo». —



> **Sofia Allena**
> La mia prozia era staffetta partigiana
> È dal suo esempio che ho imparato l'importanza del voto



> **Francesco Doronzo**
> Grazie al seggio speciale anche chi vive lontano da casa non ha più scuse: votiamo tutti

IL REPORTAGE DA MILANO

"Noi anziani impegnati ad arginare le derive del non voto"

La grinta degli ultraottantenni ai seggi "Andare alle urne è un dovere di ogni cittadino"

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«La prima volta che ho votato a Novi Velia, in provincia di Salerno, i comizi dai balconi erano delle lotte. Bianchi contro rossi. E poi tutti al seggio, una ressa incredibile. Oggi, invece, mi pare che pochi si ricordino che votare è un dovere di ogni cittadino». Pietro Lettieri, 87 anni, esce dalla scuola media di via Oglio, periferia sud est di Milano, e si guarda intorno con aria scettica. Insieme a lui c'è Lucio Ranghetti, che di anni ne ha già compiuti novanta. «L'Italia deve pesare di più a Bruxelles. Perché i ragazzi non capiscono che in ballo c'è il loro futuro?» si interroga. Non sono gli unici preoccupati. «Sono qui perché sono una cittadina italiana - dice Marta Mazzoni, classe 1935 -. I miei nipoti vanno a votare ma spero che tutti i giovani comprendano che è fondamentale». Anche Consuelo Hernandez, 75 anni, nata in El Salvador ma in Italia dalla metà degli anni Settanta, mostra orgogliosa i timbri sulla scheda elettorale. «Quando ho preso la cittadinanza mi hanno spiegato che è un diritto e non ho mai saltato un appuntamento» afferma.

Facendo un giro fra i seggi milanesi l'idea che l'attaccamento al voto sia direttamente proporzionale all'età è più che una sensazione. Nelle sezioni 73, 78, 79, 82 e 83 di via della Spiga, dove la famiglia Moratti ha votato al gran completo pochi minuti dopo l'apertura, è un via vai di taxi che scaricano gli elettori direttamente davanti all'ingresso. Incuriosendo i turisti stranieri impegnati nello shopping. «L'impressione è che non ci sia più l'entusiasmo con cui abbiamo vissuto noi la possibilità di esprimerci quando eravamo giovani - riflette Mario Danieli, 84 anni, ricordando di aver dovuto attendere il ventunesimo compleanno per il suo primo voto -. Non salto nessuna elezione, ma questa la sento in modo particolare perché vorrei contribuire ad arginare certe derive populiste». Anche Lino Franch, 95 anni, riconosce che «i giovani della mia cerchia votano, ma parlando in generale purtroppo non è così. Eppure ci vorrebbe più Europa, io credo nell'Europa». Nicoletta Prinetti, invece, ammette con amarezza che «alle nuove generazioni non frega nulla» e che «anche se ho spiegato ai miei nipoti che l'Europa è di tutti, a tenerli lontani dalle urne basta la scomodità di doversi spostare dalla città in cui vivono per votare».

La situazione è leggermente diversa in via Jacopo Dal Verme, a due passi dal Bosco verticale, in quel quartiere Isola che è sinonimo di gentrificazione. Qui qualche under 40 in più si vede. «I giovani di oggi li conosco poco, ma qualcuno alla sua prima esperienza elettorale l'ho notato. Quando toccò a me ero emozionatissima» si confida Rosa Rosso, 78 anni.

Quasi a voler smentire con i fatti qualunque ragionamento sulla disaffezione delle nuove generazioni per le urne, poi, ci sono anche l'ex campione di ciclismo di curva Domenico De Lillo, cresciuto nella vicina via Garigliano negli anni in cui anche Silvio Berlusconi era bambino da queste parti, e il nipote neo-diciottenne Alessandro Airoldi. «Viviamo in Svizzera ma siamo venuti apposta per fare la carta identità e per votare. Abbiamo il doppio passaporto, e ci tenevamo tantissimo» raccontano mentre si scattano una foto insieme sotto le due bandiere dell'Italia e dell'Europa. —



> **Rosa Rosso**
> Ricordo ancora la prima volta in cui mi presentai a un seggio, ero emozionatissima

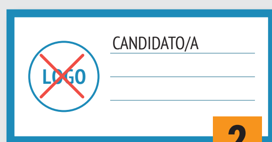


> **Pietro Lettieri**
> Che tempi le elezioni a Novi Velia, nel Salernitano: i comizi dai balconi erano delle lotte

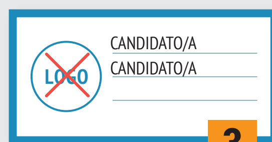
COME SI VOTA ALLE ELEZIONI EUROPEE



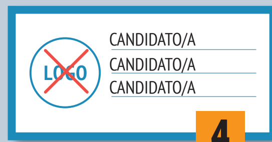
SOLO LOGO
Voto valido per lista e primo candidato utile



LOGO + CANDIDATO/A*
Voto valido per lista e candidato scelto



LOGO + 2 CANDIDATI/E
Voto valido per lista e candidati scelti



LOGO + 3 CANDIDATI/E
Voto valido per lista e candidati scelti



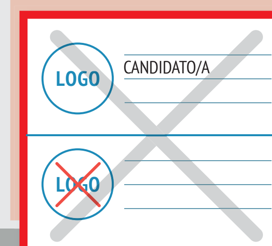
PARITÀ DI GENERE
In caso di scelta multipla i candidati dovranno essere di **sesso diverso** pena l'annullamento della seconda e/o terza scelta



SOLO CANDIDATO/A
Voto valido per lista e candidati scelti



VOTO DISGIUNTO
Non è possibile.
È consentito votare solo per candidati appartenenti alla stessa lista





Fac simile

CIRCOSCRIZIONE 1
- PIEMONTE
- VALLE D'AOSTA
- LIGURIA
- LOMBARDIA

*i candidati possono essere indicati con nome e cognome oppure soltanto con il cognome

WITHUB

Riscaldamento climatico, energia e regole comuni per il credito
Ecco i dossier più complicati che presto Bruxelles dovrà affrontare

Per cosa

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Attacco al Green Deal Il nuovo Parlamento può cambiare il piano

FABRIZIO GORIA



La coscienza verde
Ursula von der Leyen, numero uno della Commissione Ue, con l'attivista Greta Thunberg

EPA/OLIVIER HOSLET

Domani partirà il nuovo, e forse decisivo, attacco al Green Deal europeo. L'esito delle elezioni, secondo le ultime stime di *Politico*, vedrà un Parlamento molto diverso dall'ultima legislatura. I socialisti, che con il commissario Ue Frans Timmermans hanno creato l'attuale programma di transizione ecologica, saranno ridimensionati. I popolari domandano più attenzione alle imprese per un passaggio al verde meno doloroso. I verdi potrebbero essere dimezzati. E i nuovi arrivati, per lo più le destre sovraniste, hanno visioni negazioniste dell'emergenza climatica. Uno scenario tale da mutare le priorità dell'Ue e complicare la vita alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in caso di secondo mandato. È per questo che crescono i timori dentro la Banca centrale europea, che valuta le possibili conseguenze dei ritardi della transizione sui banche e assicurazioni.

L'assalto al Green Deal avrà ripercussioni sulle necessità di finanziamento che l'economia necessita. La Commissione europea ha stimato che per raggiungere gli obiettivi sulla transizione verde bisognerà investire altri 620 miliardi di euro all'anno tra il 2023 e il 2030. Ovvero, un importo pari al 3,7% del Pil dell'Ue del 2023. Il membro italiano del Board della Bce, Piero Cipollone, alla vigilia della decisione sui tassi di giovedì ha definito in modo chiaro il percorso di raccolta: «Senza una commistione fra risorse pubbliche e private, a cui si unisce il nostro comparto di analisi, ci saranno difficoltà» nel completamento del Green Deal. A giocare un ruolo cruciale saranno le aziende.

650
I miliardi di euro di perdite legate agli eventi climatici fra il 1980 e il 2022

3,7%
La percentuale di Pil annuo che dovrebbe investire l'Europa per la transizione green

La certezza è che stanno crescendo sempre più i rischi di una inversione di rotta dopo che gli industriali, specie quelli di Italia, Francia e Germania, hanno per anni criticato la politica green della Commissione europea. Il neo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è stato netto. «Non possiamo accettare un'Europa che porta avanti una politica anti-industriale», ha affermato in riferimento alle iniziative di decarbonizzazione portate avanti da Bruxelles. Non è una voce isolata. Berlino e Parigi sono su posizioni analoghe e chiedono a Von der Leyen più concretezza.

Il nuovo corso che il voto andrà a delineare induce politici e analisti europei a ritenere che le pressioni per frenare il Green Deal saranno intense. Con effetti anche sulla politica monetaria, a cominciare dall'inflazione. Un esempio? L'ondata di calore vissuta nell'estate del 2022 è costata all'area euro un rincaro dei prezzi alimentari di circa lo 0,8%, come evidenziato da Francoforte. «Siamo in un momento critico», ha detto Cipollone a Trento. E con costi sempre maggiori. Secondo le ultime stime della Bce, dal 1980 al 2022 in Europa le perdite legate a eventi climatici sono state pari a 650 miliardi di euro, +41% dal 2009 al 2022. Un quarto di queste non sono assicurate, 162,5 miliardi di euro. Cifre che, come spiegato dalla presidente della Bce Christine Lagarde, sono destinate a crescere in quanto «i rischi climatici stanno aumentando». Con loro, i timori per la stabilità finanziaria degli intermediari nel lungo periodo. Peccato che, per la politica polarizzata dei social, si tratti di un orizzonte fin troppo largo. —

LA GOVERNANCE EUROPEA

Mercato dei capitali e debito comune i freni di banche e partiti

STEFANO LEPRI

In Italia quasi tutti i partiti sono critici verso le nuove regole di bilancio del Patto di Stabilità europeo; nelle piattaforme dei principali raggruppamenti in corsa per Strasburgo, questo tema manca. In Italia è auspicio largamente condiviso che l'Unione europea contragga nuovo debito collettivo, in aggiunta al Next Generation Eu; senza però rendersi conto che salvo per Italia, Spagna e Repubblica Ceca, e appena appena per Belgio e Portogallo, prendere a prestito in titoli comunitari costa più caro.

Da noi anche Forza Italia favorisce una «condivisione del debito», Fratelli d'Italia la propone solo per scopi di difesa militare. Tra i programmi degli schieramenti europei, solo il socialista propone una capacità di investimento permanente dell'Unione. I Popolari, probabilmente confermati partito di maggioranza relativa, suggeriscono di fare appello al capitale privato per un programma di investimenti aggiuntivi. I liberali tacciono, spaccati tra il sì dei macroniani e il no reciso dei tedeschi.

Per gli investimenti aggiuntivi dal settore privato sarebbe utilissimo riuscire a costruire un vero mercato unico dei capitali, obiettivo indicato la settimana scorsa come «essenziale» dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Qui di ostacoli veramente politici non ce ne sono e l'unico interrogativo è quanto i politici sapranno forzare le resistenze corporative di banchieri e finanzieri di ciascun Paese intenti a proteggere i rispettivi orticelli.

88,6%
Il rapporto fra debito e Pil registrato a fine del 2023 nell'area euro

Una componente politica la hanno invece gli ostacoli a una completa unione bancaria all'interno dell'area euro. Nessun Paese sembra gradire che una grande azienda di credito nazionale possa passare sotto il controllo di una banca straniera: finché si può, lo si scoraggia. Intrichi normativi spesso anche voluti lo rendono obiettivamente difficile. Ma ora che tutte le banche hanno rinsaldato i loro bilanci grazie agli alti tassi di interesse, forse qualcuna delle grandi romperà il ghiaccio.

Di una apertura dei giochi in materia di fusioni bancarie hanno forse più paura i tedeschi. Nell'insieme, la redditività delle aziende di credito in Germania non è alta, specie nelle piccole; e, guarda caso, il Fondo monetario internazionale ha da poco consigliato loro di esplorare vie di aggregazioni transfrontaliere. Resta poi che ad oltre un decennio dalla grande crisi finanziaria uno dei due giganti, la tedesca Commerzbank, salvata allora dal dissesto, è ancora al 15% dello Stato federale.

Uno degli ostacoli all'unione bancaria però, occorre riconoscerlo, viene dall'Italia. Benché oggi remotissimo, il rischio di una nuova crisi debitoria appare in grado di destabilizzare i bilanci delle nostre banche, carichi di Bot soggetti al rischio-Paese. Tutto cambierebbe se si diffondesse «un titolo pubblico europeo privo di rischio», fa presente la Banca d'Italia; e qui il cerchio si chiude, perché occorrerebbero le nuove emissioni di debito comune di cui sopra.

Ci si riuscirà, nella legislatura 2024-2029? Per ora si può dire che le spaccature dello scorso decennio appaiono ricomposte. Il nuovo Patto di Stabilità non verrà in effetti contestato, benché molti partiti ripetano di essere «contro l'austerità». E sul modello economico di fondo c'è accordo, come sull'urgenza di difenderlo: il termine «economia sociale di mercato» campeggia sia nella piattaforma dei Popolari, sia in quella dei socialisti. —



La moneta unica
I primi 25 anni dell'euro con gli ultimi tre presidenti della Bce: Trichet, Draghi e Lagarde

EPA/THOMAS LOHNES

votiamo

L'Europa con il baricentro a destra potrebbe limitare l'inclusività, l'accoglienza degli stranieri e favorire le famiglie tradizionali

LA GUERRA

Kiev, dibattito senza fine Armi, aiuti umanitari e la chimera della pace

ANNA ZAFESOVA



L'invasione dell'Ucraina
Un'immagine della marcia di solidarietà al popolo ucraino del 25 marzo 2023 a Bruxelles

MONASSE THIERRY/ANDBZ/ABACA

La pace. O la guerra. Suona quasi orwelliana questa contrapposizione. Nessuno è per la guerra. O meglio, c'è chi è favorevole alla guerra, ed è colui che l'ha voluta, Vladimir Putin. Qualunque persona normale vuole la pace, ma c'è un dibattito polarizzante su come raggiungerla, e cosa intendere per "pace". Perché in realtà quando si parla di "guerra" o di pace si parla di Ucraina, e della prima grande guerra di invasione in Europa dal 1945, che mette in crisi tutti gli assunti alla base della costruzione del continente, il "mai più" diventato il postulato fondante della Ue. Quindi, si parla di Europa. Di un Paese attaccato perché voleva diventare parte dell'Europa. Di un altro Paese che ha aggredito l'Ucraina perché ritiene che l'Europa – non quella fisica, materiale, sotto forma di euro e merci, ma quella impalpabile eppure così visibile, delle libertà e dei diritti, tra cui il più importante, quello di poter mandare a casa, non deve arrivare alle sue porte, meno che mai dentro casa. Quando si discute di guerra, e di pace, si discute dell'Europa: di come sarà, di quali confini dovrà avere, e di come dovrà comportarsi con quello che è fuori dai suoi confini.

102
I miliardi di euro in aiuti umanitari trasferiti dall'Europa al governo ucraino

11,1
I miliardi di euro mobilitati dall'Ue per sostenere le forze armate di Kiev

Il dibattito sulla guerra in Ucraina, sulla misura in cui aiutarla, sul livello di coinvolgimento nella guerra, sull'invio delle armi, con i distinguo su quelle di difesa e di offesa, sui calibri e le gittate, oppure soltanto sugli aiuti umanitari, si riduce alla fine – tolta l'ovvia (ma non per tutti) solidarietà con le vittime delle bombe di Putin – a questo. C'è chi ha condotto la campagna elettorale convertendo i costi dei carri e dei caccia in asili e scuole, in una aritmetica politica appariscente quanto ingenua. Dopo più di due anni di invasione russa dell'Ucraina, durante i mesi di stallo degli aiuti americani al Congresso di Washington, gli europei hanno realizzato – senza alcun entusiasmo, come è ovvio – che non si trattava di una guerretta post-coloniale per dei territori contesi da due Paesi lontani in tutti i sensi. E che il coinvolgimento dell'Europa non era dettato soltanto da motivi "umanitari". Dunque, la scelta, rispetto all'Ucraina, e alla Russia, non è quella di partecipare, o ignorare, chiudendo la porta e insonorizzando le finestre. La scelta è come gestire una guerra che mette in discussione – e in pericolo – gli europei, ucraini inclusi.

Il dilemma asili versus carri presuppone la possibilità di tornare a un mondo precedente al 24 febbraio 2022, nel quale un buon pezzo di Europa si viveva come una splendida torre di avorio, il coronamento dell'evoluzione politica dell'umanità, dove bastava ripudiare la guerra per non averla, e godersi un benessere garantito da risorse e prodotti acquistati nel mondo là fuori, segregato nella definizione implicitamente spregiativa di "extracomunitario". L'Eden non dura mai a lungo, e il mondo "là fuori" ha fatto irruzione. Il vero dilemma è come continuare a fare gli asili mentre si ragiona su quanti e quali strumenti, e quando – di meno, oggi, o di più, domani – servono per rendere la "pace" non soltanto un sogno, o un privilegio per pochi. —

I DIRITTI

La spinta dei sovranisti per isolare migranti e comunità Lgbtq+

FRANCESCA SFORZA

Le questioni relative ai diritti - di donne, comunità Lgbtq+ e migranti - sono quelle che più di altre, durante le campagne elettorali, permettono di definire il proprio posizionamento. E questa non ha fatto eccezione: in un'Europa che vede per la prima volta una forte componente dei partiti di destra nelle maggioranze di governo, ogni volta che si è parlato di diritti si è partecipato a rafforzare il collante che tiene insieme entità politiche altrimenti piuttosto diverse.

27,3
I milioni di cittadini non europei che a oggi vivono nel continente

Limitazioni dell'aborto, culto della famiglia tradizionale, messa al bando delle comunità Lgbtq+, xenofobia e disprezzo per le persone di altri Paesi, attacchi alla libertà di stampa (che nelle democrazie contemporanee agiscono anche sotto forma di retorica contro il politicamente corretto) rappresentano temi - ma più che altro slogan - capaci di radunare sotto un unico ombrello gli elettori della Lega, di Fratelli d'Italia, di Vox, degli olandesi di Wilders, dei partiti finlandesi, ungheresi, cechi, del Pis polacco, dell'Afd tedesca, e di Marine Le Pen o Éric Zemmour in Francia. Anche i partiti, tra questi, con una più spiccata vocazione europeista - convinti ad esempio che cedere sovranità su temi fiscali o mettere in comune i debiti siano obiettivi da perseguire - quando si parla di diritti tornano a uno stadio pre-comunitario, in cui dominano istinti di conservazione nazionale, di sovranismo, di fastidio e sostanziale rifiuto del principio di solidarietà fra i popoli. Come mai? Cosa c'è nell'affermazione dei diritti civili di tanto avverso alle compagini di destra? E cosa c'è da aspettarsi da un'Unione Europea che arretrasse sul fronte dei diritti, quand'anche riuscisse ad avanzare su altri - apparentemente più strategici - settori?

Tra le ragioni che spingono le destre a far leva sulle limitazioni dei diritti c'è senz'altro la paura. Lo dimostra la campagna elettorale dell'Afd in Germania, o quella di Marine Le Pen: quando si punta l'indice sullo straniero e sul pericolo che rappresenta per la propria integrità o per il proprio benessere, non è difficile aumentare i consensi. Uno come Jordan Bardella, figura di spicco del Ressemblement National francese, ha condotto una campagna martellante su TikTok opponendo l'identità «nazionale europea» alle pericolose contaminazioni che vengono dall'esterno (un esterno sia geografico che valoriale), come se l'Europa fosse un paesello di mille anime assediato da un turismo rapace volto a stravolgerne il paesaggio.

Sulla sua linea si sono mossi in tanti, dai rumeni ossessionati dalla cosiddetta "ideologia gender" agli ungheresi convinti che la cultura woke di Bruxelles attenti alla loro stessa esistenza fino ai tedeschi dell'Afd che, puntando a conquistare i giovani più scontenti, hanno invaso le piattaforme social di slogan in cui l'attenzione al clima, alle minoranze o agli stranieri venivano per lo più associate a una generale mancanza di virilità («così non troverete mai una ragazza»).

E allora, per tornare alla domanda su cosa bisogna aspettarsi se le questioni sui diritti non troveranno sufficiente affermazione, ecco apparire all'orizzonte una strana Europa-paese, in cui le istituzioni comunitarie rischiano di diventare il grimaldello dei sovranisti per scardinare dall'interno il sistema della solidarietà che ne costituisce, fino a oggi, l'ossatura portante. —



Per le frontiere libere
Una delle manifestazioni a Bruxelles per migliorare la situazione dei migranti

EPA/JULIEN WARNAND

Le sfide d

IL TACCUINO



A destra e a sinistra sfide separate

MARCELLO SORGI

Abituati come siamo allo scontro quotidiano tra centrodestra e centrosinistra (e lo rivedremo nel voto per i comuni), fatichiamo a renderci conto che stavolta – a parte quella, purtroppo già persa, della partecipazione al voto – le sfide sono due: nel centrodestra e nel centrosinistra, tra alleati, per non dire all'interno degli stessi partiti. È la logica del proporzionale che ritorna: sebbene nei cinque anni che ci separano dalle precedenti europee sia successo di tutto. E negli ultimi cinquanta giorni, da Bari a Genova, il ritorno delle inchieste sulla corruzione.

A destra la morte di Berlusconi, lo storico fondatore, e il declino di Salvini, nel 2019 divenuto a sorpresa padre-padrone della coalizione con il boom della Lega al 34 per cento. A sinistra l'ascesa e la caduta delle 5 stelle del Movimento, il sostanziale ritiro di Grillo, l'avvento del bis-premier Conte come leader, la lotta per la sopravvivenza che fin qui ha dato risultati accettabili. Ma dato che l'ex-premier è convinto che soltanto in solitaria il Movimento può rimontare, ha perso colpi la prospettiva del "campo largo". Con il Pd che, al suo solito, stenta tra il 14, soglia minima, e il 19 per cento, sognando adesso di tornare sopra il 20. Questo almeno è l'obiettivo della nuova leader Elly Schlein, non quello dei suoi avversari interni, che al di sotto di questa percentuale potrebbero rimettere in gioco la segreteria del partito.

Seguendo la legge fondamentale della fisica, per cui in natura nulla si crea e nulla si distrugge, nella politica italiana, a meno di rivolgimenti storici che si contano nel numero di uno-due in un secolo, ciò che si crea non scompare, al massimo si trasforma. Meloni, al governo da 20 mesi, ha dovuto via via ridimensionare il sogno di arrivare al 30 per cento in questa tornata e si è assegnata la soglia di sicurezza delle politiche 2022: il 26. Tra Salvini e Tajani è in corso una partita tra l'8 e il 9 per cento per un classico sorpasso all'indietro: se la Lega continuasse a scendere, Forza Italia si ritroverebbe al secondo posto. La "cura Vannacci", l'inserimento nelle liste, come candidato principe, del generale omofobo, razzista e nostalgico della Decima Mas, è l'estremo tentativo di salvataggio praticato dal Capitano. E potrebbe pure funzionare. —

Schlein

"

Il giorno dopo le urne

Il partito democratico non ha alcuna pretesa di autosufficienza, queste destre sono il nostro unico avversario



MICHELE NUCCI / LAPRESSE

Salvare il campo largo il piano di Elly, comunque vada

La segretaria Pd insiste sull'alleanza tra opposizioni: "Ce lo chiede la gente in piazza" Se staccherà di molto i 5Stelle, toccherà a lei la guida. Che a Conte piaccia o no

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Nel cuore della campagna elettorale per le Europee, ognuno per sé e tutti contro tutti, nelle ultime ore disponibili per convincere anche un solo elettore in più a scegliere il suo partito, la segretaria del Pd Elly Schlein è tornata a ripeterlo: «Noi continuiamo a essere testardamente unitari. Ce lo chiedono le persone che incontriamo in piazza. E il Pd non ha nessuna pretesa di autosufficienza». Sa che, domani, i risultati diranno quale, tra i partiti dell'opposizione che ambiscono per convinzione o per necessità al famoso campo largo, giusto o progressista che dir si voglia, potrà rivendicare con la forza dei numeri la guida di un percorso che porti a costruire uno schieramento alternativo alla destra.

Dopo la pausa dai tentativi di alleanze imposta dalla corsa solitaria per Bruxelles, già tra due settimane negli eventuali ballottaggi delle città, e ancora di più allungando lo sguardo verso le future Politiche, sono tutti consapevoli che solo l'unione può fare la forza. A parole, peraltro, sono (quasi) tutti d'accordo: Schlein col suo Pd, Giuseppe Conte leader del Movimento cinque stelle («siamo pronti a un dialogo serrato coi dem»), Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli dell'Alleanza Verdi-Sinistra, che in settimana hanno fatto un appello per la costruzione di «un fronte alternativo al governo». Più complicata la posizione di Carlo Calenda e Matteo Renzi, gli ex gemelli del Terzo Polo ormai divisi ciascuno sulla propria strada: alle amministrative di questa tornata, per esempio, sono andati in ordine sparso, spesso col centrosinistra ma talvolta, come a Forlì, a sostegno del sindaco uscente di centrodestra.

Ma se la consapevolezza c'è, se è chiaro a tutti che la forza dello schieramento composto da Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega si può contrastare solo con un fronte analogo e alternativo, fin qui il problema mai ammesso dai capi partito ma chiarissimo sullo sfondo è stato quello della leadership. Una competizione sottile e mai dichiarata tra Conte e Schlein: chi dovrebbe essere, al dunque, il candidato a Palazzo Chigi?

La segretaria dem evita l'argomento e sposta il discorso sui temi - il lavoro la sanità i diritti -, là dove sa di poter trovare una convergenza senza asprezze coi Cinque stelle. Tutta la campagna elettorale delle Europee l'ha vista protagonista, con evidente fastidio dell'alleato-avversario: non solo perché candidata capolista in due circoscrizioni, ma soprattutto per la polarizzazione inseguita e centrata con l'altra donna della politica italiana, la premier Giorgia Meloni. Solo i risultati sveleranno se la strategia è risultata vincente: ma se fosse così, se il Pd dovesse andare bene, e magari mettere una buona distanza tra sé e il Movimento, potrà ancora Conte insistere sulle dichiarazioni della vigilia, non è da queste Europee che si designa la leadership? Resterebbe legittima e doverosa la richiesta, ripetuta anche negli ultimi giorni, di un rapporto alla pari, improntato su lealtà e rispetto, ma sa bene Schlein, e lo sa anche Conte, che sarebbe difficile pretendere che non si tenga conto dei voti reali – non saranno più aleatori sondaggi - nella costruzione di un'alleanza.

Già un paio di mesi fa, l'ex premier metteva le mani avanti in diretta tv a *Otto e mezzo*: «Anche se alle Europee prenderò un voto in più del Pd non dirò che sarò io il federatore». Un modo garbato per suggerire alla leader dem di fare altrettanto a parti invertite. Ma il punto, naturalmente, non è tanto rivendicarlo a parole: come è stato per Meloni nel suo schieramento – e quanto hanno tribolato Berlusconi e Salvini a doversi piegare – sa bene la segretaria dem che anche da questa parte della barricata potrebbe essere la forza dei numeri a travolgere ogni resistenza. Soprattutto se il duello tutto al femminile dovesse dare i suoi frutti, sarebbe complicato per l'alleato opporsi senza che sembri un problema personale.

Certo, nel centrosinistra aleggia sempre il fantasma del papa straniero, il nuovo Prodi, la figura del federatore: periodicamente escono nomi, Paolo Gentiloni e Beppe Sala tra i più citati. «Io ed Elly non siamo bambini e non abbiamo bisogno di un mentore»: ha escluso l'ipotesi il presidente Cinque stelle: se non gli va bene Schlein che almeno è segretaria, figurarsi gli altri. Lei, la leader dem, per ora non si esprime. Alle amministrative è riuscita a chiudere l'accordo col M5S in due terzi dei capoluoghi al voto, e in altri, anche dove ci sono state rumorose rotture come a Bari, c'è già un patto di mutua assistenza al ballottaggio. Predica unità e cautela. Semina l'alleanza: convinta che se all'apertura delle urne il Pd avrà superato di molto il M5S, il raccolto verrà da sé. —

Gli altri attori della partita



Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 stelle



Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, fondatori di Avs



Carlo Calenda e Matteo Renzi, ex gemelli terzisti

elle leader



TIZIANA FABI / AFP

Meloni

“

Il vertice pugliese

Non è una fortezza, ma un'offerta di valori che si apre al mondo, nella condivisione di standard democratici

G7, Orban e i beni russi tutte le incognite di Giorgia

La premier deve convincere l'ungherese a dare il via libera alle sanzioni contro Mosca
I diplomatici costretti a frenarla per i troppi inviti ai Paesi ospiti del summit dei grandi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ancora una volta Giorgia Meloni potrebbe essere chiamata a mediare con l'amico Viktor Orbán. E dovrà farlo rapidamente se, dopo il G7 che riunirà i grandi in Puglia, l'Europa vorrà evitare che il premier ungherese, teorico della democrazia illiberale, solida spalla di Vladimir Putin nella Ue, faccia saltare l'accordo sugli extraprofitti dei beni russi congelati negli istituti europei. È il tema, cruciale, che terrà impegnati i leader occidentali da qui fino al summit Nato di Washington di luglio.

Questa notte gli occhi di Meloni saranno puntati sui dati che piano piano arriveranno dal Viminale. Nei 2-3 punti percentuali che ruotano attorno al 26% conquistato alle politiche del 2022, la premier si gioca molto: perché quelle cifre disegnano il confine tra il successo e il flop. Da domani mattina Meloni potrebbe riemergere sulla scena internazionale più rafforzata o più fragile. Certo è che dovrà subito misurarsi con appuntamenti impegnativi. Si parte mercoledì: G7 in Puglia, subito dopo vertice di pace sull'Ucraina in Svizzera e poi cena dei ventisette leader Ue, che prelude al Consiglio europeo di fine giugno, ma serve soprattutto a sondare le chance di una Ursula Von der Leyen bis alla guida della Commissione europea.

Il tavolo che riunirà il G7 a Borgo Egnazia, lo scrigno di extralusso tra gli ulivi pugliesi che Meloni ha voluto mettere a disposizione dei colleghi, è in qualche modo collegato a quello al centro della più anonima stanza di Bruxelles dove si ritroveranno i capi di governo dell'Ue. E dove ad attendere Meloni sarà soprattutto Orbán. Nelle vesti di presidente di turno del G7, la premier ha un capitale politico che dovrà investire in Europa. È lei a essere chiamata nuovamente a convincere l'alleato sovranista di Budapest a cedere sull'accordo per trasformare in miliardi di aiuti all'Ucraina gli extraprofitti generati dagli asset russi che si trovano nella pancia della finanza Ue.

Il presidente americano Joe Biden ha formalizzato la proposta della segretaria al Tesoro Janet Yellen che prevede un prestito Usa-Ue a Kiev garantito dagli utili prodotti dai soldi di Mosca. Le complicazioni sono enormi. Molto tecniche ma anche politiche. La maggior parte dei circa 350 miliardi di asset della banca centrale russa in Europa, immobilizzati dopo l'inizio della guerra, sono gestiti da Euroclear, compagnia finanziaria che si trova in Belgio. In estrema sintesi: per dare il via libera all'utilizzo degli extraprofitti (dai 3 ai 5 miliardi l'anno) serve il via libera all'unanimità dei Ventisette. Meno di dieci giorni fa l'Ungheria ha fatto capire che non è più così favorevole e potrebbe porre nuovamente il veto. E Orbán a breve avrà una leva in più, segnalata ieri con enfasi dall'ex capo dei liberali europei Guy Verhofstadt: «Seduta sulla sedia della presidenza, l'Ungheria potrebbe bloccare tutto». Dal primo luglio, per sei mesi, Orbán infatti guiderà la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea e potrà influenzare le decisioni di Bruxelles.

Per questo i leader Ue e Biden vogliono assicurarsi che un'intesa sulle sanzioni a Putin sia blindata entro fine giugno. Se verranno superati anche altri ostacoli - come il divieto per il Giappone, sancito dalla Costituzione, di dirottare risorse per uso militare - e se dal G7 si uscirà con un accordo di massima, Meloni sarà incaricata di far crollare le resistenze di Orbán. Nelle prossime due-tre settimane la presidente del Consiglio avrà più volte il ruolo di favorire l'incontro tra avversari, leader democratici e autocrati, spesso agli antipodi sui grandi dossier mondiali. Il G7 italiano targato Meloni è stato pensato come un esperimento di confronto e la premier ha chiesto la più ampia partecipazione possibile. Al punto che, come rivelano fonti di governo, la squadra diplomatica è stata costretta a frenare gli inviti che Meloni avrebbe voluto allargare anche ad altri Stati ospiti, extra rispetto ai tradizionali sette. Avviene in ogni summit, ma mai si era arrivati a questi numeri record. Ci sarà il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e - inedito assoluto - anche papa Francesco. Ma, se confermerà il suo arrivo, a fare discutere sarà la presenza del principe saudita Mohammed Bin Salman; mentre verrà accolto a braccia aperte il turco Recep Tayyp Erdogan (entrambi in passato pesantemente criticati dalla premier), e con lui l'indiano Modi, invitato assieme ai capi di Stato e di governo degli Emirati, dell'Algeria, del Kenya e della Mauritania (a segnalare l'importanza per l'Italia di tenere nell'agenda G7 il Piano Mattei con l'Africa). Qualche giorno fa l'agenzia Bloomberg è stata colpita dal fatto che ci saranno il socialista brasiliano Lula e l'anarcocapitalista argentino Javier Milei. Due personaggi che si detestano. Entrambi sudamericani: Lula arriverà in Puglia in qualità di presidente di turno del G20, mentre Milei (che ancora non è chiaro se all'ultimo parteciperà in collegamento) gode anche di una simpatia politica da parte di Meloni. Tant'è che ci sarà lui al G7 ma non lo spagnolo Pedro Sánchez, socialdemocratico. —

Gli ospiti di Borgo Egnazia



Confermato l'arrivo di Volodymyr Zelensky


Inedita assoluta la presenza del pontefice Bergoglio


Forse collegato, il presidente argentino Javier Milei

SCURATI: FALSITÀ

L'ad Rai Sergio: "Bortone era da licenziare"

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Ancora polemiche intorno alla Rai. Fa discutere e molto l'uscita dell'ad Roberto Sergio sul caso Scurati («Serana Bortone doveva essere licenziata») con le proteste dell'Usigrai e la replica piccata dello scrittore: «Smentisco categoricamente l'affermazione secondo cui non avrei partecipato al programma di Bortone perché "non venivo pagato". È semplicemente falsa».

Sullo sfondo ci sono anche il rinnovo del Cda e dei palinsesti. Molto si era parlato della ruggine tra l'attuale ad Roberto Sergio e l'attuale dg Giampaolo Rossi, a dispetto del patto stipulato all'indomani della partenza forzata dell'ad Carlo Fuertes e che normava lo switch tra i due, resosi necessario per termini di legge. Poi la politica si mise di mezzo e tra loro cadde il gelo. Si vociferò di una rottura tra FI e Lega da una parte e FdI dall'altra. Le questioni alla fine si sono appianate anche perché che nessuno risultava più forte dell'altro. E oggi è l'ad Roberto Sergio a tornare al vecchio patto ribadendolo chiaramente alla Festa dell'innovazione del Foglio.

A domanda specifica sul rinnovo dei vertici a viale Mazzini e all'alba delle Europee, l'ad Sergio replica: «Un anno fa mi è stato chiesto di completare il mandato di tre anni con l'uscita di Fuortes. Io ho accettato e ho nominato come dg Giampaolo Rossi, che stimavo e continuo a stimare. Lui sarà il prossimo amministratore delegato e io il prossimo dg. Non c'è nessun problema». Negando così che il patto della staffetta con Rossi fosse saltato e assicurandosi che non fossero altri a farlo saltare, visto che Rossi non vedrebbe di buon occhio un ruolo forte al suo fianco. Sergio ha parlato anche della par condicio, una legge che ritiene superata, di Fiorello a Sanremo, il pressing inizierà a metà luglio. Una stoccata a Pier Silvio Berlusconi: «I leader siamo noi» e sulla Rai divenuta TeleMeloni la risposta ironica: «Casomai Teleopposizioni». Dunque l'ad ha attaccato senza mezzi termini Serena Bortone, la giornalista "rea" di aver denunciato sui social il caso Scurati, prima invitato a leggere il suo monologo sul 25 aprile e poi censurato dalla trasmissione "Chesará": «Serena Bortone doveva essere licenziata e non è stata nemmeno punita. Martedì presenterà le sue tesi e valuteremo. A nessun dipendente sarebbe permesso di parlare male dell'azienda in cui lavora». Una presa di posizione che fa indignare Pd e il sindacato Usigrai schierato con Bortone. —

Liberazione in stile Fauda

Blitz delle forze israeliane nel campo di Nuseirat, salvati 4 ostaggi
Hamas: uccisi 210 palestinesi. E Netanyahu ruba la scena a Gantz



La fine di un incubo L'abbraccio colmo di felicità tra Noa Argamani 26 anni e il papà Yakov dopo otto mesi di prigionia nelle mani di Hamas

LA SITUAZIONE

Aree rivendicate da Israele
Aree di intervento dell'esercito israeliano
Bombardamenti israeliani
Zona umanitaria Al-Mawasi

Valico di Erez
Beit Hanoun
Jabalia
Shejaiya
Al-Shifa
Valico di Nahal Oz chiuso dal 2010
Valico di Karni chiuso gradualmente tra il 2007 e il 2011
GAZA CITY
Nuseirat
Al-Bureij
Az-Zawayda
ISRAELE
Deir Al-Balah
As Sureij
Bani Suheila
Abasan al Kabira
Khan Yunis
STRISCIA DI GAZA
Valico di Sufa chiuso dal 2008 (eccetto Mar-Apr 2011)
Rafah
EGITTO
Valico di Rafah
Valico di Kerem Shalom

L'esercito israeliano ha **liberato quattro ostaggi a Nuseirat.** Erano stati rapiti da Hamas al Festival musicale Nova il 7 ottobre 2023

Sono 251 le persone rapite in Israele da Hamas e dalle fazioni palestinesi nella Striscia e portate a Gaza il 7 ottobre 2023. Secondo Israele, 58 ostaggi sarebbero stati uccisi il giorno stesso. **Sono 116 i rapiti ancora prigionieri nella Striscia**



Fonte: Ministero della Salute della Striscia di Gaza, Ministero della Difesa israeliano, Warmapper, OHCHR

La sorte dei rapiti

116	Ostaggi sono tornati vivi in Israele
4	Ostaggi sono stati liberati dall'esercito israeliano a Nuseirat
4	Sono stati rilasciati da Hamas unilateralmente
105	Sono stati rilasciati grazie a un accordo di scambio di prigionieri a fine novembre
1	Soldata è stata salvata dall'Idf a Gaza City (vicino all'ospedale Al-Shifa)
2	Sono stati salvati dall'Idf a Rafah
19	Corpi di ostaggi sono stati rimpatriati in Israele
3	Corpi sono stati recuperati a Gaza City
1	Corpo è stato trovato a Khan Yunis
5	Corpi di ostaggi sono stati scoperti in una rete di tunnel sotto Jabalia
3	Ostaggi sono stati uccisi dal fuoco amico a Shejaiya
7	Corpi di ostaggi sono stati trovati a Jabalia

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Un furgone, di quelli usati per traslocare i mobili degli sfollati di Gaza, avanza traballante tra le strade di Nuseirat, scortato da tank israeliani. Fonti palestinesi che, dal campo profughi, hanno filmato l'inusuale colonna di mezzi, sostengono che le forze speciali israeliane si siano infiltrate nel mercato di Nuseirat sotto copertura, in abiti civili. «Non fornirò al nemico dettagli su come operiamo», commenta il portavoce militare, Daniel Hagari. «Ma – aggiunge con un accenno di sorriso che negli ultimi otto mesi ha potuto sfoderare di rado – stiamo facendo cose inimmaginabili e continueremo a farne. E a correre rischi per riportare a casa i nostri ostaggi».

Dopo 246 giorni di prigionia, otto mesi e un giorno dopo il massacro del 7 ottobre e il rapimento dal Nova Festival, Noa Argamani (26 anni), Almog Meir (22), Andrey Kozlov (27) e Shlomi Ziv (41) sono stati portati in salvo in Israele, liberati dalla prigionia nel centro della Striscia di Gaza. Le forze speciali hanno potuto ripetere ieri: «Abbiamo i diamanti», la frase in codice utilizzata nel salvataggio, il 12 febbraio a Rafah, di Fernando Marman e Louis Har.

Inganno, sorpresa, determinazione, forza. Sono i quattro elementi di «una delle missioni di salvataggio di ostaggi più complicate della storia», sancisce l'ammiraglio Hagari. Che tutti hanno subito paragonato all'"Operazione Entebbe" del 1976, in cui perse la vita Yoni, fratello maggiore del premier Benjamin Netanyahu. Ieri come allora, un soldato dell'unità di élite antiterrorismo Yamam della polizia israeliana, Arnon Zamora (36 anni) è stato ferito sul campo ed è morto. In suo onore, la missione sarà ricordata come "Operazione Arnon".

La dinamica

Un paio si settimane di pianificazione e preparazione. L'intera area, con case e strade, è stata ricostruita in una base militare dove le forze speciali si sono addestrate ad affrontare gli imprevisti. Negli ultimi giorni l'aeronautica militare ha raccolto informazioni dall'alto. Tsahal e Shin Bet hanno creato le condizioni per raggiungere gli obiettivi senza che i terroristi spostassero o sparassero agli ostaggi nel corso dell'azione. «Ci siamo affidati alla tecnologia ma senza attività di terra e manovre preventive a Gaza non sarebbe stato possibile portare a termine la missione», ha spiegato l'Idf. «La tensione era altissima nella stanza, quando il Ramatkal Halevi ha dato il "via"», ha raccontato il portavoce. L'operazione è scattata alle 10 (ora italiana). Un messaggio dell'unità del portavoce militare su un'azione in corso nel campo di Nuseirat ha allertato i giornalisti delle tv israeliane che hanno iniziato a trasmettere in diretta, cosa piuttosto atipica per una mattina di Shabbat. I tank israeliani hanno fatto irruzione con la copertura aerea degli elicotteri Apache. E in un tempo piuttosto breve, i soldati hanno compiuto il salvataggio. Alla luce del giorno, per creare l'effetto sorpresa che la notte non avrebbero garantito. Gli ostaggi erano tenuti prigionieri in un'area densamente popolata di civili, in bassi edifici residenziali. Noa, in un appartamento al primo piano. A 200 metri di distanza, Andrey, Shlomi e Almog in un'altra abitazione al terzo piano. «All'interno delle case - ha spiegato Hagari - c'erano famiglie e guardie armate che vegliavano sugli ostaggi». Le forze speciali hanno raggiunto i due obiettivi simultaneamente. Il salvataggio di Noa è andato liscio. Nell'altro campo, ci sono stati gli scontri ravvicinati in cui è stato ferito a morte il soldato Zamora. E in un altro momento critico, il veicolo con a bordo i 3 ostaggi da portare in salvo si è guastato. Nella battaglia che ne è scaturita, con l'appoggio della 98ª divisione, è rimasta uccisa la maggior parte di palestinesi, anche civili. Un centinaio, secondo l'esercito. «Un massacro», ha accusato Hamas da Gaza, dichiarando «210 morti e 400 feriti». Infine, raggiunta la costa, gli ostaggi sono stati portati all'ospedale Sheba dagli elicotteri di salvataggio.

Gioia, speranza, congratulazioni e dolore si sono mischiati nelle pance degli israeliani. Dalle spiagge di Tel Aviv allo stadio di Gerusalemme, si sono visti e sentiti applausi e cori. Senza dimenticare gli altri ostaggi ancora a Gaza e la morte del nuovo



La serie dell'eroe Doron La serie tv israeliana racconta la storia di Doron, un ufficiale di un'unità antiterrorismo Mistaarvim (reparti speciali dell'Idf) che opera come infiltrato nei territori palestinesi di Gaza e in Cisgiordania. La produttrice Liat Benasuly Amit ha deciso di includere nella prossima stagione, la quinta, ciò che è successo il 7 ottobre

MICHAEL DORAN "Sono pessimista sul piano Biden: Stato ebraico e Usa sono molto distanti"

"Questo colpo rafforza la linea del premier porta a casa i prigionieri senza concessioni"

L'INTERVISTA

ALBERTO SIMONI
INVIATO A PARIGI

«I blitz per la liberazione degli ostaggi rafforza Netanyahu», dice Michael Doran, responsabile del portafoglio Medio Oriente al Consiglio per la Sicurezza nazionale con Bush e ora analista all'Hudson Institute.

Perché?

«L'opposizione sostiene che fermando il conflitto gli ostaggi saranno liberati. Ma il premier ritiene che è la continuazione del conflitto sia l'unica strada per arrivare all'obiettivo. E quanto accaduto ha avuto una grossa spinta alla versione di Netanyahu».

Ci sarà un contraccolpo alla cosiddetta Road Map annunciata da Biden? La Casa Bianca parla di liberazione degli ostaggi «tramite negoziati o in altri modi».

«Sono pessimista dal principio sulla fattibilità del piano. Americani e israeliani sono molto distanti. E la retorica stessa utilizzata da Biden ne è la dimostrazione. La scorsa settimana ha annunciato una proposta israeliana. Da che mondo è mondo Israele annuncia le sue proposte, l'America le proprie. E poi c'è stata una scelta strana».

Ovvero?

«Perché parlare di venerdì pomeriggio quando Israele entra nel periodo dello Shabbat? Denota una mancanza di coordinamento, così gli americani hanno praticamente provato a imporre una propria narrazione in mancanza della possibilità di una risposta da Gerusalemme».

Cosa insegna questo esempio?

«Rafforza l'idea che al di là della retorica, Israele e Stati Uniti oggi non sono così allineati. Biden vuole finire il conflitto ora, gli israeliani vogliono terminarlo quando Hamas sarà sconfitta militarmente e incapace di controllare politicamente Gaza. Non sono fra l'altro convinto che l'Amministrazione Usa abbia mai sostenuto questo obiettivo, Washington non vuole eliminare Hamas, solo chiudere la guerra».

Biden ha detto al *Time*, correggendo in parte il tiro poi, di ritenere che Netanyahu voglia prolungare il conflitto per ragioni politiche. Ci crede?

«È uno dei talking point dell'Amministrazione. Ma è un errore di valutazione della politica interna israeliana. La maggioranza degli israeliani vuole la distruzione di Hamas, e una maggioranza ampia è contraria, il 79% secondo un sondaggio di questa settimana, alla soluzione dei due Stati con l'Anp a Gaza: attribuire al solo Netanyahu questa posizione è miope».

In luglio Netanyahu parlerà al Congresso. Cosa pensa dell'invito mandatogli dai



MICHAEL DORAN
ANALISTA ALL'HUDSON INSTITUTE

La maggioranza degli israeliani vuole la distruzione di Hamas ed è contro l'ipotesi dei due Stati

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE


REUTERS/AFP

eroe nazionale Zamora. «Non ci fermeremo finché non avremo completato la missione e riportato a casa, in un modo o l'altro, tutti i nostri rapiti», ha annunciato il premier Netanyahu, che ha raggiunto i connazionali portati in salvo in ospedale e si è intrattenuto con ciascuno di loro e con le loro famiglie. Rubando così la scena al rivale Benny Gantz, ministro del gabinetto di guerra che aveva minacciato e annunciato le sue dimissioni proprio per la serata di ieri. Decisione che, alla luce dei nuovi sviluppi, resta sospesa a tempo indeterminato. Secondo una fonte politica citata dal reporter Barak Ravid, l'operazione di salvataggio era stata approvata pochi giorni fa dal ministro della Difesa Yoav Gallant e presentata giovedì al premier per l'approvazione. Gantz, informato dallo Shin Bet dell'azione prevista, avrebbe deciso di non modificare il suo comportamento per non creare sospetti in Hamas. —

leader di Senato e Camera?
«È una cosa che sta facendo impazzire Biden. E non solo lui. Pure l'ex presidente Obama. Gli alti funzionari dell'Amministrazione disprezzano Netanyahu come nessun altro sulla scena internazionale».
Per quali motivi?
«Il primo è che Bibi è contrario alla soluzione dei due Stati. Ma c'è una seconda spiegazione: Netanyahu ha la capacità di parlare al pubblico americano senza alcuna mediazione della Casa Bianca. E malgrado le vicende dei campus e le proteste, l'America è ancora molto pro-Israele. Per questo Biden non può uscire allo scoperto e dire, "ecco blocco le armi per Israele". Poi per Netanyahu sarà il secondo discorso in 9 anni davanti al Congresso, nessun leader internazionale ha mai avuto questo onore. E questo mette in fibrillazione l'establishment della sicurezza nazionale». —







Liberati dall'esercito Da sinistra, Almog Meir Jan, 22 anni, Andrey Kozlov (27) e Shlomi Ziv (41) nel momento dell'arrivo a Ramat Gan per riabbracciare i familiari

LA STORIA

La seconda vita di Noa "Mai stata rinchiusa nei tunnel"

Bibi ha incontrato la ragazza e gli altri tre rapiti messi in salvo. "Ora possiamo parlare ebraico" L'emozione provata all'arrivo improvviso dei soldati: "È l'esercito, siamo venuti a prenderti"

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«È l'esercito, siamo venuti a prenderti». Questo ha sentito Noa Agarmani poco prima di vedere uomini in divisa con la bandiera bianca e blu con la stella di Davide sulle braccia. Dopo otto mesi di prigionia a Gaza, Noa, 26 anni, ha pensato di avercela fatta. Un sogno accarezzato ogni giorno, da quando, il 7 ottobre, fu rapita.

Non solo la paura di morire, ma anche di non vedere più sua madre, gravemente malata per un cancro al cervello al quarto stadio. Invece ieri sera Noa e Liora si sono riabbracciate in ospedale dove è ricoverata la donna, che aveva più volte lanciato appelli affinché potesse rivedere la ragazza prima della sua morte.

Le famiglie insistono perché si trovi l'accordo "È l'unico modo per riaverli tutti vivi"



Il sequestro otto mesi fa Nell'immagine diventata uno dei simboli del 7 ottobre la disperazione di Noa rapita dai miliziani di Hamas al Festival Nova

Noa, di Beer Sheva, studentessa al secondo anno di Systems Management alla Ben Gurion University del Negev, suo malgrado, è uno dei volti più noti tra quelli degli ostaggi e delle vittime del massacro del 7 ottobre. Quel giorno, senza informare i suoi genitori, si trovava al rave Supernova nel deserto nei pressi di Beeri, con il suo fidanzato, Avinatan Or.

È divenuto virale il video che la riprende mentre urlava di paura «non uccidetemi», portata via, a Gaza, in moto dai miliziani, cercando di raggiungere il fidanzato, che è ancora nelle mani di Hamas.

«Sono molto emozionata, non parlo ebraico da così tanto tempo» ha detto Noa incontrando il premier Netanyahu che le ha fatto visita in ospedale. La ragazza avrebbe riferito ai suoi cari che la casa da cui è stata salvata dall'esercito israeliano era di una famiglia benestante di Gaza. Lo riporta *Times of Israel* citando *Channel 12*. Noa ha poi raccontato che non le veniva consentito facilmente di fare la doccia, ma che le veniva dato da mangiare quando lo chiedeva. La giovane ha anche riferito di non avere visto molto la luce del giorno, ma di non esser mai stata prigioniera nei tunnel e di essere stata spostata di casa in casa diverse volte.

La ragazza e gli altri tre liberati ieri, Almog Meir Jan, 22 anni, Andrey Kozlov di 27 anni e Shlomi Ziv di 41 anni si trovavano tutti al festival nel deserto. Kozlov e Ziv erano lì per lavoro, gli altri due per divertirsi.

Almog Meir Jan, di Or Yehu, aveva terminato il servizio militare tre mesi prima della sua cattura e doveva cominciare un lavoro come tecnico. Il giorno del massacro, è stato visto in un video diffuso dai miliziani. Al momento dell'assalto, Almog riuscì a chiamare a casa dicendo a sua madre che stavano scappando perché qualcuno sparava all'impazzata. Poi più nulla. Salì su un'auto con un amico, ma furono catturati.



Il nuovo eroe nazionale Arnon Zamora (36 anni) è morto nell'operazione di salvataggio degli ostaggi che ha ricordato il raid di Entebbe del 1976, in cui cadde Yoni Netanyahu, fratello del premier. Zamora viveva a Sde David, nel sud di Israele. Lascia la moglie Michal e due figli. Il 7 ottobre ha bloccato l'infiltrazione di Hamas nel kibbutz di confine Yad Mordechai. Poi ha combattuto nella base di Nahal Oz e a Beeri.

Andrey Kozlov, 27 anni, originario di San Pietroburgo, lavorava come guardia di sicurezza al rave. Si era trasferito in Israele da un anno e mezzo circa e viveva da solo a Rishon Le Zion, non lontano da Tel Aviv. Il giorno della strage, mentre gli uomini di Hamas cominciavano a sparare, era al telefono con il padre. Aveva anche inviato alcuni messaggi ai suoi amici, dicendo loro che non aveva nessun posto dove nascondersi.

Shlomi Ziv, di Moshav Elkosh, lavorava nel team della sicurezza alla festa nel deserto ma, come gli altri suoi colleghi, non era armato. Era andato alla festa con altri due amici, Aviv Eliyahu, un parente di sua moglie, e Jake Marlowe, entrambi uccisi durante il massacro. Dopo essere stato riportato in Israele ieri, l'uomo non aveva ancora scoperto il destino degli altri due. Durante le operazioni di liberazione, ostaggi e militari sono stati fatti oggetto di numerosi attacchi con intensi conflitti a fuoco, nei quali ha perso la vita l'ispettore capo Arnon Zamora, comandante nell'Unità speciale anti-terrorismo. «Zamora è un eroe di Israele che ha amato e protetto il suo paese», ha detto il portavoce militare dell'esercito israeliano.

Le famiglie dei quattro ostaggi liberati hanno ringraziato le forze di sicurezza. «Oggi è il mio compleanno e che regalo ho ricevuto! – ha dichiarato Yaakov Argamani, il papà di Noa – ora dobbiamo fare di tutto e riportare a casa il più presto possibile anche tutti gli altri». «Non dimentichiamo che ci sono ancora 120 ostaggi; devono rilasciarli – ha detto l'uomo –. Dobbiamo fare ogni sforzo, in ogni modo possibile, per portarli qui in Israele, dalle loro famiglie», invitando le folle per la manifestazione di ieri sera, come ogni sabato, per chiedere la liberazione degli ostaggi.

Shlomi Ziv nel primo abbraccio con Revital Nasi, sua sorella, e Liat Ariel, sua cugina, che hanno lottato per 248 giorni per riportarlo a casa, ha solo detto loro «Grazie per quello che avete fatto».

«Mio figlio Almog – ha detto Orit – mi ha chiesto di dire che abbiamo una nazione forte, sostengo i soldati, e spero che tutti gli ostaggi tornino a casa sani e salvi». Anche la compagna di Kozlov ha voluto ringraziare l'esercito mentre sua zia Anna ha aggiunto che «è un momento di felicità e ci sono tante lacrime di gioia».

Per le famiglie degli ostaggi, un accordo è l'unico modo per riportare tutti a casa in sicurezza. Einav Zangauker, madre dell'ostaggio Matan Zangauker, ha detto che il Paese è «tutta una famiglia, e chiediamo un accordo, meritiamo tutti di abbracciare i nostri cari; non possiamo perdere questa occasione».

«Ci sono famiglie che oggi non possono condividere la felicità. C'è una possibilità per un accordo, l'unico modo per riportarli tutti a casa», ha detto Merav Svirsky, la sorella di Itay Svirsky, ucciso mentre era trattenuto a Gaza. —



IL CONFLITTO GLOBALE

Il presidente Usa in visita di Stato a Parigi per lanciare un messaggio a Mosca: "Più uniti che mai"
L'Eliseo promette caccia a Zelensky e una coalizione di Paesi pronti ad inviare istruttori in Ucraina

Biden-Macron, patto a due per fermare la Russia "Minaccia tutta l'Europa"



LA GIORNATA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Gli ci vogliono cinque buoni minuti al convoglio di Joe Biden per risalire gli Champs Élysées e raggiungere Emmanuel Macron, che lo aspetta all'ombra dell'Arco di Trionfo per ravvivare la fiamma del Milite Ignoto. Un inizio all'insegna della più canonica formalità protocollare quello della prima visita di Stato in Francia del presidente statunitense, arrivato in una Parigi blindata dopo aver partecipato alle commemorazioni dell'80° anniversario dello Sbarco in Normandia. Un tête-à-tête organizzato per rispolverare l'immagine dei rapporti franco-americani dopo gli scossoni degli ultimi anni.

Pressing transalpino per la nomina della premier estone Kallas alla Politica estera Ue

Proprio nel fine settimana delle elezioni europee, che vedono il partito di maggioranza Renaissance in forte difficoltà rispetto al Rassemblement National di Marine Le Pen, il leader francese elogia la «lealtà» del suo ospite, che «ama e rispetta gli europei» dimostrandosi sempre «presente» nei principali dossier internazionali. Rimaniamo «con fermezza al fianco dei nostri alleati, della Francia», garantisce Biden durante la dichiarazione congiunta rilasciata all'Eliseo dopo il pranzo di lavoro, confermando l'impegno di Washington nei confronti della guerra in corso alle porte del Vecchio Continente: «Putin non si fermerà all'Ucraina», mette in guardia il capo dello Stato americano. La stessa linea di Macron, che solamente 24 ore prima ha ricevuto Volodymyr Zelensky, promettendogli l'invio di caccia Mirage 2000-5, la formazione per i piloti e il lancio di una "coalizione" di Paesi pronti ad inviare sul posto degli istruttori. L'ennesima *ligne rouge* superata dal presidente francese, che non vuole nemmeno sentir parlare di "escalation", sostenendo il diritto di legittima difesa di Kiev, mentre l'omologo americano resta abbottonato e non fa commenti sulla mossa di Parigi.

L'intesa tra i due presidenti emerge anche sul dossier mediorientale, mentre arriva la notizia della liberazione di quattro degli ostaggi catturati da Hamas durante l'attacco a Israele del 7 ottobre. Un annuncio accolto positivamente sotto gli stucchi dorati dell'Eliseo, dove i due partner hanno ribadito l'impegno nel riuscire a salvare tutti i prigionieri ancora nelle mani del movimento islamista palestinese e nel raggiungere il prima possibile il cessate il fuoco a Gaza, che presenta una situazione umanitaria ormai catastrofica. La soluzione a due Stati viene sostenuta, almeno ufficialmente, sia da Biden che da Macron, con quest'ultimo che negli ultimi giorni ha definito «non ragionevole» il riconoscimento di uno Stato palestinese, pur sostenendo che l'argomento non è un "tabù" per Parigi. Nessuna ambiguità, invece, sui rapporti con l'Iran, nei confronti del quale Macron garantisce che Francia e Stati Uniti «sono determinati nel mantenere le pressioni necessarie». Del resto, Parigi, Londra e Berlino hanno presentato la risoluzione approvata mercoledì dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica che richiama formalmente all'ordine Teheran sul suo programma nucleare (passata anche con il voto di Washington).

La sintonia che va in scena nei saloni del palazzo presidenziale francese si spinge però oltre le due sponde dell'Atlantico quando si parla della Cina. Nei confronti delle «pratiche potenzialmente sleali» di Pechino nel settore commerciale è necessario agire in «maniera coordinata», sostiene Macron.

Ma il capo dello Stato francese si sforza nel mettere l'accento sui rapporti bilaterali, segnati da un «indefettibile legame transatlantico». «Lo abbiamo ulteriormente rafforzato in questi ultimi tempi», dice il pa-



Le celebrazioni per l'anniversario dello sbarco in Normandia

> **Joe Biden**
> Putin non si fermerà all'Ucraina, la posta in gioco è altissima Gli Stati Uniti non si tireranno indietro

> **Emmanuel Macron**
> Siamo alleati e alleati resteremo Ringrazio il leader della prima potenza mondiale per la lealtà

Dimenticata la frattura sull'Iraq, tornano i "destini comuni" come nella guerra d'Indipendenza

Washington punta tutto su Parigi "L'Ue ora è a trazione francese"



IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
INVIATO A PARIGI

Sono le alleanze, la lotta a difesa della democrazie, lo schierarsi senza indugi per l'Ucraina onorando l'impegno senza imporre scadenze e i valori comuni a tenere insieme Parigi e Washington, il legame più vecchio del mondo contemporaneo. All'Eliseo nel breve incontro con la stampa, Joe Biden lascia al padrone di casa il grosso del tempo. Macron parla undici minuti, l'americano non arriva a cinque. Ma lascia cadere una frase che racchiude il senso di questo legame, bond, che è costellato da incomprensioni e accelerazioni talvolta batti becchi, ma solido.

«Fra poche settimane celebreremo il 4 luglio, non sarebbe stato possibile festeggiare l'indipendenza se non fosse stato per la Francia», dice Biden. Legame antico che concretamente ha pure nella scultura a cavallo del marchese Lafayette dinanzi alla Casa Bianca e in una piazza-giardino che porta il suo nome, il suo segno distintivo più acuto. La Legione d'Onore a 11 veterani Usa appuntata sul petto degli eroi di Omaha Beach e di altre imprese è invece la storia di un tragitto al contrario di quello di Lafayette. Ma con simile afflato patriottico e ideale. Tanto che il presidente francese ai veterani onorati dice «siete tornati a casa».

Biden parla di «valori comuni». E Macron lo ringrazia per «il rispetto che nutre per l'Europa» in una frase con la quale il capo dell'Eliseo sembra volere allargare i confini dell'Esagono e del suo ruolo a qualcosa in più, dal sapor continentale. Eppure, nelle parole di Macron si cela non solo una sorta di rivendicazione da leader europeo, ma anche la consapevolezza che l'America di Biden ha fatto fare uno scatto alla Ue e alla sua identità qualcosa che prima era assente. Racconta a *La Stampa* un veterano dell'Amministrazione Usa che il sentimento europeista che contraddistingue o meno gli umori delle diverse capitali dei Ventisette è diventato un metronomo anche delle relazioni bilaterali con gli Usa. Più l'Europa è salda e politicamente compatta, più Washington si sente garantita anche perché, l'esempio russo in Ucraina, ricorda che tutta «l'Europa è minacciata». Per questo Washington osserva le elezioni europei di questi giorni con insolita attenzione.

Fra i due c'è chimica nonostante le fughe in avanti dell'Eliseo come sugli istruttori

Nessuno si sbilancia o si lancia in auspici, ma dietro le quinte si riconosce che Europa e America affrontano lo stesso problema, l'insorgenza di destre radicali che minano quei "valori condivisi" e un sistema di alleanza che resta il quadro entro il quale anche i dissapori – evidenti e presenti – trovano una composizione. Siano l'Inflation Reduction Act, l'approccio alla Cina o il Medio Oriente con le fughe in avanti di quattro Paesi e la tentazione di Macron un giorno di seguirli che Washington mai benedirebbe.

I due presidenti promettono un impegno a lunga durata e senza esitazioni all'Ucraina rievocando dalle stanze dell'Eliseo il messaggio che Biden ha consegnato agli europei e agli americani dalle coste della Normandia: la democrazia necessita di sforzi per difenderla da «nemici interni e esterni». E la battaglia per la libertà non la si vince «da soli», evitare l'isolazionismo è essenziale. Terrore che si aggira, sotto le sembianze di un ritorno di Trump alla Casa Bianca; confessa un esponente dell'Amministrazione che nei dialoghi riservati con i leader europei, questi vedono Donald come un incubo, «sono terrorizzati».

Biden ripartirà oggi dalla Francia dove è arrivato mercoledì. Soggiorno insolitamente lungo in un solo Paese. La visita di stato, chiusa con la cena all'Eliseo e apertasi con la visita alla tomba del Milite Ignoto all'Arco di Trionfo, è il suggello di un legame solido. L'elenco delle incomprensioni fra i due Paesi è lungo e senza scomodare l'opposizione di Chirac alla guerra di Bush in Iraq – punto più basso di recente delle frizioni – pure Macron ha avuto da ridire quando nel settembre del 2021 gli americani avviarono il patto Aukus con l'Australia, tanto che ci è voluto quasi un anno per ricucire. Eppure, Biden lo fece in grande stile, la prima state dinner della sua Amministrazione fu nel dicembre del 2022 proprio con l'alleato irritato. E fu un trionfo di vip, star, osten-





drone di casa durante la fastosa cena di Stato che ha concluso la giornata. Un messaggio inviato soprattutto ai suoi concittadini, nella speranza di rafforzare la propria immagine internazionale, ma anche a tutta l'Ue, in piena fase di transizione. Secondo *Politico*, Macron spingerebbe la nomina della premier estone Kaja Kallas al posto di Alto rappresentante per la politica estera di Bruxelles. Un profilo in sintonia con l'Eliseo, che avrebbe così un'alleata in più. —



Aiuti preziosi Un cannone semovente Caesar fornito dalla Francia all'Ucraina Parigi è in prima linea nel sostegno a Kiev e propone anche di inviare istruttori

sione di potere e potenza Usa e riconoscenza del ruolo generativo della Francia. Certo le accelerazioni di Macron come le uscite sull'Europa «che non può fare da vassallo agli Usa» e la spasmodica ricerca di autonomia strategica talvolta fanno storcere il naso ai funzionari Usa. "Macronism" è un neologismo per spiegare certi strappi. Agli albori della guerra in Ucraina il capo dell'Eliseo disse che prima o poi con Putin bisognava parlare; al contrario ora vuole mandare istruttori militari a Kiev. Nello staff di Biden nicchiano, «cosa serve mandarli quando c'è un centro di addestramento nuovo in Germania?». Ma in fondo cambiano le strade, non il traguardo: mostrare a Putin la forza dei "valori comuni" degli alleati. —

IL REPORTAGE

La trincea baltica

Tra i soldati estoni che si addestrano con le truppe Nato "Siamo la nuova linea Maginot dell'Ue" Tallinn alza barriere e fortifica i confini per il timore di attacchi "entro tre anni"

MONICA PEROSINO

INVIATA A TAARA (ESTONIA)

La stazione di servizio vicino alla base militare Võru di Taara è una delle poche strutture civili nel raggio di chilometri. Persa tra i lussureggianti boschi estoni che, durante le occupazioni sovietiche nascondevano i Fratelli della foresta – i partigiani che combattevano contro l'occupazione stalinista–, la base ospita una brigata di fanteria, la scuola d'addestramento delle reclute e truppe Nato a rotazione. L'unica fuga permessa al di fuori della zona militare è la grande stazione di servizio che involontariamente svela quali truppe Nato si stiano esercitando sul confine nordorientale: da oggi la fornitura straordinaria di hot-dog non serve più, gli americani se ne sono andati. Ora è il turno di britannici e francesi, a cui sembra bastare l'ottima mensa della base.

Dal 2014 e poi dal 2022 i segnali della militarizzazione dell'Estonia sono concreti ed evidenti, ancora più dei dati che indicano l'aumento delle spese per la Difesa al 3% del Pil (tra i più alti della Nato), l'intensificazione della cooperazione militare con i vicini baltici e scandinavi e il muro che si allunga al confine con la Russia. L'Estonia è stata veloce a chiedere il congelamento degli asset russi, a inviare armi e munizioni all'Ucraina e ad alzare le tasse per destinare l'1% del Pil a Kyiv perché si considera uno Stato in prima linea, un membro della Nato le cui guardie di frontiera fissano la fortezza russa a occhio nudo. E a tiro di fucile.

Questo piccolo Stato baltico, un tempo parte dell'Unione Sovietica, è convinto che una volta finita la guerra in Ucraina il presidente Vladimir Putin – a meno di una sconfitta schiacciante – rivolgerà la sua attenzione ai Paesi baltici, cercando di riportarli sotto il controllo di Mosca. «Tra due o tre anni potrebbero attaccarci», dice il colonnello Meelis Vilippus, che senza soddisfazione aggiunge che solo dopo il 24 febbraio 2022 la comunità internazionale ha finalmente capito «che avevamo ragione noi a suonare l'allarme sulla mentalità imperialista di Mosca, immutata dal XVII secolo». Ma ben lontano dai toni enfatici di alcuni capi di Stato, nessuno da queste parti pensa a un'invasione su larga scala o all'uso delle armi nucleari, quanto invece a operazioni di terra finalizzate a spostare i confini e destabilizzare la popolazione dei Paesi baltici: «I russi potrebbero tentare di occupare piccole frazioni di territorio, un po' in stile Georgia». L'intelligence estone è sicura che un eventuale congelamento del conflitto in Ucraina porterebbe a creare una buffer zone nei Paesi dell'Est Europa da sfruttare in futuro. Insomma, «l'Ucraina deve vincere anche per noi», dice Vilippus che, come tutti i militari estoni, porta una bandiera gialloblu sulla divisa.



JAAP ARRIENS/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES



MONICA PEROSINO

Il fronte orientale Estonia e Nato si preparano da anni a un eventuale attacco russo. Tallin ha innalzato una barriera al confine in grado di monitorare eventuali sconfinamenti; a sinistra, una recluta a Võru

La quasi totalità dell'esercito russo è dispiegata in Ucraina, quindi gli attacchi ibridi che negli ultimi anni hanno subito un'impennata impressionante sono funzionali «a spaventarci»: «Il Cremlino – spiegano i funzionari dei servizi di sicurezza – sta ammassando a Kharkiv gran parte delle forze che di solito sta al di là dei nostri confini, ma allo stesso tempo produce una quantità enorme di armamenti e ha ridisegnato la rete dei comandi riportandoli di fronte alla linea baltica, esattamente nella stessa posizione in cui stavano ai tempi sovietici. Noi siamo la nuova linea Maginot».

43.700
I numero di soldati dell'Estonia. La maggior parte sono riservisti

La principale preoccupazione dell'Estonia – che in tempo di guerra può contare su 43.700 soldati, per la maggior parte riservisti – è la scarsa profondità strategica: in caso di un attacco di terra lo spazio fisico per respingere l'assalto è talmente ridotto che i russi dovrebbero essere fermati appena varcato il confine (che per questo è blindato da una barriera fisica e di sorveglianza che corre lungo tutta la frontiera): «Siamo in grado di resistere per due settimane» aggiunge il colonnello Mati Tikerpuu, comandante della Seconda Brigata di fanteria, «abbastanza per sopravvivere quanto basta all'arrivo degli alleati». Oggi il Regno Unito guida un gruppo tattico di 1.200 uomini con sede a Tapa, nel Nord dell'Estonia, e composto da carri armati, fanteria, artiglieria, droni e una compagnia di fanteria d'élite francese. «Stiamo anche rinforzando la linea con blocchi di cemento, barriere e trincee, mettendoci d'accordo con i civili, perché non è che possiamo arrivare e scavargli un buco in giardino», dice Tikerpuu.



L'Estonia è piccola, occupata per metà da foreste e per il resto dai suoi 1,3 milioni di abitanti, di cui il 25% russofono. È piccola e nel posto "sbagliato": «Ma qui siamo, e non possiamo spostare altrove vicini grossi e troppo aggressivi».

Per scongiurare questo scenario il governo estone ha investito denaro e armi nello sforzo bellico dell'Ucraina, donando più dell'1% del suo Pil a Kiev, oltre a Javelin, droni e munizioni. «Se tutti i Paesi Nato facessero così – dice la premier estone Kaja Kallas –, l'Ucraina vincerebbe».

Quando i funzionari di Bruxelles e di altre capitali europee parlano del rischio di un'escalation del conflitto con la Russia, è di questa parte dell'Europa che parlano, ma per chi vive qui la strategia militare della deterrenza tramite negazione (*deterrence by denial*), si traduce comunque in una serie di precauzioni impensabili nel resto d'Europa. Gli estoni di confine sono sopraffatti dal costante ricordo dell'occupazione russa e dalla perpetua sensazione di paura: «Voi europei meridionali non capite che per noi il 1945 non è stato l'anno della liberazione dai nazisti, ma l'inizio di un nuovo incubo, quello dell'occupazione degli stalinisti», dice Aime, 26 anni, nata a pochi passi dal varco di confine con la Russia, a Lütä, poi trasferitasi a Tallinn. Il governo ha appena deciso di alzare nuovamente le tasse per far fronte alle spese della Difesa: «Non sono contenta, ma so che è la cosa giusta. Conosciamo bene i russi, le nostre famiglie portano ancora le cicatrici della Storia, sono passati appena trent'anni in fondo». Dal 24 febbraio 2022 Aime tiene una valigia pronta nel bagagliaio dell'auto.

Dalla punta settentrionale della Norvegia alla costa del Mar Nero, attraverso la Finlandia, i Paesi Baltici e la Polonia, sta scendendo una nuova cortina di ferro sotto forma di filo spinato e recinzioni. Un'area della cosiddetta zona grigia di conflitto. Da oltre un decennio l'aggressione sotto forma di attacchi informatici, rapimenti e sabotaggi da parte della Russia si sta intensificando. Gli estoni mantengono la calma, come se si aspettassero da tempo la tracimazione russa in Europa. E alla scuola militare i futuri riservisti si preparano a qualcosa di più grande di loro. Sembrano ancora bambini, ma sono i «figli di chi ha visto cosa ci può succedere», dice Ivan, 18 anni, mentre si accende una sigaretta chiaramente per darsi un tono: «Non possiamo aspettare che l'Ucraina vinca per noi, quindi che dobbiamo fare se non prepararci al peggio?». —

LA STORIA

Francesca Fagnani

Diabolik e il boss della mafia albanese Ecco per chi tifa il portavoce di “Lollo”

Già nel 2011 Piscitelli trattava grandi quantitativi di droga. I legami col clan Senese
Ascesa e caduta di un malavitoso che reclutava i suoi “soldati” nella curva laziale

FRANCESCA FAGNANI

Le chat contenute nel telefonino decriptato di Fabrizio Piscitelli - che tra l'altro aveva scelto per se stesso un sinistro pseudonimo, «ancora vivo...» - intercorse tra lui e Paolo Signorelli, oltre a svelare le gravi esternazioni ideologiche e antisemite del portavoce appena autosospeso del ministro Francesco Lollobrigida, ci rivelano anche qualcos'altro, altrettanto inquietante e allarmante, e cioè che Signorelli era entrato in contatto con un mondo criminale che non può certo ridursi al contesto per così dire esuberante legato agli ultrà della curva nord della Lazio, di cui Piscitelli prima di essere ucciso era il leader. L'ex portavoce, infatti, quando si rallegra per l'assoluzione di tal Elvis Demce, si sta riferendo ad uno dei più importanti narcos albanesi operanti a Roma, allora sotto processo non per un semplice daspo, ma per un omicidio, per cui era stato condannato in primo grado e assolto in appello. Ottima ragione per festeggiare, quindi: «Fantastico, daje», commenta infatti con l'amico Diabolik.



Demce, oggi di nuovo in carcere per traffico di droga, tra le altre cose, aveva programmato una serie di omicidi, tra cui quello dei magistrati Giuseppe e Francesco Cascini, colpevoli a suo giudizio di aver portato avanti inchieste nei suoi confronti. I rapporti tra Piscitelli e Signorelli non erano certo saltuari, perché se è vero che le frasi razziste sugli ebrei e quelle su Demce riportate da *Repubblica* risalgono al 2018, il dialogo tra i due amici andrà avanti anche per molto tempo dopo e con una notevole assiduità, addirittura fino al 5 agosto del 2019: 48 ore prima cioè che Diabolik venisse ucciso con un colpo sparato alla nuca, mentre era seduto su una panchina di un parco pubblico, quello degli Acquedotti, affollato di gente. Fino ad allora i due parlano e commentano tutto: la politica, la fede calcistica e quella religiosa: «Io brucerei le chiese» - dice Diabolik a Signorelli che risponde a tono: «I preti, sono i peggio». Tra l'altro più volte quest'ultimo chiede a Piscitelli di proseguire la conversazione su Signal, la piattaforma considerata più sicura perché non intercettabile: «Ti scrivo sign», scrive infatti Paolo a Fabrizio, preferendo parlare in diverse occasioni dove evidentemente era meno rischioso farlo. Parlare di cosa?

Per capire con quale mondo Paolo Signorelli fosse entrato in contatto è necessario ricordare che l'allora Procuratore capo di Roma Michele Prestipino immediatamente dopo l'omicidio di Fabrizio Piscitelli parlò di un'esecuzione, eseguita con modalità mafiose. Di certo non si trattava di un semplice “omicidio di strada” infatti, ma di un delitto che ha coinvolto i pesi massimi della mala della capitale, facendone improvvisamente saltare gli equilibri.

La vita violenta di “Diablo”

1 Leader della curva laziale

Fabrizio Piscitelli alias “Diabolik”, nato a Roma nel 1966, fin dagli anni Ottanta si è affermato fra i capi degli Irriducibili, gruppo egemone della curva nord della Lazio, di tendenza fascistoide

2 La carriera nel mondo criminale

Dalla fine degli Anni 90 le prime condanne per reati di droga e gioco d'azzardo, poi Piscitelli si lega al clan Senese e nel 2013 viene arrestato per traffico internazionale di stupefacenti

3 L'uccisione per mano di un killer

La rottura coi Senese per affermarsi come boss del traffico di droghe nella Capitale sarebbe all'origine della sua morte violenta: il 7 agosto 2019 viene ucciso a Roma con un colpo di pistola



Capo della nord e criminale
Fabrizio Piscitelli alias “Diabolik” o “Diablo”, dagli Irriducibili alla malavita

Dal quel giorno di agosto del 2019 infatti una scia rosso sangue ha macchiato le strade di Roma tra omicidi, realizzati e tentati, sequestri, torture e gambizzazioni.

Un omicidio talmente complesso quello di Diabolik che dopo anni non è ancora iniziato il processo ai mandanti, ma solo al killer, l'argentino Raoul Esteban Calderon. Per quell'omicidio risulterebbero però indagati nomi pesantissimi della malavita romana, narcos di altissima caratura criminale come Peppe Molisso, detto Barba, Leandro Bennato, detto il Biondo, e Alessandro Capriotti, El Milardero. Narcotrafficanti ricchi e spietati, sopra i quali c'è solo una famiglia, quella dei Senese, al cui vertice da quarant'anni c'è la stessa persona, Michele Senese, detto “o pazzo”, che oltre ad essere lucidissimo, rappresenta la camorra a Roma, dove ha costruito un impero economico tra droga, scommesse clandestine e recupero violento dei crediti, attraverso truci batterie di picchiatori, romani e albanesi, molti dei quali reclutati nella curva nord proprio da Fabrizio Piscitelli, che lì aveva un esercito a disposizione. Perché anche Diabolik era un capo, cresciuto sotto l'ala protettrice e mortale di Michele Senese. Il peso di Piscitelli, nell'ambiente, era del resto ben conosciuto e che non fosse uno stinco di santo Paolo Signorelli non poteva non saperlo, visto che i precedenti giudiziari dell'amico non erano certo legati solo a reati da stadio, perché Diabolik era già entrato e uscito più volte dal carcere per narcotraffico. Seguire le ragioni che hanno portato alla sua morte, significa disegnare lo scacchiere criminale romano, perché Diabolik sedeva a tutti i tavoli della mala che contavano.

Di seguito, per dare un'idea delle frequentazioni pericolose di Paolo Signorelli, al netto della sua buona fede o meno, si riportano alcuni

Meloni era pronta a difenderlo, poi sono emersi i riferimenti ai “camerati”

Signorelli, nuovi audio razzisti Possibili dimissioni dopo il voto

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Giorgia Meloni era pronta a difendere Paolo Signorelli, il capo ufficio stampa del ministro Francesco Lollobrigida. Era disposta a chiudere un occhio (anche due) di fronte al caso della chat risalente al 2019 in cui Signorelli, parlando con il criminale e capo ultrà della Lazio Fabrizio Piscitelli, inneggiava al terrorismo neofascista, si esprimeva con frasi antisemite ed esultava per l'assoluzione di un altro malavitoso romano, Elvis Demce. «Caso chiuso», diceva anche il dirigente Giovanni Donzelli in un'intervista a questo giornale. Poi però, ieri pomeriggio, su *Repubblica.it* vengono pubblicati nuovi audio in cui Signorelli aggiunge al suo repertorio anche il razzismo negli stadi e le bicchierate tra «camerati». E così, nel partito della premier, si torna a discutere dell'opportunità di un passo indietro di Signorelli.

Le dimissioni potrebbero arrivare subito dopo le Europee. Non è una decisione definitiva, ma l'ipotesi è quantomeno tornata sul tavolo. D'altronde, fascismo, razzismo e antisemitismo, oltre alle imbarazzanti compagnie criminali, diventano un problema difficile da nascondere. Imbarazzante, poi, per i rapporti istituzionali che avrebbe in futuro da portavoce di un ministro.

Negli audio, Signorelli si diceva pronto a promuovere un «pranzo tra camerati e laziali» per una raccolta fondi in favore di Gilberto Cavallini, ex terrorista neofascista. «È un fratello di famiglia», dice Signorelli. Non solo Nar, però. Ci sono anche le commemorazioni ad Acca Larentia e il sostegno a Terza Posizione, altro movimento eversivo nero, che per il portavoce di Lollobrigida è un «esempio di vita».


MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE
Paolo Signorelli

Poi c'è lo stadio, in curva, tra gli ultras della Lazio. Contro i romanisti «ebrei» o «giudei». Ne ha anche per gli interisti «infami», colpevoli di aver indicato alla digos i nomi di alcuni tifosi laziali. «Quelli dell'Inter hanno fatto beve tutti. Sto con Giorgio - dice a Piscitelli -, non hai capito i soldi che sta a fa'. Tutto pesce». Il “pesce”, nel gergo romano, è spesso usato per riferirsi alla cocaina. Non manca nemmeno il razzismo allo stadio: «L'unica soluzione è fare gli ululati», dice divertito il capo ufficio stampa del ministro. È questo, secondo lui, il modo di fare «giustizia» di fronte ai torti arbitrali subiti dalla Lazio. —

estratti dal libro *Mala. Roma criminale* (Sem editore), dove si racconta chi era Fabrizio Piscitelli e chi è Elvis Demce e perché essere loro amici non fosse una buona idea.

Era il 2011 e Diablo già allora non era un "soldato" ma un narcos, legato come sempre al gruppo malavitoso di Michele Senese. Gli uomini della Guardia di finanza erano riusciti a intercettare centottanta chili di hashish nascosti nel doppio fondo di un carroattrezzi arrivato al porto di Civitavecchia dalla Spagna, più altri sessanta stoccati in un deposito agricolo fuori Roma. Per gli investigatori era chiaro che dietro ci fosse Diabolik. Così, per lui e per altri soggetti era scattato immediatamente il mandato di arresto.

Piscitelli, però, è più veloce di chi lo insegue e si era reso irreperibile, era diventato un fantasma, grazie a una rete che gli garantiva coperture e documenti falsi, e grazie soprattutto ad Alessandro Telich, alias Tavoletta, il genio informatico che ha sempre protetto il capo degli Irriducibili e il suo gruppo dalla possibilità di essere intercettato con applicazioni, apparecchiature tipo jammer, bonifiche e telefoni criptati.

Telich era l'uomo da seguire per trovare Fabrizio. Come canta Francesco De Gregori, "un bravo poliziotto che sa fare il suo mestiere / sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere" e il 24 ottobre del 2013 gli investigatori hanno finalmente l'intuizione giusta: bisogna seguire il cuore.

Quella sera l'Apollon Limassol avrebbe sfidato per la finale di Europa League la Lazio, un match troppo importante per gli ultrà biancocelesti per non riunirsi e tifare insieme. Sì, ma dove?

Gli investigatori decidono di pedinare Telich, che parcheggia l'automobile in zona Casalotti e si avvia a piedi, compiendo un lungo percorso e guardandosi intorno di continuo, finché non entra nel portone di un palazzo. Nascosti in strada, intanto, ci sono decine di uomini del Gico, che fiutano la pista, monitorando chi entra e chi esce dall'edificio. Poi, a un certo punto, succede qualcosa all'apparenza banale: arriva un ragazzo per consegnare delle pizze e, mentre cerca il nome giusto sul citofono, gli investigatori contano al volo i cartoni tra le mani del tipo: sono troppi rispetto al numero delle persone entrate in quel civico quella sera.

È solo un labile indizio, ma non è male. Mentre il ragazzo entra nel palazzo, gli uomini del Gico lo seguono, in pochi per non destare sospetti, e hanno subito la conferma di quello che speravano: la voce che proviene dall'appartamento dove sono state appena consegnate le pizze è proprio quella di Diabolik. Bingo! Gli investigatori bloccano tutte le possibili vie di fuga, ma per fare irruzione aspettano il triplice fischio: fine della partita e fine della fuga, per Diablo si spalancano le porte del carcere. —

IL RETROSCENA

Andrea Palladino

Armi, droga, calcio e politica la Gomorra alle porte di Roma

Accanto al "Diablo" sono cresciuti i capi gang che si sono poi contesi le piazze di spaccio
Tra loro Elvis Demce: è per una sua assoluzione che gioiscono il capo ultrà e l'addetto stampa

ANDREA PALLADINO

Era l'epoca d'oro degli Irriducibili, il gruppo del tifo duro della Lazio, dove Fabrizio Piscitelli, alias Diabolik, era considerato il vero padre-padrone. Alcuni tifosi storici abbandonarono la curva: «Ma quale tifoseria, stiamo in mano agli albanesi», era il commento che girava, racconta oggi un supporter con quarant'anni di stadio alle spalle. Il mondo di mezzo passava dentro l'Olimpico, aveva capi che tutti a Roma conoscevano. Ed aveva una "batteria" con una voglia immensa di farsi spazio nella città. A suon di pugni, spedizioni punitive, con una violenza mai vista.

Se il boss era lui, Diabolik, Diablo, o "la Strega", nella manovalanza emergevano i ragazzi albanesi, arrivati in Italia con il crollo del regime e cresciuti qui. Come Elvis Demce, classe 1986, una carriera da calciatore abbandonata velocemente per entrare nel giro criminale che conta, sotto l'ala protettrice di Michele Senese, il re dello spaccio sbarcato nella città eterna alla fine degli anni Ottanta. Demce non è un personaggio qualunque. La sua assoluzione in uno dei tanti processi che ha affrontato in questi anni ha fatto esultare Paolo Signorelli, il portavoce del ministro Lollobrigida al centro della bufera nata dalla pubblicazione su *Repubblica* delle sue conversazioni con Piscitelli.

Nel 2020 scoppia una feroce faida tra clan terminata con arresti e condanne

Tra una battuta antisemita e un ululato razzista, il capo ufficio stampa del ministro dell'Agricoltura e Made in Italy nel 2018 commentava: «Ma hanno assolto Elvis? Fantastico, dajee». Demce era appena stato prosciolto in appello dall'accusa di essere stato il mandante di un omicidio ancora oggi senza colpevole, quello di Federico Di Meo, freddato con cinque colpi di pistola il 24 settembre 2013, a Velletri, la città dove il narcos albanese è cresciuto.

Ed occorre partire proprio da qui per entrare nel mondo nero, nerissimo dei clan venuti da Tirana, Valona, Durazzo, alleati di Diablo e di "Michele 'o pazzo" (Senese). Aveva sei anni Elvis Demce quando è sbarcato in Italia con i genitori nel 1992, quando il regime creato da Enver Hoxha stava crollando. «Erano benestanti», racconta uno dei suoi uomini fidati, Francesco Bastianelli, ascoltato il 28 maggio 2020 come testimone nel corso del processo contro il clan Guarnera, finito agli arresti pochi mesi dopo. «Il padre era un ex calciatore della nazionale albanese», spiega l'amico di Demce. Ci tiene, davanti ai giudici, a sottolineare la sua amicizia con il narcos albanese, senza nessun imbarazzo: «Ci conosciamo benissimo, sì», risponde. I due, da ragazzi, avevano giocato nella squadra locale, la VJS; ed insieme sono poi finiti in una delle ultime indagini sul narcos che suscitava un entusiasmo da stadio, è il caso di dirlo, nell'addetto stampa di Lollobrigida. Una sorta di Gomorra alle porte di Roma. Nell'aprile del 2020 Elvis Demce va agli arresti domiciliari, dopo essere uscito dal carcere. Riteneva Velletri, la città che lo aveva visto crescere, roba sua, una piazza di spaccio da gestire in esclusiva.

Ermal Arapaj, un suo connazionale che lo aveva affiancato - secondo le indagini della Dda romana - fino al suo arresto aveva approfittato della sua assenza per gestire il traffico di droga. Il 5 luglio Demce convoca i suoi uomini. E' furioso, vuole colpire Arapaj e mettere il suo uomo fidato Francesco Bastianelli - che tre mesi prima in aula non aveva avuto nessun tentennamento nel definirsi un amico - a capo dello spaccio nella città dei Castelli romani. Decide di preparare una spedizione punitiva nei confronti dell'ex alleato divenuto rivale utilizzando un gruppo di ragazzi del giro delle palestre mixed martial arts: «Lo sfondate tutto, lo rompete tutto, capito come? (…) Qua c'è solo una chiesa, gli dici, altre chiese non ci stanno», è il suo ordine perentorio, registrato dalle cimici dei carabinieri. Il 9 luglio il gruppo guidato da Bastianelli tenta di rapire Arapaj, che reagisce sparando e ferendo uno dei componenti del commando.

Inizia una guerra feroce, con l'incendio della villa dell'avversario di Demce, che fugge in Spagna preparando la ritorsione. Alla fine la Dda di Roma fa scattare gli arresti e pochi mesi fa Demce e Arapaj sono stati condannati in primo grado per narcotraffico. In quello stesso periodo, nel maggio 2020, Demce stava preparando anche un altro sequestro di persona. L'obiettivo era un imprenditore di Velletri, attivo nel campo dell'edilizia. Secondo il suo racconto registrato dalla microspie, non avrebbe pagato una stecca ad un gruppo di camorra, dopo avere ricevuto alcuni appalti per la ricostruzione a L'Aquila, dopo il terremoto del 2009.

Dietro la vicenda di cronaca - che mostra uno spaccato preoccupante sull'area dei Castelli romani, vera terra di conquista dei clan albanesi alleati di Diabolik e del clan Senese - si annida un nodo tutto politico. Nel documentario "Roma città aperta" (100 minuti, La 7), andato in onda lo scorso aprile, Alberto Nerazzini ha raccontato l'ascesa del sindaco della città, Ascanio Cascella, eletto in una coalizione Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, una lista civica nata da Casapound e Italia Viva.

Esplode la polemica sul sindaco di Velletri avvocato penalista che difende gli Arapaj

Avvocato penalista di professione, con un passato politico nella lista di Giorgia Meloni per le elezioni comunali di Roma nel 2016, non coinvolto in alcuna indagine, è il difensore di fiducia della famiglia Arapaj. Nell'inchiesta viene mostrato l'abbraccio caloroso che Cascella riceveva dalla moglie del narcos albanese divenuto rivale di Demce (anche lei condannata in primo grado per traffico di droga) nel giorno della vittoria elettorale. Cascella in uno dei primi consigli comunali ha assicurato che a Velletri «la criminalità organizzata non alberga». E dopo la messa in onda dell'inchiesta la sua maggioranza ha presentato un ordine del giorno sulla legalità: a Velletri il problema è la microcriminalità, assicura. —



Le operazioni La droga sequestrata dai carabinieri durante un'operazione ad Acilia, alle porte di Roma, una delle piazze dello spaccio

ANSA

I personaggi



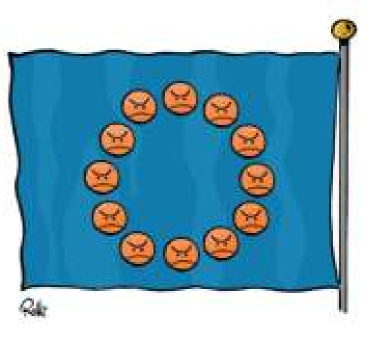
Elvis Demce Classe 1986, ex calciatore, si fa largo nel mondo criminale sotto la protezione di Michele Senese, re dello spaccio romano a fine anni Ottanta. Condannato più volte, è di lui che parlano Diabolik e Singorelli nel 2018, feklici della sua assoluzione dall'accusa di omicidio



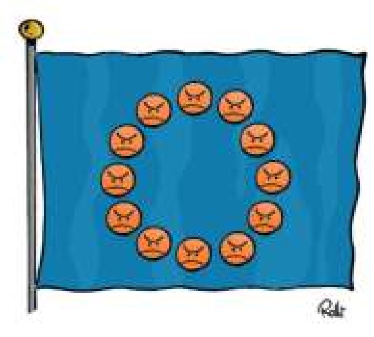
Ermal Arapaj Secondo le indagini della Dda romana, affiancava Elvis Demce nelle sue attività criminali. Approfittò della sua assenza, perché ai domiciliari, per gestire il traffico di droga, scatenando una guerra tra clan, interrotta dall'arresto di entrambi



Antonio Cascella Sindaco di Velletri, eletto in una coalizione di FdI, Lega, Forza Italia, una lista legata a Casapound e Italia Viva, è il difensore di fiducia della famiglia Arpaj. Non è coinvolto in alcuna indagine, ma è stato criticato dalla sua opposizione e dall'associazione Libera



L'EUROPEONE



EBDOMADARIO A VOCAZIONE CONTINENTALE FONDATO DA LUCA BOTTURA E ALTIERO SPINELLI NEL 1941

93

IL RETROSCENA Centro-destra in subbuglio: ci sarebbe una chat di Tajani in cui usa il termine "poffarbacco"

Caso Lollobrigida, Diabolik si smarca: "Sempre stato di Forza Italia"

Il popolare malvivente contro l'accostamento al portavoce del Ministro: "Un complotto dei laziali"

DALL'INVIATO ANGELA L. GIUSSANI

CLERVILLE – La tutina nera è quella di sempre ma, dietro la maschera, pare di scorgere una certa inquietudine. "Ma si rende conto?", ripete, mettendo la testina tra le mani curate: "Si rende conto? Io fascista? Intanto sono sempre stato come il Pd: non esisto. E poi, le pare che mi sarei mai messo co' quelli? Semmai Ginko" SEGUE NEL DECCAN



(ANSA – LA STORIA ILLUSTRATA) Una vecchia immagine di Diabolik, insieme al Cav e a un altro storico personaggio erroneamente attribuito a Fratelli d'Italia

DIRITTO D'ASILO

Credere, obbedire, screenshottare

ASSIA NEUMANN DAYAN

Prima di tutto vennero a prendere quelli della chat del 25 aprile e fui contenta perché non mi avevano invitato. Poi vennero a prendere quelle della chat delle influattiviste e io non dissi niente perché mi avevano bloccato. Poi vennero a prendere quelli della chat di Signorelli, e c'erano tutti a protestare perché l'unico antisemitismo buono è l'antisionismo. In realtà mi ha molto stupito la poca lungimiranza di Signorelli, perché bastava sostituire ebrei" con "sionisti" per diventare idolo delle folle, candidato alle Europee, special rapporteur dell'Onu e Nobel per la Pace. Nessuno che abbia una chat è al sicuro, ci sarà sempre qualcuno che vi troverà, vi screenshotterà e vi divulgherà. La natura però è perfetta, quindi siccome l'uso di internet ci ha rimpicciolito il cervello, dopo quarantotto ore tutti si saranno dimenticati di quello che avete scritto. Ma chi corre i maggiori rischi reputazionali?

CHAT DI CLASSE Si sa che per ogni chat di classe ce n'è una parallela dove si commenta quello che viene scritto in quella ufficiale. Qualora queste chat venissero divulgate il sistema scuola sarebbe al collasso con un aumento dell'homeschooling del novanta per cento. Speriamo che qualcuno si sbrighi a pubblicarle.

CHAT DEL CALCETTO Altrimenti detta "la chat del patriarcato" è un piccolo manuale di maschilismo, abilismo, slutshaming, bodyshaming, deadnaming, praticamente la chat dell'attivismo al contrario. Se fanno un partito prendono il cento per cento dei voti e mandano Giorgia Meloni a casa. Pensiamoci.

CHAT DEL VATICANO Dopo che sono state riportate le preoccupazioni di Papa Francesco sull'andazzo nei seminari, cancellate tutte le emoticon dell'arcobaleno e chat ripulita dai meme. Adesso ci si parla solo tramite avvocati.

INFORMAZIONE COMMERCIALE



CARLI



G! G! G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato la rotazione terrestre. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

ROLLI STONES







CORVI CON LE ALI



ATLANTICISSIMA SPRINT

Pessimo stato di famiglia

MARINA VIOLA

Hunter Biden è imputato per uso disinvolto di armi e droga, roba che in Italia minimo diventi senatori. Ma gli altri Biden? Cosa c'è dietro? Perché non ce lo dicono? Che ore sono? Vediamo insieme.



Steven Biden, cugino di secondo grado del Presidente, nel lontano 2012, andò a mangiare in un ristorante quattro stelle Michelin e non lasciò la mancia al cameriere. È ancora ricercato adesso. Dagli squadroni della morte.

Jill, la moglie di Biden che insegna inglese, non beve. Tranne quella volta che era in visita a un ambulatorio di Wuhan, qualche anno fa…

Matthew, il padre di Biden, nato nel 1832, possedeva degli schiavi. Ed era così crudele che li aveva iscritti alla CGIL.

Pierbiden, l'altro figlio che gestisce una tv, anni fa propose un contratto a Pino Insegno. La tv ha chiuso.

La nonna di Biden è ancora viva, o almeno è quel che sostiene lui quando ogni mese ne ritira la pensione?

PACATAMENTE

Jasmine, Trinca

MASSIMO CACCIARI

Potrei fingere di voler sbraitare contro tutti quelli che hanno trattato Jasmine Paolini come la Madonna di Lourdes portandole una sfiga terribile, e che per questo le suggerisco di bere per dimenticare. In realtà volevo solo fare il titoletto con quel bel gioco di parole. Non fa ridersissimo? SEGUE A ONLY FUN

FATE IL VOSTRO GIOGO

Guida ponderata ai partiti in lizza, per votare informati (male, ma non è che pure prima…)

COME SI VOTA? Allora, ti danno 'sta sche… No! Non c'è il televoto. Lo so, era facile ma non si può: dev'essere gratis. Allora: ti danno 'sta sche… no! Non si può per via telematica! Ho capito: sei a Londra e un volo costa il tesoro della Corona. Ma non si può. Bisogna prima trovare uno giusto che vende il softw… no! Non te lo spiego cosa significa "uno giusto". Allora, ti danno 'sta scheda, 'sta matita, e vai in cabina a fare la croce sul simboletto più buffo. Se ti piace, metti tri nome: due donne e un uomo, due uomini e una donna… No! Non si chiama threesome! E chi sei, Giambru… Allora, ti danno 'sta scheda, la matita, vai dentro e fai la croce, e scrivi i nomi. Se invece vuoi votare Giorgia, devi scrivere GIORGIA grande come tutta la scheda. Vale anche per Vannacci e Generale. Se vuoi che ti ringrazino, metti anche il tuo numero di telefono e un indirizzo e-mail. Sarai ricontattato quanto prima. E buon voto!

Lega

Nomi precedenti Lega Nord, Lega Lombarda, Liga Veneta, W la Liga, Nazisti dell'Illinois.
Origine del logo Bossi aveva una bici Legnano. L'avesse avuta Shimano, il simbolo sarebbe un sushi.
Leader presente Roberto Vannacci.
Leader passati Matteo Salvini, Umberto Bossi, Obelix, Gipo Farassino.
Altri leader Vladimir Putin.
Slogan "Più Italia, meno Europa".
Slogan alternativi "Casino Generale", "Bastoniamoli a casa loro", "Vieni avanti, Cremlino".
Partiti in coalizione Nessuno. Salvini aveva capito "colazione".
Punti di programma Un mese fa, su richiesta del Giornalone, l'attuale segretario ha cominciato ad elencarli. Siamo quasi a seicentomila, se terminasse entro l'andata in stampa sarete tempestivamente avvisati.
Partiti fratelli Russia Unita, Alternative Für Deutschland, Anschluss in alle welte, Le Pen, La tête du pénis, NP South Africa, Esselunga.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Rete 4, Radio Libertà, giornali degli Angelucci, bagni degli autogrill.
Pantheon Eh?
Inno Andava pensiero.
La curiosità La prima apparizione tv di Matteo Salvini fu a "Il pranzo è servito" e ottenne di pagare il conto in 75 anni.



Stati Uniti d'Europa

Nomi precedenti Formazione inedita, sono tutti volti nuovi che portano rinnovame… ahahahahahahahaha. Scusate, non ce l'ho fatta.
Origine del logo L'ha disegnato l'intelligenza artificiale, ma c'è stato da insistere.
Leader presente Matteo Renzi.
Leader passati Matteo Renzi.
Altri leader Matteo Renzi.
Slogan "Se perdo il referendum, mi ritiro dalla politica".
Slogan alternativi "Qualunque cosa, basta darlo in **** a Calenda". "Mandateci in Europa, almeno non facciamo danni qui". "Renzi, un leader in continente".
Partiti in coalizione Italia Viva, +Europa, Partito Socialista, Radicali Italiani, LibDem, L'Italia c'è al centro, Sì ma non si trova parcheggio, Volt, Watt, Ampére, Renew Europe, Renew il bagno.
Punti di programma "Prima vediamo chi vince".
Partiti fratelli Coltelli.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Quasi tutti.
Inno "Oggi qui, domani là", "Mettete dell'erba nei vostri cannoni", "La noia".
Pantheon De Gasperi, Pieraccioni, Panariello, Carlo Conti, Batistuta, l'agente Mancini. Spinelli (solo per i radicali).
La curiosità Una volta, nel 1998 a Fiesole, Matteo Renzi disse la verità: voleva effettivamente un caffè macchiato.



Pace Terra e Dignità

Nomi precedenti Io, Chiara e lo scuro. Earth, wind and fire. Aglio, olio, peperoncino, PCUS.
Origine del logo La colomba è stata preferita al panettone perché dolce più internazionalista.
Leader presente Michele Santoro.
Leader passati Compay Segundo.
Altri leader Non scherziamo.
Slogan "Io c'è".
Slogan alternativi "Spettatori di tutto il mondo, unitevi", "Il tempo è Maduro".
Partiti in coalizione La Terza Internazionale, il vangelo secondo Matteo, la prima Usigrai.
Punti di programma Anno Zero, Samarcanda, Donne con le gonne.
Partiti fratelli Quello di Corbyn, quello di Melenchon, quello di Tartufòn.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Lotta Comunista, ma solo i diffusori che vengono a svegliarti la domenica PRIMA dei testimoni di Geova.
Inno "Prospettiva Nevsky".
Pantheon Michele Santoro.
La curiosità Quando Santoro va ospite da Floris, cerca sempre di chiuderlo in camerino per condurre lui.



Azione per Calenda

Nomi precedenti Siamo Europei, Società per Azione, Pariolini per il riformismo.
Origine del logo "Me fai 'na cosa blu cor mio nome ar centro?".
Leader presente Carlo Calenda, il pollice di Calenda su X, le vocine di Calenda.
Leader passati Il cigno di Calenda.
Altri leader C'è quella che faceva la ministra con Renzi, come si chiama, dai che è facile. Vabbé, comunque su Google dovrebbe esserci.
Slogan "Moderatevi, cazzo!".
Slogan alternativi "Il pranzo di gala non è una rivoluzione".
Partiti in coalizione La Terza Internazionale, il vangelo secondo Matteo, la prima Usigrai.
Punti di programma Anno Zero, Samarcanda, Donne con le gonne.
Partiti fratelli Canottieri Lazio, Golf Club Portofino, "Français pour le paté de fois gras".
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento "Yacht and Sail", "Luxury Gardens", "Ruoteclassiche", il Tg3 quando i renziani non possono.
Inno "Saint Tropez Twist".
Pantheon Johnny Dorelli, René Lacoste, Henry Ford, Alan Ford.
La curiosità "Azione per Calenda" è la frase con cui il personal trainer dell'ex ministro lo invitò a perdere qualche chilo.



Alternativa Popolare

Nomi precedenti UniNettuno, Ternana FC, Pugilistica Terni.
Origine del logo "Me fai 'na cosa blu che pare la DC e invece è er partito de Bandecchi?".
Leader presente Stefano Bandecchi.
Leader passati Angelino Alfano, Beatrice Lorenzin, Primo Carnera.
Altri leader Titolo vacante.
Slogan "Francia o Spagna".
Slogan alternativi "Alfano e Rovina". "Se avanzo, votatemi". "The pen is on the table" (scenario internazionale).
Partiti in coalizione Tutti quelli che nel Partito Popolare europeo non si sono accorti di aver imbarcato il cosplay del Duce.
Punti di programma "Tre anni in uno" obbligatorio nelle scuole, defiscalizzare la Ternana femminile, bonus 110 ma solo per i balconi.
Partiti fratelli "Liberali per il porto d'armi", "Moderami questo", "Turpiloquio e riformismo".
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento "Il bargello", "Il primato nazionale", "Il primate nazionale".
Inno "Karma Chameleon".
Pantheon "Che sono 'ste parole inglesi?".
La curiosità In gioventù, Bandecchi, dava a intendere una particolare dotazione ormonale definendosi "Bandecchi armato".



Libertà

Nomi precedenti "Sud Chiama Nord", "Nord non risponde", "Bari secondo estratto X".
Origine del logo È ispirato al cubismo: contiene sia facce da cubo che da Picasso.
Leader presente Cateno De Luca.
Leader passati Catena Fiorello.
Altri leader Laura Castelli, il Capitano Ultimo, Franco IV e Franco I, Franco Francisco.
Slogan "Lo Stretto necessario".
Slogan alternativi "Tante liste, ma uno solo è partito". "Romanzo forestale". "Cateno, e lavoro meno".
Partiti in coalizione << Invalid prompt: insufficient space /// no Ram available >>
Punti di programma Frutta martorana alla mensa di Bruxelles; bonus natalità; bonus pasqualità.
Partiti fratelli L'Inail.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Twitch; Radio Boom Boom Techno; "Corna vissute".
Inno "Schiavi senza Cateno".
Pantheon. Lando Buzzanca, Santa Rosalia, Sant'Adinolfi vergine e martire.
La curiosità Quando era bambino, la zia di Cateno De Luca lo portava al collo (questa arriva dopo).



Partito Democratico

Nomi precedenti Pci, Pds, Ds, Dc, Ppi, Unione, Asinello, Margherita, nomi, cose, città, piante, animali.
Origine del logo Un nipote di Franceschini.
Leader presente Elly Schlein.
Leader passati Eugenio Scalfari, Carlo De Benedetti, la famiglia Letta.
Altri leader Bonaccini, i Rayban di Bonaccini, il lookmaker di Bonaccini.
Slogan "Parte da noi!".
Slogan alternativi "Scende alla prima fermata!".
Partiti in coalizione Partito socialista europeo, Sfogline per l'alternativa, "Per Gaza senza se e senza ma", "Con Israele senza se e senza ma", "Dalla parte di Kiev", "Stop armi a Kiev", "Coerenti per il riformismo".
Punti di programma Buone cose di pessimo gusto.
Partiti fratelli Ipercoop, Unipol, Latte Granarolo.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Il Tg3 quando non possono né Italia Viva né Calenda; Repubblica; Topolino, il TgLa7 durante le pubblicità, "Che tempo fa", "Che tempo che fa", "Che fa che tempo", "Che che tempo fa", "Che fa tempo che". "Tempo fa che (...).
Inno "Love me gender".
Pantheon Berlinguer padre, Matteotti, Elodie, Flavio Insinna, Guido Gozzano, l'inventore del Toblerone.
La curiosità Ad oggi, l'unica vittoria certificata del Pd sono 50 euro rimediati da Orfini al "Gratta e vinci" nel 2014.



Forza Italia

Nomi precedenti (e attuali) Mediaset, Fininvest, Banca Mediolanum.
Origine del logo Fu disegnato personalmente da Silvio Berlusconi col suo pennello preferito.
Leader presente Silvio Berlusconi (non accreditato, Antonio Tajani).
Leader passati Silvio Berlusconi, Licio Gelli, il pupazzo Five.
Altri leader Marcello Dell'Utri, gli amici di Dell'Utri, gli amici degli amici di Dell'Utri.
Slogan "Per contare in Europa".
Slogan alternativi "Ein, zwei"; "One, deux". "Minchia che ridere", "Mi avvalgo della facoltà di non rispondere", "Meno male che Tajani c'è" (non accettato).
Partiti in coalizione Popolari europei, Olgettine per il buonsenso, Foglie di fico per l'autoritarismo, Condoni & Condoni.
Punti di programma Favorire Mediaset anche in Europa.
Partiti fratelli Nessuno, solo nipoti.
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Tutta Mediaset, Chi, Tg2, Rai sparsa, Chi, mattinali delle questure.
Inno "Meno male che Silvio c'era".
Pantheon De Gasperi, Massimo Boldi, Stefano Bontate, Maurizio Bontà Loro, Monica Setta, Madre Natura.
La curiosità Piersilvio Berlusconi è in realtà Pierfrancesco Favino in uno dei suoi più riusciti travestimenti.



Movimento Cinque Stelle

Nomi precedenti Casaleggio Associati.
Origine del logo Fu disegnato da Beppe Grillo con Paint.
Leader presente Marco Travaglio.
Leader passati Casaleggio, gli associati, Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista, il meccanico di Alessandro Di Battista.
Altri leader il conto in banca di Grillo.
Slogan "L'Italia che conta".
Slogan alternativi "Ma abbiamo copiato noi o ha copiato Forza Italia?". "Sticazzi di chi ha copiato". "Un RdC è per sempre".
Partiti in coalizione Campo largo, campo santo, "L'importante è che campo".
Punti di programma In attesa di traduzione da Giuseppe Conte a italiano.
Partiti fratelli Phonati verso la rivoluzione; Circonvoluti europei; Russia Unita (in passato).
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Il Fatto Quotidiano, un po' di programmi Rai, un po' di dirigenti Rai, Byoblu (in passato), Blog di Beppe Grillo (in passato), "La fattoria degli animali" (In passato).
Inno "Conte partirò".
Pantheon Toninelli, Fedez, Fabrizio Moro, Matteo Salvini, Dario Fu, Rodotà (in passato), Orietta Berti (in passato), Giuseppe Conte (in passato).
La curiosità Ogni volta che un Cinque Stelle si lamenta per il tono della discussione, un vaffanculo muore.



Alleanza Verdi e Sinistra

Nomi precedenti Eh, fosse facile. Non ho ancora capito se Rifondazione era con loro oppure, figurati.
Origine del logo Un nipote bravo di Franceschini.
Leader presente Bonelli/Fratoianni.
Leader passati Ric/Gian, Gianni/Pinotto, Cochi/Renato, Gigi/Andrea.
Altri leader "Eh, seeh, leader".
Slogan "L'Italia è rinnovabile".
Slogan alternativi "Ma non saremo certo noi a farlo".
Partiti in coalizione Sinistra Europea, Verdi Europei, Comitato per i pantaloni a Zampa d'elefante Europei, Borselli d'Europa, Associazione Nonni Europei.
Punti di programma Difendere l'ambiente, giustizia sociale… tutta roba che nel Novecento andava fortissimo e adesso ti riempiono di schiaffoni anche solo a nominarla.
Partiti fratelli Quelli del Patto di Varsavia.
Partiti più odiati Una parte del Pd.
Media di riferimento L'account Onlyfans di Bonelli, la pagina delle lettere di Repubblica, La7 quando non possono i Cinque Stelle.
Inno "Quattro amici al bar".
Pantheon Lo stesso del Pd, ma comprato su Temu. Miss Italia per la politica sull'invasione russa dell'Ucraina.
La curiosità Fratojanni è l'unico occidentale ad avere Youtube in bianco e nero.



Fratelli d'Italia

Nomi precedenti PNF, RSI, MSI, DN, AN.
Origine del logo Rappresenta la bara di Mussolini da cui fuoriesce una fiamma colorata, probabilmente perché il Duce aveva mangiato penne tricolori.
Leader presente Giorgio Almirante.
Leader passati Benito Mussolini, Giorgio Almirante, Gianfranco Fini (revocato).
Altri leader Ignazio La Russa, il busto di La Russa, Francesco Lollobrigida, Guido Crosetto (ma senza impegno), Daniela Santanché, il commercialista di Daniela Santanché, Donzelli, Galeazzo Bignami, Galeazzo Ciano.
Slogan "Vota Giorgia".
Slogan alternativi "È Porro che traccia il solco ma è Bruno Vespa che lo difende". "La Storia su TikTok siamo noi". "Noi voteremo diritto".
Partiti in coalizione I conservatori, cioè quelli che minimo conservano in casa un ritratto di Petain o Salazar.
Punti di programma Più licenze di taxi ai balneari, modello spagnolo su aborto, maternità surrogata e adozioni gay (si fa, ma in Spagna e pagando); liberté, egalité, evasion de necessité (per gli amici transalpini).
Partiti fratelli "Eh, sé, fratelli".
Partiti più odiati Il Pd.
Media di riferimento Tutta la Rai, tutta Mediaset, tutti i quotidiani di estrema destra, "Reazione a catena", le catene di Sant'Antonio.
Inno "Bella stronza".
Pantheon Il signore degli anelli, la signora dei cognati, Paolo Di Canio, Luca Barbareschi, Gabriele D'Annunzio, Pio e Amedeo, Amedeo di Savoia, Bolsonaro, Trump, quel matto argentino con le basette enormi Vladimir Putin (in precedenza), Andrea Giambruno (in precedenza).
La curiosità De Luca e Meloni nel tempo libero sono disponibili per matrimoni, prediciottesimi e inaugurazione di supermercati.

La donna scomparsa il 7 marzo in Val di Susa. Il titolare del locale dove lavorava: "Quella notte io ero nel mio appartamento"

Mara Favro, si indaga per omicidio I vicini di casa convocati in caserma

IL CASO

ELISA SOLA
SUSA (TORINO)

I vicini di casa convocati in caserma. I carabinieri di Susa alla ricerca di testimonianze nel palazzo della donna scomparsa. Le pattuglie che girano in Val di Susa, a caccia di tracce e segnali che Mara Favro, scomparsa a 51 anni da tre mesi e un giorno, potrebbe avere lasciato.

C'è un cambio di passo nel caso della donna - e mamma di una bambina di nove anni - sparita nel nulla dall'8 marzo. Dopo l'invio in procura dell'esposto del fratello di Mara - assistito dall'avvocato Roberto Saraniti - che ipotizza che possa essere stata uccisa, si indaga per omicidio. Le attività si intensificano. Si percepisce una sorta di stato d'allerta nella Valle dove tutti sperano che presto arrivi una svolta. «Mara adorava sua figlia, non può essersi allontanata volontariamente», ripetono le persone sentite in queste ore come persone informate sui fatti.

Le audizioni in caserma a Susa proseguono. Si cercano dettagli. Ogni particolare può essere importante. In paese c'è un'aria afosa e cupa. Pioviggina. Tre pomeriggi fa, ha fatto irruzione in caserma Vincenzo Milione, 45 anni, il presunto titolare della pizzeria Don Ciccio di Chiomonte. Il luogo in cui Mara ha lavorato per otto giorni prima di scomparire. Milione ha sostenuto di essere stato assalito dalle telecamere. Ha minacciato querele. E ha fatto mettere a verbale: «Mara Favro la sera tra il 7 e l'8 marzo è andata via con il pizzaiolo, con la macchina di lui, anche se lui non aveva la patente». Una versione smentita dal pizzaiolo, che due giorni fa in tv ha detto: «Non ho accompagnato nessuno. Mara è venuta con la sua macchina a lavorare. Dopo il turno mi ha dato un passaggio. Mi ha lasciato al semaforo di Susa. Ha detto che aveva un appuntamento, non so con chi». Il pizzaiolo si è licenziato pochi giorni fa. Dicono che voglia lasciare il paese.


FREDERIC SEGUIN/MSF

Mara Favro, 51 anni, è scomparsa la sera del 7 marzo in Val di Susa

Gli investigatori non danno nulla per scontato. Nemmeno che Mara, la sera del 7 marzo, fosse al lavoro. Due testimoni hanno ricordato di averla vista per l'ultima volta nella propria casa proprio il 7 marzo: il primo alle 20,30, il secondo alle 21,30. Tutto sembra avvolto nel mistero.

Milione, ai carabinieri di Susa, ha detto anche che si sente «fortunato». Perché, queste le sue parole, «la sera che Mara è scomparsa, alle tre e mezza circa, come ogni notte o quasi, la pattuglia dei carabinieri è venuta a controllarmi a casa».

Le forze dell'ordine devono controllare Milione perché ritenuto «pericoloso socialmente» dal tribunale di sorveglianza. Nel 2020 ha finito di scontare una condanna per associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione. Secondo la Corte d'Assise d'Appello di Cagliari era «l'anello di congiunzione» con la mala albanese. Con dodici persone avrebbe comprato ragazze nell'Est Europa, per poi venderle come schiave. Le donne venivano fatte prostituire in case private. Per attirare i clienti venivano messi annunci sui giornali. Milione da anni è in libertà vigilata. È stato ai domiciliari ad Asti. L'ultima residenza figura ad Alessandria. Da qualche anno è salito a Chiomonte, alla pizzeria Don Ciccio. Qui si fa chiamare Luca. Forse per dimenticare il suo passato. Un passato che conoscono bene i carabinieri, che ogni notte salgono da Susa alla pizzeria, per fargli visita. —

Le tappe

1 **Mara Favro, 51 anni e madre di una bambina, è scomparsa da Susa (Torino). I famigliari non hanno più sue notizie dallo scorso 7 marzo**

2 **La donna aveva lavorato per 8 giorni in una pizzeria di Chiomonte. Da qui sarebbe tornata a casa, a notte fonda, in autostop**

3 **Quella notte dal suo cellulare sono partiti due messaggi. Uno è al cellulare della figlia: è uno scatto della stessa Mara, che pare essere sola**

LA STORIA

Marika, la mamma investita e uccisa nella "strage del sabato sera" al contrario

La donna di 45 anni era andata a prendere il figlio e alcuni amici a una festa, nel Ferrarese
La sua auto è stata tamponata a un semaforo rosso da un giovane che guidava in stato di ebbrezza

CATERINA SOFFICI

Vengo a prendervi io. Non voglio che vai in macchina con qualcuno, magari guida ubriaco. No dai mamma, non sono un bambino. Non si discute, vi riaccompagno tutti a casa. Tanto non riesco a dormire finché non torni.

È un dialogo immaginario, un'ipotesi probabile. Non sappiamo se sia avvenuto davvero, ma sappiamo cosa è successo dopo. A trovare la morte su una strada di provincia, nella notte, per colpa di un ubriaco, è stata proprio la mamma: Marika Cucchiarini, 45 anni. Come promesso era andata a prendere il figlio ed alcuni amici dopo una festa in un agriturismo. Erano circa le due di notte, la sua Citroen C3 con a bordo il figlio, altri due ragazzi e una ragazza, tutti diciottenni, è stata travolta a un semaforo rosso. Tamponata da una Renault Clio che viaggiava ad alta velocità e che non ha neppure frenato. Il conducente, un altro ragazzo di 24 anni, all'alcol test è risultato ubriaco. Arrestato, è ai domiciliari nella sua casa di Ferrara e ha dichiarato di non aver visto nulla. Come sia possibile non è chiaro, cioè come si possa guidare così sbronzi da non accorgersi di un cantiere, di una macchina ferma a un semaforo rosso. Invece è successo, succede spesso e sono vite spezzate senza un reale motivo se non quello dello sballo, dell'incoscienza e dell'idiozia.

Il guidatore ubriaco è stato messo agli arresti domiciliari

Accadeva sulla statale Adriatica all'altezza di San Nicolò di Argenta, in provincia di Ferrara, nella notte tra mercoledì 5 e giovedì 6 giugno. La donna è morta ieri all'ospedale Maggiore di Bologna, il figlio e gli amici sono rimasti feriti.

Questa è una di quelle storie alla rovescia, come l'uomo che morde il cane, perché negli incidenti di questo tipo muoiono i figli, i giovani che tornano dalla feste e dalle discoteche, nelle cosiddette stragi del sabato sera, che sono una tipologia anche se avvengono di mercoledì, perché le modalità sono le stesse. La fine della scuola, le birre, lo spritz, i cocktail, qualche canna, forse qualche pasticca anche, la notte d'estate, il primo caldo, la libertà, l'amicizia, i primi baci, l'amore. Vai a sapere. Tutte cose che hanno a che fare con la vita, con la gioia, con il futuro, in un campione dove la morte non è prevista. Ma la morte si invita sempre da sola, si imbuca alla feste e nelle discoteche. Questo le madri lo sanno, per questo cercano di proteggere i figli, che con la morte hanno meno dimestichezza, perché (in genere e per fortuna) non l'hanno ancora incontrata nella loro più breve vita. Si pensa sempre a proteggere i figli, che le disgrazie debbano capitare a loro, perché è quello che un genitore teme di più. Si pensa di poterli proteggere. Questo deve aver pensato Marika.

A voler essere poetici si potrebbe dire che la madre ha trovato la morte al posto del figlio. Ma non è vero. Poteva essere il figlio a morire nello schianto. Chi può saperlo, contro un destino così beffardo è difficile cercare di capire e di spiegare. Forse era semplicemente scritto che l'ora di Marika Cucchiarini era arrivata.

A voler essere realistici però, e lo dicono le statistiche e anche le tariffe dei premi delle compagnie di assicurazione, il maschio giovane al volante è un pericolo costante. La probabilità giocava a favore di Marika, la mamma al volante sarà anche noiosa ma spesso ti salva la vita. Anche se contro il caso non c'è mamma che tenga.

A volerla vedere dal punto di vista di Marika, c'è da star certi che avrebbe scelto così, avrebbe preferito morire lei al posto del figlio, ammesso che la scelta sia mai possibile, perché questo è l'ordine in cui devono accadere le cose. Prima se ne vanno i genitori e poi i figli e qualunque genitore che perde un figlio in un incidente stradale si sarebbe scambiato volentieri, avrebbe voluto essere al posto del figlio. Perché la vita dopo è un inferno.

La vita dei superstiti sarà segnata per sempre, compresa quella dell'omicida

A volerla vedere dal punto di vista dei superstiti, anche le loro vite saranno segnate per sempre. Quella del figlio e degli amici, ma anche quella dell'omicida, quando si renderà conto di cosa ha fatto e di come sarebbe stato semplice evitarlo. Soprattutto questo. Questa banalità del male che fa rabbrividire e imbestialire: bastava non bere prima di mettersi al volante. Ma continueremo a raccontare storie come questa finché chi guida, e specialmente i giovani maschi, ebbri di alcol e di velocità, continueranno a sentirsi superiori alle leggi della fisica e a quelle della vita e della morte. —

I numeri

3.159
Sono le vittime di incidente stradale registrate dall'Istat nel 2022

5.085
È il numero dei guidatori in stato di ebbrezza rilevati dalle forze dell'ordine nel 2021



La vittima Marika Cucchiarini, 45 anni, è stata tamponata in auto sulla statale Adriatica a San Nicolò di Argenta, in provincia di Ferrara

L'ACCUSA DEL LEGALE

Tragedia del Natisone "Quei tre ragazzi si potevano salvare"

«Se i soccorsi fossero partiti tempestivamente, oggi i ragazzi sarebbero vivi». È l'accusa lanciata dall'avvocato Gaetano Laghi, legale della famiglia di Cristian Molnar, il 25enne disperso da venerdì scorso dopo essere stato travolto dalle acque del Natisone, a Udine insieme a Patrizia Cormos e Bianca Doros. «Dopo aver fatto anche un sopralluogo nella località della tragedia, mi colpisce molto la sottovalutazione della situazione iniziale» ha incalzato il legale. —

Avevano raggiunto insieme il Cuneese in treno, la donna indagata per sottrazione di minore

Trovato con la madre il bimbo conteso Una fuga da Aosta, lontano dagli zii

IL CASO

ENRICO MARTINET

Erano a Barge, comune del Cuneese di 7.500 abitanti, mamma e bimbo di 5 anni in fuga da Aosta chissà per quale approdo. Stavano camminando sotto i portici diretti in un bar e accompagnati da un conoscente della donna, un connazionale, quando gli agenti della polizia di Aosta e Cuneo li hanno fermati. Il bimbo, Muhammed, è tornato ieri mattina in Valle d'Aosta, mamma Fatoumatta, 29 anni, in serata. La procura di Aosta l'ha indagata per sottrazione di minore. Il figlio è di nuovo a casa degli zii, a Montjovet, dove ha abitato nell'ultimo anno. Non affidato, ma «collocato», in attesa cioè che la situazione, piuttosto complessa, si definisca. La zia Valery Lucci racconta: «La polizia mi ha telefonato venerdì alle 22. Siamo partiti subito per Barge e siamo tornati alle 4 del mattino. Muhammed sta bene, dice che hanno viaggiato in pullman e in treno». La vicenda sarà di nuovo analizzata dal Tribunale dei minori di Torino che segue il caso di Fatoumatta, del Gambia, richiedente asilo, e Muhammed da oltre un anno, da quando gli zii hanno segnalato maltrattamenti al bimbo da parte della mamma. Bimbo ricoverato, nessun trauma o ferita. Ma i giudici hanno deciso di verificare il rapporto tra mamma e figlio attraverso i servizi sociali. Poi la sentenza, la capacità genitoriale è accertata, ma il bimbo resta ancora dagli zii.



La madre Fatoumatta, 29 anni



Il piccolo Muhammed di 5 anni

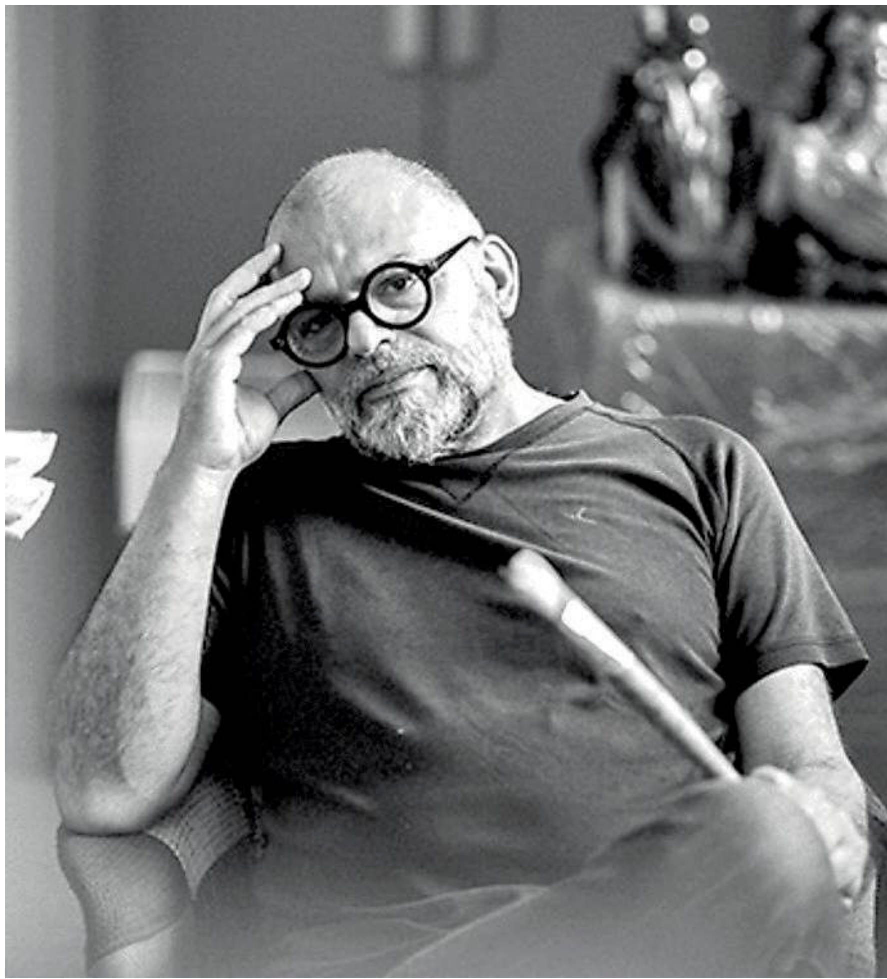
È una storia che appare come quella di un bimbo conteso, con gli zii che ne hanno chiesto l'affidamento e hanno lanciato accuse nei confronti della mamma. Fatoumatta è una richiedente asilo, è in una situazione complessa, non sa l'italiano, non ha lavoro, è seguita dai servizi sociali e ospite in un alloggio pubblico di Aosta. Appare come una vittima di un viaggio dall'Africa all'Italia, irto di ostacoli. Proprio su decisione dei giudici i suoi incontri settimanali con Muhammed, erano prima protetti, alla presenza di un educatore, poi liberi. Dice l'avvocato della mamma Carola Marzi: «Al termine del periodo di valutazione, la madre risultava idonea al ruolo genitoriale e il Tribunale per i minorenni quindi autorizzava i servizi sociali a prevedere un graduale ampliamento e la liberalizzazione delle visite madre-figlio. Lavoro lungo con l'obiettivo di far collaborare mamma e zii».

Giovedì l'incontro tra mamma e figlio è avvenuto in libertà. Un educatore era presente quando il bimbo è stato accolto dalla mamma ed è tornato nello stesso luogo alle 14,30, orario stabilito per il ritorno dagli zii, ma Fatoumatta e Muhammed non c'erano. Fuga da Aosta. Il difensore: «Comportamento che appare deprecabile, ma la domanda da porsi è, in quale contesto? Episodio da valutare. Il passaggio tra mamma e zii del bimbo e viceversa aveva criticità, ma delle motivazioni non intendo parlarne, c'è un Tribunale che deve valutare. Bisogna tenere presente che la legge non prevede che un bimbo debba stare con la migliore delle famiglie, ma con i genitori e la sua mamma è stata ritenuta capace di essere genitore». —

ALLA PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI DI TORINO 130 OPERE ESPOSTE NELLA MOSTRA "NAVIGANDO L'IGNOTO" FINO AL 30 GIUGNO

Dal surrealismo al sogno, dalla metafisica al viaggio Il fascinoso mondo del pittore-poeta Ciro Palumbo

FRANCESCA ROSSO





Ciro Palumbo è un artista nato a Zurigo nel 1965, che attualmente vive e lavora nella città di Torino. Qui le foto della mostra *Navigando l'ignoto* a cura di Archeion Archivio Ciro Palumbo, promossa da TAIT Gallery e progettata da Matteo Scavetta, ospitata fino al 30 giugno alla Promotrice delle Belle Arti



Un pittore-poeta che compone metafore sull'inafferrabilità del tempo e l'incommensurabilità dello spazio attraverso impressioni immaginifiche che arrivano dalla memoria. Fino al 30 giugno 2024 la Promotrice delle belle arti di Torino propone la mostra di Ciro Palumbo *Navigando l'ignoto* a cura di Archeion Archivio Ciro Palumbo, promossa da TAIT Gallery e progettata da Matteo Scavetta.

L'esposizione arriva dopo l'uscita del catalogo presentato a maggio al Museo Nazionale del Cinema che testimonia l'apice della poetica del pittore nato a Zurigo nel 1965. Il volume è a cura di Archeion con testi di Anna Caterina Bellati e Roberto Capitanio. Sono 130 le opere in mostra che raccontano gli anni di pittura e di trasformazione di Palumbo, il cui percorso artistico prende avvio dalla scuola metafisica di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio per reinventarne i fondamenti. Per l'occasione l'artista ha deciso di tornare a Torino, dove vive, dopo anni trascorsi a esporre in Italia e all'estero. L'esposizione è un percorso per cicli pittorici. Le opere non sono in ordine cronologico ma disposte per suscitare emozioni e suggestioni. Tra un'area e l'altra, salottini per sfogliare il catalogo curato da Alessandra Redaelli sul *Viaggio del Poeta Visionario*.

L'artista è tornare a Torino dopo anni trascorsi a esporre in Italia e all'estero



Una mostra che è momento di riflessione e nuovo inizio nel suo mondo onirico, metafisico, surrealista. Le sue esplorazioni nei meandri della mente e dell'inconscio trovano qui la sintesi di un cammino lungo, variegato, istintivo, fatto con cuore, pancia e cervello. Coerente e selvaggio il percorso di Palumbo fin qui.

La sua pittura figurativa scava nel profondo dell'anima. All'inizio è la tavola uno degli elementi rappresentati che, spogliata del valore evangelico, diventa simbolo della monumentalità della cultura racchiusa nei libri. Sono loro che accompagnano il lavoro di Palumbo in tutti i cicli della sua storia di uomo e pittore.

Arrivano poi le prospettive urbane intrise di mistero e rigore. Le piazze in fuga, le case a imbuto di fronte al mare, le finestre allineate sotto cieli traversati da nuvole, gli usci. Non sono luoghi geografici concreti e riconoscibili. Sono fondali sui quali mappare storie, mille episodi nel portfolio di un artista irriverente che mescola alto e basso ribaltando le leggi della fisica, mettendo insieme i temi cardine della pittura, Natura Morta, Paesaggio e Figura in ordine sparso senza confini storici o temporali. Una prospettiva, la sua, nutrita di disciplinata geometria eppure rivolta a un Altrove lontano.

Nell'ultimo periodo protagonisti della sua pittura sono il sogno e il mito. Amante da sempre dei racconti epici, l'artista predilige il sogno idealizzato. Qui colloca i colori più amati, le barche, i libri di cui si sono consumate le pagine, la ricerca della perfezione. E la luce del Mediterraneo, il palcoscenico ideale.

I personaggi nei diversi cicli pittorici, legati al mito, mantengono intatta la loro natura. Ulisse è il mare, la libertà, la terra perduta. Prometeo la ribellione all'autorità. Ermes, messaggero degli dèi, si occupa di commerci e confini tra le diverse regioni della Terra.

Le aree espositive sono suddivise per temi. Dalla metafisica al surrealismo classico, dal mito al viaggio, dal sogno all'infinito, dalle isole ai Mulini di Dio, dagli animali alle mille lune. E poi Dante, Ulisse, Don Chisciotte. E i libri e le barche che puntano verso il cielo.

Un progetto speciale pensato per la mostra è a cura della Fondazione ITS Academy Mobilità Sostenibile Aerospazio Meccatronica del Piemonte. Nell'ambito del Progetto ITS4. 0, promosso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, con l'Università Ca' Foscari di Venezia, il I anno del corso Sistemi Integrati e Testing per lo "Spazio" ha sviluppato il progetto AI motional Art – il Viaggio di Spacey. Scopo: comprendere il potenziale di Spacey come supporto anche emotivo ad astronauti in missioni di lunga durata nello spazio profondo. —





IL RICORDO

William Anders



La prima volta del pianeta blu

Il Sorgere della Terra (Earthrise in inglese) è il nome dato alla fotografia fatta da Anders il 24 dicembre 1968

NASA

Questa foto fu scattata la notte di Natale di cinquantasei anni fa
Ieri è morto l'astronauta che per primo riprese la Terra dalla Luna

MARIO TOZZI

Non si esagera quando si sostiene che rivoluzione copernicana che ha scalzato la Terra dal centro dell'universo non si è compiuta al momento della pubblicazione del *De rivolutionibus orbium coelestium* dell'astronomo polacco, ma nel 1968 quando ogni sapiens ha potuto prendere coscienza che la Terra è un pianeta come gli altri, sferico e errante per il cosmo, in una meccanica celeste che non presenta fulcri finali né apparenti ordini. Prima di quegli anni furenti di esplorazioni, culminate con l'allunaggio, ancora nessun vivente aveva potuto cogliere la forma del nostro pianeta dall'alto per intero: chissà come sarebbe piaciuto ad Aristarco di Samo, che sostenne la rotazione della Terra attorno al Sole già nel IV secolo a.C., constatare di persona, dopo essere stato bollato per secoli come un visionario, la veridicità della sua teoria. E chissà come ci rimangono male i residui terrapiattisti di oggi (incredibilmente ce ne sono) a riguardare quell'immagine prima di appellarsi al solito complotto, magari interstellare.



Ma, appunto, quella di William Anders, ottenuta più di mezzo secolo fa, non è soltanto un'immagine: è la plastica rappresentazione di una presa di coscienza di una intera specie di viventi, prima di tutto in termini di luce e di bellezza. Pochi pianeti riflettono in maniera così sfaccettata la luce delle stelle e nessuno, nel nostro sistema, è di quell'azzurro e di quel verde che trapassano il bianco candido delle nubi. Una perla trapunta nel tessuto nero e freddo di un cosmo ancora poco esplorato. Ma una perla tutto sommato piccola: quell'immagine ci ha messo per la prima volta, crudelmente, di fronte alla limitatezza del nostro mondo rispetto all'infinito, un vago sassolino alla deriva nell'immenso. Un sassolino su cui, però, si agitano miliardi di viventi (non solo sapiens), che avevano già coscienza di sé, ma ancora non avevano consapevolezza dei propri insopprimibili limiti. Più di qualsiasi religione, e supposizione di uno o più dei, la Terra vista dallo spazio avrebbe dovuto spegnere ogni tentazione di hybris da parte dell'umanità. Che poi non lo abbia fatto è solo un problema, non un vantaggio.

D'altro canto, ogni attività creativa dei sapiens assume un rilievo maggiore, alla luce di una nuova consapevolezza del pianeta. E un significato più profondo e reale: l'umanesimo, di cui siamo così giustamente orgogliosi, prende concretezza se conosciamo lo scenario in cui ci siamo mossi e ci muoviamo. Abbiamo creato inferni e paradisi, dipinto le stelle, cantato amori e avventure, adorato dei e governato gli atomi, ma tutto su questo pianeta qui, fatto così e incombente come un destino che, altrove, sarebbe stato un altro.

Ma c'è ancora di più in quella immagine azzurrina e splendente: ci sono i prodromi di un nuovo inizio, quello di una conoscenza più profonda della fragilità estrema del nostro mondo, contrassegnato da innumerevoli equilibri tutti delicatissimi. E, da quel momento, il confronto con immagini simili, in tempi progressivamente più recenti, ha permesso di seguire passo dopo passo il deteriorarsi anche a grande scala dei parametri ambientali macroscopici. Desertificazione, innalzamento del livello dei mari, inquinamenti del suolo e dell'aria, infrastrutturazione eccessiva, deforestazione: da quel momento registriamo tutto. E a partire da quell'immagine i sapiens di buona volontà hanno compreso che tutelare il pianeta significa tutelare i viventi e la bellezza della natura. Si rimproverano quegli umani di buona volontà di pensare alla Terra invece che agli altri uomini e di non considerare l'economia: l'immagine di Anders spiega in un attimo che certamente il pianeta non soffre per i danni che una specie particolarmente prepotente causa, ma sicuramente non sarà così ospitale in futuro. Alla "giusta" distanza dal Sole, con il "giusto" effetto-serra iniziale, con l'ambiente "ideale" per la vita, la Terra non è forse un pianeta unico, ma è l'unico che abbiamo. Quell'immagine della Terra non è solo un'icona lontana, è, invece, ormai irrimediabilmente impressa dentro di noi: un talismano e un monito, ma anche l'unico perimetro possibile. —

Ha perso la vita alla guida di un aereo d'epoca



William Anders è morto ieri, all'età di 90 anni, in un incidente aereo nello stato di Washington. Il figlio di Anders ha confermato che l'incidente è avvenuto mentre il padre era al comando del suo aereo, un T-34 di proporietà dell'Heritage Flight Museum. Aveva accumulato oltre 8000 ore di volo.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Enrica Marocco
Carena Poma

Affranti lo annunciano il marito Paolo, la figlia Margherita, la madre Graziella, le sorelle Tea con Gianpaolo, Emanuele e Francesco; Elena con Umberto, Bianca, Maria e Giulia. Presso la Chiesa dei Santi Angeli Custodi si terrà il Santo Rosario il 9 giugno alle 19,15 e il funerale lunedì 10 giugno alle ore 9,30.

Partecipano con grande commozione alla perdita di

Enrica Poma

e si stringono con affetto a Paolo e Margherita, Graziella, la cognata Elena con Umberto e le nipoti, Tea, Gianpaolo e i cugini. Filippo, Carlotta, Enrico, Benedetta, Andrea.

Prtecipano al dolore di Paolo, Margherita e dei familiari tutti per la perdita di

Enrica Poma Marocco
Carena

i fratelli Carlo e Giovanni con famiglie e la madre Maria Carolina.

Con immenso dispiacere annunciamo che è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il signor

Pierre Marie Goël

Il Rosario sarà lunedì 10 alle 17.30 e il Funerale martedì 11 giugno alle 9.30 presso la parrocchia di San Giulio D'Orta.

O.F. Aeterna Srl Torino

I soci e i dipendenti della Artefatto partecipano al lutto dei familiari e degli amici per la scomparsa del

Signor
Pierre Marie Goël
socio fondatore

È mancato

Maggiora Bruno
(Imprenditore Automotive)
anni 87

L'annunciano tutti i suoi cari. Funerali in Torino martedì 11 giugno alle ore 11 nella Parrocchia Madonna del Rosario - Sassi. S. Rosario oggi alle ore 19,30 nella stessa Parrocchia.

Torino, 7 giugno 2024

H. Strumia e Baravalle

Auto & Design ricorda il socio fondatore da sempre vicino alla rivista e si stringe alla famiglia.

Il 7 giugno è mancata

Franca De Gregori
medico chirurgo

Lo annunciano il figlio Angelo con la moglie Marta, i nipoti Sara, Enrico e Costanza. Funerali in Torino martedì 11 giugno ore 11.55 presso il Tempio Crematorio del Cimitero Monumentale. Offerte in sua memoria a Medici Senza Frontiere.

Torino, 7 giugno 2024

O.F. Antares
Tel. 335.6119969

Si è spenta

Lia Bottazzi
(Emilia Feneglio)

Cremazione Lunedì 11:30 cimitero monumentale. Cordialmente

Torino, 9 Giugno 2024

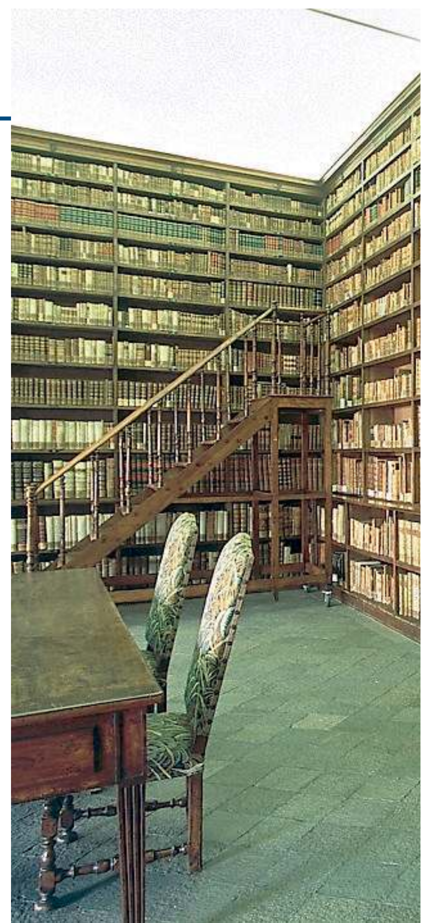
ANNIVERSARI

2023 **2024**

Emilio Vigolungo

Da un anno non sei più con noi e ci manchi ogni giorno di più. Ti ricorderemo nella S.Messa di anniversario sabato 15 giugno alle ore 18.30 nella Parrocchia F.Vittore di Canale.

IL PERSONAGGIO



IL COLLOQUIO

Stefano Benedetto

Il custode della nostra storia “Difendo i confini del Monte Bianco ma basta guardare al passato”

Il direttore dell’Archivio di Stato di Torino: “Il futuro? Le novità ci spaventano I francesi reclamavano la vetta, una carta dimostra che il confine taglia in due la cima”

PAOLO GRISERI



Ventiduesimo appuntamento con «Il Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Stefano Benedetto.

Una maratona lunga 1.298 anni che occupa più di 80 chilometri di dossier, un milione di faldoni. Da un lustro Stefano Benedetto custodisce questo patrimonio immenso, il più importante archivio di Stato della Penisola, dalla fondazione dell’Abbazia di Novalesa, in val di Susa (726), all’atto di proclamazione dell’unità d’Italia, a oggi. Il mestiere di una vita: raccogliere, archiviare, studiare, riaprire, «scoprire le storie di decine di migliaia di donne e uomini nascoste negli scaffali». E soprattutto «farli vivere». Perché, dice Stefano, «la storia non è solo conservazione. Siamo una generazione troppo innamorata del passato». Detto da lei… «Può sembrare strano. Ma è un difetto pensare di custodire il passato come qualcosa di immutabile da rinchiudere in una teca o in armadi di legno massiccio come questi. Siamo una generazione che ha difficoltà a pensare al futuro e gioca in difesa dell’esistente».



Nell’ampio ufficio dove riceve gli ospiti Stefano Benedetto, direttore dell’Archivio di stato di Torino, mostra il grande disegno in bianco e nero di una piazza: «È il progetto di Antonelli per ridisegnare piazza Castello, la piazza centrale di Torino. Prevedeva di radere al suolo Palazzo Madama e costruire un tempio in stile neoclassico. Se le immagina le reazioni oggi?». Verrebbe da rispondere che, insomma, se nei secoli precedenti tutti avessero radicalmente mutato l’esistente, molti monumenti e reperti non sarebbero arrivati a noi: «Certo. Ma è un fatto che in passato si è innovato molto più di oggi. È come se, delusi da progresso e dai guasti provocati all’ambiente, ci fossimo paralizzati a difesa di ciò che c’è per paura di perderlo. Ciò che è nuovo ci spaventa. Guardi le infinite polemiche nate a Venezia dopo la costruzione del ponte di Calatrava». Effettivamente: molti avrebbero preferito una copia del ponte di Rialto.

Un custode del passato che si lamenta della mancanza di innovazione pare un ossimoro: «E invece no. Fuori dall’Italia non è così». La piramide del Louvre? «Non solo. Ho sempre in mente il museo di storia militare di Dresda, in Germania. Un edificio ottocentesco risparmiato da uno dei più duri bombardamenti alleati della Seconda Guerra Mondiale. Sull’antico edificio Daniel Libeskind ha innestato un’ala moderna di vetro e acciaio che ricorda gli stormi dei bombardieri che avevano raso al suolo la città». Stefano, da dove viene questa voglia di futuro in uno storico archivista? «Forse è nel dna. Mio padre, Alberto, era un tecnico dell’Istituto di Fisica Nucleare. Lavorava in un laboratorio sotterraneo al sincrotrone. In famiglia dicevamo che pensava con le mani».

Con quale criterio i documenti entrano negli scaffali? È proprio vero che tutto ciò che non è stato scartato deve essere conservato? Con questa logica il materiale da custodire aumenta a dismisura. L’archivio di Torino occupa due palazzi del centro e ha sezioni sotterranee: «Per fare spazio si è scavato anche sotto i giardini reali e ora abbiamo in programma di portare gli scaffali in un terzo palazzo per arrivare a una capacità di raccolta doppia rispetto a oggi». Non sarebbe più semplice digitalizzare tutto? Compattare i faldoni in pochi file? «Lei dice? Certamente, si sta facendo. Ma non sono sicuro che i costi della digitalizzazione saranno tanto bassi. Il digitale, a lungo andare, è energivoro. In ogni caso la catalogazione va fatta e deve essere precisa: un archivio non è un sacco dove si butta dentro tutto alla rinfusa».

Il fascino dei documenti non è infatti nella sola importanza storica ma anche nei materiali utilizzati: «Guardi la pergamena su questo tavolo. Lo abbiamo disteso e protetto da un vetro per la bellezza dei disegni colorati e dei cordoncini che lo abbelliscono». In questo caso l’importanza storica passa in secondo piano. È l’originale del trattato di alleanza stipulato nel 1577 tra il duca Emanuele Filiberto di Savoia e quattro cantoni cattolici svizzeri. Un accordo che consentiva di arruolare truppe elvetiche nell’esercito sabaudo.

I faldoni raccontano storie meno note ma altrettanto drammatiche di quelle militari: «Ho provato a cercare le vicende più nascoste, che spesso sono quelle delle donne. La storia di Caterina Micaela d’Asburgo, nuora di Emanuele Filiberto e figlia del re di Spagna, è la triste dimo-



La nascita dell’Italia

Qui c’è il certificato di nascita della nazione italiana. Somiglia a un documento dell’anagrafe: vi si afferma che “Vittorio Emanuele II assume per sé e i discendenti il titolo di Re d’Italia”

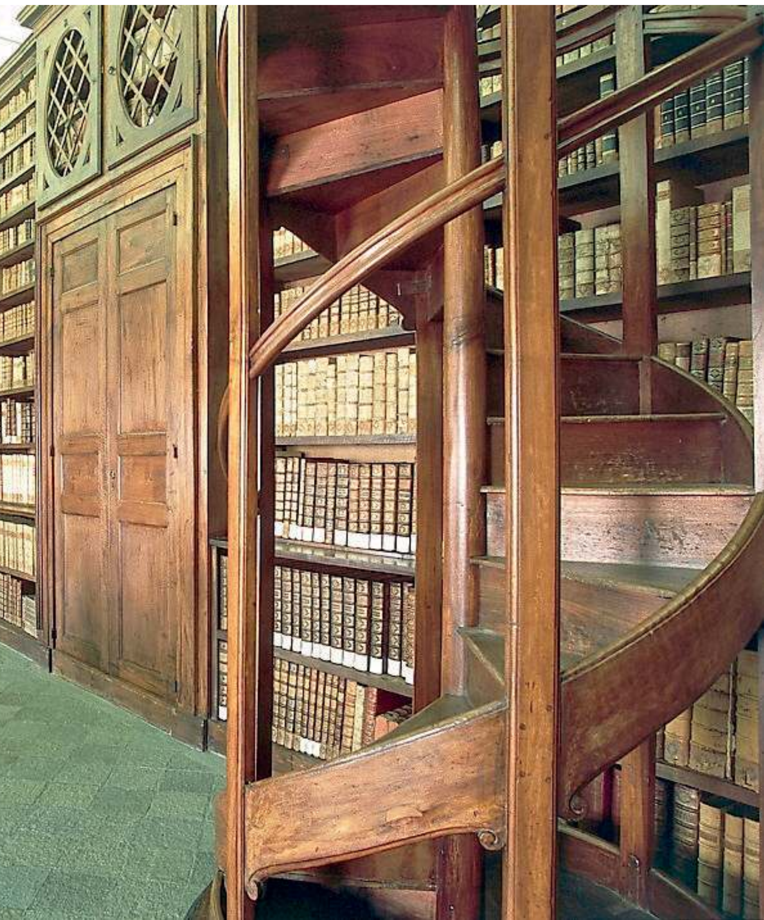


Donne al margine

Nel milione di faldoni che conserviamo c’è la vicenda di Caterina Micaela d’Asburgo: veniva trattata dal marito Carlo Emanuele I come una macchina da figli



Stefano Benedetto, 63 anni, dal 2019 è presidente dell’Archivio storico di Torino



DEAGOSTINI/GETTY IMAGES



Da sinistra, l'Archivio storico di Torino, che contiene un milione di faldoni, e Palazzo Madama, nel cuore della prima Capitale d'Italia; sotto, il museo di Storia militare di Dresda, sopravvissuto ai bombardamenti nella Seconda Guerra Mondiale, su cui l'architetto Daniel Libeskind ha innestato un'ala in vetro e acciaio: per Stefano Benedetto un esempio di come nuovo e antico si integrino

La puntata precedente


IL PERSONAGGIO

Angelo Pezzana

“L'omosessualità è la mia vita mia madre lo scoprì su La Stampa Inventai il Salone in Sudamerica”

Il precedente capitolo de «Il Bosco dei Saggi», uscito su «La Stampa» del 2 giugno, era dedicato alla vita di Angelo Pezzana, fondatore del «Fuori», il primo movimento italiano per i diritti degli omosessuali. Sua anche la creazione del Salone del libro di Torino, che molti ritenevano sarebbe stato un fallimento

strazione di quanto fosse poco considerato il ruolo delle donne. Caterina Micaela viene trattata come una macchina per fare figli perché in quel tempo il marito, Carlo Emanuele I, ha bisogno di avere discendenti per combinare matrimoni nelle sue altalenanti alleanze con Francia e Spagna. Caterina Micaela ha 10 figli in 11 anni e, quasi inevitabilmente, muore di parto a 30 anni». Il fatto che amasse l'arte, che avesse promosso la nascita di diverse gallerie, che fosse amica di Torquato Tasso, non era considerato all'epoca il suo principale contributo ai destini del Ducato. Era andata molto meglio a Christine de Pizan, donna veneziana di metà Trecento. Raccontano della sua straordinaria biografia due volumi di arte militare firmati con uno pseudonimo maschile: «Nel Quattrocento non era previsto che una donna scrivesse di un argomento tanto tipicamente maschile come la guerra». Christine seguì il padre da Venezia a Parigi, alla corte di Carlo V di Francia e fu la prima donna europea a diventare scrittrice e fondare una stamperia. Tra le sue eredi ideali ci sono certamente, mezzo millennio dopo, le donne marchigiane che firmano un lungo documento rivolto al re per ricordargli che, pur non essendo ammesse al diritto di voto, anche loro aderivano al plebiscito per l'annessione al nuovo Regno d'Italia.

«Può capitare, anche in un archivio pieno di documenti del passato, di trovare argomenti di straordinaria attualità». Stefano passa in rassegna i resoconti delle discussioni di corte, perché non di rado i dubbi che parevano sciolti in un'epoca si ripresentano puntuali a secoli di distanza: «È il caso del vaiolo e della battaglia politica e scientifica che infuriò sulla vaccinazione all'inizio dell'Ottocento: sembrano usciti dai giornali di due anni fa. Gli scienziati si chiedevano se "inoculando il vaiolo della mucca sull'uomo non si rischi di trasmettere all'uomo stesso i caratteri della bestia"». Così anche i no-vax hanno un'età dell'oro, degli antenati cui ispirarsi, un pantheon da venerare. Il passato che non passa.

Ma anche il passato che non c'era: «È il caso dell'idea di nazione, relativamente recente in un'Europa per lunghi secoli governata dalle famiglie, dai signori più che dai territori. Il principe Eugenio, quello che salvò Torino dall'assedio dei francesi nel 1706, era un Savoia ma era austriaco. Lo stesso Emanuele Filiberto è stato comandante dell'esercito spagnolo. Lo Statuto Albertino, quello che concedeva le libertà civili e religiose, fu ancora scritto in italiano e in francese. L'idea di nazione si radica solo nell'Ottocento». Il certificato di nascita della nazione italiana è lì, in mezzo a una sala, protetto da un vetro. Relativamente semplice: non ha sigilli, ceralacca, nastrini. Somiglia più a un certificato dell'anagrafe che a un solenne documento destinato a segnare un'epoca. Vi si afferma semplicemente che «Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi discendenti il titolo di Re d'Italia». Il soggetto è Vittorio Emanuele, non l'Italia. «Non volle cambiare la numerazione regale, rimase Secondo per marcare la continuità con la tradizione sabauda. In fondo, a ben guardare, questo atto segna anche la fine del Regno di Sardegna».



I no-vax del vaiolo

A volte sembra di leggere storie di oggi: gli scienziati di inizio 800 si chiedevano se inoculando il vaiolo della mucca nell'uomo non si rischiasse di trasmettere i caratteri della bestia



Il ponte delle polemiche

Sembriamo delusi dal progresso e paralizzati a difesa di ciò che c'è per paura di perderlo. Le polemiche sulla costruzione del ponte di Calatrava a Venezia ne sono la prova

C'è ancora un faldone che ha una storia significativa da raccontare agli italiani di oggi: «È una carta geografica allegata al trattato del 1860 che cedeva Nizza e la Savoia ai francesi in cambio del loro aiuto nelle guerre di indipendenza. Grazie a quella cessione la Lombardia passò ai Savoia». Quella mappa fu meta negli anni scorsi del pellegrinaggio di storici, diplomatici, geografi: «Si voleva stabilire con certezza se la vetta del Monte Bianco fosse italiana o francese. Parigi aveva provato a sostenere la sua sovranità, Roma aveva reagito. L'aspetto curioso è che agli estensori della mappa la questione del confine geografico interessava molto poco. I punti disegnati con maggiore dettaglio erano quelli ai valichi di confine perché erano strategici per i commerci e per il passaggio delle truppe. Dove passasse la linea di confine sulle creste delle montagne interessava molto meno». Nell'Europa dei nazionalismi esasperati invece stabilire dove finisce il sacro suolo patrio e dove comincia la sacra zolla altrui pare decisivo. Ma alla fine, chi aveva ragione? «Avevano ragione gli italiani. La linea di confine passa sulla cresta: la vetta del Bianco è dei due stati. Nessuno può piantarci la propria bandiera». Quasi una bestemmia nell'Europa dei sovranismi nazionali. —

Antonelli voleva abbattere Palazzo Madama a Torino, mentre Dresda ha modificato il museo di storia sopravvissuto ai bombardamenti

Il fondo norvegese contro il maxi-stipendio di Musk

Si allarga il fronte dei soci di Tesla contrari allo stipendio da 56 miliardi di dollari per l'ad Elon Musk. In vista dell'assemblea del 13 giugno il fondo sovrano norvegese Norges Bank ha annunciato ieri che voterà contro il maxi-stipendio. Il compenso da 56 miliardi farebbe di Musk il capo azienda più pagato nella storia moderna. Oltre ai norvegesi anche il fondo Usa Calvert e i proxy advisor considerano eccessiva la retribuzione di Musk. —



Gaidano, uno dei consiglieri indagati: io estraneo al patto occulto, ma sono l'unico che si è dimesso. Il nodo delle consulenze legali

Crt, Poggi promette: ripartono le erogazioni ma il commissariamento è sempre più vicino

IL RETROSCENA

BARBARA COTTAVOZ
CLAUDIA LUISE

Prove di normalità per la Fondazione Crt che vorrebbe provare a ripartire. Nonostante ci sono ancora i due ispettori inviati dal Mef, nonostante le inchieste delle procure di Torino e di Roma e nonostante la possibilità di commissariamento resta più che concreta. «Voglio vedere se ci sono delibere che hanno subito un rallentamento e che possono creare difficoltà al territorio» dice la presidente eletta venerdì, Anna Maria Poggi, sottolineando la volontà di ripartire con la programmazione. Ed entro due settimane si insedieranno anche le commissioni in cui si è diviso il consiglio di indirizzo per analizzare i dossier di lavoro in base a temi.

Intanto Gianluca Gaidano, il consigliere che si è dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia (con altri sei consiglieri) emesso dalla Procura di Torino nell'ambito dell'indagine «per interferenze illecite sull'assemblea», si dice «ferito profondamente dal fatto che il mio nome fosse stato inserito a mia completa insaputa, tra i firmatari del cosiddetto patto occulto. Un patto al quale ribadisco di essere del tutto estraneo». Per la prima volta racconta la sua versione sottolineando, innanzitutto, che «ho fiducia in quanto accerterà la magistratura, e non è una frase fatta». Ma poi sottolinea che lui ha lasciato, gli altri no: «Mi sono dimesso dal cdi per rispetto verso l'istituzione stessa e per rispetto verso chi mi ha nominato. Mi sembrava doveroso. Constato che finora sono l'unico».

Una battaglia giocata con pareri di avvocati dal costo di centinaia di migliaia di euro

L'inchiesta è stata aperta dopo l'esposto dell'ex segretario generale dell'ente Andrea Varese per un presunto «patto occulto» volto a condizionare nomine e elargizioni. E l'ex presidente ad interim, Maurizio Irrera, è stato chiamato già due volte per "sommarie informazioni" il 28 e il 29 maggio.

Una battaglia che si è giocata molto sui pareri legali. Tanti, quelli richiesti dall'ex presidente Fabrizio Palenzona a partire da quelli più corposi, contenuti nella segnalazione che ha inviato all'autorità di vigilanza e che poi è andata a far parte dell'esposto presentato d'ufficio dal Tesoro alla procura di Roma. Il primo è quello di Maurizio Riverditi, poi c'è quello di Andrea Zoppini e un altro di Roberto Sacchi.

Ma anche i singoli consiglieri ne hanno prodotti a partire da Caterina Bima che, per supportare la richiesta di sfiducia nei confronti di Varese cita, nel verbale del cda del 19-22 aprile, una consulenza affidata a Gianni Origoni & Partners. Per ribattere a questo parere, il banchiere alessandrino chiede la consulenza ancora una volta di Zoppini, già sottosegretario durante il governo Monti. È questo "proliferare" di consulenze legali, con un esborso che non è ancora stato quantificato ma che comunque pesa sulle casse della fondazione (nell'anno di Palenzona sarebbero "esplose" le spese per consulenze, buonuscite e affidamenti: un capitolo passato dai 400-550 mila euro dell'era di Giovanni Quaglia a circa 3 milioni a cui però sono da sottrarre 1,7 milioni che sarebbero stati versati all'ex segretario allontanato dal banchiere, Massimo Lapucci) a far sbottare il membro del cda, Davide Canavesio: «Qualora - si legge nel verbale del cda del 19-22 maggio - il presidente intenda richiedere ulteriori pareri legali, non utilizzi più le risorse della fondazione». —



La sala ritratti In via XX Settembre a Torino nella sede della Crt c'è una stanza con i ritratti dei presidenti. Questa sala di Palazzo Perrone era il luogo che più rappresentava l'antica Cassa di Risparmio

L'INTERVISTA

Francesco Profumo

"Il ministero vigila solo sui singoli atti L'autonomia non è in discussione"

L'ex presidente di Compagnia e Acri: "Il sistema degli enti ha gli anticorpi Per le nomine il meccanismo delle terne non funziona, meglio l'indicazione secca"

«Le fondazioni hanno gli anticorpi per superare momenti complicati». Francesco Profumo, ex presidente della Compagnia di San Paolo ed ex presidente dell'Acri (l'Associazione delle Fondazioni e delle Casse di Risparmio italiane) risponde al telefono mentre è in aeroporto, impegnato nella sua doppia vita di formatore con l'istituzione accademica Opit di cui è rettore e di innovatore con Isybank, la banca online di Intesa Sanpaolo di cui è presidente.

Qual è il suo giudizio sulla vicenda della Fondazione Crt?

«Non voglio entrare nella questione Crt, perché non ne conosco i dettagli e non mi compete, ma posso riportare la mia esperienza personale, come ex presidente di fondazione. La Compagnia di San Paolo, nei mesi scorsi, ha fatto il percorso della revisione dello statuto e del rinnovo della governance, il tutto è filato liscio e nei tempi previsti. Ritengo che lo statuto della Compagnia sia buono e possa essere un modello per altre fondazioni. Gli enti designanti hanno un ruolo molto rilevante: le scelte sono "secche", una per ciascuna posizione da rinnovare. Il consiglio di indirizzo costituendo, valuta in modo collegiale il curriculum di ciascun designato e ne vota la nomina».

Se arriva un commissario a Torino, la "figuraccia" che fa il territorio può generare contraccolpi anche in Compagnia?

«Penso di no. La Compagnia ha dimostrato di essere un soggetto resiliente. Qualche incidente di percorso può accadere in una comunità numerosa come quella delle fondazioni, in Italia sono 86, ma ritengo che ci siano gli anticorpi per riportare queste vicende nella giusta dimensione».

È giusto che le fondazioni siano controllate a livello pubblico?

«La sentenza della Consulta, la 300 del 2003, ha chiarito che le fondazioni sono enti privati con piena autonomia statutaria e gestionale, sottoposte alla vigilanza di legittimità, sui singoli atti, da parte del Tesoro. Quindi ci sono tutti gli elementi perché questi enti siano responsabilmente autonomi. Da questo punto di vista c'è stata un'evoluzione interessante».

Quale?

«I trent'anni delle fondazioni possono essere divisi in circa tre decenni. Il primo, dalla legge Amato (1990) alla legge Ciampi (1999), in cui non esistevano ancora regole ben definite e i potenziali beneficiari chiedevano le risorse alle fondazioni, che rispondevano in base alle disponibilità. Il secondo, dalla legge Ciampi alla firma del protocollo Acri-Mef (2015), in cui sono state scritte le regole, per esempio sulla gestione dei patrimoni e sul numero massimo di mandati degli amministratori».



> **La governance**
> Il nuovo statuto della Compagnia può essere un modello per le altre fondazioni

> **Il caso-Torino**
> In Italia ci sono 86 fondazioni, qualche incidente di percorso può accadere

E ora?

«Dal 2015 è in atto la maturità delle fondazioni. Oggi sono soggetti che agiscono, sui territori, come agenti di sviluppo e, come tali, hanno maturato la capacità strategica per definire obiettivi, priorità e modalità di intervento e operano in sussidiarietà con altri soggetti del terzo settore, pubblici e privati. Molte fondazioni oggi operano in modalità ibrida: non sono solo erogatrici, ma anche attuatrici».

Che vuol dire questa mutazione?

«Le fondazioni sempre più spesso mettono in atto azioni di capacity building, di co-progettazione e di valutazione dei risultati. Il Pnrr è stato un campo di sperimentazione molto interessante e con ottimi risultati».

Come reputa la decisione di Lagarde di abbassare i tassi?

«La Banca centrale europea ha agito in modo corretto».

Qual è la strada che deve prendere la Bce?

«Le parole della presidente Lagarde sono molto chiare: I tassi di interesse devono restare restrittivi finché sarà necessario per assicurare la stabilità dei prezzi su base duratura". In altre parole, per un po' dovremo tenere ancora il piede sul pedale del freno, pur non spingendo forte come prima».

Opit, l'istituzione accademica dedicata ai temi del digitale che guida, giovedì organizza un incontro alle Ogr a Torino. Ma perché servono corsi di questo tipo?

«Il prossimo sarà il secondo anno accademico di questa nuova istituzione che è basata a Malta. Il motivo fondamentale è che c'è una richiesta di formazione che è strettamente connessa alla transizione digitale. Le rivoluzioni industriali prima duravano anche 90 anni e quindi quello che si apprendeva a scuola era sufficiente per tutta la vita. Questa, invece, sarà molto breve, durerà una ventina di anni. Quindi avremmo bisogno di tornare più volte sui banchi disimparando cose che avevamo imparato e imparandone delle nuove. Opit è un'offerta di formazione disegnata non sulla base di esperienze precedenti, ma sulla base delle necessità future». CLA. LUI. —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 8 Giugno 2024 è stata di 111.558 copie





L'UE A PEZZI E IL MOMENTO CRAXI DI MELONI

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il punto è che da oltre trent'anni ci hanno insegnato a odiare la politica, come se la politica non fossimo noi ma quello che diceva Voltaire: "un modo in cui persone senza morale governano persone senza memoria". Frase traditrice. Mai stata tanto utile la memoria, comunque. E anche la politica. È l'otto giugno. Due giorni esatti dall'ottantesimo del D-Day, lo sbarco in Normandia, mito fondativo del nuovo Occidente che si riprende l'Europa persa nel 1940 a Dunkirk. Siamo ripartiti da zero. Eravamo il nulla, rasi letteralmente al suolo. Perché le guerre fanno così, ti radono al suolo.

Stimolati da questa democrazia da sbarco – eppure salvifica - ci siamo uniti, rialzati, e, noi italiani, siamo orgogliosamente entrati a far parte del G7 planetario. Ci sono stati il boom economico e demografico. E assieme a Bruxelles ci siamo emancipati, anche se non come avremmo sognato, anche se non del tutto. Ma che cosa avremmo fatto senza Sure e Pnrr, come lo avremmo superato il Covid? In quale angolo ci avrebbe cacciato l'invasione di Putin in Ucraina? Cosa sarebbero i nostri ragazzi senza Erasmus, i nostri commerci senza mercato unico? Non è un esercizio nostalgico, solo un modo per rimettere in ordine le cose. Non è stata l'Europa politica immaginata da Altiero Spinelli, ma un'Europa funzionale, sbagliata per certi versi, eppure necessaria, utile, da ridefinire e rinforzare - perché ci ha definito e dato forza - non da terremotare, riportandola all'accrocchio bellicoso, etnocentrico e violento dei piccoli stati nazione. Qualcuno si ricorda il caos di un pianeta incardinato ai confini che ha portato al delirio nazi-fascista? Se la globalizzazione crea disparità, la deglobalizzazione crea guerra. Paolo Rumiz ha detto a Simonetta Sciandivasci: «Siamo una grande utopia nata dopo due guerre mondiali che hanno devastato il mondo. L'Europa è un cimitero diventato giardino. E la ragione per cui, dopo tutto questo, sta tornando la fascinazione per le stesse nazioni che a quelle guerre hanno portato, sta nel fatto che non abbiamo costruito un universo di simboli gioiosi, caldi, umani, e non li abbiamo usati per costruire una idea più alta di patriottismo». Per questo ieri, su La Stampa, abbiamo titolato: "Scegliamo l'Europa", uno slogan a doppia lettura. Dell'Europa abbiamo sempre più bisogno, dobbiamo decidere quale.

Torno alla ragazza del seggio. Al suo «la democrazia non è un destino, è una scelta». La guardo sbalordito. Bella frase, le dico. Tira fuori dalla borsa un libro di Carlo Galli, filosofo e politologo emiliano che negli ultimi due anni ha scritto *Democrazia ultimo atto* e *Destra al potere*. La ragazza mi guarda: non lo dico io, lo dice lui. Penso due cose. La prima: mi piace il tuo approccio al mondo. La seconda: chiamo Galli.

È appena rientrato dalla Sicilia. Io da Verona. Sono stato all'Arena, nella notte, incantevole, dedicata alla lirica italiana diventata patrimonio dell'umanità. C'era anche Giorgia Meloni. Accolta prevalentemente da applausi. Ma anche da una salva di fischi. Ha salutato, si è seduta, amen. Era l'incarnazione dell' «o con me o contro di me», il succo del suo messaggio elettorale: sono il Capo della mia tribù. Tribù larga, a dire il vero. Poi è arrivato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Standing ovation e cori, mentre lui salutava come una rock star, incarnazione del «rappresento ciascuno di voi, qualunque cosa pensiate». Preferiamo il semplice governo di un singolo essere umano o la complessità di una gestione condivisa, plurale, nervosa e perciò democratica? La risposta non è ovvia come sembra.

Lo dico a Galli, gli chiedo se questo voto europeo servirà anche a dare alla premier più forza per la riforma costituzionale. Mi risponde che dipende dai numeri, ma che fare questa riforma è come inventarsi una ruota quadrata. Uno sbaglio epocale, che consegnerebbe tutti i poteri nelle mani di una persona sola, che produrrebbe campagne elettorali feroci di pochi mesi, al termine delle quali la politica uscirebbe di scena per lasciare il posto a un "one-man-woman-show" di cinque anni, con tutti noi annichiliti spettatori. Non esiste in nessun angolo del pianeta un sistema che somigli a quello vagheggiato dai legulei di Palazzo Chigi. Dagli Stati Uniti alla Francia il potere del leader è bilanciato da un'infinità di contrappesi, che siano parlamenti, governi federali, corti costituzionali o presidenti super partes. Se non accade si precipita in Corea del Nord.

Galli mi rimanda con la testa a Verona, a Riccardo Muti che fissando il palco lontano delle autorità dice la cosa più involontariamente politica di tutta la festa dell'Opera. «L'orchestra, qualunque orchestra, è sovrapponibile alla società. Tutti devono tendere a un unico bene pur avendo frasi diverse che però concorrono all'armonia condivisa. Non c'è uno strumento prevaricatore. L'unico impedimento alla musica rischia di essere il direttore d'orchestra». Bravò-bravò-bravò a ripetizione, gridolini, grazie Maestro.

Come se Muti avesse chiaro il bivio di fronte al quale ci pone il voto. Noi, invece, che cosa facciamo per non rassegnarci al pericolo di una democrazia sfigurata, latitante, collassata, dissolta? Il parlamentarismo è agonizzante. Vogliamo dargli il colpo di grazia o portarlo in terapia intensiva?

Dovremmo assaltare i seggi come cavallette, non abbiamo la percezione del momento. I partiti hanno trasformato il voto sull'Europa dei prossimi cinque anni (un tempo enorme) in un super-sondaggio su di loro, nel midterm all'amatriciana di un Paese che non ha smesso solo di sognare, ma anche di ragionare. Fratelli d'Italia insegue la soglia del 27%, la destra-centro verifica se vale ancora il 44%. Schlein vuole sapere se sta attorno al 22 o sotto il 20%, forbice che segna la differenza fra trionfare e morire.

Niente che abbia a che vedere con il nostro destino, naturalmente. Meloni, in Europa, vive la sua ora Craxi. Non può avere la maggioranza, neanche andargli vicino, ma può diventare - da leader più solido del continente – il vero ago della bilancia. Popolari, socialisti e liberali avranno numeri troppo bassi per immaginare di farcela da soli e lì arriverà "Giorgia", probabilmente appoggiando Von der Leyen in cambio di un posto a capotavola in Consiglio e di un commissario chiave in Commissione. Un gioco di specchi che consente alla premier italiana di raccontarsi come nuova e alternativa, non essendo né l'una né l'altra cosa. E alla destra-destra sino-putiniana di intestarsi strumentali battaglie per la pace (tema complicatissimo) che un tempo sarebbero stati il nutrimento principale della sinistra. Il risiko del potere, più che visioni del mondo. Che consegnerà Bruxelles a un ruolo di sostanziale minoritarietà e, secondo i più pessimisti, alla fase finale del suo declino.

Lea Ypi, filosofa albanese, firma di Guardian e New York Times, sostiene che «nella testa delle persone, Bruxelles è un'oligarchia governata da tecnocrati non eletti, con regole di bilancio che danno protezione ai ricchi e impongono l'austerità ai poveri». E aggiunge: «La politica della destra radicale sarà pure etnocentrica, ma è l'unica tra quelle disponibili a riferirsi alle ingiustizie subite dai popoli». Significa che la destra ha ragione? No, ma la destra ha capito una cosa che alla sinistra supponente sfugge.

Che cosa è andato storto, allora? Quasi ogni cosa.

Ma oggi, domenica 9 giugno, giorno della speranza, in cui fino alle 23 possiamo esprimere la nostra volontà, per noi massa indistinta di elettori disperatamente alla ricerca di una soggettività collettiva, l'alternativa è chiara: stare dalla parte della Costituzione democratica o dalla parte di un Capo. «La democrazia non è un destino, è una scelta». —

IL PESO DEL MARKETING LEGISLATIVO

SERENA SILEONI



Come si fa a ridurre il diritto a marketing legislativo? Prendiamo il disegno di legge per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione approvato nel Consiglio dei ministri di questa settimana. La parte più rilevante della proposta è la valutazione di impatto generazionale delle leggi (Vig). Prima di questa, ci sono due esempi più scontati di marketing legislativo. Innanzitutto, la ripetizione di norme già in vigore. La proposta prevede l'obbligo di una legge annuale di semplificazione normativa. È dal 1997 che vige un identico impegno, adempiuto solo 4 volte in 27 anni. In secondo luogo, la proposta pare contenere una serie di deleghe per il riordino di alcuni settori. La norma più significativa della proposta, con un impatto cioè reale e immediato, è quella che introduce la Vig, una stima a scopo informativo dei costi ambientali o sociali ricadenti sui giovani e sulle generazioni future che il governo dovrà allegare ai disegni di legge. La Vig comporta due ordini di problemi.

Il primo riguarda gli effetti paradossali degli strumenti di analisi preventiva della regolazione. Come l'Air, che è stata introdotta con poca fortuna 20 anni fa, la Vig è una tecnica buona sulla carta. La politica, che tramite il Parlamento e il governo è titolare della funzione legislativa, fa questo, in fondo: pondera gli effetti, calibra i pesi, giunge a quella che ritiene sia la sintesi più opportuna. È una valutazione discrezionale. Gli strumenti di analisi preventiva rischiano di sostituire solo nella facciata tale valutazione discrezionale con il metodo scientifico. La differenza tra l'impatto stimato e quello effettivo sul bilancio dello Stato del superbonus ne è l'ultimo, eclatante esempio. C'è poi un secondo problema. La Vig riguarderà solo gli effetti ambientali e sociali delle proposte, non quelli finanziari. In occasione della riforma costituzionale del 2012 sull'equilibrio di bilancio, si avanzò l'ipotesi di introdurre il principio di equità intergenerazionale. Quell'ipotesi venne scartata e approvata, anni dopo, solo con riferimento al diritto all'ambiente. In questo senso, la proposta del governo è coerente con l'idea che la responsabilità verso le generazioni future riguardi solo l'ambiente (o il sociale, qualsiasi cosa voglia dire), ma l'errore è a monte. Non c'è responsabilità degli adulti e futuro per i giovani in un paese le cui prospettive sociali e economiche sono soffocate dal debito pubblico. Non c'è patto tra generazioni che tenga se non si tiene conto anche della spesa pubblica, oltre che degli oneri ambientali e sociali. Per tornare all'esempio di prima, è probabile che i bonus edilizi sarebbero stati classificati come sostenibili dalla VIG, poiché di essi non si sarebbe dovuto valutare l'impatto sui conti. Anziché studiare il modo di rendere evidente ogni più piccolo particolare delle procedure, sarebbe meglio che la politica alzasse lo sguardo e provasse ad avere visione sulle poche cose di cui si deve occupare. Il debito pubblico, primo tra tutti. —

IL BLITZ CHE SALVA (ANCHE) NETANHYAU

GIORDANO STABILE



Napoleone Bonaparte non voleva generali bravi, li voleva fortunati. Benny Gantz è di certo uno dei migliori ufficiali israeliani. Ma sul fronte della fortuna gli manca qualcosa. Aveva preparato con cura la sua uscita dal governo per ieri sera, un grande discorso destinato raccogliere e mobilitare il fronte centrista e mettere all'angolo Benjamin Netanyahu. Che invece è fortunatissimo. Nel giorno che poteva vederlo per la prima volta in seria difficoltà l'esercito ha messo a segno il colpo più significativo di tutta la campagna dal 7 ottobre. Un blitz riuscito appieno, e la liberazione di quattro ostaggi, vivi e incolumi, compresa la ragazza che aveva commosso tutto il mondo. Dopo otto mesi, la sua strategia, contestata con estrema durezza da Gantz, sembra dargli ragione. Gli ostaggi possono essere riportati a casa, senza cedere troppo ad Hamas. E senza cambiare la conduzione della guerra dentro la Striscia. Una conduzione eterodossa, che non convince gli alti ufficiali. Spianare tutto con l'aviazione, poi conquistare le città casa per casa. E infine ritirarsi, lasciare che i militanti palestinesi riprendano il controllo di interi quartieri. E poi ricominciare.

Per Gantz tutto questo ha poco senso e finora poteva contestare al premier, storico rivale politico, di aver fallito nel soccorso agli ostaggi, oltre che nella distruzione totale di Hamas. Dovrà accodarsi, per il momento. E cioè restare nella coalizione di emergenza che ha unito i partiti di centro alla maggioranza tra Likud e destra religiosa. Fare da comprimario. Netanyahu guadagna settimane, forse mesi, preziosi. Il suo governo ha già annunciato che la guerra durerà "altri sette mesi". Le trattative per la tregua si trascineranno allo stesso modo. Yahya Sinwar non vuole niente di meno che la fine delle operazioni e il "ritiro" di militari dalla Striscia. Posizioni lontanissime, dettate anche da necessità di sopravvivenza. Politica per il primo, fisica per il secondo.

Con Gantz spiazzato, la leva americana inceppata dalle dinamiche interne negli Stati Uniti, è probabile che il balletto diplomatico, la spola infinita di testi da Doha al Cairo e viceversa, continui come prima. Così come le operazioni, in un certo senso "ibride". Netanyahu ha finora evitato, se non per brevi periodi, di utilizzare un numero elevato di brigate nell'occupazione di Gaza. Questo approccio serve a prendere tempo ma anche a preparare il fronte Nord, con il Libano. Hezbollah ha condotto una lentissima campagna che ha preso di mira soprattutto le infrastrutture: torri di controllo, radar, stazioni di ascolto, un pallone aerostatico sofisticato, del valore di 230 milioni, che controllava le traiettorie più basse degli ordigni nemici, un enorme centro di controllo a Meron. Sembravano azioni dimostrative. La milizia sciita libanese sembra aver indebolito le difese antiaeree israeliane. Centellinare le forze nella Striscia, dal punto di vista israeliano, serve pure a prepararsi al peggio al Nord. Ma solo nelle prossime settimane potremo capire se avesse ragione Gantz oppure Netanyahu ci ha azzeccato. Ancora una volta. —

Nuovi ritrovamenti nel parco di Selinunte

Un frammento di lancia incrociato con un osso di bovino, risalenti al 570 a.C.: è il primo rinvenimento, dopo una settimana di scavi, della missione archeologica della New York University nell'area del tempio R al parco di Selinunte (Trapani). "È la testimonianza di un rito legato al culto per le divinità col sacrificio di animali probabilmente legata alla costruzione del tempio", ha detto Clemente Marconi, che guida lo scavo. —



IL SAGGIO

Marcello Sorgi

Europa, la nostra incompiuta

Cos'è diventata Bruxelles i sogni che ha realizzato e quelli che ha tradito nel libro di Paolo Valentino Le identità, le gelosie, le sfide da Ventotene al Belgio

MARCELLO SORGI

Fa una certa sensazione, proprio in questi giorni, sentir parlare di Bruxelles come "capitale d'Europa". E sentirne parlare da un corrispondente di lungo corso come Paolo Valentino, che ha passato tutta o quasi la sua vita professionale all'estero (Mosca, Washington, Berlino) per il *Corriere della Sera,* ma nei palazzi delle istituzioni europee ha lasciato il cuore. Per una ragione semplice: nessuno come chi ha conosciuto la prima, la seconda e adesso la terza generazione di statisti europeisti può guardare la storia di questi anni e la realtà dell'Unione dallo spigolo di una contraddizione: gli sforzi per arrivare a qualcosa che somigli a una vera Federazione (la famosa Europa di cui Henry Kissinger non trovava mai il numero di telefono, perché non c'era); o quelli per evitare che facesse davvero passi avanti per consolidarsi. La storia di un'incompiuta o di un'occasione perduta. Soffocata da un'enorme macchina burocratica che nel frattempo è cresciuta o si è stratificata, con oltre 50 mila funzionari e specialisti dei 27 Paesi membri che dimostrano tuttavia come una collaborazione, ancorché faticosa, sia possibile, oppure come sia diventata, via via, impraticabile: tanto da aver spinto uno dei principali partners dell'Unione, il Regno Unito, ad andarsene con la Brexit, e a cominciare a pentirsi di essersene andato.



> **Soffocata da una macchina burocratica con 50mila funzionari provenienti dai 27**

Ora che in due tre giorni si decide, o si dovrebbe, il destino, la direzione in cui andrà o dovrebbe andare il futuro dell'Unione - questa è in fin dei conti la partita del voto europeo - la lettura del libro di Valentino (*Nelle vene di Bruxelles, storia e segreti della capitale d'Europa,* Solferino editore) lascia nella mente la sensazione dell'augurio che tutto non sia cancellato: perché il "cambiamento" vaticinato dalle destre favorite nelle urne in quasi tutto il Continente suona come una brusca inversione di rotta, preannunciata tra l'altro dalla prossima presidenza del Consiglio d'Europa di Orban, il leader ungherese sotto procedura d'infrazione per il suo relativo o mancato rispetto delle regole democratiche dello Stato di diritto.

Se i 75 anni (di pace, non va dimenticato, fino purtroppo all'aggressione russa dell'Ucraina) di vita delle istituzioni europee si possono leggere come un processo sviluppatosi con due passi avanti e uno (alle volte due) indietro, la scelta di un' "Europa delle nazioni", cioè di un minimo, ma proprio minimo comune denominatore che lasci in realtà le "nazioni" libere di pensare ai propri interessi, come dicono, parola più parola meno, le destre in corsa verso il voto, significherebbe in realtà un capovolgimento dei principi su cui furono costruite le fondamenta dell'Unione. L'idea, appunto, di mettere e amministrare insieme le risorse (a cominciare da quelle "naturali" del carbone e dell'acciaio nella CECA, il primo embrione della Comunità), per evitare, all'indomani del secondo conflitto mondiale, che potessero essere utilizzate per una nuova guerra.



Melina Merkouri (1920-1994), attrice greca che ha ricoperto la carica di ministro della Cultura greca per due volte (dal 1981 al 1989 e poi dal 1993 al 1994). È stata lei a ideare le capitale europee della cultura. Qui balla un sirtaki

GETTY IMAGES





A sinistra, Jacques Delor, presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995. Tra i padri dell'Unione, ha lottato contro il nazionalismo. A destra, Altiero Spinelli, tra gli autori del Manifesto di Ventotene

Il libro



Paolo Valentino
"Nelle vene di Bruxelles. Storie e segreti della capitale europea"
Solferino
240 pp., 17.50 euro

Però, che gli sforzi per arrivare a una dimensione "sovranazionale" siano stati univoci, non si può dire. L'autore elenca una serie di difficoltà che persistono: le gelosie tra Francia e Germania (De Gaulle era contrario, i cancellieri tedeschi sopportarono fino a un certo punto la loro condizione di "sconfitti"). La psicologia isolana e isolata degli inglesi (lo scontro memorabile tra Delors, uno dei padri dell'Unione e la Thatcher, da cui pure sortì l'Erasmus, l'accordo che produsse la prima generazione di ragazzi europei che andavano a studiare da un Paese all'altro senza limiti e senza difficoltà). La vocazione mediterranea greca, incarnata in un memorabile e assai sexy sirtaki ballato dalla ministra (e attrice) Melina Mercouri. E in questo quadro la fantasia visionaria degli italiani, almeno di quelli, come De Gasperi, che sapevano guardare lontano, del ministro Martino che riuscì a far danzare la tarantella tutti insieme ai suoi alleati che firmarono la dichiarazione comune di Messina, che aprì la strada al Trattato di Roma, ma anche dei loro successori Giolitti, Natali, Ripa di Meana. Ciascuno con il suo stile e le proprie particolarità. Tal che la nota debolezza per le donne di Ripa di Meana, soprannominato, non a caso, Erasmo da Rotterdam, e quel parlare senza peli sulla lingua di De Michelis, che a una conferenza stampa spiegò di avere "le palle d'acciaio", e disse proprio così "iron balls", sperando che tutti lo capissero sebbene si trattasse di un inglese maccaronico, non impedirono loro di dare il proprio contributo al continuo affermarsi degli ideali europei. Così come il progressivo isolamento di Altiero Spinelli, uno degli autori del "Manifesto di Ventotene" da cui nacque il primo embrione del progetto europeo, non rallentò più di tanto l'andamento altalenante dell'appesantito, nel frattempo, convoglio dell'Unione.

Oggi tutto questo è affidato al volto bifronte di Meloni. Europeista sincera, amica di Ursula Von der Leyen, consapevole che adesso più che mai è richiesto all'Europa non solo un passo, ma un salto in avanti? O capofila delle destre che vogliono tornare indietro? Ai posteri, anzi agli elettori dell'8 e 9 settembre l'ardua sentenza. —

Oggi è la giornata mondiale degli archivi

Il 9 giugno è la Giornata internazionale degli archivi. L'ICA (International Council of Archives) ha istituito questa ricorrenza nel 2007 scegliendo il giorno in cui nel 1948, sotto l'egida dell'UNESCO, fu creato il Consiglio internazionale degli Archivi. In questa ricorrenza, per valorizzare il patrimonio archivistico e sensibilizzare il pubblico sull'importanza dei documenti e sulla necessità di fornire l'accesso alle fonti, l'Archivio di Stato di Torino approfondisce la storia dell'apertura al pubblico della propria sala di studio, riscoprendo il Regolamento degli Archivi Governativi di Torino approvato 150 anni fa, nel 1871, che garantisce per la prima volta a chiunque ne faccia richiesta il libero accesso alla documentazione. Secondo l'Unesco, gli archivi svolgono una parte fondamentale nel "rendere il mondo un posto migliore". Gli archivi di Stato in Italia sono 100, tutti collocati nel rispettivo capoluogo di altrettante delle 107 province italiane. A questi si aggiungono 35 sezioni di archivi di Stato in possesso di un patrimonio documentario importante. —

L'INTERVENTO

Stefano Petrocchi

La Storia degli uomini è un romanzo aperto I libri di Maria Bellonci, signora dello Strega

Viaggio nell'opera dell'autrice di Rinascimento Privato, che diceva: "Ringiovanisco tra i fogli ingialliti"

STEFANO PETROCCHI

La copia del *Nome della rosa* conservata sullo scaffale dei libri premiati dallo Strega reca scritto: «A Maria Bellonci, che conosce i segreti di altri labirinti». È una dedica notevole che allaccia passaggi ramificati tra il romanzo dedicato – sulla cui copertina è stampato lo schema del labirinto che appariva sul pavimento della cattedrale di Reims – e l'opera della dedicataria. L'autore elogia la competenza con cui Bellonci gestisce da anni un'istituzione culturale complessa e lo fa alludendo a uno dei suoi libri più celebri: quel *Segreti dei Gonzaga* – datato 1947, stesso anno in cui la scrittrice fonda il riconoscimento letterario – che al suo interno contiene il racconto lungo *Duca nel labirinto*.



Quello che Umberto Eco non può sapere nel momento in cui appone la sua dedica – il libro esce nell'autunno del 1980 – è che Bellonci concluderà di lì a poco la sua vicenda di scrittrice ricominciando proprio dalla parola segreto: *Rinascimento privato*, avviato nel 1983 e pubblicato due anni dopo, si apre con la confessione-manifesto di Isabella d'Este; «Il mio segreto è una memoria che agisce a volte per terribilità». Né può sapere che la parola segreto con i suoi derivati comparirà nel romanzo di Bellonci, premiato postumo nel 1986, un numero di volte superiore rispetto a tutti gli altri libri vincitori dello Strega precedenti e successivi (se ne trovano 116 occorrenze contro le 72 proprio del *Nome della rosa,* al secondo posto di questa classifica). Ce lo rivela il Primo Tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento e contemporanea, in cui un corpus di centoquindici libri premiati e concorrenti tra il 1947 e il 2021 sono stati digitalizzati e resi interrogabili da un motore di ricerca che consente indagini lessicografiche e sintattiche dalle più semplici, come quelle sulle parole tematiche, alle più sofisticate. Realizzato a cura di Tullio De Mauro e prodotto su DVD-Rom da Fondazione Bellonci e UTET nel 2007, ne è stata rilasciata ora dalla stessa Fondazione, in collaborazione con Accademia della Crusca e FUIS (Federazione Unitaria Italia Scrittori), una versione aggiornata e consultabile sul web (www.primotesoro.it).

> "Racconto cose nelle quali sia filtrato il meglio della mia vita più sofferta"



MONDADORI PORTFOLIO

Maria Bellonci (1902-1986), scrittrice romana, ha ideato il Premio Strega, che ha vinto nel 1986 con il suo ultimo romanzo "Rinascimento privato", una autobiografia immaginaria di Isabella d'Este. In questa foto è con Cesare Pavese

Il personaggio



Lucrezia Borgia (1480-1519), nobildonna italiana alla quale Bellonci dedicò il suo romanzo d'esordio, *La sua vita e i suoi tempi*, uscito nel 1939

La parola segreto percorre tutta l'opera di Bellonci: compare nel titolo di un altro libro – *Pubblici segreti* (1965), che raccoglie le cronache culturali uscite sul settimanale *Il Punto* – ma emerge in modo significativo anche da altri scritti soltanto abbozzati o rimasti inediti. La troviamo per esempio in una lettera del 15 aprile 1944 ad Arnoldo Mondadori, in cui l'autrice annuncia di voler lavorare a «un romanzo d'ambiente 1830, non troppo lungo, sulle trecento pagine, storia di passioni imbrogliate e oscure. Nulla di politico, fatti assolutamente privati: il titolo, *Tre segreti*». Non conosciamo nient'altro di questo progetto letterario subito abbandonato, ma vale la pena notare in queste poche righe la presenza dell'aggettivo privato, su cui torneremo. In ogni caso, il sostantivo comincia a esercitare un certo fascino su Maria, che pochi mesi dopo comunica al suo editore di voler cambiare titolo al libro che ha già pronto – le vicissitudini della guerra ne ritarderanno di tre anni la pubblicazione – rinunciando all'iniziale *Ritratto di famiglia* per il definitivo *Segreti dei Gonzaga.*

In un breve articolo apparso sul *Messaggero* nel 1967, *Il figlio inventato*, teorizza la ricerca storica come narrazione di segreti: «La storia, specialmente la storia degli uomini, è tutta un romanzo aperto; e chi si addentra nell'indagine dei fatti avvenuti sa benissimo che scoprire un segreto del passato significa sempre trovarsi di fronte ad un altro e più profondo segreto, legato per radici oscure alla nostra presente e comune qualità di viventi». Nella visione belloncianа gli storici possono arrivare fino al punto in cui gli accadimenti si mostrano prossimi «a tradire il loro ultimo segreto», per citare Montale, a patto che si lascino guidare dall'analisi psicologica e dalla comprensione romanzesca. Per questo può dire di sé: «Sono uno storico in quanto sono scrittore». Per questo si dichiara ingaggiata soltanto da quei personaggi nelle cui storie sente vibrare le sue corde più profonde. Lo confessa stupendamente in un breve scritto autobiografico del 1960: «La giustezza dell'accento mi è data al solo patto di raccontare cose nelle quali sia filtrato il meglio della mia vita più sofferta».

Qualche anno dopo, in un testo davvero cruciale perché rappresenta l'ultimo confronto con l'altro personaggio che con Isabella d'Este attraversa per intero la sua produzione (*A viso a viso con Lucrezia Borgia*, 1975), scopre di sentirsi legata alla figlia del Papa da «viabilità sotterranee», senza dubbio labirintiche, cioè appartenenti all'inconscio, e per questo privatissime. Ecco che nell'universo letterario ed esistenziale di Bellonci segreto e privato tendono a confondersi. Al punto che il primo aggettivo lo troviamo in un manoscritto del 1936, prima occorrenza assoluta in un titolo: il *Piccolo libro delle consolazioni segrete* è una sorta di diario affidato a un taccuino a quadretti con la copertina nera, dal contenuto talmente personale da recare l'avvertenza «non pubblicare mai». A metà degli anni Trenta, Maria è alle prese con quello che sarà il suo primo libro edito, *Lucrezia Borgia*, ed è spesso lontana da Roma per studiare i documenti conservati presso gli archivi di Mantova e Modena. Ha già una chiara visione di sé come autrice di narrazioni storiche. Il 7 febbraio annota: «Mi sentirò giovane e scintillante ogni volta che in un archivio mi deporranno sul tavolo una busta di grandi fogli ingialliti coperti da una scrittura vecchia di secoli». Ma ha bisogno, a trentaquattro anni, di sentirsi giovane anche nella vita che scorre fuori dell'attività letteraria. È una donna sposata da quasi un decennio a un uomo molto più maturo, il critico Goffredo Bellonci, che è anche il suo mentore. Dice di avere «adottato» la generazione del marito e perciò si sente «vent'anni avanti» rispetto ai suoi coetanei, ma ha ancora bisogno di confessare a sé stessa: «Ho voglia di tutto quello che è proibito». È l'ultima frase che appunta, il 19 marzo 1937. Poi il 29 maggio riprende in mano la penna per una postilla finale: «Chiudo tutto questo insieme di cose sciocche e non getto via il quaderno per potermene vergognare. Il mio papà è morto. Qualche cosa di me è morta per sempre.»

All'insigne chimico Girolamo Vittorio Villavecchia, suo padre, dedicherà due anni dopo il romanzo d'esordio. La giovinezza di Maria è davvero terminata. Si preparano i tempi tragici della guerra e lei ha imparato a mostrarsi attraverso lo specchio dei suoi personaggi. —

La parola

Segreti

Segreti è la parola più ricorrente nei titoli dei libri di Maria Bellonci: *Segreti dei Gonzaga*; *Piccolo libro delle consolazioni segrete*; *Segreti dei Gonzaga*; *Pubblici segreti*; *Teatro segreto*. Il segreto è qualcosa su cui Bellonci lavora e riflette per tutta la vita. In *Rinascimento privato,* fa dire alla protagonista, Isabella d'Este: «Il mio segreto è una memoria che agisce a volte per terribilità».

L'appuntamento

Oggi alle 18.00, alle Gallerie d'Italia, nell'ambito del festival Archivissima, Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, che organizza il Premio Strega, dialogherà con Mario Desiati, scrittore (Premio Strega nel 2022 con "Gli spatriati", Einaudi) nell'incontro "Labirinti e segreti dell'ispirazione: il nesso tra letteratura e vita. Storia e storie dal Premio Strega".

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Muti: "No a interpretazioni ingannevoli alle mie parole"

"Nessuno provi a sfruttare con interpretazioni ingannevoli, proprio nei giorni delle elezioni, una frase da me pronunciata ieri sera all'Arena di Verona, di fronte al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio". Lo ha dichiarato il maestro Riccardo Muti all'indomani dell'evento dedicato alla Grande Opera italiana e organizzato in occasione della proclamazione del canto lirico italiano patrimonio Une-

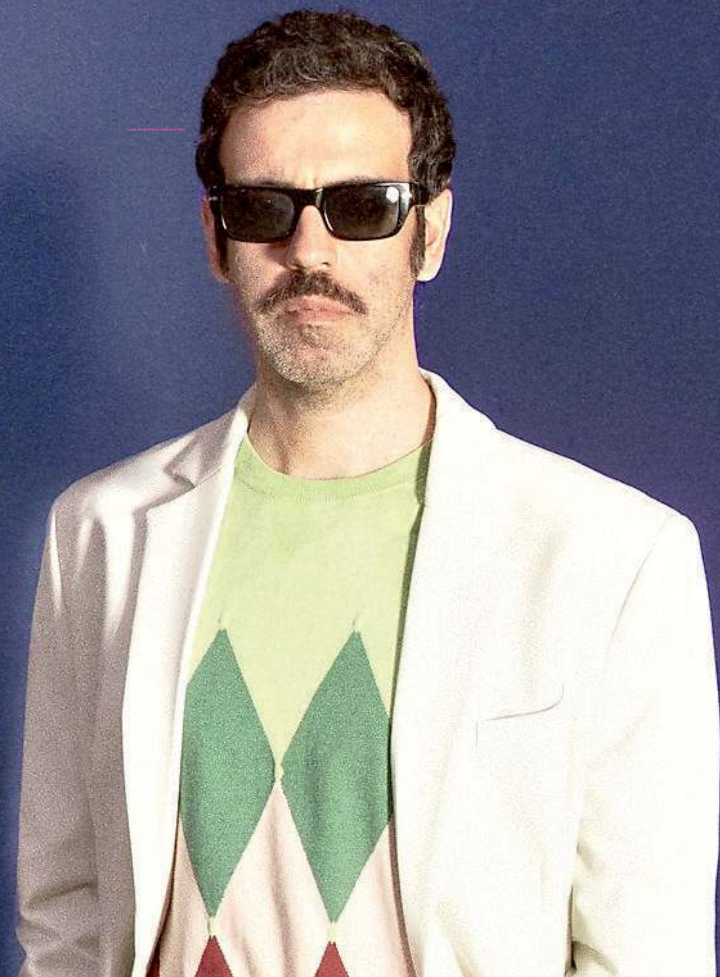


L'INTERVISTA

Colapesce Dimartino

Perdutamente innamorati





La loro musica non è mai leggerissima, nemmeno la hit estiva appena uscita
Tra live e sogni di programmi tv, una sola certezza: "Non ci separeremo mai"

ROBERTO PAVANELLO

«Non vi libererete mai di noi, anzi noi non ci libereremo mai di noi stessi». Basta, Colapesce Dimartino (scritto senza congiunzione) ormai sono un duo indissolubile tipo Starsky & Hutch o Cip e Ciop. Insomma, smettiamo di chiedere se si separeranno, ascoltiamo la loro musica e godiamone. L'ultimo brano della coppia è uscito venerdì 7 giugno e si intitola *Innamorarsi perdutamente non è mai un affare,* una canzone estiva che non può e non vuole essere solo musica leggerissima. Benché, «volevamo scrivere una canzone senza impegno – spiega Dimartino –, perché ci sarebbe sembrato un controsenso, essendo fatta per l'estate. Sarebbe sembrato che devi dimostrarti per forza impegnato anche se in questo momento in Italia conduciamo una vita disimpegnata». «Anche se in realtà noi dei messaggi proviamo sempre a inserirli – chiosa Colapesce –. Le nostre canzoni hanno diversi livelli di scrittura, però lavoriamo molto sull'equilibrio delle parole per non sembrare pretenziosi ma nemmeno sciatti».

Ma essere cantautori oggi è essere fuori moda?

C.: «No, il cantautorato è sempre super attuale. In Italia spesso ci si riferisce al periodo d'oro degli Anni 70 e 80 e sovente è stato ricalcato quel modello. In realtà la formula del "song writing" ti permette di parlare della contemporaneità. Noi siamo cantautori ma non parliamo di politica o degli stilemi dell'amore come si faceva una volta».

D.: «Noi siamo cantautori che hanno comunque preso posizione, sia nelle interviste che nella scelta lessicale delle nostre canzoni. Penso ad esempio a *Ragazzo di destra*, oggi per un cantautore è importante decidere da che parte stare e quali idee vuole veicolare attraverso la sua musica».

Questo weekend si vota, che Europa vorreste uscisse dalle urne?

C.: «Un'Europa più unita, con meno totalitarismo. In campagna elettorale ho visto tanti che puntano alla divisione dell'Europa. Io penso che questo insieme di Stati, che si sono uniti, abbia un futuro solo se ci si crede sul serio. La tendenza attuale punta a disunire e quindi a indebolire l'Ue. Paesi come l'Ungheria sono antidemocratici, basti pensare al caso Ilaria Salis. In questo momento anche l'Italia non rappresenta le nostre idee politiche, etiche, culturali».

Avete 40 e 41 anni, che vuol dire essere quarantenni oggi?

L'INTERVISTA

La Sinfonica del giovanissimo Tjeknavorian "Se amate la classica, passate parola"

EGLE SANTOLINI



«Se tifo Milan oppure Inter? Mi scusi, ma preferisco non risponderle. Troppo pericoloso. In orchestra ho metà professori interisti e metà milanisti. Non posso schierarmi. Ecco, allora diciamo che sono del Real Madrid». La domanda è pertinente perché Emmanuel Tjeknavorian, viennese di origine armena, e a 29 anni direttore emergentissimo oltre che grande appassionato di calcio, è da qualche mese milanese d'adozione. A gennaio è diventato direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica di Milano, storica compagine che una volta si chiamava la Verdi e che ha sede all'Auditorium di largo Mahler. E come violinista Tjeknavorian partecipa, domenica, a un appuntamento tradizionale per la città e non solo: il concerto gratuito in piazza Duomo della Filarmonica della Scala, trasmesso in diretta anche da Rai5 e da Rai Radio 3.

Maestro Tjeknavorian, lei è stato un violinista in grande carriera. Ma a un certo punto ha fatto una scelta. Ci racconta?

«La scelta è stata quella di dedicarmi alla direzione d'orchestra. Alle proposte di esibirmi da solista ormai rispondo di no. Ma ho fatto un'eccezione per questo concerto con Riccardo Chailly, un direttore che apprezzo da quando ero ragazzino: se passava da Vienna andavo a chiedergli l'autografo in camerino. E poi, non trova che sia speciale il fatto che due direttori stabili della città si trovino sullo stesso palco per un concerto gratuito? Un regalo per Milano».

In programma molto John Williams, con la partecipazione di *E.T.* e di *Indiana Jones*, Nino Rota e il *Gattopardo* di Visconti, e poi il brano con il suo contributo, *Le boeuf sur le toit* di Darius Milhaud.



Emmanuel Tjeknavorian, 29 anni

«L'ho scoperto tanto tempo fa per caso, sentendolo alla radio. Da allora non l'ho più abbandonato. Musica magnifica. E Chailly ne registrò un'edizione memorabile, nel 1981, con Gidon Kremer».

Appena nominato direttore musicale della Sinfonica, lei ha sottolineato l'importanza di far crescere una comunità intorno all'orchestra, un nuovo pubblico. È confortante che idee nuove su questo tema arrivino da chi è nato nel 1995. Ma come pensa di riuscirci?

«Siamo realisti: non è che, d'improvviso, le giovani generazioni possano riempire le sale da concerto. Mi rivolgo per forza ad ascoltatori di tutte le età. Però, per esempio, penso che sia fondamentale il coinvolgimento personale, il passaparola. A differenza di quello che succede in Austria o in Germania, voi italiani comunicate con molta più facilità, chiacchierate in treno o in metropolitana. Ecco: un nuovo interesse per la musica può nascere anche da qui. Vi piace la classica? Raccontatelo in giro. E la prossima volta, portate un amico o due al concerto».

Quanto tempo passerà a Milano?

«Dall'autunno il mio impegno sarà di undici concerti: un terzo della stagione. Insomma, mi vedrete in giro un bel po'. Ho tanto da scoprire, non sono ancora andato né al Cenacolo di Leonardo né a San Siro. Per ora i miei luoghi magici in città sono l'Auditorium, i Navigli. E la Scala, naturalmente, dove inaugureremo la nostra stagione, il 15 settembre, nel segno di Shostakovich, Beethoven e Ciaikovskij».

Da viennese a Milano, sente l'influsso del comune passato asburgico?

«Quasi per niente. No, non ci saranno bis con la *Marcia di*

sco. "La mia – ha precisato il maestro Muti, protagonista della prima parte della serata in cui ha diretto alcune delle più note sinfonie d'opera– era una riflessione di carattere generale, che vado esternando da anni, senza alcun riferimento alle Autorità presenti, in particolare al Presidente Mattarella e al Presidente Meloni che, come massimi rappresentanti della nostra Italia, incoraggio con tutta la mia stima". —

Springsteen torna a San Siro solo tra un anno

Bruce Springsteen tornerà a Milano per due concerti a San Siro il 30 giugno e il 3 luglio 2025. Sono queste le nuove date dei concerti, dopo che erano stati cancellati per problemi alle corde vocali del rocker lo scorso 1 e 3 giugno. I biglietti già acquistati restano validi per le nuove date. In particolare, i biglietti acquistati per la data del primo giugno



2024 sono validi per il 30 giugno 2025 - e i biglietti acquistati per la data del 3 giugno 2024 sono validi per il 3 luglio 2025. Chi invece preferisce un rimborso, potrà chiederlo entro e non oltre il 20 luglio 2024 al sistema di biglietteria dove ha fatto l'acquisto (ticketmaster.it, ticketone.it o vivaticket.com), seguendo le modalità riportate sui rispettivi siti internet. Il tour europeo del Boss riprenderà il 12 giugno da Madrid. —

Volevamo scrivere una canzone per l'estate senza impegno, anche se in realtà noi dei messaggi proviamo sempre a inserirli

Stiamo entrando nella fase della crisi di mezza età, intorno a te vedi i genitori invecchiare o morire persone vicine

I ventenni oggi hanno più consapevolezza, più mezzi di azione e più strumenti per informarsi: e sono pure meno social

C. (ridendo): «Io e Lorenzo parlavamo proprio pochi giorni fa del fatto che stiamo entrando nella fase della crisi di mezza età. Intorno a te vedi i genitori che invecchiano oppure morire persone che ti sono vicine. Il 6 giugno ha compiuto 4 anni il nostro disco *Immortali*, ma allora non stavo passando la crisi di oggi. Credo che i quarantenni di oggi un po' di differenza la possano fare».

Come quarantenni dovreste essere classe dirigente, vi ci sentite?

D.: «No, classe dirigente proprio no. Noi siciliani non dirigiamo nulla».

C.: «Possiamo essere bidelli...».

I movimenti studenteschi stanno prendendo posizione, in particolare sull'invasione di Gaza, cortei, università occupate... Non è che hanno preso di sorpresa gli adulti che li credevano una generazione disinteressata?

D.: «Sono gli adulti, i vecchi, che sbagliano. Io ho due fratelli più piccoli, di 18 e 22 anni, che hanno una coscienza politica bella chiara. Rispetto a quando avevamo vent'anni noi, hanno più consapevolezza, più mezzi di azione e più strumenti per informarsi. Per noi era più difficile farci un'idea globale, pensate solo alla coscienza che hanno sull'ambiente».

C.: «Sembra paradossale, ma sono pure meno social rispetto anche solo ai trentenni. Quando ho visto i diciottenni manganellati a Pisa dalla polizia mi è sembrato di tornare agli anni dei No Global. Significa che nei post adolescenti si sta risvegliando una coscienza, sta a noi quarantenni aiutarli perché da ciò sviluppino un'energia positiva».

Ma un Colapesce Dimartino Show in tv lo vedremo?

D.: «In questo momento, visto l'attuale governo, la vedo difficile».

Non c'è mica solo TeleMeloni.

C. e D.: «A noi piacerebbe. Lanciamo l'appello: noi siamo pronti, il programma ce lo abbiamo già pronto».

Torniamo alla nuova canzone, c'è un verso che recita «belle minchiate e canzoni già usate»: è una critica alle hit estive?

C. e D.: «No, diciamo che in estate ritornano sempre i grandi classici, mentre "belle minchiate" lo intendiamo alla siciliana, in questo periodo si fanno sempre grandi sciocchezze».

Qual è il vostro classico estivo più amato?

D.: «*Summer on a solitary beach* di Battiato».

C.: «E io ci metto anche *Sapore di sale*».

Il 12 giugno parte dal Ritmika di Moncalieri il vostro tour Lux Eterna Beach – Estate 2024.

C. e D.: «Sarà davvero un super live. Saremo accompagnati da una band di 7 elementi e gireremo tantissimi festival fino all'8 settembre. Tra questi c'è quello di Castelbuono, in provincia di Palermo, al quale siamo sempre andati come spettatori da più di vent'anni e ora è un orgoglio suonarci». —

Radetzky: quella la lascio al concerto di Capodanno dei Wiener. Piuttosto, mi commuovono le tracce armene che trovo in Italia: l'isola di San Lazzaro a Venezia, per esempio. Il fatto che Byron l'armeno lo imparò lì. Poi, c'è la storia del dna».

Cioè?

«Mia sorella mi ha convinto a fare il test. Ne è risultato che al 9 per cento sono italiano. Un segnale».

E lo studio della lingua come va?

«Quasi ci siamo. Ho seguito corsi in full immersion. Adesso capisco tutto, anche se faccio ancora un po' fatica a parlare. Mi aiuta il fatto di aver studiato il latino a scuola per sette anni: in quel periodo ascoltavo come un matto i *Carmina burana* di Carl Orff, che tra l'altro è stato il maestro di mio padre Loris, direttore d'orchestra. Se non fossi un perfezionista non avrei scelto questo mestiere. Glielo prometto, la prossima intervista sarà in italiano e non in inglese». —

IL CASO

Il "Clan" sulle orme di "Mare Fuori" Ma senza sesso e violenza

Un successo la nuova serie di Raiplay ambientata in una palestra di Judo Ma il nuovo teen-drama napoletano è stato pensato anche per i bambini

FRANCESCA D'ANGELO

Una settimana. È il tempo che è bastato alla serie per ragazzi *Clan – scegli il tuo destino* per diventare il sesto contenuto più visto di tutta l'offerta di RaiPlay. Davanti persino a *Mare Fuori*. Se non è un sorpasso – i numeri della serie carceraria di Rai 2 restano complessivamente inarrivabili – somiglia molto a un passaggio di testimone. Il teen drama *Clan* dimostra infatti di fare sua la lezione di *Mare fuori* per poi imprimergli una personalità nuova, più a misura di adolescente.

La serie, ispirata al bestseller *O Maé – Storia di Judo e di camorra* di Luigi Garlando, ruota attorno a Francesco: un quindicenne di Scampia, figlio di criminali, che dovrà scegliere tra la strada e la via del judo. Al posto del carcere c'è quindi la scuola di arti marziali, il judoca Maddaloni è il nuovo Comandante, i ragazzi hanno tutti un soprannome (o' Vesuvio, il Ninja, La guerriera, A Guappetella...), la criminalità è di casa e c'è pure un emulo di CardioTrap, Raffaele, con tanto di singolo cantato a favore di telecamere. Tuttavia in *Clan* i ragazzini si mettono il casco prima di salire sul motorino e andare in piazzetta a fare da palo. Nessuno spara o si accoltella, non ci sono scene di sesso e la droga si vende ma non si sniffa. «La sfida era proprio questa: dare una storia drammaturgicamente forte e non edulcorata al target dei 10–15 anni, che di fatto non ha titoli dedicati in tv, e al contempo rendere il prodotto abbordabile anche da un pubblico under 10, grazie all'assenza di sesso, armi e violenza esplicita», spiega la curatrice Alba Chiara Rondelli, Chief of Originals Officer di Kidsme, la Children Content Factory di De Agostini Editore che ha coprodotto il titolo insieme a Mosaicon Film e Rai Kids. A questo punto verrebbe da chiedersi dove possa passare il "dramma" : siamo ormai abituati a vedere il male incarnato nelle faide, che ci siamo dimenticati che questo ha radici ben più profonde. Quelle del dolore, della malattia e del senso di impotenza davanti alla morte. Tutti temi che *Clan* prende di petto, sul volano delle emozioni (ma non del melò).

C'è addirittura un'intera puntata, la numero nove, dedicata all'elaborazione del lutto: senza fare spoiler, uno dei coprotagonisti morirà e Francesco si misurerà con tutti e i cinque gli stadi del lutto, passando dalla negazione alla rabbia, alla contrattazione, alla depressione e infine all'accettazione. A sua volta, la stessa morte del personaggio viene solo suggerita per quel che riguarda la dinamica, mentre si approfondisce l'eco del senso di perdita. Il risultato è un episodio molto commovente che non lascia indifferente nemmeno il pubblico adulto. «L'attuale offerta dedicata ai ragazzi tende a evitare questi argomenti prediligendo invece le comedy e le storie aspirazionali, dove si mostra ai ragazzi che nessun sogno è impossibile», continua Rondelli.

«Con la pandemia però la morte e la malattia sono entrate nella vita dei ragazzi: c'è stata una sorta di bagno di realtà sul quale è importante provare a riflettere». *Clan* lo fa proponendo un messaggio chiaro ed edificante («se chiedi aiuto c'è sempre una mano tesa ad aiutarti») ma non retorico: «A rendere reale la speranza che narriamo è il fatto che ci ispiriamo a una storia vera: la palestra di Judo esiste davvero a Scampia, è stata fondata nel 2005 dal maestro Gianni Maddaloni».

Qui i ragazzi mettono il casco, nessuno spara o si accoltella, la droga si vende ma non si sniffa

Se in generale l'impianto narrativo resta volutamente semplice e a tratti didascalico, si osa invece con la regia e il montaggio, che conferiscono un look internazionale al prodotto. Vincente anche il lavoro sul cast che schiera una rosa di interpreti poco noti, ma credibili. Il livello di recitazione dei ragazzi è spesso superiore a quello dei colleghi adulti, ma soprattutto si sono scelti volti normali: lo stesso protagonista, interpretato da Maikol De Falco, non vanta un fisico palestrato né il fascino perfetto da latin lover ma è il classico ragazzo della porta accanto, di cui a colpire è forse più la personalità che non l'immagine. Nel cast figura anche Elisa Del Genio che aveva già dimostrato il proprio talento in *L'amica geniale*: interpretava Elenù da bambina, nella prima stagione. «Per la selezione ci siamo avvalsi dell'aiuto della casting director di *Mare Fuori*, Marita D'Elia. Abbiamo visto tantissimi ragazzi: a Napoli c'è un talento incredibile».

Non ultimo, spicca la scelta di mettere al centro l'amicizia: in *Clan* non è la bella a salvare il Principe Azzurro, e nemmeno viceversa. Sono tutti quanti a salvarsi a vicenda: dal maestro di judo Maddaloni ai compagni di tatami e di scuola. Il messaggio è chiaro: è il clan a cui scegli di appartenere che fa la differenza nel momento del bisogno. «Dai nostri focus group è emerso che i ragazzi cercano non tanto le rom com ma grandi storie sull'amicizia, forse perché questo tipo di rapporti manca, o comunque è diventato più freddo». E questa storia andava decisamente raccontata. —





In alto una scena da "Il Clan"; qui sopra il protagonista principale Maikol De Falco. In una settimana la serie è diventata il sesto contenuto più visto di tutta l'offerta di RaiPlay

ALBA CHIARA RONDELLI
CURATRICE DELLA SERIE

Con la pandemia la morte e la malattia sono entrate nella vita dei ragazzi: su quel bagno di realtà è importante provare a riflettere

SPORT

Basket, finale scudetto: gara2 alla Virtus Bologna, con Milano ora è 1-1

Doveva essere una serie lunga e serie lunga sembra proprio che sarà. La Virtus Bologna, infatti, risponde subito all'Olimpia Milano vincendo 72-64 in casa gara 2 per una finale che ora vede Segafredo e Armani Jeans sull'1-1. In realtà la partenza è stata tutta di Milano, la squadra di Ettore Messina è andata anche sul +13. Poi però Shengelia e Belinelli hanno suonato la carica, è Polonara a ridosso dell'intervallo a portare già avanti la Virtus. Che regge l'urto di Milano a inizio terzo quarto per poi prendere il largo. Martedì gara 3 al Forum di Assago. —



IL PUNTO

GIULIA ZONCA

Ragazzi che si portano addosso la loro storia

Gli azzurri chiedono di alzare il volume perché loro hanno spostato il livello. Lo fanno tutti, con dei gesti sicuri: le mani di Fabbri all'orecchio per provocare la reazione del pubblico, le braccia tese di Furlani che pompano aria verso il cielo, quelle di Jacobs che mulinano per assecondare l'urlo della folla, mentre Simonelli usa le sue mosse manga «per scatenare l'energia».

Allo scoperto, faccia a faccia con le proprie ambizioni e non è più l'effetto Olimpiadi: è la squadra azzurra, il carattere di una generazione convinta di poter vincere e piacere senza compiacere. Giocano in casa, ma si muoverebbero allo stesso modo altrove. Lo dimostra un ragazzo di 19 anni al suo primo Europeo che si trova davanti il campione in carica, oro mondiale e olimpico di salto in lungo in uno stato oltre la grazia e non si spaventa. Lo bracca fino a che può. La gara del lungo di Roma è di livello assoluto e svela la qualità dell'Italia, quella di Furlani, certo, che risponde a una gara impossibile, ma è lo stesso atteggiamento degli altri. Di Simonelli che centra l'appuntamento con il destino e si migliora di continuo. Il carattere di un intero gruppo che evita di aggrapparsi ai propri campioni, si espande, cresce, aumenta i decibel e punta oltre.

Hanno una carica sincera, coinvolgente, fresca, hanno addosso la loro storia: i tatuaggi di Jacobs che raccontano pezzi di vita archiviati e nomi di famiglia fondamentali, l'anello che Simonelli ha comprato in doppia copia con l'allenatore dopo il primo successo in carriera e Fabbri ha fatto lo stesso con l'orologio, solo che il suo è viola e quello che ha regalato al tecnico no. Legami: si trainano in gara un bagaglio di sentimenti senza farsi appesantire. Semplicemente non si muovono soli. Gli azzurri escono dal sabato delle promesse con 6 medaglie, si sono guardati a distanza e incoraggiati e incrociati. Lo fanno sempre, è una via dettata da capitan Tamberi quando ancora l'Italia, come ricorda lui, «non si vedeva neanche». Non hanno smesso ora che si fanno notare a ogni uscita. Mostrano i vincoli e aprono strade nuove, convinti delle scelte che li hanno portati a splendere. —

Momenti di gloria

Dominio azzurro agli Europei di atletica a Roma
Tre ori: Jacobs si conferma re dei 100 (Ali secondo)
Fabbri domina il peso, Simonelli show nei 110 hs



Marcell Jacobs (29 anni) tra Chituru Ali (25 anni) e Lorenzo Simonelli (22 anni)

REUTERS/AFP

LA STORIA

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Un sabato non qualunque, un sabato molto italiano. Un oro massiccio nei 110 ostacoli con l'imprendibile Lorenzo Simonelli, un altro zecchino nel getto del peso con il gigante buono Leonardo Fabbri, un argento vivissimo nel salto in lungo con il maturando (esami tra cinque giorni), non ancora patentato, Mattia Furlani e un bronzo di valore con Francesco Fortunato nei 20km di marcia maschile che finiscono nella rete da pesca azzurra di medaglie. E ovviamente c'è il gran finale del protagonista più atteso: Marcell Jacobs si conferma re dei 100 metri (oro in 10"02), dietro lui Chituru Ali splendido argento con 10"05.

Stravincono i grossi calibri Simonelli, romano dell'Eur che griffa un 13"05 che all'ultimo Mondiale sarebbe stato d'argento, e Fabbri, fiorentino con finalmente un titolo in bacheca e una zavorra in meno sulle spalle, e non tradisce neanche l'altro giovane eroe di casa Furlani, cresciuto tra le vicine Rieti e Grottaferrata.

Quasi stona che dagli altoparlanti dell'Olimpico risuoni a tutto volume il componimento sirtaki della danza di Zorba il Greco in onore del fenomenale Miltiadis Tentoglou, campione olimpico in carica che fa quasi gara da solo. Chapeau e applausi al colosso greco, al bis stagionale dopo l'alloro al Mondiale indoor di Glasgow. Batte le mani a ritmo e a tempo di sirtaki anche Mattia Furlani, allungatosi al primo salto di una finale dai toni olimpici fino a un 8,38 che ritocca il record mondiale Under 20 (uno 0,2 in più rispetto all'8,36 registrato meno di un mese fa a Savona) e vale il secondo argento stagionale. Quel podio scozzese, quando il fuoriclasse ellenico e lo "Spider Man" azzurro segnarono la stessa misura (8,22) e a dirimere la questione fu il secondo miglior salto, si ripete anche sui primi due gradini di Roma: manca solo il giamaicano Mcleod, quasi un promemoria di quello che potrebbe succedere a Parigi, rimpiazzato dallo svizzero Ehammer (8,31). «La gara più bella della mia vita», sentenzia il diciannovenne arrivato dove nessun altro Under 20 era mai atterrato, dopo l'abbraccio con la mamma-allenatrice Kathy Seck (ex velocista). «Una finale assurda. Ho commesso dei piccoli errori tecnici, ma sono sicuro che sono sulla strada giusta», l'aggiunta di Furlani. «Mattia è stato fantastico. Ha solo 19 anni: lasciatelo crescere», la benedizione di Tentoglou.

Chi è cresciuto, con una finale da dominatore, mostrando una superiorità imbarazzante e aggiornando il record italiano, è stato Lorenzo Simonelli, padrone assoluto nei 110 ostacoli. «A Glasgow, ai Mondiali indoor, ero stato solo il principe - se la ride l'atleta dell'Esercito - ma lo avevo detto che volevo diventare il re. A Roma, nella mia città, avevo voglia di fare e spaccare. Certo, non mi aspettavo questo tempo. La mia crescita è direttamente proporzionata a quella di tutta l'atletica italiana». Tra le dimostrazio-

Furlani, esordio d'argento nel lungo Dietro al campione olimpico Tentoglou

Marcia, Fortunato di bronzo. Oggi Tamberi

Un sabato Fortunato, di cognome e di fatto. Con il bronzo catturato da Francesco Fortunato nella 20km di marcia maschile, stradominata dallo svedese Karlstrom (1h19'33) e dallo spagnolo (di padre scozzese) McGrath. Terzo della classe continentale, con primato stagionale (1h19"54). «Dopo l'oro di Antonella Palmisano e l'argento di Valentina Trapletti non potevo essere da meno: l'ho fatto apposta». Oggi, invece, occhi puntati sul debutto di Tamberi nel salto in alto: il due volte campione continentale cerca il 2,28 necessario per la finale di martedì. M.D.S. —

F1, stasera il Gp del Canada. Inatteso flop delle Rosse in qualifica: Leclerc 11° e Sainz 12°
Giro decisivo su gomme usate, Charles: "Sono arrabbiato". Vasseur: "Non un buon lavoro"

La Ferrari fa due passi indietro Russell in pole, beffa per Verstappen

IL CASO

JACOPO D'ORSI

Charles Leclerc l'aveva spiegato chiaramente dopo le libere: «Siamo estremamente lenti». E infatti le qualifiche del Gp del Canada per la Ferrari sono state un disastro, un clamoroso doppio passo indietro rispetto agli ultimi weekend in crescita culminati con la pole e il trionfo di Montecarlo. Arrivata a Montreal «sulle ali dell'entusiasmo», così aveva detto il team principal Frederic Vasseur, «più vicina alla Red Bull», la Rossa è invece ben presto precipitata oltre la quinta fila, eliminata – si stenta a crederlo – già nel Q2, come non accadeva da Abu Dhabi 2020. Più che deluso, Leclerc: «Sono incazzato – attacca il monegasco -, perché il mio giro l'abbiamo fatto un po' troppo presto e perché ho trovato una McLaren davanti a me in curva 10. Vedremo cosa succederà».

Due ore non sono bastate per sistemare la SF-24, incapace di sfruttare le caratteristiche di un circuito teoricamente favorevole, ritrovatasi improvvisamente senza grip. «Non abbiamo fatto per niente un buon lavoro - conferma il team principal Frederic Vasseur -, è stato difficile capire le gomme». Di certo non ha aiutato effettuare l'ultimo tentativo con un set usato, anche se George Russell ha regalato la pole attesa da un anno alla Mercedes (Lewis Hamilton in Ungheria nel 2023) nelle stesse condizioni. «Questo lo devo rivedere – aggiunge Charles -, ma comunque il vero problema è che qualunque giro facessimo eravamo sempre tra l'8ª e la 12ª posizione». Inutile cercare scuse, nascondendosi dietro i 32 millesimi costati il taglio: «La realtà è che messo tutto insieme non siamo stati abbastanza veloci». Fin dal Q1 sono tornati i malanni curati a Imola e apparentemente guariti a Montecarlo, le difficoltà nel giro di preparazione, «l'impossibilità di portare le gomme nella giusta finestra di temperatura», ripete ancora una volta Vasseur. E ora la prospettiva è una gara in salita, con la necessità di inventarsi qualcosa per tentare una difficile rimonta dal baratro dell'11ª e 12ª (Carlos Sainz) posizione, dietro a due Mercedes, una Red Bull, due McLaren, due Racing Bulls, due Aston Martin e una Williams e appena davanti a Sergio Perez

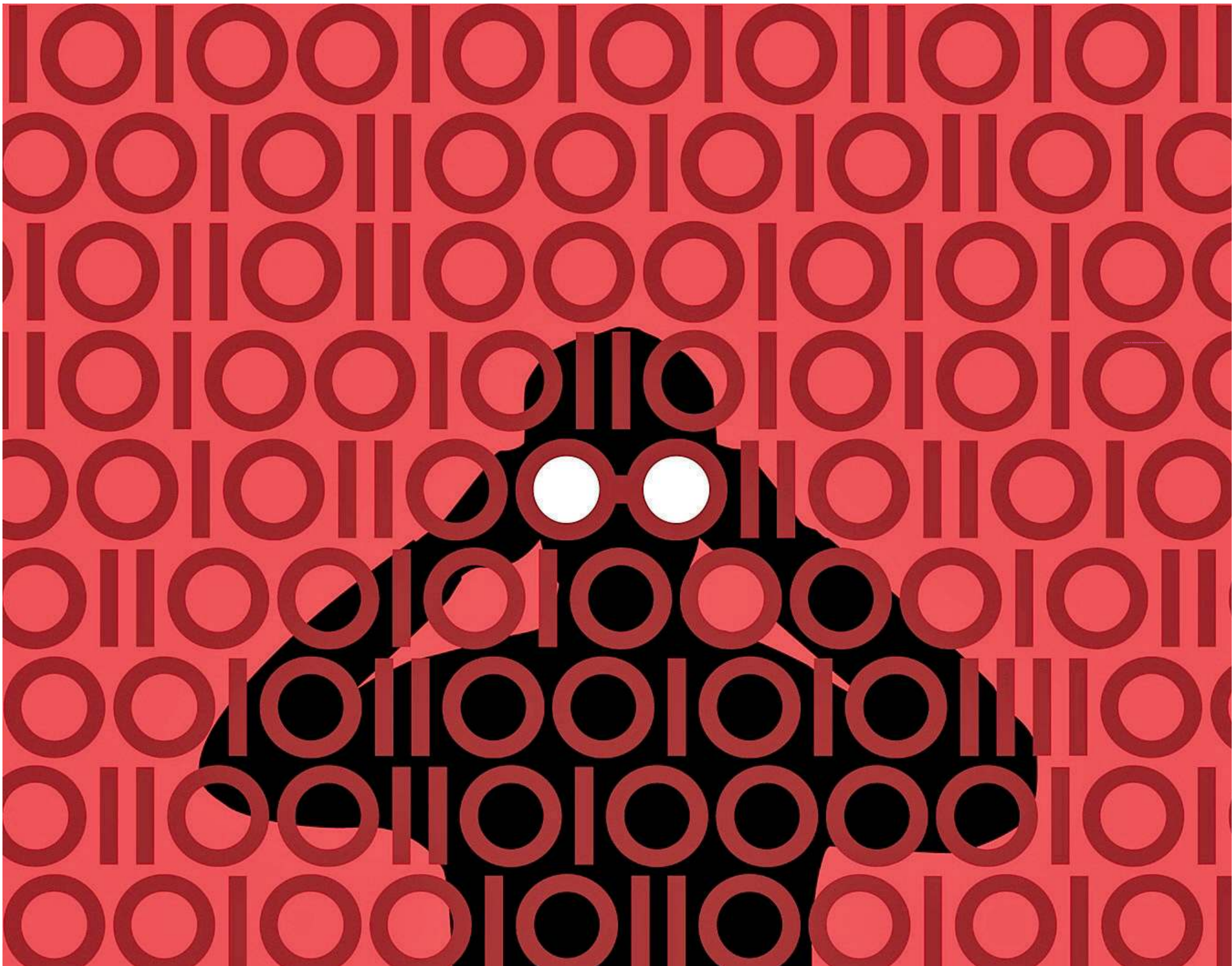
9 GIUGNO 2024

Specchio

n. 170

A CURA DI FRANCESCA SFORZA

CONTATTO www.lastampa.it/specchio


IKON IMAGES VIA AP

Il combinato disposto di pandemia e vita digitale ha cambiato le nostre abitudini
Quante sono le persone con cui siamo in contatto ogni giorno senza averle mai viste?

Com'è strano vedersi dal vivo

MELISSA PANARELLO

Qualche tempo fa ho saputo che è venuta a mancare una persona con la quale sono stata in contatto per oltre un decennio e a cui tutte le settimane, comprese quelle di Natale e ferragosto, inviavo una e-mail con allegato. Un rapporto di lavoro, in cui in qualche occasione ci siamo scambiate gli auguri per la nascita dei figli o per piccoli successi di carriera, e poco altro. Un pomeriggio una sua collega mi informa che Paola è morta, una cosa improvvisa, una cosa che ci fa piangere entrambe al telefono.

Mentre parliamo, mi rendo conto che io Paola non l'ho mai vista in faccia, pure se ci conosciamo da dieci anni. Chiedo perciò alla collega di inviarmi una sua foto, per potermi così congedare da lei dandole un corpo e un volto.

Il paradosso dell'era dell'immagine è quello di non conoscere, spesso, la faccia delle persone con cui abbiamo a che fare. Solo se si lavora a stretto contatto, nella stessa azienda e a volte nella stessa città, abbiamo la fortuna di poter associare un viso a un nome, altrimenti per il resto del tempo lavoriamo di immaginazione.

Ogni tanto cerchiamo informazioni morfologiche dalla foto profilo su whatsapp, dove però i più pudici e le più riservate mettono solo un dettaglio del volto, oppure un oggetto, un paesaggio, a volte anche niente, scomparendo dietro l'icona grigia dell'omino senza volto. Si tratta, pure, di persone con cui la comunicazione rimane a un livello così superficiale e puramente informativa, che spesso non si ha nemmeno la curiosità necessaria per andare a spulciare sui profili social, eppure nell'attimo in cui arriva una e-mail, una telefonata, un messaggio, ecco che la nostra mente elabora un ritratto, magari non troppo dettagliato, del volto del nostro interlocutore. Persone immaginate bionde, che in realtà sono castane ramate, di cui tenti di delineare persino un corpo, o come sono vestite, o dove si trovano mentre stanno parlando con te, cerchi di desumere qualcosa della loro esistenza afferrando suoni di sottofondo, bambini che piangono, cani che abbaiano, il ticchettio sul pc dei colleghi, sono in vacanza o ad assistere un parente anziano? Vite immaginate, nomi senza facce, facce senza nomi.

Nonostante l'esorbitante quantità di informazioni e foto che circolano su tutti noi, gli algoritmi addestrati a riconoscerti il volto e dunque a proporti i prodotti più adatti, noi spesso non sappiamo che faccia abbia il nostro caporedattore o l'ufficio stampa che sentiamo tutti i giorni.

In qualche caso ci si incontra. Alle fiere, ai saloni, agli eventi pubblici, le persone diventano carne e l'espressione che più pronunciamo e sentiamo dire è: "Che bello, finalmente ti vedo!". Allora sei così, vorremmo dire. Sei più alta di come ti immaginavo, sei più basso, nella mia testa avevi un caschetto delizioso, e invece hai lunghi boccoli dorati.

CONTINUA A PAGINA II

S

Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Si chiamavano "amici di penna", persone con cui ai tempi della scrittura manuale ci si scambiavano lettere, raramente interessanti. In genere si trattava di assolvere a compiti scolastici, come ricordano alcune indimenticabili strisce di Charlie Brown, dove gli amici di penna finivano per costituire spunti di riflessione su quanto i ragazzini potessero sentirsi soli. Oggi no, ci scriviamo tantissimo con persone che non abbiamo mai visto, di alcuni conosciamo tic linguistici, vizi e virtù (ci sono i prolissi, i sintetici, i simpatici, i precisi, ognuno ha il suo campionario). Una cosa li accomuna tutti: non sappiamo che faccia abbiano, o quando anche lo sappiamo (perché li googliamo o studiamo le loro foto profilo) non sapremmo riconoscerli. Poi magari arriva un momento in cui ci si incontra, ed è davvero un nuovo modo quello che ci fa dire "Finalmente ti vedo". E ci si studia anche un po', per capire le differenza tra l'immagine bidimensionale o immaginata e quella faccia vera, con le espressioni, più rughe meno rughe, più occhiali meno occhiali. Curioso, che già con un piede nel futuro affidato ai riconoscimenti facciali, non sempre sapremmo riconoscere la faccia di una persona che per altri versi già conosciamo. Forse finiremo con l'incontrarla e puntarle sopra uno smartphone per assicurarci che sia davvero lei, che l'algoritmo ne riconosca l'identità, senza che ci incomodiamo a guardarla: potremmo sbagliare, e se non fosse davvero lei? —



Tecnologia

L'algoritmo riconosce ma non conosce

BRUNO RUFFILLI

Uno smartphone o un pc ci riconoscono, sbloccano i loro sistemi di sicurezza e ci permettono di accedere e usarli. Il controllo del passaporto è un confronto tra la nostra faccia e quella fotografata sul documento. Su Facebook, fino a qualche anno fa, quando scattavamo una foto, arrivava puntuale la richiesta: vuoi taggare questo o quell'amico?

La storia

Il riconoscimento facciale è una delle tecnologie biometriche più discusse e utilizzate. Nasce negli anni Sessanta, grazie agli studi di Woody Bledsoe, Helen Chan Wolf e Charles Bisson, che ipotizzano un sistema per confrontare immagini di volti. Il problema non è tanto definire cosa identifica una faccia umana, che da un punto di vista morfologico è un insieme di segni abbastanza precisi e univoci, ma semmai come eliminare le variabili ambientali: luce, prospettiva, presenza di altri oggetti, e così via.

In una nebbia digitale dove ogni pixel ha lo stesso valore, cosa significano due aree scure simmetriche sormontate da due linee, cosa indica un'area allungata al centro, cosa vuol dire che subito sopra ci siano altri due punti più scuri? Negli anni Novanta, con l'avvento di computer più potenti e software più sofisticati, il riconoscimento facciale progredisce velocemente: una prima svolta arriva con l'algoritmo *Eigenfaces*, introdotto da Matthew Turk e Alex Pentland, che utilizza l'analisi delle componenti principali per ridurre le dimensioni dei dati visivi, migliorando la velocità e la precisione del riconoscimento. Con il machine learning e le reti neurali, nei primi anni 2000, la tecnologia compie un ulteriore salto in avanti: algoritmi come DeepFace di Facebook e FaceNet di Google portano il tasso di accuratezza a livelli senza precedenti. E oggi esistono anche algoritmi che decifrano la minima inarcatura di sopracciglio o il più lieve arricciamento delle labbra per interpretare i sentimenti di chi sta vedendo uno spot.

Metterci la faccia

È la promessa della fisiognomica che diventa realtà: «Leggo dentro I tuoi occhi / Da quante volte vivi / Dal taglío della bocca / Se sei disposto all'odio o all'indulgenza», cantava Battiato. Una faccia da furfante, da intellettuale, da pervertito: con buona pace di Lombroso, la fisiognomica non è una scienza neanche adesso, nonostante la quantità enorme di dati che alimentano i sistemi di computer vision. In compenso, anche questi hanno i loro pregiudizi, o bias. Nel 2015, qualcuno si accorse che il sistema di riconoscimento facciale di Google Foto classificava alcune persone di colore come "gorilla". A Mountain View si affrettarono a scusarsi e da allora, ogni volta che presentano un nuovo smartphone, sottolineano come l'algoritmo che riconosce le persone è addestrato sulla più ampia varietà di gruppi etnici possibile. Ma nell'era del capitalismo della sorveglianza, la trasparenza dei sistemi di riconoscimento facciale è un obiettivo difficile da raggiungere, se non impossibile. Perché non fa comodo a nessuno: alle grandi aziende della Silicon Valley, che ci hanno ricavato algoritmi usati in molti loro prodotti, alle startup che vogliono inventarsi nuovi modelli di business, ai governi che utilizzano il riconoscimento biometrico per le applicazioni più disparate.

Per la privacy, in Europa le norme della GDPR stabiliscono che i nostri dati digitali rimangono per sempre nostri e possiamo chiedere conto di come vengano utilizzati. Ma spesso siamo proprio noi a barattare la riservatezza dei dati per la comodità: pensiamo alla possibilità di passare i controlli in aeroporto senza dover esibire la carta d'imbarco, mostrando solo la faccia.

Domanda senza risposta

Un computer si limita a riconoscere, senza conoscere. Una differenza cruciale: un algoritmo può identificare un volto, anche meglio di un essere umano, però manca l'interazione necessaria per comprendere realmente una persona. Per secoli, filosofi e artisti hanno indagato la dinamica dello sguardo, l'occhio che vede l'altro e nel contempo vede se stesso riflesso: ma tra essere umano e macchina non c'è scambio, c'è solo una scansione dettagliatissima di punti e vettori. C'è una faccia, dal latino *facies*, aspetto, di etimologia evidentemente legata al verbo *facere*, fare. Di fronte a una telecamera non c'è un viso nel senso di *visus*, participio passato di *videre*, vedere, perché un computer vede ma non sa di vedere. Men che meno c'è il "volto", *vultus*: di Dio che ci guarda negli occhi, dell'altro come lo intende Emmanuel Lévinas in *Totalità e infinito*. «Quando mi riferisco al volto, non intendo solo il colore degli occhi, la forma del naso, il rossore delle labbra. Fermandomi qui io contemplo ancora soltanto dei dati; ma anche una sedia è fatta di dati. La vera natura del volto, il suo segreto sta altrove: nella domanda che mi rivolge, domanda che è al contempo una richiesta di aiuto e una minaccia». La domanda, posta all'intelligenza artificiale, rimane senza risposta: cosa ci dice davvero un volto, quali sentimenti nasconde o svela, è del tutto irrilevante per sbloccare lo smartphone. —



Di persona tutto cambia

MELISSA PANARELLO

SEGUE DA PAGINA I

Ma c'è un altro aspetto da considerare, ovvero che non esiste solo l'accumulo di informazioni che accatastiamo talvolta con ordine altre volte alla rinfusa, ma siamo anche assediati da facce che vediamo per pochi minuti, con le quali interagiamo per qualche istante, e a cui a distanza di tempo non riusciamo a dare un nome.

Questo deficit ha un nome: proposopoanomia, ovvero l'incapacità di associare un nome a un volto conosciuto. Oppure, riconoscere un volto ma non ricordare dove lo si è visto la prima volta. E ancora, vedere per strada in abiti borghesi il salumiere che ti serve tutti i giorni al supermercato, e non riconoscerlo. Perché certe facce le collochiamo solo in determinati contesti, e quando vivono fuori da quelli diventa difficile ricollocarle nel nostro universo, come se l'unico possibile fosse quello del loro luogo di lavoro.

Ma c'è anche chi è affetto da un'altra patologia, ultimamente divenuta famosa tanto quanto il vip che ne soffre, Brad Pitt, che rende irriconoscibile un volto nella sua interezza, poiché se ne riesce a cogliere solo piccoli dettagli: la prosopagnosia. Non ci si deve inoltre fare troppi problemi se preferiamo interagire con quelle persone che hanno un volto famigliare, che ci ricordano un caro parente, un amore che si è impresso in noi con dolcezza, e al contrario non vogliamo avere a che fare con quelle persone che assomigliano molto a quelle che ci hanno fatto del male. Il portato emotivo che hanno certe facce e certi corpi sfugge al nostro controllo, e una faccia ci risulterà più o meno simpatica se in passato ci è accaduto di avere esperienze positive con qualcuno che ne condivideva dei tratti.

Non sono solo le provenienze geografiche a determinare le caratteristiche di un volto, ma anche il modo in cui si è cresciuti, il tipo di esperienza che si è fatta, la cultura nella quale ci siamo (o no) evoluti. Questo lo sosteneva Lombroso, che ha tracciato una mappa fisica del criminale doc, distinguendolo dall'uomo probo. Una

Scienza

Il cervello sociale ci insegna a osservare le facce già da neonati

NICLA PANCIERA

L'uso prolungato delle mascherine durante la pandemia ci ha portato a riflettere sulle diffuse strategie per far fronte alle difficoltà espressive, ben note alle donne che indossano il velo, derivanti dal parziale nascondimento dei volti, le cui conseguenze sono state, tuttavia, modeste anche grazie alle lontanissime origini filogenetiche della nostra capacità di riconoscere e leggere le facce. Ci basta uno sguardo.

Poco dopo aver aperto gli occhi al mondo, il neonato è già in grado di organizzare e interpretare le informazioni che gli provengono dall'ambiente, dando la priorità agli stimoli cruciali alla sua sopravvivenza. I volti sono tra questi. Questa capacità è parte di quei nuclei di conoscenza innati, principi organizzativi per categorizzare la realtà che ci circonda, che sono condizione necessaria all'apprendimento tramite l'esperienza. Sono i precursori dei concetti di spazio, tempo, numerosità, causalità, permanenza degli oggetti e riconoscimento dei viventi tramite, appunto, il loro volto e il movimento di tipo biologico.

A circa venti ore di vita, i neonati mostrano già una spiccata propensione a osservare facce stilizzate: «Questa preferenza consente al piccolo di prestare attenzione agli stimoli salienti dell'ambiente esterno, come la mamma» spiega Giorgio Vallortigara, neuroscienziato dell'Università di Trento. I neonati non mostrano reazioni quando gli elementi costitutivi delle facce sono messi un po' a caso, alla Picasso. La nostra corteccia dispone di una via preferenziale per le facce già alla nascita, come ha dimostrato il neuroscienziato smentendo la convinzione diffusa che questa capacità percettiva fosse garantita da vie sottocorticali evolutivamente primitive, perché la corteccia del neonato è ancora immatura. «Come sostenuto da Konrad Lorenz, l'a priori kantiano è un a posteriori filogenetico» conclude Vallortigara, che a questi temi ha dedicato il suo ultimo saggio *Il pulcino di Kant (Adelphi)*.

Distinguere i viventi dagli oggetti inerti sulla base del riconoscimento dei volti e degli stimoli dinamici che mimano il movimento biologico e la semovenza non è una prerogativa umana. I pulcini, specie precoce autonoma alla nascita, fanno esattamente lo stesso. Così, si è pensato che, pur nella diversità delle dimensioni e della complessità degli encefali, esistesse nelle specie sociali una circuiteria dedicata alle facce. La risposta è contenuta in un lavoro in via di pubblicazione: «Con registrazioni di singole cellule abbiamo individuato neuroni che, come veri e propri rilevatori, rispondono selettivamente solo ai volti, ma non a configurazioni alternative o caratteristiche facciali isolate» svela Vallortigara. L'irresistibile attrazione che certi stimoli esercitano sull'attenzione dei piccoli delle varie specie è un precursore del cosiddetto "cervello sociale" (social brain) e la sua assenza potrebbe indicare un deficit nelle basi innate della cognizione sociale, costituendo un biomarcatore predittivo dello sviluppo di autismo.

Uno dei pilastri della cognizione sociale è il riconoscimento individuale. Molti animali, anche evolutivamente distanti da noi, si riconoscono individualmente proprio tramite le facce. È il caso delle vespe cartonaie americane *Polistes fuscatus*, come ha scoperto l'etologa Elizabeth Tibbetts dell'Università del Michigan. Per il riconoscimento facciale, esse si servono degli stessi processi di identificazione e memorizzazione di caratteristiche geometriche che usano nel foraggiamento, tanto che l'etologa ha dimostrato che non c'è alcuna differenza anatomica tra le specie di vespa che si riconoscono visivamente dalle altre specie. Forse proprio questi minuscoli cervelli ci aiuteranno a capire se la cognizione sociale derivi dalla cooptazione di capacità cognitive già presenti o se richieda moduli neurali completamente nuovi.

Il meccanismo di preferenza per gli stimoli simili alle facce è un filtro per la nostra attenzione che, dopo aver rilevato un volto, procederà con la discriminazione vera e propria e il riconoscimento individuale. Tuttavia, per quanto la sua importanza diminuisca nel tempo in favore dell'esperienza, un pattern schematico del volto rimane uno stimolo visivo saliente anche in età adulta, come dimostra la nostra inclinazione ad assegnare volti a oggetti inanimati come le nuvole o il groviglio dei rami, la cosiddetta pareidolia. «A questo si aggiunge un'altra tendenza, anch'essa frutto di meccanismi evolutivi, che è quella di ragionare in termini di obiettivi e di intenzioni. Insieme, esse ci portano a trattare come entità intenzionali anche oggetti e fenomeni inanimati. Ed ecco svelate le origini evolutive di superstizioni, religioni e credenze soprannaturali sul mondo, che sono un effetto secondario di queste nostre predisposizioni forgiate dall'evoluzione» conclude Vallortigara, autore con Telmo Pievani e Vittorio Girotto del saggio *Nati per credere* (Codice). —

Due i libri pubblicati da Giorgio Vallortigara, neuroscienziato dell'Università di Trento: "Il pulcino di Kant" (Adelphi) e "Nati per credere" (Codice)



> A 20 ore di vita i bambini mostrano già una spiccata propensione a osservare i volti

> Anche molti animali si riconoscono individualmente proprio dalle facce, ad esempio le vespe

---

distinzione che oggi non sarebbe possibile, perché come gli abiti che indossiamo, i nostri volti si stanno sempre più dirigendo verso una omologazione che non tiene nemmeno conto del luogo in cui viviamo, ora che i nostri Dna sono finalmente mescolati e le nostre esperienze molteplici, come le vite che viviamo.

Una mia insegnante di liceo invitava noi ragazze a mettere meno rossetto e leggere più libri, perché così saremmo state più belle. Considerato che il rossetto non ha mai fatto danni, anzi in certi momenti è stato persino bandiera della nostra libertà e indipendenza, c'è assolutamente qualcosa di vero in quello che l'insegnante diceva. Ammesso che tu nella tua vita voglia effettivamente occuparti della tua bellezza.

In certi periodi storici e in alcune culture, era usanza combinare matrimoni fra persone che non si erano mai vedute, una sorta di Matrimonio a prima vista ante litteram, dove la salvaguardia dei patrimoni e gli interessi delle famiglie venivano prima di ogni cosa. Leggenda vuole che le mogli si sceglievano da un ampio catalogo fatto di piccoli ritratti deliziosamente incorniciati, un po' come su Tinder dove scorri le foto e scarti quei volti che non ti piacciono.

Forse qualche principe o aristocratico stravagante avrà fatto ricorso a questo sistema di scelta, ma non era prassi. Più facile, invece, che viandanti e viaggiatori e ambasciatori e talvolta lettere molto dettagliate, descrivessero l'aspetto fisico del futuro sposo o della futura sposa. La beltà o il suo contrario passavano di bocca in bocca, certe persone potevano divenire leggendarie per le loro fattezze fisiche, o avere per sempre la carriera rovinata.

Ma mettiamo pure che sappiamo come sia fatta una persona con la quale interagiamo più o meno quotidianamente per ragioni di lavoro, quello che di certo non possiamo sapere è come quella persona si muove, e pure se conosciamo la sua voce perché sentita al telefono, non solo dal vivo la voce cambia, ma cambia anche la percezione che noi abbiamo di quella voce perché a questo punto, vis à vis, la mettiamo dentro un corpo che ha quelle determinate movenze, e arriva da una bocca che si muove in un certo modo, e allora da quel momento, dopo la conoscenza in carne e ossa, noi sapremo dare a quella voce non solo un volto, ma un'identità. —

L'autrice



Catanese di nascita, Melissa Panarello è una scrittrice che ha esordito nel 2003, a soli 17 anni, con il romanzo erotico "100 colpi di spazzola prima di andare a dormire". Il suo ultimo libro, entrato nella dozzina del Premio Strega, si intitola "Storia dei miei soldi" (Bompiani)



STRADA FACENDO

Il fango diabolico

DON MARCO POZZA

È strana la storia, è strano il destino, dei sacerdoti. Strana è anche la loro storia d'amore con Dio: una storia che – è bene sapersi – funziona come tutte le storie d'amore che si tessono quaggiù: anche con Dio, certe sere, si vive separati sotto lo stesso tetto, ci si azzuffa per una incomprensione, si minaccia d'andarsene uno a destra e l'altro a manca. Ci si interroga se "non è meglio che ci stacchiamo qualche tempo, per vedere se ci manchiamo". Qualche storia, nel tempo, si spacca, altre restano fedeli, altre si ritrovano più forti dopo essersi perdute. Alla fine, comunque vadano, Cristo ci mette la faccia: è Lui a scegliere gli uomini non viceversa. Quando capita – capita che qualcuno s'inventi la sua chiamata – sono cavoli amari più per chi se la inventa che per il Dio della misericordia. Che le proverà, comunque, tutte. Sono uomini qualunque. Dunque, poco capaci di far le cose di Dio: è Dio a renderli capaci di fare le sue cose, come vuole Lui che siano fatte. La qual cosa, l'incapacità e la loro miseria, li porta spesso sotto i riflettori: per smascherare le loro fragilità, per denunciarne le nefandezze, esasperarne il tradimento. Esser bistrattati è il loro destino: hanno bistrattato il loro Dio e bistratteranno anche loro. Quando invece sono bistrattati per causa loro, Iddio chiude la porta di casa (non li svergognerà mai in pubblico!) e li spoglia nudi di fronte al suo sguardo: l'eucaristia. Senza proferir parola, basta e avanza per far sentir loro il peso dell'infedeltà. O, tutt'al più, di una fedeltà abituata. A giugno, tanti preti festeggiano l'anniversario di ordinazione: è l'eco di una storia appena iniziata o avanti negli anni. Nulla come un anniversario è l'occasione per fermarsi e guardarsi attorno: "Da dove vengo? Dove sto andando?". La risposta varrà la destinazione dell'anno che verrà. Satana, i preti di Dio, li odia come poche altre creature: nulla gli sta più nelle scatole come la loro faccia, peggio se felice. Tra la possibilità che non ci siano più preti nel mondo e quella di corrompere tutti i preti, Satana non ha dubbi: bisogna far sì che nessuno diventi più prete! Perché un prete, anche se corrotto, ricorda sempre alla gente che esiste un Dio. Resta immagine del suo Dio, nel bene e nel male. E le immagini, specie quelle d'amore, non sono facili a digerirsi. Nemmeno quando sono sporcate di fango come la mia. —



il reportage

L'Italia che cambia

Lavanderie in comune e aperitivi insieme Le nuove abitazioni contro la solitudine

PAOLO RUSSO

Ci sono anziani, ma anche lavoratori, che lo fanno per vincere la solitudine. C'è chi, soprattutto tra i giovani, lo sceglie per necessità economiche. E chi, potendoselo permettere, decide di passare la vecchiaia in residenze di lusso, come la palazzina da 83 eleganti appartamenti con affaccio sul centro di Siena, che offre servizi di assistenza medica e chauffeur compresi nel lauto affitto, che varia da 3.500 a 8mila euro. È il variegato mondo degli italiani che rompono gli schemi e scelgono una qualche forma di coabitazione. Alcuni optano per il *cohousing*, casa propria, spesso di piccole dimensioni, ma con spazi condivisi, per lavorare, lavare e stirare, ma anche per fare vita sociale in comune, vedendo insieme la Tv, condividendo i pasti o un aperitivo. Altri, soprattutto giovani, puntano sul *coliving*, ossia dividersi proprio la stessa casa. Che non ha nulla a che vedere con chi affitta, a canoni spesso vergognosi, la stanza allo studente universitario, senza condividere nulla della sua esistenza. Chiamatelo come vi pare ma resta il fatto che il mercato della coabitazione in Italia è in rapida espansione. *JLL*, società di consulenza immobiliare, stima in almeno un milione gli italiani che hanno deciso di coabitare. Il boom maggiore a Milano e Torino, dove quest'anno saranno rispettivamente 6mila e 4mila i letti in più per chi sceglie di vivere con chi "non è di famiglia". Per Badi, piattaforma leader negli affitti di stanze, il 41% lo fa per abbattere i costi, il 13% per sperimentare la vita con altre persone mentre il 16% pensa sia un modo per aiutarsi a vicenda. Un buon 30% di chi sceglie di coabitare non va oltre i 35 anni, mentre gli over60 sono un 20%.

> "Risparmi e vivi con ragazzi che arrivano da paesi diversi con culture differenti"

«Il *cohousing* consente agli anziani fino a un 30% di risparmio sul costo della vita, per non parlare della maggiore sicurezza personale e la possibilità di poter essere assistiti dagli altri, soprattutto quando la coabitazione è intergenerazionale», ha spiegato in un'audizione parlamentare Alessandra Mascellaro del Consiglio nazionale del notariato. Che ha chiesto alla politica di mettersi al passo con i tempi «con misure legislative che definiscano schemi contrattuali di locazione nuovi». Perché oggi tutto è spesso lasciato alla buona volontà di associazioni o comunità, come quella di Sant'Egidio, che cercano di riunire persone compatibili a costi calmierati. Ci sono poi società specializzate, come la *Coliving.com*, fondata da Samuel Doualle che si prendono cura di ogni aspetto: agli inquilini solo l'onere di pagare l'affitto, con tutte le spese incluse. «Inoltre gli spazi abitativi vengono arredati nell'ottica di convivenza e non sistemati per stiparvi il più persone possibile», spiega Doualle. «Risparmio un centinaio di euro al mese e se si rompe qualcosa, basta chiamare e sistemano loro. E, poi, mi piace essere l'unica italiana del gruppo. I miei tre coliver arrivano da Svezia, Francia e Spagna», dice Giulia Vardanega, 26 anni, specialista in e-commerce a Milano. «Ho creato un gruppo di coetanee con cui cercare una soluzione più adatta a noi», racconta Piera Salvato, 68 anni, ospite di *Numero Zero*, cohousing multigenerazionale di Torino. «Una casa dove stare insieme, sì, ma che abbia anche servizi come il sollevatore, il portinaio che sbriga le commissioni quando non ce la sentiamo di uscire, una cuoca che viene a cucinare, qualche mini appartamento per chi non è più autosufficiente ma non vuole andare in Rsa». Giulia e Piera. Due facce di una stessa medaglia, quella di chi risponde alla disgregazione della famiglia tradizionale creando nuovi legami sotto le stesso tetto.



Antonio a Maria vivono l'esperienza di cohousing sociale messo a punto dalla Comunità di Sant'Egidio



Davide Donnarumma, 39 anni: "Dividere una casa è stata una palestra di inclusione"

Mariangela a Milano

Mariangela Cellamare è una disabile visiva, «di 54 anni ben portati» e carichi di vita. «Lavoro a Milano in una società informatica e studio all'Università. Ho una figlia di 17 anni che sta spesso con il padre e a me vedere quella stanza vuota metteva tristezza». Poi scopre l'asso-



Il cohousing “Numero Zero” di Porta Palazzo nel cuore di Torino

Un fenomeno sociale in forte crescita

1

Il coliving
Spesso si tratta di ragazzi che dividono una stessa casa in affitto e le spese connesse. Ci sono società che si prendono cura di ogni aspetto compresi eventuali lavori di riparazione. Gli spazi abitativi sono studiati per dare agli ospiti zone confortevoli

2

Il cohousing
Esistono varie forme di cohousing, alcune sono multigenerazionali e studiate per accogliere giovani e anziani: possono esservi spazi condivisi e servizi, come il portiere che sbriga commissioni, una cuoca o il sollevatore per disabili

3

L’amicizia
C’è chi ha condiviso la propria casa con una studente per non rimanere sola e ha trovato un’amica, ma ci sono anche esperimenti, come quello della Comunità di Sant’Egidio, per recuperare vite “spezzate” grazie ad un aiuto reciproco



Mariangela Cellamare, disabile visiva, assieme alla figlia Asia

ciazione *MeglioMilano*. «A farmi accendere la lampadina è stata l’intervista a un’80enne che ospitava universitari. E lì mi sono detta: perché non farlo anch’io? A quel punto l’associazione ha tracciato il mio profilo e ne ha cercato uno compatibile per venire incontro alle esigenze di entrambi. Poi hanno visitato casa per vedere se fosse adatta a ospitare una persona che si è materializzata in Katerin, austriaca di 22 anni, che si è laureata studiando da me e pagando un canone mensile di 280 euro, utenze comprese». Dalla prima video-chiamata di tempo ne è passato ed ora Katerin è tornata dai suoi. «Ma è nata un’amicizia, ci sentiamo e presto ci rivedremo anche con mia figlia che è entusiasta di lei. Ripeterò l’esperienza non per il canone ma per un’amicizia in più. Che ha molto più valore».

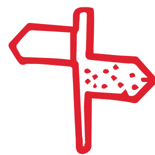
Davide a Torino

«All’inizio è stato per necessità. Arrivando da Napoli a Torino per lavoro, con uno stipendio di 1.200 euro e la famiglia rimasta giù, gli affitti erano tutti fuori portata». Poi a Davide Donnarumma, 39 anni, dai colleghi arriva la dritta, «che mi cambia la vita». Grazie al passaparola si affaccia alla porta di *Housing Giulia*, dell’associazione di Coabitare. «Qui ho trovato un monolocale attrezzato ma con molti spazi in comune: lavanderia, stireria, sala con wi-fi per lavorare ma anche locali per fare vita sociale. Così mano a mano ho superato quel senso di solitudine di chi lascia i propri cari e la città natale trovando una nuova famiglia». Perché come racconta Davide «spesso ceniamo insieme, facciamo aperitivi, guardiamo le partite o Sanremo in Tv. Sono nate amicizie così forti che resistono anche quando qualcuno va via». Con un canone che va dai 400 ai 700 euro si hanno mono, bi e trilocali per tutte le esigenze, con tutte le utenze comprese. «Ci sono studenti fuori sede e famiglie meno agiate. Italiani ma anche nord africani e persone dell’Est. È stata anche una palestra di inclusione». Ora Davide può permettersi una casa più grande. «Ma dico la verità: non vorrei andarmene».

> “
> Sono nate amicizie così forti che resistono anche quando qualcuno va via

Antonio e Maria a Roma

Antonio, 80 anni, viveva a Roma in una roulotte, travolto dalla solitudine. Maria, più o meno la stessa età, una casa ce l’aveva, ma era diventata la sua prigione. Non usciva più e iniziava ad accumulare oggetti per sentirsi meno sola. «Ora - racconta Paola Cotta della comunità Sant’Egidio - queste due solitudini convivono. Li conoscevamo da anni e Antonio si rifiutava di lasciare la sua roulotte, salvo che per andare in ospedale». Fino a quando nell’accompagnarcelo una volontaria ci riprova: «prima però ti porto a vedere la casa di cui ti parlo sempre». Antonio accetta. Vede un bagno vero, quella che sarebbe potuta diventare la sua stanza, mura accoglienti anziché le lamiere bollenti d’estate e gelide d’inverno. «Gli si sono illuminati gli occhi e finalmente ha deciso di fermarsi nella casa dove ora vive con quattro persone e un cagnolino. Qui vive anche Maria che è cambiata moltissimo», racconta Cotta. «Ha ricominciato ad avere cura di sé e ora si sente utile sostenendo Antonio che in questo periodo non è in salute». Un esempio di cohousing solidale, che non tutti i Comuni sostengono. —



FUORI STRADA

Dieta e patria

GIANLUCA NICOLETTI

Il dovere di “mangiare italiano” è uno degli imperativi indissolubili da chiunque voglia rintracciare le radici iperboree della propria stirpe. Orbene quale è dunque la dieta del perfetto patriota, colui che provvede al suo metabolismo in dispregio a ogni imperio di culinaria alloctona? La risposta è immediata: spaghetti al pomodoro e basilico! Una ricerca sulle radici di ogni ingrediente che compone la pietanza però ha risposte beffarde, lo spaghetto che la leggenda vorrebbe importato da Marco polo di ritorno dalla Cina, in realtà pare nascesse più o meno dove c’è il Pakistan, l’evoluzione in pasta secca si deve ai Saraceni che la importarono nel nostro meridione. In sintesi l’iconografia legata agli spaghetti appartiene di diritto più a un venditore di Kebab che a Totò in *Miseria e nobiltà*. Il pomodoro arriva in Italia solo nel 1600, immigrato da Messico e Perù, il basilico ha viaggiato verso noi dall’India. In sintesi ben poco resta di italico nella spaghettata, se non l’acqua della bollitura e il sale, che si trovano ovunque nel mondo con caratteristiche pressoché identiche. Vogliamo rilanciare con la più classica ricetta che suggella la romanità, culla di ogni nostalgia legionaria? Ecco che verrebbe di citare il pollo con i peperoni, apoteosi del virtuosismo della Sora Lella. Il peperone, è noto, arriva dal Messico e il pollo, come lo conosciamo noi, è il risultato di un’infinità di selezioni di un uccello selvatico che si trova ancora oggi lungo le pendici dell’Himalaya. Si può andare avanti all’infinito scoprendo che tutto ciò che mangiamo con orgoglio, pensando ci appartenga per tradizione, in realtà ha compiuto viaggi lunghissimi per finire sulla nostra tavola. È ridicolo però pensare che sia dannoso oltrepassare le barriere della più rigida autarchia, sarebbe anzi un nostro salutare esercizio anticipare le future derive del gusto; fossero anche i tanto deprecati insetti. Cosa distingue una cavalletta da una mazzancolla? Entrambe hanno antenne, cartilagini e propaggini da mostri alieni. Dobbiamo convincerci che i nostri avi si cibassero di un pappone di cereali raccolti a caso e quel che capitava di cacciare o pescare, il resto è frutto di audaci sperimentazioni. La patria si costruisce anche con l’ardimento nel metabolizzare quanto di sconosciuto ne varchi i confini. —



i grandi gialli

Lucìda “la narcisa” e quel patto di 30 anni con il diavolo

Una “mangiatrice” di uomini tra verità e leggenda nella Lucca di inizio ’600

GIANLUIGI NUZZI

Oggi il narcisismo è considerato una deriva caratteriale che si ritrova sempre più spesso in chi guarda solo allo specchio: nel compagno o marito sbagliato, nella fidanzata manipolatrice, nella moglie incapace di dare, insomma un’epidemia sociale. Ma “la narcisista” per nomignolo e accezione è di certo Lucìda Saminiati Mansi, figura tra leggenda e racconto, realmente esistita nel 1600 quando dalla Lucca dell’epoca fece conoscere e narrare le sue gesta poco nobili fino ad oggi.

Colpiti dal fascino ambiguo della protagonista, si tramanda una storia della quale tuttavia rimangono pochi punti fermi. Di certo, Lucìda era una donna di particolare, intensa bellezza, un corpo sinuoso, capace d’incantare chi la voleva libertina nella vita, dissipata nei costumi, adoratrice del lusso e, soprattutto, della lussuria. “La narcisista” viene indicata dalla leggenda come colei che uccideva gli uomini che sceglieva come compagni di gioco e sesso, che fossero mariti o amanti. Li ammazzava con pozioni di veleno, confermando questo subdolo strumento di morte come quello prediletto tra le assassine. In effetti, la storia è generosa di donne che uccidono con pozioni mortali, a iniziare dall’ “avvelenatrice Locusta”, che ritroviamo nella Roma del primo secolo d.C., longa manus prima di Agrippina e poi del figlio Nerone. Locusta veniva assoldata per eliminare chi poteva compromettere l’ascesa del temuto Nerone, a iniziare dall’ormai ingombrante imperatore Claudio. Oggi, il veleno è tornato un mezzo attuale, incontra un uso più ampio, meno esclusivo: dalle storie di spionaggio e morte che vede vittime gli oppositori di Putin in Europa a femminicidi assai noti, anche recenti, come quello della povera Giulia Tramontano, accoltellata in dolce attesa del piccolo Thiago dal compagno Alessandro Impagnatiello proprio ora a processo.

Tornando, invece a Lucìda, la storia riflette una vita divorata in un lampo tra eccessi, passioni e violenze. Nata a Lucca nel 1606, dopo un’infanzia uguale a quelle di mille altre coetanee dell’epoca, dal 1628 la nobildonna iniziò a godere di crescente notorietà subito dopo la morte del primo marito, Vincenzo Diversi, portato all’altare quando “la Narcisista” era ancora ragazza. Il povero Vincenzo rimase vittima di un incidente di caccia ma c’è anche chi sostiene che venne ucciso in un agguato per strada. Questa morte è indicata nelle narrazioni come uno spartiacque nella vita di Lucìda: nella sua mente si ruppe qualcosa per sempre. Dopo qualche tempo, la splendida ragazza convolò ancora a nozze, questa volta con un uomo molto più grande di lei, Gaspare di Nicolao Mansi, anziano e benestante commerciante di sete per mezza Europa, assai conosciuto e apprezzato in città. Nella leggenda questo fu un periodo di totale dissolutezza, il vincolo matrimoniale venne presto rotto dalla frenetica trasgressione della donna tra feste, incontri amorosi clandestini con giovani amanti in un lusso senza inibizioni. Poi, la luce all’improvviso si spense, nel modo più brusco: la peste le strappò la vita quando Lucìda aveva solo 43 anni senza che la giustizia potesse attuarsi.

La barocca villa Mansi, il palcoscenico della donna e delle sua gesta, la casa dove viveva e accoglieva gli uomini per poi ucciderli, d’un tratto come si svuotò, avvolta in un inatteso silenzio. Le stanze degli specchi, i velluti delle poltrone, gli stucchi dorati e gli arazzi di Stefano Tofanelli rimasero nel loro incanto e così il giardino che con il loggiato decorato da statue di marmo conduceva agli ingressi: la diabolica Lucìda, amata odiata e temuta se n’era andata. A Lucca la villa oggi è persino visitabile dopo che i discendenti dei Mansi, stimati commercianti, rimasti proprietari della villa fino al 2008, la vendettero. Su di lei, invece, le narrazioni continuano, si ripetono di voce in voce, mischiando verità a invenzione tra ricostruzioni storiche e fantastiche. C’è chi indica il movente dei delitti nell’incapacità degli amanti di soddisfare gli istinti e i desideri della donna. Chi giura che la crudeltà era una costante nella conclusione di questi omicidi seriali, tanto che il pavimento nascondeva delle temute botole. Queste s’aprivano per far cadere il malcapitato che precipitava e veniva trafitto dall’incrocio fatale di lame affilate.

Come spesso accade ai fatti più terribili della cronaca, questi vengono saccheggiati dalla creatività di sceneggiatori e scrittori per traslare storie immaginifiche, cosa che si ripeté anche qui, soprattutto dopo la distruzione della tomba di famiglia nella chiesa della Concezione dei Cappuccini di Lucca sotto il governo di Elisa Baciocchi. Leggenda vuole che la donna narcisa una mattina mentre si specchiava come d’abitudine fu vinta dall’angoscia quando notò una lieve ruga, la prima, solcarle il volto. Pianti, urla, rabbia non cancellavano quel segno dell’avanzare dell’età fino a quando non si materializzò il diavolo nelle vesti di un giovane, splendido, dai lunghi capelli e gli occhi neri profondi. Vinta la sorpresa, Lucìda rimase ad ascoltare la proposta del ragazzo che in pratica offriva altri trent’anni di bellezza, in cambio della sua anima. La donna accettò senza remore per lanciarsi ancora in feste e bagordi. Lei rimaneva identica nella dissolutezza e violenza, avvelenava i suoi amanti, li uccideva con gusto e perfidia dopo notti tra sfarzi ed eccessi. Gli altri invecchiavano, la donna invece forte del suo patto con il diavolo, era sempre splendida, un’icona di bellezza. Passati trent’anni in una notte d’agosto, il diavolo puntuale si presentò per saldare il conto e prendere ciò che gli era stato promesso, l’anima della donna. Lucìda provò a sottrarsi all’impegno, fuggì di corsa verso la torre dell’orologio per fermare la campana che avrebbe scoccato l’ultima mezzanotte, battuto l’ora e quindi la morte. Una corsa disperata, affannata ma inutile. Il diavolo la raggiunse per afferrarla e bloccarla. la gettò la carrozza infuocata nel lago dell’orto botanico comunale della città. Dicono che il suo volto un tempo bellissimo rimase come addormentato, adagiato sui fondali dello specchio d’acqua citttadino, mentre il suo fantasma aleggia da quei tempi a villa Mansi. Il vero giallo qui rimane la distinzione tra realtà e immaginazione. Forse è tutto un racconto che pone Lucìda vittima di una calunnia storica, schiacciata dalle tante chiacchiere diffuse su di lei, come sostengono quelli che evidenziano come la storia sia solo una leggenda con dettagli chiave: la villa di cui si parla è stata acquistata e abitata dai Mansi molti anni dopo la morte della controversa donna. In effetti, dal sito della dimora, emerge la discordanza delle date: “nel 1675 fu acquistata dal marchese Raffaello Mansi, famiglia molto conosciuta in Europa nel campo della mercatura della seta, che elesse la Villa a prediletta residenza estiva sua e delle successive generazioni”. Ma il mistero, leggenda mista a verità, rimane. —

Tra cronaca e fantasia

1

Il personaggio

Lucìda Saminiati Mansi, nacque a Lucca nel 1606. Viene descritta come una donna di rara bellezza dal corpo sinuoso e dai costumi dissipati: una “divoratrice” di uomini incline alla lussuria

2

“La narcisa”

Nel 1628 muore il suo primo marito, Vincenzo Diversi, e la donna si risposa con Gaspare di Nicolao Mansi, ricco commerciante di sete: ma si narra che presto lei iniziò ad avere infiniti amanti



Lucìda Saminiati Mansi

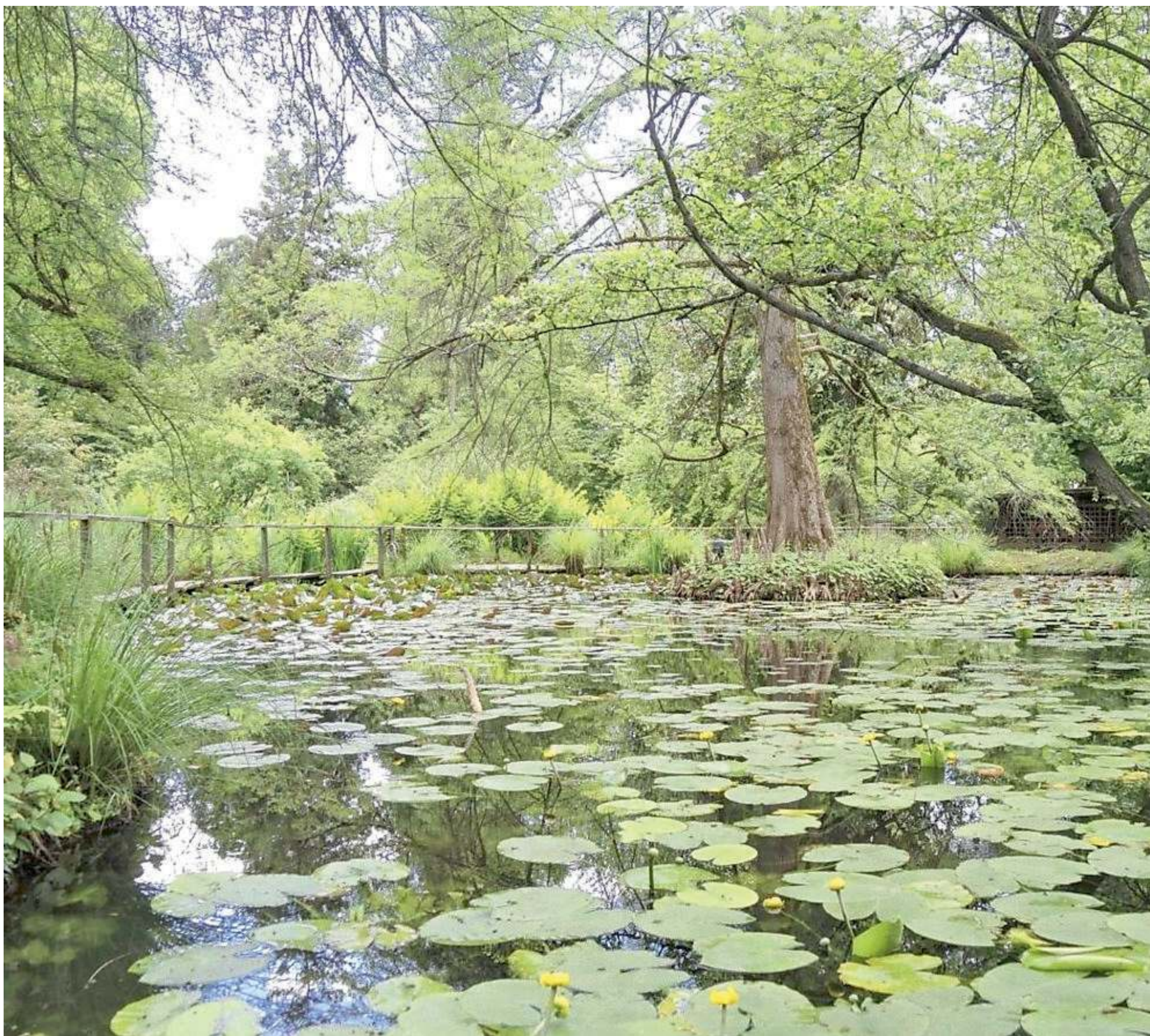
3

La morte

Compiuti i 43 anni, Lucìda muore di peste: ma per la leggenda l’ha portata via il diavolo col quale aveva fatto un patto di 30 anni per non invecchiare e continuare i festini per uccidere uomini



Villa Mansi



a tu per tu

Lodovica Comello

Da "Violetta" ai podcast fino al matrimonio con Tomas: "Ha lasciato impiego e famiglia per me"

Sono felicissima del mio lavoro. Un desiderio? Tornare a Sanremo come padrona di casa



"Il matrimonio e i figli non sono il fine ultimo di una donna Ma se arriva il Principe azzurro perché mandarlo via?

FRANCESCA D'ANGELO

Trentaquattro anni, mille vite alle spalle e nessuna comfort zone: «Appena arriva una bella opportunità, che mi permette di crescere, mi ci ficco subito». Non ha paura Lodovica Comello: osa, rilancia, sperimenta. E se qualcosa non funziona ha persino il coraggio di dire basta. Come per la sua carriera da cantante. La musica era sempre stata il grande sogno, quello per cui combatteva fin da bambina ma poi l'ha lasciato andare: «Ci soffrivo e basta, così ho chiuso in bellezza con *Sanremo* nel 2017». Nel frattempo la vita le ha offerto molto altro. Per non dire di meglio. Per quattro anni ha «vissuto una vita da rockstar» tra Italia e Argentina, grazie al ruolo di Francesca nella serie tv *Violetta*: «non potevamo uscire dagli hotel, eravamo assediati dai fan e giravo il mondo in tourné». Poi si è sposata con il produttore Tomas Goldschmidt, è tornata in Italia e ha premuto l'acceleratore nel mondo dell'intrattenimento. Ha condotto *Italia's got talent* per sei stagioni, *Singing in the car* e *Mix and match*, ha recitato in *Poveri ma ricchi* e in *Extravergine*, per poi intrecciare virtuosamente il suo essere madre, moglie e artista. Questi mondi si incrociano nel suo seguitissimo podcast *L'asciugona*, già giunto alla quarta edizione, nonché nel nuovo programma *Spose in affari*, che presenterà insieme a Enzo Miccio dal 19 giugno, su Real Time. Qui un gruppo di sposine si contendono all'asta l'abito bianco. «Ho tentato di piazzare anche il mio, ma dovevo farlo arrivare dal Friuli e non ci stavamo con i tempi», spiega Comello, «è un abito che mi ha reso molto felice, mi piaceva l'idea che potesse essere di buon augurio anche per altre donne».

Si è sposata a soli 25 anni. È una donna molto decisa o molto incosciente?

«Probabilmente entrambe le cose. La nostra è stata una scelta rock and roll ma anche molto spontanea: sapevamo di essere fatti l'uno per l'altra e il cambio di vita ci ha dato il là. Con la fine delle riprese di *Violetta*, sarei tornata in Italia e così Tomas ha deciso di seguirmi, lasciando tutto: lavoro, famiglia e amici. È stato un gesto non scontato, che mi ha colpito molto, quindi mi sono detta: aggiungiamo la ciliegina sulla torta e sposiamoci».

Una volta tanto è l'uomo a mollare tutto per amore?

«Ha ragione. Nell'immaginario collettivo è sempre la compagna il "genitore prestabilito" che deve farsi carico della casa e della famiglia e quindi, di default, è lei a sacrificare la carriera. Però Tomas ha scardinato un sacco di stereotipi. Per esempio è un uomo che si prende cura della casa, è un padre iper presente, a tratti over apprensivo, e non ultimo è il cuoco di casa. Io cucino giusto per sopravvivenza».

È stata fortunata lei o bisogna aggiornare la nostra idea dell'universo maschile?

«La prima, temo… Però piano piano sta passando l'idea che gli uomini non devono "aiutare" le donne in casa ma farsi carico in ugual modo delle varie incombenze».

Oggi i single sono in aumento, le coppie preferiscono convivere eppure i wedding show come *Spose in affari* spopolano. Come se lo spiega?

«Proprio qualche giorno fa leggevo un sondaggio secondo il quale il 70% dei trentenni italiani desidera sposarsi e mettere su famiglia. Il matrimonio è tornato a essere attraente. Probabilmente abbiamo bisogno di investire nelle relazioni vere, che non si nascondono dietro a un nickname, e a credere nei grandi sentimenti».

Il Principe Azzurro ha insomma ancora qualcosa da dire?

«Da sempre sottoscrivo le battaglie per l'emancipazione: sposarsi non può essere il fine ultimo di una donna, così come la maternità non è la massima realizzazione personale. Però, se il Principe Azzurro arriva, perché mandarlo via? Se ci supporta, ci valorizza e non vuole prevaricare, teniamocelo stretto. Se poi è come mio marito, è il top».

Lei che moglie è?

«Molto tranquilla: alla vivi e lascia vivere. Non sono gelosa né apprensiva. Di contro, però, non ascolto molto. Sono sempre sulle nuvole: mi distraggo, faccio le domande ma poi non ascolto le risposte… Mio marito giustamente me lo rinfaccia».

Distrazione o narcisismo?

«È proprio la storia della mia vita. Mi perdo via da sempre. Anche a scuola, era tremendo: il mio incubo era matematica. Studiavo un sacco, poi arrivava il momento dell'esame, passava una mosca e sbagliavo tutto».

Invece che madre è?

«Non sono la classica "mamma pancina" che pesa al millimetro la grammatura della pasta e studia le ricette più sane. Sono però una grande giocherellona. Mi piace tornare bambina insieme a mio figlio, divertirmi con lui, leggergli le favole».

Crede che in Italia la famiglia dovrebbe essere più sostenuta?

«Purtroppo i genitori sono una categoria abbandonata al proprio destino. È fondamentale che le istituzioni e le imprese si parlino per dare vita a una rete che garantisca un supporto sia economico che organizzativo. La prima cosa da cambiare è il congedo di paternità: diciamolo, il nostro ci fa apparire gli zimbelli d'Europa. Il problema è che siamo noi mamme a lamentarci: mi piacerebbe vedere più uomini lottare per questa causa».

Vista com'è la situazione in Italia, sarebbe auspicabile un accordo pre parto, sulla falsa riga di quello prematrimoniale, che metta nero su bianco diritti e doveri?

«È triste dirlo ma, sì, sarebbe utile. La donna finisce immancabilmente per trovarsi un fardello ad uso esclusivo mentre il compagno continua a fare la vita di sempre. Sarebbe importante chiarire prima la gestione familiare, anche solo a voce».

Ha mai pensato "chi me l'ha fatto fare di aver un figlio"?

«Certo. Succede a tutte e con il podcast *L'asciugona* ho proprio cercato di normalizzare questi dubbi. Non si capisce perché, ma attorno alla maternità si nutrono grandi aspettative: bisogna essere grate, performanti e aderenti a tutta una serie di modelli precostituiti. Si è costantemente giudicate. Invece ci sono un mare di sfumature e variabili, che vanno raccontate per liberare le madri dai sensi di colpa. La parola d'ordine dovrebbe essere libertà».

Sulla maternità ci sono almeno due temi caldissimi: aborto e gestazione per altri. È favorevole o contraria?

«Favorevole, a entrambi. Le donne devono sempre essere nelle condizioni di scegliere per il proprio corpo».

È contenta di tutto quello che ha costruito o sente che le manca ancora qualcosa?

«Sono contentissima. Con *Violetta* eravamo i Rolling Stone dei bambini, sono passata da zero a 100 saltando praticamente la gavetta. Poi è arrivato un lavoro dietro l'altro: la tv, il doppiaggio, Radio 105, il podcast. Certo mancherà sempre qualcosa… per esempio una conduzione sul palco dell'Ariston. L'ho già calcato da cantante, ma non era il mio. Ora ci tornerei volentieri da padrona di casa».

Perché non è riuscita a sfondare?

«La musica è stata il mio primo amore: la cosa per cui forse ho fatto più provini in assoluto. Ci ho messo il cuore, ho lottato, ci ho sperato ma alla fine i risultati non arrivavano. I motivi sono tanti. Magari mi ha penalizzato il legame con il pubblico teen. A mia volta ho fatto delle scelte sbagliate, come propormi da solista quando ancora era in corso il secondo tour mondiale di Violetta. Avrei dovuto aspettare. Ma va bene così. La vita è fatta di tante, bellissime, cose». —

relazioni



L'amore moderno

MARIA CORBI

Gentile Maria,
ho letto con interesse l'articolo a firma di Lodovico Poletto (*La Stampa* del 1° giugno scorso) "Genitori oltre le sbarre". Si affronta il dolore della separazione dei detenuti dai loro figli. Mi ha colpito la storia di Concettina (abbiamo lo stesso nome), costretta a stare lontana dal figlio.

Ma mi corre l'obbligo di affermare che lo strazio di chi è detenuto in carcere non dovrebbe far dimenticare lo strazio di chi ha subìto il male: non metto sulla bilancia le sofferenze degli uni o degli altri, non mi sembra produttivo, ma qualcosa si può dire.

Il numero abnorme di truffe perpetrate da Concettina mi fa pensare non a un momento di bisogno, ma ad una scelta di vita presa quando era già madre: («I soldi, tanti soldi, arrivati senza troppe fatiche»... parole sue).

Ho subìto quattro tentativi di truffe telefoniche ed on line: sono riuscita ad eluderle istruita dai miei figli e grazie anche ai siti delle Forze dell'Ordine, ma le assicuro che lo sconquasso emotivo procuratomi mi ha condotto ad un passo dal ricovero in ospedale (ho il cuore ballerino).

Non mi pronuncio sul tema della certezza della pena o sulle misure alternative: non ne ho la competenza né la veste, e poi conosciamo le condizioni detentive delle nostre carceri. Il lamento di Concettina però non riesce a toccarmi il cuore perché la truffa è un reato odioso, specialmente perché quasi sempre perpetrato nei confronti di persone anziane (come me, che ho 74 anni e mio marito, che di anni ne ha 96), fragili e con una età che presenta il conto in termini di salute e di solitudine.

Il raggiro più frequente è la telefonata con la quale si segnala una situazione di pericolo in cui si trova un figlio o di un nipote, risolvibile con un esborso in denaro.

Ho visto anziani piangere, annientati dall'umiliazione, dalla vergogna e dal senso di colpa per aver creduto ad una bugia. Non riacquistano più la serenità di prima e nemmeno la sicurezza in loro stessi.

Sono diventata paranoica, sospettosa e incattivita. Mando in malora tutti quelli che mi chiedono soldi al telefono o alla porta, magari anche gli onesti... chissà. E devo tutto a chi tenta di truffarmi sistematicamente, rimanendo quasi sempre impunito.

Persone vigliacche, avide, insensibili, proditorie, parassite.

Anche se hanno un bambino piccolo.

Grazie per avermi letto.

Concetta, da Mestre (Ve)

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Cara Concetta,
nella tua lettera ci sono due temi: il carcere e le truffe. Nella tua storia si intrecciano, ma io vorrei tenerli separati, perché solo così di può fare un discorso "sereno" sul concetto di pena. Iniziamo dalle truffe. E non posso che essere d'accordo con te, sono odiose, una violenza che ferisce non solo il patrimonio, ma soprattutto l'orgoglio, l'anima delle persone più fragili tra cui ci sono gli anziani. Chi le commette non ha giustificazioni, nemmeno se spinto da necessità, e comunque non è questo praticamente mai il caso. Inutile dilungarsi su questo, credo che siamo tutti d'accordo nella severa condanna e nella necessità di perseguire questi criminali. Concettina, di cui parla Poletto nel suo struggente racconto della genitorialità in carcere (un progetto e un podcast di Fondazione Circolo dei Lettori in collaborazione con Biblioteche Civiche Torinesi) è sicuramente colpevole, va fermata, anche punita per ciò che ha fatto, ma quello che credo sia importante è la sua rieducazione, il solo modo per cui una pena non sia solo vendetta e protezione della società, ma anche garanzia e costruzione: per la vita della "rea" e dei suoi figli incolpevoli e per tutti noi.

La sicurezza passa per l'educazione, per la giustizia sociale, mentre cercarla nella mera punizione, con la privazione della libertà (a cui si aggiunge la pena di carceri sovraffollate), non credo faccia il bene di nessuno. Cercare pene alternative, non solo per chi è genitore, ma anche pretendere che il dettato costituzionale della rieducazione sia rispettato, non è "buonismo". E non stiamo parlando, voglio sottolinearlo, delle persone che sono realmente "pericolose" perché violente, incontrollabili. Ma di tutti gli altri, della "massa" dei detenuti. In alcuni paesi europei questa strada si sta perseguendo tanto che mentre da noi circa l'80% dei condannati finisce in carcere, il dato scende al 24% in Francia e in Inghilterra.

Che beneficio abbiamo se una persona che entra in carcere ne esce "peggiore", senza nessuna alternativa che tornare a delinquere? Il tasso di recidiva per chi esce dalle nostre prigioni, spesso medievali, è altissimo e non possiamo non ragionarci. La vendetta non è mai una risposta. Nel libro di Luigi Manconi *Abolire il carcere, una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*(*Chiarelettere*, nella postfazione Gustavo Zagrebelsky ci fa una domanda: "Non ci appare stupefacente che in tanti secoli l'umanità che ha fatto tanti progressi in tanti campi delle relazioni sociali non sia riuscita a immaginare nulla di diverso da gabbie, sbarre, celle dietro le quali rinchiudere i propri simili come animali feroci?". Eh sì, a me pare stupefacente. —



ILARIA URBINATI

Help!

1
Ancora.... canta Edoardo De Crescenzo. Una canzone che mi è rimasta dentro: ...è notte alta e sono sveglio, sei sempre tu il mio chiodo fisso... come si fa a dimenticare?
Ci si estirpa quel chiodo

2
Ma questa generazione di adolescenti e ragazzi come fa ad innamorarsi veramente se stanno sempre collegati al cellulare? Uno schermo può far passare le emozioni?
Credo di sì

3
Sono un padre di 50 anni, e ho una figlia di 10 anni gelosissima di me. Sono separato da anni da sua madre e lei non vuole che nella mia vita ci sia un'altra.
Devi fare la tua vita, si abituerà

4
Quando è il momento di dire basta? Di arrendersi al fatto che non si va d'accordo? Anche se ci si ama? Ho paura di rimanere sola, non tanto di perderlo.
E allora prendi coraggio

FORTE E CHIARA

La rabbia proficua

CHIARA FRANCINI

«L'amarezza è il male; divora chi se la porta dentro. La rabbia è sana. La rabbia è come il fuoco. Brucia i rifiuti, gli scarti, brucia tutto ciò che è nocivo e inutile. Credo sia profondamente saggio dimostrare di essere contro l'ingiustizia, sempre, nei confronti di chiunque essa venga agita. Quando vengo insultata lo so per prima. La persona che mi ha insultato è solo la seconda a saperlo. Quindi, appena, so di essere stata insultata lo devo dire: "Fermati! Solo un minuto. Vieni qui, scusa, ma tu non me la fai una cosa così. No, non ci riuscirai, non mi roveserai quel tuo veleno addosso. Io non te lo permetto". Far ciò è più sano ed anche profondamente e fortunatamente più creativo. E ciò che è creativo è sempre più potente e salvifico». Sono queste, ancora una volta, parole di Maya Angelou, con cui sento una corrispondenza di amorosi sensi. Nel mio spettacolo teatrale *Forte e chiara* che prende il nome proprio da questa rubrica, dico queste parole: "Com'è bello l'odio". L'odio è un sentimento così sottovalutato. Odiare il male, odiare l'ingiustizia è il bene supremo ma nessuno lo dice mai. Una volta, alle superiori, in quarta ginnasio, ero alla lavagna per un'interrogazione di matematica - io odio la matematica - e dovevo ripetere un postulato, ché i postulati, parliamoci chiaro, esistono solo per essere ripetuti. Io lo sapevo, lo giuro, lo sapevo benissimo ma la professoressa Merli continuava a scuotere la testa e a dire "Francini no, Francini no" e io prona ripetevo con un filino di voce pesta: "Professoressa, mi scusi, mi scusi, mi scusi". A un certo punto la Merli mi fissò e disse: "No Francini cara, non devi chiedere scusa a me, ma a te stessa, per la tua stupidità". E lì io ho odiato, perché lei poteva avere l'autorità ma non doveva avere l'autorevolezza di farmi sentire stupida. Ho odiato con tutta me stessa, ho odiato il fatto che potesse creare dentro di me un'immagine di perdente, una sensazione di asfissia. Ed è stata mia madre, ancora una volta, attingendo dalla tradizione toscana, a salvarmi regalandomi, forse, il suo adagio più illustre che così recita: "ricordati di non preoccuparti se non è un male che il prete ne goda". Il prete gode quando muore qualcuno perché prende i soldi per officiare il funerale. Mamma voleva significare: se non è qualcosa che inficia la salute, comunque vada sarà un successo. Alla maturità presi il secondo voto più alto della mia classe ma non perché fossi stata la più intelligente o perché avessi studiato di più, ma, semplicemente, perché avevo imparato ad odiare in maniera proficua. E da lì, fu chiaro che il prete con me avrebbe dovuto aspettare parecchio prima di godere. —



RAGIONE E SENTIMENTO

L'inchiostro delle donne è intinto nel latte materno

MICHELA MARZANO

La scrittura non ha genere, esattamente come l'amore. Poco importa che a scrivere (o ad amare) sia un uomo o una donna, si scrive e si ama, punto. Cioè. È ovvio che non esiste un modo tipicamente femminile di esprimersi o di raccontare, così com'è ovvio che la grammatica dell'affettività non dipende dai geni o dai cromosomi o dalla conformazione del corpo e via di seguito, ma è anche ovvio che non si scrive e non si ama in maniera disincarnata, e che lo sguardo che si porta sugli oggetti e le persone dipende dalle esperienze che si sono fatte, da ciò che si è (o meno) attraversato, dal modo in cui si è imparato a stare al mondo e a occuparsi degli altri oppure a lasciarsi scivolare le cose addosso. E siccome ancora oggi si cresce in contesti estremamente stereotipati, allora accade che una donna, identificandosi alle altre donne che la circondano, cresca convinta che la modalità "sacrificio" sia la più adatta, la migliore, l'unica. Accade che mentre scriva, se qualcuno le chiede qualcosa, si fermi e perda il filo; accade che, mentre legge, apra il file: "lista delle cose da fare", e debba poi ricominciare il capitolo. Almeno è quello che mi succede, e che succede a tante amiche e colleghe – se ne discute spesso, e spesso c'è chi tira fuori il commento: che ci vuoi fare, sono maschi! Frase che fino a qualche anno fa mi avrebbe fatto inorridire e che oggi, però, io stessa ho cominciato a utilizzare, forse perché esasperata da mio marito (che adoro, s'intenda, sono oltre vent'anni che condividiamo gioie e dolori) che continua ad aspettare che sia io a occuparmi di tutto ciò che lo annoia, gli fa perdere tempo, lo distoglie dal suo lavoro.



E il mio? Mi viene da chiedergli sempre più spesso. Anche se non serve, visto che la risposta che arriva è sempre la stessa: tu riesci a fare più cose al tempo stesso, sei più veloce, non perdi pezzi. Cioè? Ma non è di me che voglio parlare, poco importa, in fondo, l'equilibrio precario della mia quotidianità, ciò che mi interessa è la similitudine di esperienze tra me e tante altre donne della mia generazione che danno per scontato il fatto che anche la scrittura possa essere sacrificata. E allora è tutto un chiedere scusa: mi dispiace, non ho fatto in tempo, non mancherò, troverò il modo; un chiedere scusa che si ritrova poi anche nelle mail di lavoro, e talvolta persino nello stile che utilizza quando si prova a scrivere una storia. Che non dipende, quindi, dal sesso o dal genere, ma da come si è pensato che si dovesse incarnare il proprio ruolo. E gira e volta si torna sempre agli stereotipi, che non hanno nulla di astratto o di ideologico, ma sono concreti, reali e hanno conseguenze sul modo di amare e di scrivere. Come disse un giorno Hélène Cixous, scrittrice e drammaturga francese: «Le donne scrivono con l'inchiostro bianco, cioè con la memoria del latte materno che scorre dentro di loro». Cixous ha più o meno la stessa età di mia madre, è nata quando le donne non avevano ancora il diritto di voto e, da femminista, ha partecipato alle lotte per l'emancipazione. Da allora sono cambiate tante cose, ormai c'è persino la scrittura inclusiva. Ma. Anche se la scrittura, come l'amore, non ha né sesso né genere, le donne continuano a scrivere (e ad amare) con la memoria del latte materno che scorre dentro di loro. —

Società

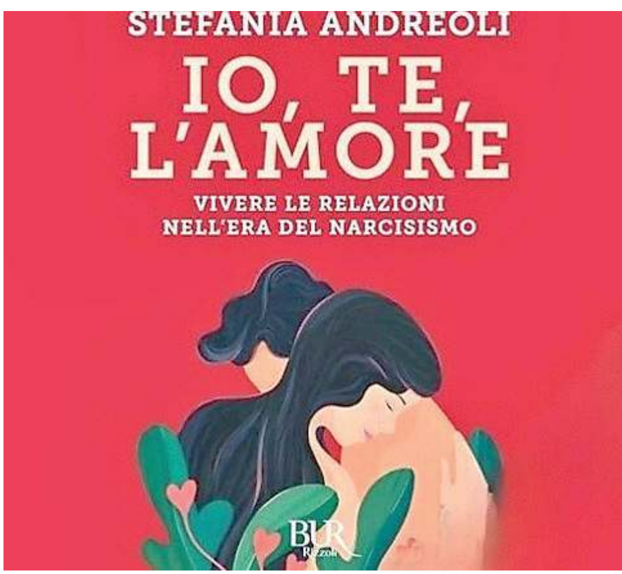
La fretta che ci prende alla fine di un amore e l'inutile paura di perdere il controllo

FRANCESCO MUSOLINO

> Siamo davvero pronti a metterci in gioco o stiamo di guardia pronti a fare fuoco?

"Love's game, wanna play?". Con la disarmante semplicità dei testi delle canzoni pop, la fenomenale Taylor Swift (che a luglio sbarcherà a Milano con il suo The Eras European Tour), in *Blank Space* ha colto un punto fondamentale che tendiamo facilmente a dimenticare. La psicoterapeuta bestseller, Stefania Andreoli, lo rivela candidamente nelle prime pagine del suo nuovo saggio, *Io, te, l'amore. Vivere le relazioni nell'era del narcisismo* (Rizzoli, pp.224 €17): la disarmante verità è che noi non sappiamo un bel nulla dell'amore e più ci illudiamo di averne capito i meccanismi ed elaboriamo stratagemmi sulle nostre storie del passato, più finiamo per farci del male. Eppure, non smettiamo di provarci. Tuttavia, prima di iscriverci in palestra o su Tinder, faremmo bene a guardarci allo specchio: quanto siamo determinati a metterci in gioco? Siamo pronti a rischiare seriamente qualcosa o ciò che ci importa davvero è mantenere il controllo, tenendo le sentinelle di guardia sulle torrette del nostro cuore, pronte a fare fuoco alla prima difficoltà?

Qualche tempo fa ho risentito una persona importante del mio passato. Per un lungo periodo ho fatto in modo di non presentare i miei libri nella "sua" città, evitando gli eventi culturali in cui avrei potuto rivederla. Non per la voglia (o il timore) di ravvivare l'ipotetica fiamma, piuttosto non volevo imporre in modo tossico la mia presenza. O forse, non desideravo riscrivere i miei ricordi. Ma leggendo Andreoli mi rendo conto che davo troppa importanza al mio ego, celando un involontario residuo narcisistico. Finché il destino ha rimescolato le carte e ci siamo ritrovati al telefono, riavvolgendo il nastro del tempo. È stato bello e perturbante tornare metaforicamente sui nostri passi, ritrovando le sensazioni e sì, anche quel batticuore. I ricordi che ravvivano l'eco delle nostre notti mentre le parole passavano al setaccio la pelle, lì dove c'era ancora il segno delle cicatrici che c'eravamo scambiati. Ripensando al passato, alle cose belle vissute insieme e alla montagna di errori fatti, le ho detto che quando la casa brucia, ciascuno si salva come può. Consapevoli che in quella reciproca mancanza di fiducia abbiamo finito per smarrire la bellezza di una grande storia d'amore che adesso vive solo al tempo passato.



Il libro

"Io, te, l'amore. Vivere le relazioni nell'era del narcisismo" (Edizioni Rizzoli) è il titolo del libro scritto dalla piscoterapeuta Stefania Andreoli che affronta i temi dell'incertezza dei sentimenti e della difficoltà di aprirsi all'altro in una relazione sentimentale



Il mito di Narciso

Figlio di Cefiso e della ninfa Liriope era insensibile all'amore, non ricambiò la travolgente passione di Eco e fu punito dalla dea Nemesi che lo fece innamorare della propria immagine riflessa in una fonte; morì consumato da questa vana passione, trasformandosi nel fiore omonimo

Lei dall'animo riservato, io così sfrontato, se dovesse leggere queste righe, adesso come reagirebbe? Ma - parafrasando quel reel su Instagram - sono un maschio etero cis-gender che scrive di relazioni sfidando gli omertosi tabù della virilità, è logico che ciò che senta finisca - dritto o rovescio, vero o verosimile - in queste pagine. Prendere o lasciare, in fondo, il senso è tutto qui. Quando amiamo, tracciamo confini e disegniamo futuri ineluttabili. Scommettiamo sull'avvenire, pronunciamo promesse al vento senza la minima idea di ciò che ci aspetta domani, e poi domani ancora. Ma sono convinto che il bello sia proprio il rischio da condividere con qualcuno, l'ebbrezza della scoperta, l'incertezza della prima volta non la falsa certezza di un sentimento confortante o peggio, la ricerca della performance, facendo sesso solo per rimirarsi allo specchio e ottenere un punteggio.

Se, come canta Taylor Swift, l'amore è un gioco, perché sentiamo il bisogno di ammansirlo e addomesticarlo come la volpe del *Piccolo Principe*? Perché non accettiamo l'implicito rischio del qui&ora, vivendo il momento senza bisogno di voler sempre cadere in piedi? Quando una storia finisce, c'è chi fa di tutto per mettersi in salvo e per proteggersi, bruciandosi i ponti alle spalle. Scelte legittime - perché davvero, ciascuno si salva come può - ma se per una buona volta ci lasciassimo andare, vivendo l'ebbrezza dell'amore e il dolore della rottura, accettando le promesse e l'idea che tutto possa andare in pezzi, amando, senza cinture di sicurezza?

Narciso ha fatto la sua scelta e volente o nolente, ha pagato un prezzo molto salato. Ma finché dura la musica, siamo ancora in tempo per rompere (metaforicamente) lo specchio e voltare pagina. O per dirla senza mezzi termini: se non ci sono regole, non possiamo commettere errori e ciò che resta è semplicemente la voglia di amare.

Senza timore di sbagliare. —

> Quando una storia finisce ognuno si salva come può e brucia i ponti

i ritrovati

Ramona Dell'Abate

"Ero la regina delle gaffe Mi presentai a Berlusconi in scarpe da ginnastica"

CLARISSA DOMENICUCCI





Dalla Rai a Mediaset Nata nel '56 a Feletto (TO), Ramona Dell'Abate è un volto noto delle tv. Nel suo libro autobiografico racconta dei grandi presentatori con cui ha lavorato: da Sabani a Predolin a Pippo Baudo (al centro)

> "Ricordo la faccia di Mike davanti al mio abito scollato fino ai glutei Pensavo morisse"

Negli anni'80 era "la fidanzata d'Italia", ribattezzata così da Steve Carlin (8 Amy Awards per i suoi programmi in America) quando la scelse per condurre *M'ama non m'ama* con Marco Predolin gridando a fine provino: "l'ho trovata, l'ho trovata!". Era il 1984 e Ramona Dell'Abate, torinese di Feletto, classe '56, aveva già debuttato in tv: nel 1980 in *Signorina grandi firme*, poi su Rai Uno a *Domenica In* al fianco di Pippo Baudo e in prima serata a *Fantastico 3* con Corrado, la Carrà e Renato Zero. Intanto esordiva al cinema, diretta da Luciano Salce in *Vieni avanti cretino* con Lino Banfi, e di nuovo in Rai con Emilio Fede in *Test*. Dell'Abate si racconta come una collezionista di gaffes, «hanno scandito la mia vita», dice. Sul podio quella con Silvio Berlusconi al loro primo incontro: «sbagliai tutto dall'inizio, mi presentai nei suoi uffici in sneakers e t-shirt ignorando che perfino i cameramen in Fininvest indossavano giacca e cravatta. Nonostante le scarpe da ginnastica – racconta – mi propose un contratto di esclusiva per 3 anni per diventare il volto giovane delle reti Fininvest con Cecchetto». Poi il Cavaliere parlò di soldi: «500», che Ramona tradusse in 500mila lire a puntata – il doppio di quanto guadagnava in Rai – e decise che non era un'offerta abbastanza allettante per abbandonare il sevizio pubblico: «la Rai era la Rai, non stetti lì a discutere, risposi che non ero interessata e ringraziando me ne andai». Il giorno seguente squilla il telefono, è Vincenzo Marangoni, l'agente di Baudo e di tante stelle della tv che diretto le domanda: sei scema ad aver rifiutato la proposta di Berlusconi? «Ero stupita da tanta enfasi. Marangoni mi gela: Ramona, sono 500 milioni per tre anni, non 500mila lire!". L'ingaggio stellare ispira i titoli di giornale: "Ramona come Gullit" e la Dell'Abate lascia la Rai per le reti di Berlusconi, dove conduce nell'84 il *Festivalbar* al fianco di Claudio Cecchetto («grande professionista ma uomo duro, non è stato facile perché non capivo nulla di musica»), poi il quiz di Retequattro *M'ama non m'ama* e *La grande sfida* con Gerry Scotti su Canale5. C'è stato *Chi tiriamo in ballo?* su Rai Due «con il grande» Gigi Sabani e la conduzione de *Il Cantagiro 1990*; Garinei l'ha ingaggiata in diversi spettacoli e nel 1998 la sua ultima esperienza televisiva con la rubrica *Io amo gli animali*. Poi sparisce dal piccolo schermo.

«Non mi divertiva più fare le cose che scrivevano gli altri», spiega, «ogni tanto proponevo qualcosa di mio ma gli autori mi guardavano male». Il lavoro era calato, «è inevitabile quando sei come me poco malleabile», la madre aveva iniziato a stare male «e decisi di tornare da lei. Ho avuto due grandi genitori e loro hanno avuto me e i miei fratelli vicini fino alla fine… Io non avrò nessuno che mi amerà così», è la sola riflessione amara che si concede. Quando irrompiamo al telefono nella sua giornata, infatti, Ramona è di buon umore: si è appena «indovinata» tra le risposte delle parole crociale ed è divertita. Oggi vive assecondando i suoi ritmi comodi e coglie l'attimo senza preoccuparsi di cosa farà domani: «non mi interessa, ho già avuto una vita abbastanza piena». Di tornare a vivere a Roma non se ne parla ma scrive progetti per la tv. «Michele Guardì mi ripeteva: come fa una cafona come te a insegnare le buone maniere? Aveva ragione, ma mi piacerebbe tornare con uno spazio sul bon-ton spiegato ai giovani». Sul caminetto in salotto c'è un Telegatto impolverato («dovrei trattarlo meglio»), l'ha vinto per *M'ama non mama* e ricorda ancora la faccia di Mike Bongiorno quando si voltò per ritirare il premio svelando una scollatura vertiginosa che arrivava ai glutei: «ho pensato: adesso muore».



> "Avrei voluto adottare un figlio. Ma in Italia se non hai marito non si può fare"

Ramona Dell'Abate è un'enciclopedia di aneddoti, molti rivelati nell' autobiografia *Cuci il becco (Giraldi)*: da Wanda Osiris a Bettino Craxi, da Enzo Tortora a Pippo Baudo. Andrea Bocelli? «Fantastico. Un uomo alfa, un maschio vero», ci spiazza. «Mi viene in mente quel film, *Profumo di donna*… L'ho presentato tante volte, lui non si ricorderà di me… chissà». Non ha rimpianti Ramona, «se avessi voluto continuare a lavorare avrei potuto» ma un dispiacere c'è stato: un'adozione che non è mai riuscita a ottenere. «In Italia se non hai marito puoi adottare un cane ma un bimbo no. Peccato; la mia sarebbe stata una famiglia allargata, grande, con tanti cugini e zii. Ma l'hanno considerata una famiglia di serie B». —

FRA LA GENTE

Il sano e giusto farsi gli affari degli altri

STEFANO D'ANDREA



Vivo a Milano da più di cinquant'anni ma non mi arrendo. Io sono, e sarò sempre, nato e cresciuto a Lodi, e ne vado fiero. Mi chiamo Marco Paoni, classe di ferro '48, e certo, lo so che una parte di me non vorrebbe che la sua vita fosse andata così perché, per esempio, mio cugino che è nato a Roma, secondo me, si sente più forte e sicuro. Io credo che sia per via di quei natali, per il fatto di poter dire che discende da Giulio Cesare anche se viene dalla bassa padana. Mia zia è transumata verso la capitale da giovane e quindi lui è sbucato nel mondo in mezzo agli "annamo" "se famo du' spaghi" e "daje", mentre mia mamma invece è rimasta a Sant'Angelo Lodigiano per sua scelta, ha conosciuto papà, e il massimo che hanno saputo fare è stato trasferirsi nel loro centro di gravità provinciale. Lodi. Ecco perché io guardo sempre dalla finestra. Fino ai miei 19 anni, quando sono venuto a fare Ingegneria al Politecnico, era lì che mia nonna passava le giornate, alla finestra. E, siccome stavo sempre da lei perché i miei lavoravano, vedevo che la sua giornata era scandita da «ecco il Piero che torna dal lavoro troppo presto» o «toh, la Luisa va dal parrucchiere e poi prende la macchina». E fin da subito mi è parso giusto così. Da studente, poi, ho preso una camera a piano terra, di modo da poter osservare il mondo già dal mio letto. Nell'ufficio del mio primo lavoro ho preso posto vicino alla porta così da poter controllare ogni movimento. E ora che sono in pensione è qui, sulla poltrona che sta di fianco alla finestra a tutt'altezza che ho fatto fare con i soldi del TFR, che la mia vita mantiene il proprio senso. È per questo motivo che, quando sul palo davanti al civico di fronte al mio qualcuno ha messo un cartello con sopra scritto, a caratteri cubitali, "Maledetti siate voi che fate cagare i vostri cani senza raccogliere", mi sono detto che bastava mettere un cartello con sopra scritto, anche in piccolo, "C'è qualcuno in questa via che prima viveva in provincia e ora vive in città?" Avrei scritto una bella mail di resoconto con l'orario dei singoli misfatti, colore del pelo del cane e codice fiscale del proprietario. Se lo avessero chiesto avrei potuto dirlo, perché io so a che ora esce di casa la Gisella con suo figlio, vedo le targhe di chi viene nell'Airbnb del civico 34 e ti so dire quante sigarette fuma il Ferruccio tra il primo e il secondo tempo della partita, quando scende sul marciapiede e telefona probabilmente alla sua amante. Perché vivrò a Milano anche da cinquant'anni, ma le buone abitudini di provincia non si perdono mai. Il sano e giusto farsi gli affari degli altri.

Sono norme vitali. Sono tradizione. Sono identità. Sono potere. Nonna, saresti fiera di me. Forza Lodi. —

domenica con

Robert Verkaik

Il mistero dell'agente Josephine la spia comunista che boicottò l'operazione "Market Garden"

ALAIN ELKANN



Robert Verkaik è un giornalista britannico, autore de *Defiant: The Untold Story of the Battle of Britain*, *Posh Boys*, *Jihadi John: Making of a Terrorist* e *The Traitor of Colditz*. Il suo ultimo libro è *The Traitor of Arnhem: WWII's Greatest Betrayal and the Moment That Changed History Forever*.

Cosa è accaduto ad Arnhem, Olanda, nel settembre 1944, quando i britannici hanno lanciato l'operazione Market Garden per tentare di arrivare a Berlino?

«Pochi mesi dopo il D-Day, gli Alleati erano in posizione dominante. Sembrava che i tedeschi fossero pronti alla fuga, e che un possente e rapido sbarco aereo avrebbe permesso di coglierli di sorpresa, catturando i ponti strategici sul Reno e concludendo la guerra entro Natale. I britannici volevano arrivare a Berlino prima dei russi. Eppure... L'operazione Market Garden fu l'ultima sconfitta degli Alleati nella Seconda guerra mondiale, con 17.000 soldati uccisi, e decine di migliaia di olandesi uccisi per rappresaglia dai tedeschi che rasero al suolo la città di Arnhem».

Perché andò male, come raccontato anche nel film del 1977 "A Bridge Too Far"?

«I detrattori di Montgomery dicono che fu un'operazione molto azzardata. Le cose andarono male già nella fase della progettazione: le radio non funzionavano e lo sbarco avvenne troppo lontano da Arnhem. I britannici avevano catturato i ponti a Eindhoven e Nijmegen, ma anche se arrivarono ad Arnhem la colonna di carri armati era ancora a più di 60 chilometri. Forse a fare la differenza furono le informazioni di intelligence ricevute dai tedeschi».

Il suo libro è dedicato in buona parte alle due fonti di queste informazioni, il leggendario leader della resistenza olandese Christiaan Lindemans, detto King Kong, e lo storico d'arte e matematico laureato a Cambridge Anthony Blunt.

«Una strana coppia di spie che non potevano essere più diverse. King Kong era un assassino psicopatico che sembrava non essere leale a nessuno, e che alla fine della guerra lavorava per i russi, e Blunt, uno studioso che serviva il comunismo, un agente leale e molto efficiente. Ci furono due fughe di notizie importanti. King Kong informò i tedeschi dei piani anglo-americani, e una misteriosa agente da Londra, Josephine, mandò messaggi a un agente tedesco a Stoccolma».

Non è strano che Blunt, che spiava per i russi dagli anni '30, avesse una carica importante nel MI5, e fosse vicino a Churchill durante la guerra e alla famiglia reale dopo?

«L'MI5 è l'agenzia di spionaggio interno che segue le minacce alla sicurezza nazionale, e nel 1940 Blunt utilizzò i suoi contatti per fare un ottimo lavoro come assistente personale di Guy Liddell, il capo della Divisione B di controspionaggio. Era molto intelligente ed erudito, un critico d'arte marxista che aveva una ottima reputazione».

Al punto che venne incaricato di scoprire chi fosse l'agente Josephine?

«Sì. Nel 1943, quando si scoprì la sua esistenza, si diffuse grande preoccupazione. Josephine sembrava in grado di fornire a Berlino informazioni di alto livello attraverso Karl-Heinz Kraemer, un avvocato tedesco molto intelligente i cui rapporti venivano letti da Adolf Hitler in persona. Kraemer sosteneva di non conoscere l'identità di Josephine, e di sapere soltanto che era una signora londinese che frequentava ambienti altolocati. Blunt stilava i rapporti mensili del MI5 a Churchill, quindi poteva insabbiare tutto quello che poteva venire a sapere di Josephine e Arnhem».

Ma perché Blunt, una spia russa, aiutava i nazisti?

«Alla fine del libro offro 60 motivi per i quali credo che Blunt fosse Josephine. L'idea che i russi avrebbero passato ai tedeschi informazioni su una operazione degli Alleati sembra difficile o impossibile da credere, ma era il modo di agire di Stalin. Aveva inventato questa tecnica sul fronte orientale, passando ai tedeschi informazioni sulle sue stesse truppe, sacrificando decine di migliaia di soldati russi per persuadere i tedeschi che stava attaccando, solo per poi lanciare l'offensiva da un'altra direzione».





> Nel '44, dopo il D-Day, mentre gli alleati dominavano, la Germania rase al suolo la città olandese

> Il fallimento dell'operazione costò agli alleati 17 mila soldati e decine di migliaia di olandesi

Lei non accusa Blunt di essere un nazista?

«Ovviamente no. Credo che fosse un idealista che non aveva mai perso la fede nel comunismo. Quando venne smascherato pubblicamente da Margaret Thatcher nel 1979 era uno stimato storico dell'arte, direttore del Courtauld Institute dal 1947 al 1974, supervisore della collezione di quadri della regina. Era stato sospettato negli anni '50-60, e aveva stretto un patto con il governo britannico, offrendo un minimo di informazioni in cambio dell'immunità».

Uno dei personaggi curiosi del suo libro è il principe olandese Bernhard, nonno dell'attuale re Willem-Alexander?

«Aveva un passato bianco e nero, e da tedesco si era iscritto al partito nazista, ma poi grazie al matrimonio era entrato nella famiglia reale inglese ed era il comandante delle forze olandesi in esilio. In Olanda molti pensavano che fosse rimasto un nazista impenitente, ma credo che fosse un patriota, imbarazzato dal suo passato nazista, e cruciale nella liberazione dell'Olanda».

Perché dedica tanto spazio al leggendario doppio agente Christiaan Lindemans?

«Uno dei miei parenti, Eddie Verkaik, era stato un membro della Resistenza e nel 1944 aveva aiutato a catturarlo a Eindhoven. Così ho cominciato a studiare la vita di Lindemans, figlio di un proprietario di garage di Rotterdam che aveva guidato le petroliere naziste e poi si era innamorato di una combattente della resistenza francese. Nel 1944 era uno dei principali leader della Resistenza belgo-olandese, ma aveva un segreto: stava lavorando anche per i nazisti».

Anche per i russi?

«Credo che nel 1944 lavorasse anche per loro. Nel 1946 venne catturato e incarcerato all'Aja, e gli ufficiali britannici che lo interrogarono scoprirono che sua moglie lavorava per l'ambasciata russa. Aveva consegnato ai britannici circa 30 spie russe e raccontato come avevano infiltrato lo Stato olandese e quello francese. Tre settimane dopo si tolse la vita, apparentemente una overdose di farmaci, ma molti credono che sia stato ucciso dai russi». —



PARLARE A TAVOLA

Il pane quotidiano

GIORGIO E CATERINA CALABRESE

Il Diritto Romano descrive un rito matrimoniale riservato ai patrizi detto *confarreatio* dove gli sposi, per contrarre matrimonio, dovevano spartirsi e mangiare insieme una focaccia di farro, da cui il nome. Il pane quotidiano è il cibo base che sin dai tempi antichi accompagna la vita dell'uomo. Proprio il pane e la sua natura raffinata o grossolana ha permesso di far capire agli archeologi in Egitto a chi appartenessero i resti delle dentature di alcuni scheletri, infatti, i dignitari di corte mangiavano pane fatto con fior di farina senza intrusioni di paglia o pietruzze, mentre le dentature delle categorie inferiori risultavano molto consumate e scheggiate per via della materia prima di seconda scelta o scadente, con cui panificavano. Il pane spesso costituiva il piatto d'appoggio, infatti, numerose tipologie prevedono una forma a disco per accogliere qualche vivanda, anche calda da consumare senza posate. Ancora oggi abbiamo tipologie di pane con queste caratteristiche come la pitta araba o la nostra piadina romagnola, che si possono piegare e mordere. Il senso di appagamento e di sazietà è dato proprio dagli amidi. Qualsiasi alimento, se accompagnato col pane, soddisfa più che consumato da solo. C'è un tipo di pane ideale per gli appassionati di giochi per coloro che rinuncerebbero al pasto pur di non troncare la partita. È quanto fece nel 1762 il conte Sandwich, appassionato giocatore di carte che, pur di non smettere si fece portare due fette di pane a cassetta ben arricchito di companatico da sbocconcellare giocando. Questa "invenzione" non poteva che portare il suo nome sandwich appunto. Oggi non ci sono aperitivi o piccoli buffet che non vedano la presenza di piccoli tramezzini, cioè pane con in mezzo qualcosa. Ci sono dei pani che connotano uno Stato come la famosa baguette francese, la stessa tipologia che in Italia si definisce filone o filoncino a seconda della grandezza. Taluni altri che connotano la regione dove sono nati. È il caso del pane carasau o carta da musica, sottile come un foglio di carta e croccante, spezzandolo, infatti produce la sua musica, da cui il nome. Purtroppo, il pane è stato ingiustamente tacciato di causare sovrappeso, invece est modus in rebus, cioè, c'è una misura nelle cose, basta consumare la giusta dose quotidiana ed è salutare. —

a riveder le stelle

Settimana dal 9 al 15 Giugno

Dagli imprevisti una nuova carica di energia

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

Diceva Gustav Mahler che «c'è una sola forma di educazione, ed è l'esempio». Per impressionare in positivo e convincere figli, colleghi e amici non avete bisogno che di essere voi stessi, comportarvi come sentite e credete giusto. Forse in apparenza non sarete apprezzati, ma seguìti e imitati, sì. Per voi è la più bella soddisfazione.

TORO



21 aprile- 20 maggio

L'intraprendenza e un certo sprezzo del pericolo (un po' di tipo adolescenziale, va detto) possono portarvi in alto o farvi incorrere in grossolani errori. Non preoccupatevi più di tanto, di questi errori: la sensazione che ora provate di essere protagonisti, di avere in mano davvero la vostra vita, vale più di qualunque scivolone.

GEMELLI



21 maggio - 20 giugno

Non vi accorgete di chi patisce la vostra concorrenza, anzi, con po' di superbia godete di certe occhiate e manovre come di una dimostrazione tangibile di quanto valete. Vero è che al momento nessuno riesce a darvi noia davvero, ma perché rischiare? Altro punto debole, in una settimana comunque super, è che vi state stancando troppo.

CANCRO



21 giugno - 22 luglio

Conti, calcoli, contratti, negoziati. Nuovi accordi, certo, ma anche revisione dei vecchi: con precisione da ragionieri e lungimiranza da finanzieri, chiederete la revisione dei contratti in atto (mutuo, conti bancari, assicurazioni, collaborazioni…) e riuscirete a spuntare condizioni più vantaggiose. E nel tempo libero? Champagne!

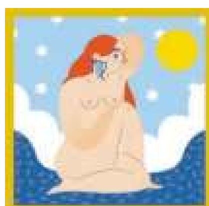
LEONE



22 luglio - 23 agosto

Pieni di spirito di iniziativa e decisi ad ottenere ciò che volete, sapete muovervi (e vendervi) benissimo, usando i toni e gli argomenti giusti per presentare i vostri progetti, che appariranno originali ma non bislacchi, all'avanguardia ma solo quel tanto che basta. Risultate però meno convincenti in amore (non si può avere tutto).

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Alcuni attingeranno forza dalle persone che amano, altri vivranno sui nervi, altri ancora scopriranno di avere risorse di cui non erano consapevoli: ciascuno, per vie diverse, riuscirà ad affrontare ritmi e ostacoli che sembrano oltre le sue capacità. Un suggerimento: non fare regali e sorprese, non verrebbero apprezzati.

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

Giove guida i vostri comportamenti, quindi, da bravo pianeta dell'ottimismo, dell'espansione e della "giovialità", fa in modo che agiate sempre con fiducia, sorridendo al mondo, sicuri di voi, predisposti… alla felicità. E se ci saranno delle complicazioni, evviva: vi serviranno a capire quello che veramente desiderate.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

In genere vi piace sbagliare da soli piuttosto che fare quello che è più sensato fare ma dietro consiglio di qualcuno. Purtroppo adesso i passi falsi sono proibiti, perciò soffocate l'orgoglio e la testardaggine e rivolgetevi a consulenti, specialisti, gente di provate capacità (a seconda di ciò che dovete affrontare).

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Tutti questi pianeti in Gemelli, opposti al vostro segno… ambiguità, contraddizioni, contrattempi. Bisogna adottare un profilo basso, non mettersi contro i pianeti e addirittura fare in modo che non vi notino: ritiratevi in un angolo e studiate, approfondite, riflettete, leggete. Preparatevi, insomma. Di nascosto dai pianeti.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Intensi. Appassionati. Centrati. Non è chiaro se convincete con la logica delle argomentazioni, l'evidenza dei risultati, oppure semplicemente (ma misteriosamente) perché ammaliate chi avete di fronte. Di tanto potere vi interessa poco: volete piuttosto risolvere i problemi, arrivare agli obiettivi. Cosa che vi riesce, ovvio.

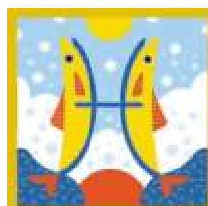
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Le quadrature Mercurio-Saturno e Marte-Plutone creano complicazioni in quello che sembrava lineare e mettono in dubbio quello che davate per scontato. Nonostante le contrarietà, però, non solo non vi scoraggiate, ma vi sentite così pieni di voi (in senso positivo) da sollecitare colloqui importanti, e farvi strada tra avversari temibili.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

Se ci sono piccole rivoluzioni a livello professionale, ristrutturazioni, ricollocazioni (e ci sono), dovete approfittarne ma lavorando sottotraccia, portando dalla vostra parte chi ha potere decisionale e facendogli/le quasi credere che l'iniziativa parta da lui/lei. P.S. Massima attenzione quando firmate contratti.



Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

L'accademia del Rinascimento Tardone

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è leggere che a sessant'anni si è come crisalidi a bozzolo sfranto, che aprono le ali come farfalle, e guardarsi allo specchio e pensare "boh". E dubitare del miliardesimo bestseller americano che rimbalza su giornali e siti a caccia di clic di vecchi e anzianotti/e. E vedersi dare della disfattista: «Troppo pochi tra noi fanno sogni di gloria e glamour nella seconda metà della vita», ha scritto sul *Washington Post* una che ha intervistato con soddisfazione il tizio della crisalide. Si chiama Chip Conley, ha 63 anni e la pelle luminosa dei californiani che fanno sport all'aperto e mangiano kale. Dopo aver creato una catena di boutique hotel e co-diretto Airbnb, ha fondato la Modern Elder Academy, l'accademia dell'anziano moderno, con duemila studenti e un campus sul mare, che costa seimila dollari per corsi di cinque giorni. Per i meno fortunati, Conley ha scritto *Learning to Love Midlife: 12 Reasons Why Life Gets Better With Age* (imparare ad amare la mezza età: 12 motivi per cui la vita migliora con l'età). Ci sarebbe un motivo in più, in Occidente gli anziani sono talmente tanti da dettare legge. Ma Conley non si cura delle meschinità, e chiede: «Cosa succederebbe se potessimo riformulare le nostre idee sulla transizione naturale o mezza età non come una crisi ma come una crisalide? Un tempo in cui qualcosa di profondo si sveglia in noi, mentre cambiamo pelle, apriamo le ali, e impolliniamo il mondo con la nostra saggezza». Ali a parte, pelle a parte, Conley deve frequentare molto bene. Non conosce i milioni di coetanei che impollinano i social di fake news sul rapporto tra vaccini ed emorroidi o sulla rete di criminali anti-trumpiani messa su dal presidente Mattarella. E hanno fatto vincere Donald Trump, la Brexit, e parecchi sovranisti. Ma è improbabile che il magnate alberghiero new age capiti nelle cittadine dell'America interna impoverita; a convincere coetanei fuori forma, con più fucili che denti in bocca, a «intraprendere un rebranding della mezza età come fase promettente di trasformazioni positive». Pazienza, ci sono altri vecchi, con più soldi e voglia di sentirsi parte della Midlife Renaissance, un rinascimento tardone con dettami originali: tenersi occupati, far parte di comunità, muoversi per stare bene (gli anziani sfrattati da centri città camminabili e socievoli per far posto agli Airbnb sarebbero d'accordo, se potessero, vabbè). —



S Redazione: Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi. I ritratti di autrici e autori sono di Stefano Frassetto. La grafica è di Nicolas Lozito

Giro del Delfinato, Roglic scatenato

Primoz Roglic è tornato. Il giro del Delfinato è nelle sue mani e dopo la vittoria della tappa di venerdì è arrivata un'altra prova di forza ieri nell'Albertville-Samoens 1600: oggi Roglic difenderà nell'ultima tappa (Thones-Plateau des Glieres, arrivo in salita) il vantaggio di oltre un minuto sui rivali. —

Offerta della famiglia Friedkin per l'Everton

Dopo Roma e Cannes, c'è la Premier nel mirino di **Dan Friedkin** e la sua famiglia. C'è anche una sua, ricca, offerta tra le sei presentate a Farhad Moshiri per l'acquisto dell'Everton dopo che la trattativa con il fondo 777 Partners (proprietario anche del Genoa) è definitivamente saltata. Si allarga quindi il giro di interessi nel mondo del calcio della famiglia americana alla guida della Roma. —



De Rossi docente a The Coach Experience

Più di 400 allenatori in aula magna per l'incontro con Daniele De Rossi e il videosaluto di Simone Inzaghi, vincitore della Figurina d'oro Aiac-Panini 2024, ritirata dal suo vice, Farris. Sono solo due dei momenti del finale della 5ª edizione di "The Coach Experience", la kermesse di Aiac, svoltasi alla Fiera di Rimini venerdì e sabato. —





Sopra: Leo Fabbri, medaglia d'oro nel getto del peso. L'atleta toscano conquista l'oro con la misura di 22,45 metri
Sotto: Mattia Furlani, 19 anni, ha vinto il suo primo argento europeo nel lungo con 8,38 metri dietro al fenomeno greco Miltiadis Tentoglou, oro con 8,65 metri



ni di forza e di crescita azzurra si può annoverare anche il dominio di Leonardo Fabbri, unico finalista a varcare la linea dei 22 metri, nel lancio del peso. Il 22.45 definitivo, migliorativo del precedente 22.12, vale, oltre all'oro, anche il primato dei campionati europei. «Ho vinto finalmente qualcosa - sospira di gioia il pesista fiorentino - e averlo fatto a Roma rende tutto bellissimo. Sono riuscito a superare due volte i 22 metri e a divertirmi. Era soprattutto una gara contro me stesso». Ormai, dalle Olimpiadi di Tokyo, è l'atletica italiana in gara contro se stessa. Vinta anche ieri, sfornando per la prima volta tre ori in 42 minuti e 6 medaglie in una sola notte. —

Il campione olimpico corre in 10"02 (miglior prestazione stagionale) e finisce con un fastidio per un crampo

Marcell ancora padrone "Non avrei mai mollato"

IL PERSONAGGIO

ROMA

La corona resta lì anche se il re non si è ancora ritrovato e lo sa. Marcell Jacobs ha temuto di perderla, ha lottato per tenerla e ci è riuscito, in 10"02: due volte campione europeo dei 100 metri e chi continua a sostenere che sia durato poco forse dovrebbe considerare che insiste a vincere. I titoli pesano, si contano, i tempi invece intrigano e il 10"02 è lontano da una dimensione globale, ma nello sprint puro che l'Italia guardava da lontano ora il podio di Roma dice oro a Jacobs e argento ad Ali, il suo unico rivale qui.

Il gigante della velocità chiude in 10"05 (vento +0,7) ed è il personale. Voleva battere il campione olimpico, ci ha provato, ma i 100 metri si vivono spalla a spalla e Jacobs non era disposto a perdere. Adesso sa di saper resistere, pure distante dal suo meglio, può usare la forza che ha trovato sulla pista dell'Olimpico.

Ritrova sensazioni felici «siamo sulla strada giusta», vede progressi nel meccanismo che ha stravolto quando ha deciso, come già gli era capitato, di «ripartire da zero», però dà la sensazione di non sentirsi mai del tutto tranquillo, come se i dolori archiviati avessero lasciato delle ombre.

Al primo titolo europeo, nel 2022, aveva una gamba ricoperta di tape tricolore. Stavolta lo sposta sulla schiena, una corazza, un sostegno. Oggi come allora zoppica al traguardo, oggi come allora la reazione immediata è una smorfia: «Un crampo, solo un affaticamento, agli 80 metri ho sentito un indurimento però non avrei mai mollato». No. Ed è questo che si porta a casa. Oltre all'oro: «Sapevamo che potevamo fare l'uno-due, ma ho detto a Chituru che lui sarebbe stato il due».



Marcell Jacobs mostra i muscoli dopo l'oro europeo di Roma sui 100m

> Siamo una nazionale spettacolo e ce lo meritiamo, niente succede per caso
>
> Sapevamo di poter fare l'uno-due ma ho detto a Chituru che lui sarebbe stato il due

E infatti sono due gli azzurri accovacciati sulla linea della partenza dei 100 metri dopo due ori, un argento, un bronzo e quattro record italiani visti nella seconda giornata di gare: «Siamo una nazionale spettacolo e ce lo meritiamo, niente sta succedendo per caso, siamo un gruppo ci motiviamo, i risultati vengono condivisi, io non credo che sia scontato». Ali gli sta vicino, annuisce, vorrebbe aggiungere qualcosa e ancora non ci riesce, «troppo presto, non ci capisco ancora nulla. Vorrei riguardare cento volte questa gara e vorrei pure essere subito a Parigi. Testa a Parigi. Ali bomaye».

6
medaglie in un giorno: mai successo nella storia dell'atletica italiana

Cadono bandiere e arriva anche Simonelli. Altri abbracci azzurri, vista da qui Tokyo non sembra poi così distante. Resta il cronometro del successo che deve scendere per la difesa della seconda corona: «Non sono soddisfatto del tempo, pensavo di poter andare sotto i 10 secondi qui, ma non è successo era importante rivincere questa medaglia, dà tanta fiducia». Dà sostanza, energia, storia e tempo: non quello registrato a Roma, quello guadagnato per le settimane a venire. Con una corona in testa Jacobs può pensare alla prossima, senza sarebbe stato impossibile. G. ZON. —



George Russell, 26 anni, sulla sua Mercedes: il pilota inglese è alla 2ª pole della carriera dopo quella conquistata in Ungheria nel 2022

LAPRESSE

(16°), fresco di rinnovo ma disperso sull'altra Red Bull. Troppo piccola per la Rossa, adesso, la consolazione del buon passo mostrato nei long run, sia pure considerando che le possibilità di sorpasso in Canada non mancano.

Se nelle ultime tre gare sembra essere iniziata un'altra F1, con tre team a dividersi le vittorie, in Canada è forse arrivata una quarta iscrizione al nuovo campionato. La Mercedes ha dato segni di vita, risvegliata dagli aggiornamenti che avevano fatto esultare Hamilton: «Ora la macchina fa quello che voglio». La pole, seconda in carriera dopo quella del 2022 in Ungheria, è però andata al compagno di squadra, bravo e anche fortunato nel resistere all'assalto di Max Verstappen: il tre volte campione del mondo ha fatto segnare esattamente lo stesso tempo, un minuto e dodici secondi spaccati, ma avendolo centrato dopo l'inglese si è dovuto accontentare della prima fila. Qualcosa che ha ricordato Jerez 1997, con Jacques Villeneuve, Schumacher e Frentzen appollaiati sullo stesso millesimo. «Andrò all'attacco», promette Russell, ma l'impressione è che dovrà soprattutto pensare a difendersi dagli agguati di Super Max. —

> Stesso tempo del campione del mondo ma l'inglese lo ha fatto prima

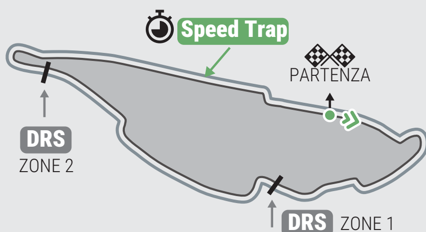
GP CANADA: IL VIA ALLE 20



La griglia di partenza

1 George Russell (Mercedes)	**1'12"000**	11 Charles Leclerc (Ferrari)	**1'12"691**
2 Max Verstappen (Red Bull)	**1'12"000**	12 Carlos Sainz (Ferrari)	**1'12"728**
3 Lando Norris (McLaren)	**1'12"021**	13 Logan Sargeant (Williams)	**1'12"736**
4 Oscar Piastri (McLaren)	**1'12"103**	14 Kevin Magnussen (Haas)	**1'12"916**
5 Daniel Ricciardo (Racing Bulls)	**1'12"178**	15 Pierre Gasly (Alpine)	**1'12"940**
6 Fernando Alonso (A. Martin)	**1'12"228**	16 Sergio Perez (Red Bull)	**1'13"326**
7 Lewis Hamilton (Mercedes)	**1'12"280**	17 Valtteri Bottas (Sauber)	**1'13"366**
8 Yuki Tsunoda (Racing Bulls)	**1'12"414**	18 Esteban Ocon (Alpine)	**1'13"435**
9 Lance Stroll (Aston Martin)	**1'12"701**	19 Nico Hulkenberg (Haas)	**1'13"978**
10 Alexander Albon (Williams)	**1'12"796**	20 Zhou Guanyu (Sauber)	**1'14"292**

Circuito di Montreal



Giri
70
(305,27 km)

Giro record
1'13"078
Valtteri Bottas (2019)

TV
Ore: 20
Diretta TV: Sky Sport F1
(differita Tv8 ore 21.30)

Arrivederci Parigi

Paolini battuta in finale Bolelli-Vavassori anche Dopo il ko di Sinner rischiamo di rimanere a mani vuote (Jasmine ci riprova oggi con Errani) ma l'Italia passa il test sulla terra dei Giochi

LA STORIA

STEFANO SEMERARO
PARIGI

Giovedì l'Italia sembrava padrona di Parigi, con la chance di piazzare azzurri in tutte le finali del Roland Garros, oggi Sara Errani e Jasmine Paolini sono rimaste le uniche in grado di portare a casa una coppa, quella del doppio femminile che alle 11,30 proveranno a strappare a Coco Gauff e Katerina Siniakova.

Sinner si è fermato in semifinale contro Alcaraz, Jasmine si è dovuta sottomettere al Golem Swiatek; Bolelli e Vavassori dopo la finale in Australia hanno perso anche quella di Parigi, battuti con più di un rimpianto 7-5 6-3 da Arevalo e Pavic. Aggiungiamoci anche la sconfitta in semifinale di Carboni in singolare e quella in finale di Cinà in doppio nel torneo under 18. Un flop? No, prove tecniche di Olimpiadi.

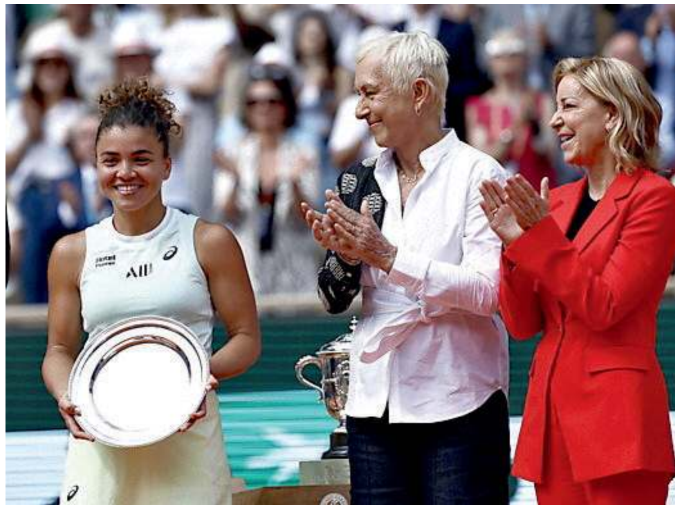
A fine luglio la terra nobile del Roland Garros ospiterà il torneo olimpico, e lì con i risultati delle ultime due settimane riempiremmo il medagliere: argento a Paolini, Vavassori e Bolelli, possibile bronzo per Sinner (che se lo sarebbe giocato contro il dimesso e gastrosofferente Ruud), con la chance ancora aperta di un'oro per le due ragazze.

Jannik non avrebbe dovuto neanche giocare per il guaio all'anca: riparte da n.1

Sulla terra abbiamo dimostrato di essere una superpotenza, e intristirsi per le sconfitte del duo "J & J" non è realistico. Jannik tre settimane fa era stesso su un lettino o immerso in una piscina del J Medical di Torino, l'anca destra infiammata, senza uno straccio di certezza di poter giocare al Bois de Boulogne. A Parigi è arrivato con la prospettiva di giocare un paio di match «per riattivare il fisico», e senza allenamento o quasi ha rischiato di essere in campo oggi contro Zverev. Senza contare che da Parigi riparte da numero 1 del mondo, e con il miglior risultato di sempre nello Slam rosso. Era curioso di capire quanto vale sulla terra, l'ha capito. La finale della Paolini è ancora più incoraggiante. Nessuno l'anno scorso avrebbe immaginato che Jas nel giro di pochi mesi avrebbe vinto un 1000 (a Dubai), raggiunto la finale a Parigi e il numero 7 nella classifica Wta. «Jasmine ha vinto l'altro torneo - suggeriva un collega polacco - Quello senza Iga». Al momento la polacca gioca in un circuito quasi solo suo, sulla terra poi è inavvicinabile («per abituarmi ai suoi colpi sto pensando di allenarmi con degli uomini, e pure forti») ma Jas nei quarti ha rispedito a casa la numero 4 del mondo Rybakina e in semifinale la numero 1 del futuro, Mirra Andreeva. Alle Olimpiadi, su questi stessi campi, è da podio. Per Bolelli e Vavassori c'è il rimpianto della seconda finale Slam persa di fila, ma ai Giochi le coppie sono formate da connazionali e, tanto per fare un esempio, né Bopanna (India) ed Ebden (Australia) che li hanno superati a Melbourne, né Arevalo (El Salvador) e Pavic (Croazia), i loro avversari di ieri, potranno giocare insieme. Simone e Andrea invece da un anno stanno rifinendo un'intesa che - fatti gli scongiuri - li porterà alle Finals di Torino. Alle Olimpiadi ci sarà l'incognita delle coppie dell'ultim'ora, improvvisate fra singolaristi comunque forti, il Vava però è ottimista: «La coppia 'nazionale' più forte sulla terra? Bolelli e Vavassori». Toccando ferro, qualche metallo più nobile, nell'«altra» Parigi, l'Italia se lo merita. —



Jannik Sinner, 22 anni, il numero uno al mondo punta all'oro alle Olimpiadi di Parigi



Jasmine Paolini, 28 anni, premiata dalle icone del tennis femminile Martina Navratilova, 67 anni, e Chris Evert, 69 anni. Oggi l'italo-polacca cercherà il titolo nel doppio con Sara Errani



Simone Bolelli, 38 anni, e Andrea Vavassori, 29 anni, tra i favoriti per il podio olimpico

Il torneo femminile

Inarrestabile Swiatek poker al Roland Garros



Inarrestabile Swiatek: la polacca n.1 del mondo dopo il tris a Roma fa poker a Parigi, battendo 6-2 6-1 Jasmine Paolini. A soli 23 anni è il 5° Slam per Iga, che al Roland Garros aveva già vinto nel 2020, 2022 e 2023, premiata dalle leggende Evert e Navratilova. Jasmine diventa n.7 del mondo: «Sono stati i 15 giorni più belli della mia vita». —

OGGI LA FINALE MASCHILE

Alcaraz per l'eredità di Nadal Zverev per battere la sfortuna



LAPRESSE

Alexander Zverev, 27 anni, gioca la sua prima finale al Roland Garros

PARIGI

Alcaraz per raccogliere l'eredità di Nadal, Zverev per vendicarsi della sorte. Non la migliore delle finali possibili, specie per noi italiani, ma una signora finale (14,30, Eurosport). Carlitos a 21 anni ha già vinto due Slam, gli Us Open nel 2022 e Wimbledon l'anno scorso, a Parigi l'anno scorso è crollato di nervi con Djokovic. Stavolta in semifinale ha battuto Sinner, il n. 1 del mondo («mentalmente sono più forte») , ma potrebbe non bastargli. Zverev nei precedenti con Carlos è avanti 5-4 e ha il tennis percussivo (soprattutto con il servizio) adatto per confondere l'estro del Niño, e soprattutto vuole riprendersi quello che l'orribile infortunio alla caviglia gli ha tolto due anni fa proprio qui, in semifinale contro Nadal e dopo aver battuto proprio Alcaraz nei quarti. In caso di vittoria sarebbe diventato numero 1 al mondo, un destino che già da 17enne prodigio, quando batteva Federer e Djokovic, sembrava suo. Poi infortuni, fragilità nervose, errori e disavventure assortite (in Germania ha appena patteggiato in una causa per molestie) lo hanno frenato. A 27 non ha ancora vinto uno Slam, sconfitto nell'unica finale prima di questa da Thiem nel 2020 agli Us Open. Al primo turno ha chiuso la love story di Nadal con il Roland Garros, esorcizzando il passato. «Non si tratta solo di questo torneo - dice - Nel 2020 agli Us Open ero a due punti dalla vittoria, gli ultimi due anni non sono stati facili. Se finalmente ce la farò, per me significherà tante cose». Ma è sempre uno spagnolo che rischia di rinnovare l'incubo. «Le finali non sono fatte per essere giocate, ma per essere vinte - risponde Alcaraz - e quando mi ripeto questa frase mi vedo già con la coppa in mano». SEME —

Test d'ingresso

Questa sera c'è Italia-Bosnia a Empoli ultima gara azzurra prima degli Europei Buongiorno, Fagioli e Scamacca gli osservati speciali in vista del debutto Spalletti chiede qualità e coraggio "Ma non dimenticate da dove veniamo"

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A FIRENZE

L'ultima prova è quella che deve dare forza alle proprie convinzioni, ma che, allo stesso tempo, può regalare sorprese anche nella direzione poco gradita. L'ultima prova della nostra Nazionale prima del viaggio europeo avrà Empoli come teatro e la Bosnia come avversario: Empoli, per il ct Luciano Spalletti, vuol dire casa perché ad Empoli «ho passato la mia infanzia, ho giocato, ho allenato, ho vissuto emozioni incredibili. Cosa mi aspetto? I biglietti (sorride, ndr) li ho presi tutti io...».

Ct allo scoperto "Non carichiamoci di pressioni, al Mondiale 2022 eravamo a casa"

L'Italia ha un compito ben preciso e da non fallire per sgonfiare segnali di scetticismo alla luce del poco, o niente, fatto vedere dagli azzurri martedì scorso a Bologna contro la Turchia. Lo scetticismo non è una sentenza quando ci avviciniamo ai grandi eventi, ma sbarcare in Germania con un po' di ottimismo in valigia non farebbe male. «Ai ragazzi ho chiesto di mettere in campo qualità e coraggio, di fare ciò su cui stiamo lavorando. Ma - così Spalletti - non dimenticatevi da dove veniamo...». Il messaggio del ct è chiaro: l'Europeo vinto tre anni fa non è il punto di partenza, il Mondiale fallito per il ko con la Macedonia sì. «Quando sono arrivato c'era una ferita aperta e per questo non sarebbe giusto mettere pressione sul gruppo: si parte per arrivare primi, ma si parte dovendo ricostruire dopo qualcosa che non è andata bene. E farlo non è semplice, non dobbiamo essere gli hacker di noi stessi», sottolinea il commissario tecnico azzurro. Spalletti esce allo scoperto ed è come se volesse mandare un avviso ai naviganti: questa Nazionale può crescere, ma chiedere di ripetersi a tre anni dalla notte di Wembley cancellando il fallimento del Mondiale in Qatar vissuto davanti alla televisione è come compiere un salto in avanti privo di conoscenze, del calcio e delle sue regole non scritte.

Ad Empoli, l'Italia si mette alla prova a sei giorni dall'esordio ad Euro 2024 con l'Albania. Tre saranno gli osservati più osservati degli altri perché candidati ad occupare un posto da titolari in ruoli dove i dubbi non mancano. In difesa, Buongiorno è chiamato ad una fatica che confermi quanto di buono Spalletti pensa di lui: fuori dai giochi Acerbi, meno sicuro il romanista Mancini, per il capitano granata la prospettiva di vivere un'avventura da protagonista è più che reale. In mezzo al campo riecco la formula del doppio play sullo stile Jorginho-Verratti agli Europei del 2021: accanto al regista dell'Arsenal, spazio e fiducia al bianconero Fagioli che in questa settimana di lavoro a Coverciano ha fatto vedere al ct azzurro ciò che chiedeva e che con Barella in ripresa, ma non in perfette condizioni, può diventare la carta a sorpresa contro l'Albania. In attacco, fari su Scamacca impegnato nel ballottaggio con Retegui per il posto da centravanti: Scamacca è in pole, la notte di Empoli può indirizzarne gli umori. «L'Italia è senza talento», il verdetto di Mourinho. Spalletti si tappa le orecchie, ma, intanto, si porta avanti nel lavoro. «Ricordatevi da dove veniamo...», dice. Tradotto: i miracoli sono rimasti sul prato di Wembley. —



Alessandro Buongiorno, 25 anni, il difensore del Torino ha tre presenze azzurre: esordio il 18 giugno 2023 in Nations League contro i Paesi Bassi


Nicolò Fagioli, 23 anni: due presenze in azzurro per il centrocampista della Juve rientrato dopo una squalifica di sette mesi


Gianluca Scamacca, 25 anni, ha giocato 15 gare in azzurro con debutto l'8 settembre del 2021. Una la rete realizzata all'Inghilterra



LUCIANO SPALLETTI
CT DELL'ITALIA
IN CARICA DALL'AGOSTO 2023

Chiedere a questi ragazzi di vincere l'Europeo è come togliergli la giusta tranquillità che serve

ITALIA
BOSNIA

Raiuno Ore 20,45

Italia (3-4-2-1): 1 Donnarumma; 13 Darmian, 4 Buongiorno, 5 Calafiori; 15 Bellanova, 8 Jorginho, 21 Fagioli, 24 Cambiaso; 14 Chiesa, 7 Frattesi; 9 Scamacca.
All. Spalletti

Bosnia (5-2-1-2): 1 Vasilj; 21 Radeljic, 18 Katic, 16 Ahmedhodzic, 4 Bicakcic, 24 Gazibegovic; 6 Tahirovic, 8 Gigovic; 14 Saric; 20 Hajradinovic, 10 Demirovic.
All.: Barbarez

Arbitro: Theouli (Cipro)

Il Napoli vuole chiudere subito, Toro e giocatore senza fretta. Gli auguri a cena del tecnico

Conte in pressing sul capitano granata Il primo incontro (casuale) al ristorante

IL CASO

DALL'INVIATO A FIRENZE

Se è vero che ogni impresa si costruisce dal basso - la difesa - per Antonio Conte c'è solo una via d'uscita ora che deve raddrizzare il suo Napoli: Alessandro Buongiorno. Il nome del capitano granata è finito nell'agenda del patron azzurro Aurelio De Laurentiis e dentro un pressing asfissiante: il piano sotto il Vesuvio prevede una fortissima accelerazione già in queste ore per evitare pericolosi giochi al rialzo magari dopo un Europeo giocato da Buongiorno e giocato bene.

Affare, di fatto, in fase di conclusione? Il Napoli è disposto a spingersi fino a quota 40 e dintorni, intesi come i milioni di valutazione che il patron Urbano Cairo dà del suo ragazzo per lasciarlo andare via nonostante un contratto in essere e in scadenza nel giugno 2028. Il Toro di fretta non ne ha perché Buongiorno piace a molti, non solo in Italia, e perché privarsi del giocatore simbolo a Cairo non va: per privarsene devono verificarsi una serie di eventi tali da non potersi ritirare sull'Aventino.

Il Napoli va di corsa e vuole giocare di anticipo sulla concorrenza ancora in fase di riflessione, Buongiorno ha in testa solo il viaggio in Germania, così anche la foto che vede il difensore nello stesso ristorante di Conte assume un contorno più sfumato: è giovedì, giorno del compleanno di Alessandro che festeggia con gli amici in un locale di Torino dove sta cenando l'ex ct. Il ragazzo cresciuto al Filadelfia è concentrato sul suo primo grande evento con la maglia della Nazionale, il mercato non deve entrare nei suoi pensieri fino a quando l'Italia sarà in gioco agli Europei. Il Napoli è in pole, Conte non ha avuto dubbi nell'indicare il granata come soluzione ai problemi della difesa e De Laurentiis ha accolto la sua richiesta: oltre il club campione d'Italia un anno fa di questi tempi c'è l'interessa di Inter e Milan e c'è la curiosità dei club inglesi. «Buongiorno sarebbe il nostro capitano ideale, non voglio cederlo», dice Cairo. Il resto lo fa il mercato e le sue proposte più o meno indecenti. La foto nasce da un incontro casuale. Per ora è così. G.BUC. —


La foto che ritrae Buongiorno e Conte in un ristorante torinese è diventata subito virale sui social

---

JUVE, TRA OGGI E DOMANI ESAMI AL J MEDICAL

Milik, sospiro di sollievo "Il legamento è salvo"

TORINO

Brutte, bruttissime notizie per Arek Milik. Il centravanti della Juventus, infatti, dovrà saltare l'Europeo a causa dell'infortunio rimediato venerdì sera in amichevole contro l'Ucraina. Ma quantomeno l'infortunio non sembra grave come temuto in un primo momento: non c'è rottura del legamento crociato, questo è certo, garantisce lo staff sanitario della Polonia e lo conferma quello della Juve.

Il problema dovrebbe quindi concentrarsi sul menisco, dalla Polonia indicano l'intervento chirurgico quale via ideale per risolvere la questione ma ogni decisione verrà presa solo tra oggi e domani, quando Milik verrà visitato al J Medical dagli specialisti di casa Juve dopo il suo pronto rientro a Torino. Poi verranno stabiliti l'iter riabilitativo e i tempi di recupero (sempre in Polonia parlano di 4-6 settimane), nella speranza che dopo aver saltato l'Europeo poi Milik non debba anche perdere troppo tempo nella prima estate di lavoro agli ordini di Thiago Motta, che in settimana verrà ufficializzato dal club bianconero. NIC.BAL. —


Arek Milik, 30 anni



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

DUE SCUOLE APRONO IN RITARDO. REGIONALI, ALLE URNE LE CANDIDATE DISABATO, FREDIANI E PENTENERO

Elezioni, ha votato un torinese su 6

Caos seggi, rinunciano 420 presidenti su 919: "Pagati troppo poco". Il Comune: record di sostituzioni

GIULIA RICCI

Nonostante i guai ai seggi, la prima mezza giornata di voto fila via senza problemi. Sostituiti 420 presidenti di seggio. E rilasciate 2900 nuove tessere elettorali. La percentuale di voto in serata si attesta sul 15 per cento. Ma oggi urne aperte ancora fino alle 23. - PAGINA 36



LA STORIA

"Io, a 23 anni veterana dello scrutinio"

PAOLO VARETTO

«Anche rispondere alla chiamata per fare lo scrutatore è impegno civile».



Lo dice Francesca Vece, 23 anni, studentessa di Statistica, quarta esperienza ai seggi. «Non è vero che i giovani snobbano la politica». - A PAGINA 37

L'INTERVISTA

Lanati e la vigna da vendere a Crt "Per il territorio non per Palenzona"



LEONARDO DI PACO

«Non ho mai avuto intenzioni speculative. Pensavo che legandomi ad una fondazione bancaria del territorio avrei tutelato l'azienda e i miei dipendenti». Parla Donato Lanati, fondatore di «Enosis», centro ricerche applicate allo sviluppo enologico a Fubine Monferrato. Si dice «Scottato» dall'operazione che avrebbe dovuto portare la Fondazione Crt in Einos: «Non conosco Palenzona, e non c'era ancora nessun accordo». - PAGINA 43

MURI E VETRINE IMBRATTATI, TRENI BLOCCATI A PORTA NUOVA, BANDIERE BRUCIATE



La follia dei Pro Palestina

CATERINA STAMIN

Muri imbrattati con vernice rossa alla filiale SanPaolo in via san Francesco d'Assisi. Binari bloccati per un'ora alla stazione Porta Nuova e bandiere di Israele bruciate. Il corteo dei pro Palestina di ieri ha vissuto momenti di tensione. Una cinquantina di persone sono state identificate e saranno denunciate. - A PAGINA 40

IL REPORTAGE

Tra i pettirossi nella centrale che sembra il bosco verticale



GIULIETTA DE LUCA

L'iniziativa Open Company ha permesso a 600 persone di visitare l'impianto di accumulo di calore per il teleriscaldamento di Iren in via Lugaro. La struttura è nascosta da piante e melograni. - PAGINA 45

IL CASO

Allarme melanomi I dermatologi: poca prevenzione

ALESSANDRO MONDO

In Italia è il terzo tumore più frequente sotto i 50 anni. Sovente manca una diagnosi precoce. - PAGINA 41

IL PERSONAGGIO

Addio Maggiora il carrozziere della Barchetta

DIEGO MOLINO

Bruno Maggiora aveva 87 anni: ha creato molti modelli di successo. - PAGINA 43

LO SPORT

Nel circolo tennis di Vavassori "Lo festeggiamo da campione"

FRANCESCO MUNAFÒ



A Pinerolo non potevano perdersi la finale del doppio del Roland Garros con in campo il beniamino Andrea Vavassori. Così, i dirigenti del circolo dove è cresciuto hanno ordinato un maxi-schermo e dato il via al passaparola: appuntamento sabato alle quattro e mezza. Dieci anni fa Andrea calcava i campetti del circolo sotto l'occhio attento di mamma Dorina e di papà Davide, che lo allena ancora oggi. Ieri, lui era a bordo campo a Parigi, lei a Pinerolo assieme ai tifosi. - PAGINA 55

LE ELEZIONI

Urne aperte per pochi

L'affluenza non supera il 16%. Caos seggi, 420 presidenti rinunciano. Tam tam social per trovare gli scrutatori
Tresso: compenso troppo basso, in soccorso i giovani. Votano Frediani, Disabato e Pentenero, oggi Cirio e Costanzo


Il voto al seggio della scuola Eugenio Montale di Santa Rita
ALBERTO GIACHINO/REPORTERS


Gianna Pentenero


Francesca Frediani

GIULIA RICCI

Bassa affluenza e defezioni all'ultimo minuto dei presidenti di seggio (ma con un'ondata di giovani accorsa a sostituirli). È il racconto del primo giorno di voto a Torino, dove i cittadini sono stati chiamati alle urne dalle 15 alle 23 (e potranno votare ancora oggi dalle 7 alle 23).

L'affluenza della giornata è stata circa del 16%. Alle Regionali del 2019 fu del 59,16%, e del 62,82% nel 2014 (in entrambi i casi si votò, però, solo di domenica e il dato era relativo a tutta la giornata). Due le schede e due le scelte: quella grigia per le Europee, quella verde per indicare il futuro governatore del Piemonte, in una sfida a cinque tra Alberto Cirio (centrodestra), Gianna Pentenero (centrosinistra), Sarah Disabato (M5S), Francesca Frediani (Piemonte Popolare) e Alberto Costanzo (Lista Libertà). Una giornata caratterizzata dalla ricerca "affannata" di scrutatori, ma soprattutto di presidenti. Come sottolinea l'assessore ai Servizi civici Francesco Tresso, una percentuale di addii è «fisiologica. Ma quest'anno sono state numerose le rinunce all'ultimo». La Città ha dovuto sostituire 420 presidenti su 919 rispetto alla prima nomina, quasi il 50%. Ad aiutare le liste d'attesa, che quest'anno sono state arricchite da inediti appelli su chat, social e bacheche universitarie: «A fronte di una generale disaffezione – continua Tresso – è un segnale positivo che tanti ragazzi si siano resi disponibili». Una nota felice che porta con sé anche un appunto: «A spaventare forse il carico di lavoro e la responsabilità per un compenso che forse a livello nazionale andrebbe rivisto, prevedendo un aumento». Il presidente di seggio, infatti, prende 209,50 euro, meno di cinque euro all'ora calcolando anche gli spogli fino a domani sera. Lo stesso motivo che potrebbe aver spinto anche gli scrutatori ad abbandonare (163 euro). Alle undici del mattino, sulla pagina Fb di Cavoretto, si leggeva «Aaa, cercasi scrutatore urgente»; parole simili a quelle apparse su Borgo San Secondo social. Prima dell'apertura dei seggi l'allarme sembrava rientrato, anche se con qualche difficoltà: il supplente della sezione speciale dell'ospedale Martini è stato cooptato mentre si trovava a un matrimonio; in alcuni seggi vari intoppi, come una sola urna o verbali non firmati, sono stati causati dall'inesperienza (perdonabile) dei presidenti. Ma alle 15 due scuole hanno dovuto proprio rimandare l'aper-

59,16
la percentuale di affluenza nella città di Torino alle Regionali del 2019 (quando si votò solo di domenica)

62,82
la percentuale di affluenza alle Regionali del 2014 (anche queste con urne aperte un solo giorno)

LE ELEZIONI





Sarah Disabato



LE REGOLE E GLI ORARI

Si vota anche oggi fino alle 23 Domani lo spoglio per la Regione

I seggi saranno aperti anche oggi dalle 7 alle 23. Scheda grigia per le Europee, verde per le Regionali. Per il voto sulla scheda grigia occorre tracciare una X sul simbolo del partito, eventualmente scrivendo i cognomi di tre candidati nelle tre righe a lato, tutti della stessa forza politica ma rispettando l'alternanza di genere. Le preferenze devono essere infatti per candidati di sesso diverso. Per le Regionali possibile esprimere al massimo due preferenze, ma sempre di sesso diverso. Alle 23 inizia lo spoglio per le Europee, alle 14 di domani quello per le Regionali. Sulla sezione di Torino del sito www.lastampa.it il vademecum del voto. —

tura. Una è la Massimo Mila, in via Germonio, dove il presidente ha rinunciato all'ultimo momento per un imprevisto e anche il sostituto non era disponibile; l'altra è l'Alberto Sabin di corso Vercelli, dove invece sempre il presidente (nominato alle 12) era in ritardo. Qui cittadini hanno potuto iniziare a votare verso le 16,30. C'è anche chi scrive a *Specchio dei tempi*: «Ho 67 anni e ho sempre votato, ma non ho mai trovato una disorganizzazione così marchiana nella gestione della macchina elettorale».

Nella mattinata anche il centro di smistamento di Torino Esposizioni ha avuto il suo bel daffare: molti hanno chiamato per l'insufficienza di schede inviate dal Ministero. Tre "carovane" (l'operazione richiede che i funzionari siano scortati dai vigili) sono partite alla volta dei tre seggi più scoperti. Ma sono anche urne dei primati: quello del sabato e dei fuorisede. Per loro gli scrutatori sono tutti studenti: «Qui l'affluenza è alta già dal pomeriggio». Come alta è stata in alcuni seggi "fortunati": uno per tutti quello di corso Marconi a San Salvario. Alle Vallette la fotografia è di un altro colore: a un'ora e mezza dall'apertura, alla Nino Costa si erano presentate solo 30 persone. E per votare ieri i cittadini hanno richiesto 375 carte d'identità e 2900 duplicati di tessere.

E poi ci sono i candidati. Pentenero ha votato nella sua Casalborgone, dopo una giornata di matrimoni e coccole al cane; Disabato, a Collegno, che al padel ha preferito un giro nei seggi e una cena con la famiglia; e Frediani. Oggi sarà la volta di Costanzo e Cirio. Domani, alle 14, inizia lo spoglio per conoscere il nome del nuovo governatore, o governatrice, della Regione Piemonte.—

FRANCESCA VECE Universitaria di 23 anni, scrutatrice o segretaria da quando ne aveva 19

"Il servizio ai seggi vera dimostrazione di impegno civile"

L'INTERVISTA/1

PAOLO VARETTO

Francesca Vece, studentessa di Statistica di 23 anni, è alla sua quarta esperienza ai seggi alla sezione 244 della scuola Santorre di Santarosa di via Braccini 70: «Ho iniziato a 19 anni nel 2020 è non più smesso. A ogni elezione o ero scrutatrice o ero segretaria».

Come lo ha spiegato ai suoi amici che magari le hanno chiesto di andare al mare questo weekend?

«In verità non me lo ha chiesto nessuno, perché tutti i miei amici, o almeno la maggior parte, sono impegnati ai seggi come me».

Vuol dire che quello dei giovani che detestano la politica al punto da disertare le urne è un falso mito?

«Dico che quello è solo il pensiero comune, e mi spiace sia così. Noi non siamo lontani dalla politica, anzi vogliamo fare la differenza. E pensiamo che l'unico modo sia di impegnarci in prima persona, mettendo la nostra passione davanti a tutto».

Mettersi al servizio a un seggio è un modo per farlo?

«Sì, anche. Fare lo scrutatore o il segretario credo resti una dimostrazione di impegno civile».

Perché lo fece la prima volta?

«Per senso civico. Per me è poi una questione di famiglia: anche mia madre, quando aveva più o meno la mia età, si era messa a disposizione».

Si definisce un'appassionata di politica?

«Parlare di passione mi pare riduttivo. Piuttosto sento il dovere di informarmi e quindi di interessarmi alla politica».

Qual è lo spaccato sociale che osserva dal suo seggio elettorale?

«Persone orgogliose di essere cittadini. Che sono felici di esercitare il diritto dovere del voto. Poi è ovvio, gli indifferenti esistono. Ma per carattere voglio sempre vedere il lato positivo, e mi emoziono a incontrare uomini e donne interessati a un'elezione».

Sono più gli anziani o i giovani?

«Mi pare siano equamente rappresentati. Sono piuttosto i giovanissimi, quelli tra i 18 e i 25 anni, a mancare. Lo si può spiegare dicendo che non si interessano alla politica, ma è una semplificazione alla quale io non credo. Anzi, non voglio e non posso accettarla».

Sensazioni sull'affluenza di questo weekend elettorale?

«Mi sembra buona, incoraggiante. Nella prima ora abbiamo avuto 45 votanti su circa 700 aventi diritto. E posso dire di aver visto elezioni che hanno chiuso l'intera giornata con appena 56 persone al seggio».—



Francesca Vece, studentessa di Statistica

LUCA MESSIDORO Presidente da quasi 30 anni "Ho iniziato alle superiori, non ne ho saltata una"

"L'antipolitica esiste ma il dovere civico rimane trasversale"

L'INTERVISTA/2

Luca Messidoro, 46 anni, responsabile acquisti in un'azienda informatica, è da quasi trent'anni che trascorre tutti i weekend elettorali ai seggi, «dai tempi delle superiori, prima come rappresentante di lista, poi come scrutatore e segretario, infine da presidente. Quante elezioni ho fatto? Ho perso il conto».

E anche questa volta invece di andare al mare è qui alla scuola Maritano di via Marsigli: perché?

«Me la spiego così: ho avuto un nonno partigiano e l'altro maresciallo dei carabinieri. Entrambi hanno servito la nostra democrazia. Ed entrambi mi hanno insegnato il senso civico. Il resto l'hanno fatto la passione per la politica e la curiosità: un seggio è un'interessante finestra sul mondo».

E osservando-lo da questa finestra come è cambiato il mondo?

«L'elettore ha sempre più difficoltà a sentirsi rappresentato. Le inchieste giudiziarie hanno fatto il resto: tanto sono tutti uguali, così si ragiona».

Chi sono invece gli irriducibili del voto?

«Mi spiace quasi dirlo, ma di solito sono quelli con un livello culturale più elevato, che sanno come abbiamo ottenuto questo diritto dovere e che lo rispettano. Soprattutto hanno la consapevolezza che se non decidi tu deciderà qualcun altro per te».

Quali sono le elezioni più sentite?

«Le comunali e le politiche nazionali. Agli antipodi ci sono i referendum, specialmente quelli con tante schede e argomenti molto tecnici. Un po' meglio va quando si è chiamati a votare sui temi etici. A metà strada ci sono le europee».

Una tornata particolarmente combattuta?

«La prima vittoria di Berlusconi nel '94: mi ricordo la gente in coda fuori dalla Pezzani anche dopo la chiusura dei cancelli».

Ma statisticamente qual è la categoria più rappresentata ai seggi?

«Innanzitutto i pensionati, che conservano spirito civico e senso del dovere. E poi i giovani, che divido in due categorie: quelli impegnati, che si informano anche sull'affluenza, e quelli non impegnati, che però a votare ci vengono lo stesso».

Il presidente di seggio resta un ruolo rispettato?

«No, l'interesse è scemato insieme con la vocazione al servizio. Se poi ci pagassero di più non sarebbe male». P. VAR. —



Luca Messidoro lavora in un'azienda informatica

IMMOBILIARE
invest group

Now you can

CORSO RE UMBERTO - ZONA CROCETTA RIF 100





Vendiamo locali ufficio - studio con spazi interni ben distribuiti. Libero subito.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

ALPIGNANO IN ZONA ALTAMENTE RESIDENZIALE RIF 113

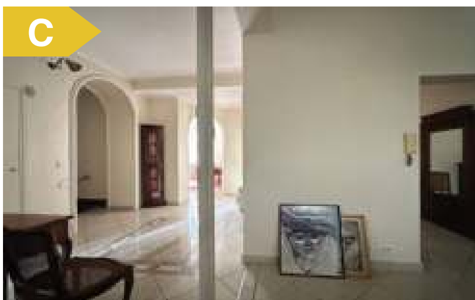




Vendiamo villa indipendente mai abitata, libera su quattro lati, in classe energetica A4.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA REVELLO - ZONA TRIBUNALE RIF. 139





In edificio del 1948, vendiamo trilocale di generosa superficie e confortevole terrazzo.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

STRADA MONCALVO - MONCALIERI RIF. 164





Proponiamo in vendita ATTICO in villa con terrazzo di circa mq 100 e vista verso l'arco alpino.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA SAN DONATO - ZONA SAN DONATO RIF. 121





Vendiamo LOFT di nuova realizzazione, allineato ai nuovi standard abitativi. Riscaldamento autonomo.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

CORSO B. TELESIO - ZONA PARELLA RIF. 139





Proponiamo in vendita luminoso trilocale al quarto piano con ascensore. Doppia esposizione. Nel prezzo è compreso il box.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

CORSO TRAIANO - ZONA MIRAFIORI SUD RIF. 139





Luminoso trilocale con vista panoramica e spazi interni ben distribuiti.
Pronto per essere abitato.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA ANTONELLI - SAN MAURO T.SE RIF 145





Nella zona residenziale Sambuy di recente costruzione proponiamo in vendita appartamento con tre vani e meraviglioso terrazzo.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

INVEST CROCETTA - 10128 Torino - C.so Re Umberto 55

Tel. 011 5691700 | invest-immobiliare.it | 

LE ELEZIONI

COMUNI AL VOTO

Il Tar respinge il ricorso dei candidati Daniele Marietta e Carlo Oddi
Le nuove votazioni solo la prossima primavera: "Un anno buttato via"

Liste "non regolari" Cafasse non potrà scegliere il sindaco

GIANNI GIACOMINO

Non l'hanno presa affatto bene il sindaco uscente di Cafasse e in lizza per la riconferma Daniele Marietta e il suo avversario Carlo Oddi, al timone dell'opposizione, quando il Tar ha respinto il ricorso per delle irregolarità nella presentazione delle loro liste.

Risultato? Non si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale. E, a giorni, arriverà un commissario che resterà fino alla prossima primavera. Disastro. Soprattutto per la vita amministrativa di un paese che conta quasi 3500 abitanti e dove ora sarà smaltita solo la routine, come avviene in questi casi. Molti progetti e iniziative che erano in cantiere resteranno al palo.

«Sono veramente amareggiato e sfiduciato perché questa è la dimostrazione che i sindaci e gli amministratori dei piccoli Comuni sono solo carne da macello, sono obiettivi sui cui scagliarsi quando le cose vanno male» – non nasconde la sua rabbia Marietta, informatico di 46 anni.

Il disastro è iniziato quando la Commissione Circondariale di Ciriè, aveva scoperto come vi fosse il simbolo solo sulla prima pagina dei moduli per la raccolta firme e non su tutti. E come "congiunzione" fossero state utilizzate nel primo caso una pinzatura e nel secondo una clips.

«Un difetto puramente procedurale che però invalida le firme e rischia di far saltare la tornata elettorale, presenteremo ricorso al Tar» – avevano avvertito i due candidati. E, probabilmente, pensavano che tutto si sarebbe risolto. Per prevenire situazioni come queste, la Commissione Circondariale avrebbe anche inviato all'Ufficio elettorale del comune di Cafasse una mail con cui venivano descritte le corrette modalità di presentazione dei moduli.



DANIELE MARIETTA
EX SINDACO DI CAFASSE

Una questione burocratica che era risolvibile non può compromettere la vita di una comunità

Questa mail, però, non sarebbe mai stata girata ai due candidati. Una vicenda simile è avvenuta nel Comune di Villar Dora ma, però, il Tar ha accolto il ricorso e infatti gli elettori stanno andando alle urne regolarmente.

«Solamente perché le firme sono state fatte davanti all'ufficio dello Stato Civile da quello che mi risulta – puntualizza ancora Marietta – invece a noi non è stato riconosciuto, nonostante fossero state validate da assessori, consiglieri e segretario comunale…ma lasciamo perdere perché se dobbiamo inchiodare la vita di un Comune per delle sottigliezze burocratiche tutto è inutile».

Ci sono poi una serie di interrogativi che, da giorni, hanno fatto arrabbiare ancora di più Marietta che i "rumors" davano come possibile candidato per la presidenza dell'Unione Montana delle valli di Lanzo, Ceronda e Casternone. Nel dettaglio: «Noi abbiamo consegnato le liste alla Commissione di Ciriè venerdì pomeriggio alle 17, il giorno dopo, quindi sabato, sono state considerate non valide e questo ci è stato comunicato solo domenica alle 11. Francamente mi chiedo il perché. Perché non siamo stati avvertiti subito?». E Marietta poi non le manda a dire: «Quando la politica non è più in grado di aiutare i cittadini cessa il suo ruolo. Perché la politica deve guidare non essere guidata ma questo non è più in grado di farlo e quindi questa politica non serve più». —

La sfida tra l'uscente Mauro Carena e Bruno Perotto all'ultimo voto
Il Comune mantiene il record di più piccolo del Piemonte ma non d'Italia

Duello a Moncenisio Dove tutti i 47 elettori hanno parenti in lista

FRANCESCO FALCONE

Con 47 elettori al voto, ben dodici più di cinque anni fa, ieri Moncenisio è tornata alle urne per eleggere il sindaco. Come nel 2019, Moncenisio è ancora il più piccolo Comune della Val Susa. Ma sono lontani i tempi del primato di più piccolo paese d'Italia, considerato che in pochi anni la sua popolazione è lievitata fino a 51 residenti: compresi tre bimbi nati di recente e una ragazza non ancora in età di voto. La perdita di questo primato, tuttavia, qui pesa pochissimo. Anzi, confermano gli elettori e il sindaco Mauro Carena: «Togliamoci dalla testa che questo sia un paese naif, buono solo per le anomalie statistiche: noi siamo un villaggio alpino piccolo, ma autentico».

Sono due gli schieramenti in lizza: in totale 23 candidati, compresi gli aspiranti sindaci Mauro Carena e Bruno Perotto. L'esito della partita è tutt'altro che scontato. Settimane fa sembrava dovesse addirittura esserci una terza lista: «Siamo un piccolo borgo, certamente. Ma il confronto elettorale è storicamente sentito dagli abitanti - incalza il sindaco - ci si divide in modo aspro, perfino sulla visione dell'essere comunità».

Il turista che arriva a Moncenisio è accolto dallo specchio d'acqua ad ingresso paese, dall'hotel Chalet sul Lago, gestito dalle sorelle Monica e Romina Asero. Ai seggi, invece, dal sorriso della presidente Miriam Francesca Ciresa e del suo vice, Riccardo Nurisso. Quasi tutti hanno un cognato, una sorella o un altro parente in lista: è il bello delle piccole comunità. «Vivo qui da trent'anni, è sempre stato così» racconta Pierluigi Tarabini, 73 anni, primo elettore al seggio in municipio alle 15,30.

Il titolare dell'ex locanda in centro abitato, che si appresta a riaprire con una nuova gestione, poi aggiunge una nota di entusiasmo: «Comunque mi creda: alla fine tutti amiamo Moncenisio. Come chiunque arriva da fuori e dopo una settimana di villeggiatura si innamora di questi luoghi e torna a trovarci» chiosa Tarabini.



PIERLUIGI TARABINI
PRIMO VOTANTE A MONCENISIO

Alla fine tutti amiamo Moncenisio chi arriva da fuori si innamora di questi luoghi e poi torna

In pochi anni l'ex Comune più piccolo d'Italia ha invertito la curva demografica. Ha visto crescere i posti letto: oggi sono oltre 60, tra strutture alberghiere e paralberghiere. Un terzo ristorante è in via d'apertura. L'area sportiva è il cuore pulsante dell'estate: lo sarà soprattutto quest'anno, quando il villaggio alpino di Ferrera Moncenisio celebrerà 800 anni dalla fondazione.

E l'Europa? Altro tema di queste elezioni: quanto è lontana l'Europa da Moncenisio?. Tra gli elettori - dalla neodiciottenne (che imbucherà per la prima volta la scheda azzurra) al più anziano, classe 1936, la domanda trova risposte non banali: «Il primo ricordo che ho di Moncenisio è di me, bambina, lungo il Cenischia. Mentre mia nonna, che ho sempre visto con gli abiti Savoiardi addosso, mi lava nel torrente con un pezzo di sapone» racconta un'elettrice. «Benché dopo la guerra i francesi ci abbiano strappato tutto, dai valichi alle fortificazioni, io oggi mi sento molto vicino a Lanslebourg: noi siamo il vero cuore dell'Europa - aggiunge il sindaco -. Non quella delle banche e delle burocrazie, ma l'Europa delle aree omogenee che stanno insieme, per noi rappresenta il futuro. Perciò è importante il voto di oggi». —

Specchio dei tempi

«Come contrastare vecchiaia e solitudine» - «Perché 12 milioni per Via Roma pedonale?»
«Biodiversità, dovrò operare il mio cane» – «Figli fuori dal tempo»

Un lettore scrive:

«No alla triste congiura sociale che produce abbandono e isolamento" scrive il Papa nel messaggio per la giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Possiamo dire che è uno degli effetti dello squilibrio tra le generazioni (tanti anziani pochi giovani) oltre che da fratture relazionali, distanze geografiche e cambiamenti culturali. Basta camminare in alcune periferie per rendersi conto che sono abitate da una crescente popolazione anziana e isolata, ma quello che più colpisce è la situazione delle persone negli ospedali. Persone che nessuno va a trovare e che lentamente si lasciano morire. Tuttavia se le visite di parenti e amici si intensificano, indipendentemente dalle terapie, le persone escono dalla confusione, ritrovano il sorriso e la salute migliora».

FABRIZIO FLORIS

Una lettrice scrive:

«Vorrei complimentarmi con il nostro sindaco per le sue scelte! 12 milioni di euro per ripavimentare via Roma in 14 mesi. Tutta la città ha strade dissestate e piene di rattoppi, pericolosissime ed antiestetiche, e il sindaco cosa fa? Programma la ripavimentazione di via Roma per renderla interamente pedonale. Senza parole davvero! Se ci sono 12 milioni di euro, spendiamoli per fare manutenzione a tutte le strade, non per una che non ne ha bisogno! Tra l'altro si tratta di un'idea già abbandonata anni fa perché irrealizzabile. Non so chi voterò la prossima volta, ma di sicuro so chi non voterò!».

MCL

Un lettore scrive:

«Torno sul tema "progetto Biodiversità" del Comune che si nasconde dietro questo bel termine per non pronunciare la voce "taglio delle risorse per il verde pubblico". Aggiungo, ai tanti disservizi e disagi correlati a questa situazione, che il mio cane dovrà essere operato per estrarre un forasacco dalla zampa. Ormai grazie ai mancati tagli dei prati queste spighe hanno invaso, dopo i prati, anche i marciapiedi».

JMB71

Una lettrice scrive:

«Questa avidità di figli, dopo la naturale età per una gestazione, mi risulta forzata ed egocentrica. Infatti il corpo della donna è programmato dalla natura a sviluppare e maturare sia gli organi atti al concepimento, alla gestazione, al parto, ma anche a difendere il feto dai rischi dovuti all'età degli organi e tessuti, ma anche la maturità della psiche per l'adattamento alle necessità di cura e di educazione del futuro essere umano. Spesso abbiamo visto gli scompensi affettivi nell'allevare e crescere bambini figli della tarda età di padri o madri, e che, spesso, si ripetevano anche nella generazione successiva».

PIERA VALLAURI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

CIRCOLAZIONE FERMA PER UN'ORA. L'APPELLO DELL'EX SENATORE MIGONE AI DIMOSTRANTI: "VOTATE CONTRO QUESTO GOVERNO FASCISTA"

Vernice rossa sulla banca e treni bloccati sabato di follia del corteo Pro Palestina

In cinquecento alla marcia partita da Palazzo Nuovo: bandiere di Israele bruciate davanti a Porta Nuova

CATERINA STAMIN

Vernice, fumogeni, falò e bandiere bruciate. Doveva essere un corteo pacifico quello organizzato dal coordinamento Torino per Gaza. Si è trasformato in un assalto alla stazione di Porta Nuova, con la circolazione dei treni bloccata per un'ora dai gruppi pro Palestina. Quarantacinque identificati dalla Digos alla fine di una manifestazione che riesce nel suo intento: invadere la città.

Dietro allo striscione «Intifada ovunque», il corteo parte da Palazzo Nuovo con l'obiettivo di raggiungere il Castello del Valentino. In testa i collettivi, che da quattro settimane occupano tre sedi universitarie per chiedere il boicottaggio accademico di Israele. Dietro famiglie e rappresentanti delle moschee della città, tra cui il portavoce di quella di via Chivasso Brahim Baya, uniti nel grido «Palestina libera»: cinquecento persone in tutto. Più o meno. Spiegano, a chi si affaccia dal balcone, i motivi della protesta: «Di fronte a un genocidio non ci possiamo girare dall'altra parte».

La Digos identifica una cinquantina di attivisti: al vaglio i filmati dei vandalismi

A Porta Palazzo sono accolti con entusiasmo dai commercianti stranieri. «Sono quattro settimane che chiediamo il boicottaggio e sappiamo che è possibile - denunciano gli studenti - In altri Paesi gli accordi con Israele sono stati interrotti, qui manca la volontà politica». Applausi. Poi tocca al professor Gian Giacomo Migone, ex senatore, arringare la folla: «L'Italia ha un governo fascista che appoggia Netanyahu. Ringraziamo gli studenti che stanno occupando e gridiamo con loro "Palestina libera" perché significa anche Italia libera». Poi lancia il suo appello al voto: «È importante andare a votare contro questo governo fascista».



I gruppi pro Palestina invadono i binari della stazione di Porta Nuova per oltre un'ora

FOTO SERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS


Imbrattata di vernice rossa una filiale di Intesa Sanpaolo


Bruciata la bandiera di Israele

Ma è in via San Francesco d'Assisi che gli animi si scaldano. Un gruppo di manifestanti con i volti coperti, gettano vernice di color rosso sulle vetrine della filiale di Intesa Sanpaolo. «Il problema degli accordi dipende anche da questa banca» gridano ai megafoni. Fumogeni. Slogan. Ancora vernice sui muri e sul distributore di benzina Eni in corso Matteotti: «Basta portare avanti politiche coloniali». Tra i passanti una signora lascia cadere a terra le buste della spesa. Alza le braccia al cielo, inizia a ballare. «Finalmente qualcuno parla della Palestina», dice. Ma c'è anche stupore e rabbia. «Devono imbrattare anche i palazzi, non bastava il casino all'università?». «Bloccano il traffico e scelgono pure il sabato pomeriggio ...», polemizza qualcun altro.

Poi la scena cambia ancora. E il finale programmato al Parco del Valentino salta. Dopo aver svoltato su via Nizza, i manifestanti sfondano un ingresso secondario di Porta Nuova e, come era accaduto alla stazione di Bologna, invadono i binari. La circolazione viene interrotta per un'ora, tra le lamentele dei viaggiatori. «Sono andato via dall'Argentina per colpa delle continue proteste ed ecco che paralizzano anche l'Italia», si lamenta un cittadino. «Perché bloccare i treni il sabato e non durante la settimana?», critica una ragazza.

Ai pro Palestina non interessa. Scrivono "Free Gaza" su un vagone e tra i binari bruciano le bandiere di Israele, degli Stati Uniti e dell'Europa. È il culmine di una giornata di tensioni. Finita con le stesse grida con cui è iniziata - "Torino lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare" - e con 45 persone identificate dalla Digos. La maggior parte, secondo gli investigatori, sarebbero esponenti del centro sociale Askatasuna. Verranno denunciati per interruzione di pubblico servizio. —

In Italia è il terzo tumore più frequente al di sotto dei 50 anni di età
Nello stadio iniziale della malattia la chirurgia resta l'unica soluzione

"Casi in aumento e poca prevenzione" Allarme melanomi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

In Italia è il terzo tumore più frequente al di sotto dei 50 anni e l'incidenza è uguale in entrambi i sessi, dove il rischio aumenta se coincidono fattori genetici e ambientali. Punto di forza: le nuove terapie, utilizzate da pochi anni. Punto di debolezza: l'assenza, sovente, della diagnosi precoce, fondamentale, su cui pesano le liste di attesa. E nonostante sia aumentata la consapevolezza, la prevenzione, che ancora difetta.

Parliamo di melanoma, il tumore maligno, più rappresentativo, partendo da un dato. Nel 2023 il numero di casi osservati nella sola Città della Salute ha sfiorato le 900 unità, erano 700 nel 2018. A questi vanno aggiunti quelli osservati in tutte le altre unità operative di Torino e provincia, in prima linea per la diagnosi precoce. Vero è che «il dato di incremento percentuale non può essere inteso come un indicatore di trend, dovendosi mettere in conto i rallentamenti legati al periodo del Covid», precisa il dottor Paolo Broganelli, responsabile Dermatologia del

Solo alla Città della Salute di Torino 900 diagnosi eseguite nel 2023

Mauriziano. Altrettanto vero che «dal post-Covid si fatica a mantenere la situazione sotto controllo».

Nè aiuta il fatto che «le organizzazioni per la prevenzione faticano ad ottenere spazi e specialisti dermatologi». Non a caso, nell'accordo Regione-Atenei per mobilitare gli specializzandi già dal secondo anno, rinforzando i turni, la Dermatologia è inserita tra le 16 specialità di fascia 1 ad alta priorità.

Tra l'altro, se i melanomi sono i tumori della pelle più rappresentativi, non sono gli unici. Esiste il problema dei carcinomi squamocellulari e dei tumori maligni cutanei più rari, che insieme rappresentano un impatto considerevole sulla sanità pubblica: «Anch'essi sono in costante incremento, soprattutto per l'aumento della vita media».

Per quanto riguarda il melanoma, i punti fermi sembrano essere due. Fattore di rischio: al netto di quelli genetici e ambientali, l'esposizione ai raggi UV, in particolare se acuta e intermittente, con maggiori rischi futuri se questa avviene durante l'infanzia e l'adolescenza. Numerosi, inoltre, gli studi pubblicati che mostrano un significativo aumento del rischio di melanoma nei soggetti che fanno uso di sorgenti artificiali. Il trattamento: la soluzione è la chirurgia, ad oggi l'unico sistema che permetta la guarigione negli stadi iniziali di malattia.

In caso di stadio avanzato, invece, la valutazione dello stato mutazionale delle cellule tumorali è dirimente. «Permette di identificare i soggetti che possono beneficiare della combinazione di più farmaci, con possibilità di ottenere una sopravvivenza totale o comunque una maggior sopravvivenza libera da progressione - spiega Broganelli -. Oltre la metà dei pazienti con melanoma metastatico può ottenere un beneficio a lungo termine».

Nonostante tutto, il numero di decessi osservati in Italia è risultato superiore a quello atteso: dal 2007 al 2019 +6,6%. Dato da mettere in relazione all'aumento dell'incidenza e al fatto che le nuove terapie vengono utilizzate da pochi anni: fino al 2011 il melanoma metastatico aveva 9 mesi di sopravvivenza media, oggi sopravvive il 53% a 5 anni e poi spesso si stabilizza. Non solo: considerato che il melanoma ha una latenza di almeno 10 anni, e che l'esposizione ai fattori di rischio di cui sopra era molto più diffusa decenni fa, questo potrebbe ancora spiegare i tassi osservati per alcune fasce d'età. Un avversario insidioso, che per essere affrontato richiede prevenzione, diagnosi precoce, ricerca. E specialisti. —

REGINA MARGHERITA



"Music Fest" con Dargen D'Amico

E' stato un successo, come previsto. Parliamo del "Regina Music Fest" organizzato da Ugi con le associazioni di volontariato, la festa della musica, dentro e fuori l'ospedale, dedicata ai piccoli pazienti e ai loro familiari: unn particolare testimonial ha aperto la manifestazione, il cantautore rap e producer Dargen D'Amico.

L'INTERVISTA

Donato Lanati

"Volevo vendere Enosis a Crt per non cederla a fondi stranieri"

L'enologo del Monferrato: "Sono estraneo al mondo bancario. Palenzona? Mai incontrato"

LEONARDO DI PACO

«Non mi intendo di finanza, a stento conosco il funzionamento di una banca. Stavamo ragionando della vendita di Enosis ad una fondazione bancaria del territorio per evitare che finisse nelle mani di un fondo straniero. Volevo tutelare il futuro dell'azienda e dei miei dipendenti. Il modo in cui è stata trattata questa vicenda mi ha ferito profondamente».

Donato Lanati, l'enologo fondatore di Enosis, l'università dell'enologia, un centro ricerche applicate allo sviluppo enologico sulle colline di Fubine Monferrato - fatturato dichiarato nel 2023

La Fondazione di via XX Settembre avrebbe investito 20 milioni di euro


L'operazione è stata prima approvata all'unanimità dal cda di Crt e poi stoppata

di 3,8 milioni di euro e un Ebitda di 2,4 - è rimasto «scottato» dall'operazione (prima approvata all'unanimità dal cda di via XX Settembre e poi stoppata) che avrebbe dovuto portale all'ingresso della Fondazione Crt nell'azionariato di Enosis con un esborso di 20 milioni di euro.

Il potenziale investimento di Crt in Enosis è fra quelli contestati all'ex presidente Fabrizio Palenzona perchè considerato troppo oneroso e slegato dalla missione territoriale dell'ente. Cosa risponde?

«Intanto voglio precisare che non si era arrivati a nessun accordo definitivo, la trattativa era ancora in essere. Pensavo che legandomi ad una fondazione bancaria e non, ad esempio, a un fondo d'investimento straniero, avrei visto il mio posto andare avanti per altri 50 anni con la sicurezza di averlo lasciato nelle mani di una realtà importante legata a questa terra. Non avendo figli che si interessano al progetto e con la mia carta d'identità che ha superato i 70 anni sono costretto a fare i conti con questo scenario».

La possibilità di vendere a Fondazione Crt rispondeva a questo tipo di esigenza?

«Quella con la Fondazione Crt era un'opportunità strettamente legata al territorio. I fondi di investimento prendono, "spolpano" tutto e rivendono: volevo che Enosis rimanesse qui in Italia, in Piemonte».

Perché?

«In questo modo l'utile sarebbe ritornato tutto sul territorio. Così avremmo potuto aiutare le piccole e medie imprese legate alla filiera che non hanno la nostre possibilità».

Si dice che l'esborso previsto da Fondazione Crt non fosse in linea con il reale valore di Enosis.

«Sono state date cifre a caso. Per stabilire il valore bisogna basarsi su specifiche modalità di valutazione e coefficienti differenti. Enosis è composto da tante altre realtà imprenditoriali, il suo valore è nelle persone che ci lavorano e nelle tante piccole aziende che ruotano attorno alle nostre attività. Io, poi, non sono un esperto di finanza, non mi intendo di queste cose. Non ho mai avuto intenzioni speculative».

Adesso che l'operazione con Crt è naufragata che cosa succederà a Enosis?

«Il rischio è che finisca nelle mani di un fondo straniero, che è proprio quello che volevo evitare. Si prenderanno il know-how, un'esperienza lunga 40 anni, i nostri metodi di analisi che sono ambiti in tutto il mondo. Tutto il nostro sapere andrà fuori. Da sempre collaboriamo con realtà estere, ma il nostro core business non è mai andato via dal Piemonte».

In che rapporti è con Fabrizio Palenzona? Lo conosce?

«Lo conosco per reputazione, ma non l'ho mai incontrato direttamente. Avevo però anche preso contatti con un fondo americano che si era interessato a Enosis. Mi ripeto: la mia intenzione è sempre stata quella di trovare un investitore sul territorio per tutelare l'appartenenza geografica del centro».

Ha detto di essere rimasto scottato. Che cosa l'ha ferita di più in tutta questa vicenda?

«Mi irrita soprattutto che in molti abbiano trattato Enosis come se fosse una cantinetta o un orto da comprare per soddisfare i capricci di qualcuno. Ho visto un grande accanimento nei confronti della nostra realtà». —

"Gli investitori esteri non garantiscono la tutela del know-how del territorio"

DONATO LANATI
FONDATORE ENOSIS MERAVIGLIA



Pensavo che legandomi ad una fondazione bancaria del territorio avrei tutelato il futuro dell'azienda e dei miei dipendenti Non ho mai avuto alcuna intenzione speculativa

ALLE OGR TECH

Apre il centro di Tim e Google per lo sviluppo dell'IA e cloud

Alle Ogr Tech nasce un laboratorio intelligente, dedicato allo sviluppo e alla sperimentazione del cloud e dell'intelligenza artificiale per dimostrare le potenzialità di queste tecnologie applicate nei diversi settori quali smart city, turismo, settore manifatturiero e retail, settore finanziario.

Si tratta del primo Customer Innovation Center e lo ha realizzato Tim Enterprise insieme a Google Cloud, con l'obiettivo di guidare l'innovazione e velocizzare la trasformazione della pubblica amministrazione e delle imprese. Si tratta di un vero e proprio showroom adattabile alle necessità dei visitatori, dove Tim Enterprise e Google Cloud intendono tradurre la ricerca in casi d'uso reali e applicabili al mercato. «Noi siamo oggi il player più rilevante della generazione di cloud del paese, facciamo circa il 22% di tutto il cloud che esiste in Italia in questo momento e abbiamo sviluppato con i nostri partner un paio di piattaforme di intelligenza artificiale super evoluta. Una di queste dà la possibilità di offrire agli amministratori e ai sindaci delle città dei cruscotti con i quali in tempo reale possono gestire il miglioramento del loro Comune. Sono due aree di eccellenza che stiamo provando a sviluppare, secondo noi con successo. Fare il cammino con un soggetto come Google ci aiuta, lo facciamo con altri player su piattaforme diverse con tecnologie diverse» ha sottolineato Elio Schiavo, chief enterprise and innovative solutions officer di Tim. «Il Customer Innovation Center di Torino emerge come risorsa chiave per la trasformazione digitale e l'innovazione. Questo centro fungerà da faro fornendo alle imprese e alle organizzazioni pubbliche italiane le risorse e le competenze necessarie per sfruttare appieno il potenziale di trasformazione di queste tecnologie. Attraverso la collaborazione e l'apprendimento pratico, il centro doterà aziende ed enti degli strumenti per sviluppare soluzioni innovative» ha commentato Paolo Spreafico, direttore Customer Engineerin Italy di Google Cloud. —

Aveva 87 anni, divenne proprietario dello stabilimento Lancia di Chivasso

Addio a Maggiora, papà della Barchetta "Lavorava con testardaggine e generosità"

IL PERSONAGGIO

DIEGO MOLINO

Il capolavoro della sua vita è stato senza dubbio la Barchetta, lo "spiderino" simbolo di avventura e libertà che negli Anni Novanta prese corpo e sostanza grazie al lavoro di Bruno Maggiora, titolare della storica carrozzeria che fino al 2006 aveva sede nello stabilimento Lancia di Chivasso. Venerdì mattina Maggiora è morto all'età di 87 anni, dopo alcuni problemi di salute che si trascinavano ormai da tempo. Questa sera alle 19,30 si terrà il rosario nella parrocchia Madonna del Rosario a Sassi, martedì alle 11 invece nello stesso luogo saranno celebrati i funerali.

A ricordare la passione di una vita, trascorsa in fabbrica insieme ai suoi dipendenti, è la nipote Erika Mantovan, che non a caso dice di essere «cresciuta a pane e lamiera». L'azienda di famiglia fu fondata nel 1925 da Arturo Maggiora a Moncalieri, nel 1951 le attività vennero spostate a Borgo San Pietro e poi, all'inizio degli Anni Novanta, la Maggiora divenne proprietaria dello storico stabilimento Lancia, a nord-est di Torino. Fu proprio l'ultimo decennio del secolo scorso il momento di punta della carrozzeria, durante cui furono realizzate, fra le altre, la Fiat Panda Cabrio Italia 90, il prototipo di spider Fiat Scia, fino ad arrivare ai modelli della Barchetta Trofeo e Coupè rispettivamente nel 1996 e nel 1998. Da qui uscirono anche modelli come Lancia K Coupè, Lancia Flaminia, Cisitalia Abarth, Maserati Mistral e Lancia Thema allungata.

«Mio nonno iniziò a lavorare in carrozzeria con grande testardaggine e generosità, aveva la fame che gli altri non avevano – racconta la nipote Erika – La Barchetta fu la prima vettura assemblata interamente nella stessa fabbrica, passava le notti a lavorarci con tutto il suo team e ovviamente ci viaggiava spesso, con lui abbiamo fatto diverse estati a bordo di quell'auto, che doveva essere rigorosamente rossa». La per le automobili spinse Bruno Maggiora e altri soci a fondare anche il mensile Autodesign, che viene pubblicato ancora oggi.

«Quando cominciava a lavorare su un modello aveva già in mente il prodotto finito, per mio nonno una vettura doveva essere al tempo stesso confortevole e bella – racconta – Nel 2006 l'azienda fu poi messa in liquidazione, per lui fu un momento duro». —


Bruno Maggiora, il secondo da sinistra, sulla linea della Lancia Delta

Giovedì 13 la sesta tappa al teatro Vittoria del tour per incontrare i lettori
Focus su terzo settore e sanità con Specchio dei Tempi e Irccs Candiolo

"La Stampa è con voi" per estendere la rete della solidarietà



Il direttore de La Stampa Andrea Malaguti, a sinistra, con il vicedirettore Federico Monga ad Alba

L'EVENTO

GIOVANNI TURI

Estendere la rete solidale a Torino e in Piemonte. È questa la strada tracciata da Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro e Fondazione Specchio dei Tempi. La prima incrementando gli spazi dell'Irccs Candiolo e la ricerca sulle cure contro il cancro, mentre la seconda spingendo sulla formazione dei volontari.

Due future strategie che rientreranno nel grande racconto de "La Stampa è con voi", l'evento organizzato dalla testata in tutti i capoluoghi di provincia piemontesi per incontrare i lettori e svelare i segreti dietro la costruzione del giornale, in arrivo a Torino giovedì 13 giugno al Teatro Vittoria. Oltre a panel su economia, cultura e politica, in questa sesta tappa del tour i riflettori guardano anche a sanità e tessuto sociale.

Sul palco ci saranno Gianmarco Sala, direttore generale della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, e Andrea Gavosto, neo consigliere delegato di Specchio dei Tempi. Entrambi attenti a ricordare «il legame con il territorio e la comunità». Come spiega Gavosto, «per la nostra Fondazione è fondamentale questo connubio con Torino e il Piemonte. Per questo, intendiamo valorizzare ancor di più l'area del Nord Ovest». Oltre alla conferma di alcuni progetti come Forza Mamme!, Forza Nonni! e Tredicesime dell'amicizia, in futuro sono previste novità.

«Ci piacerebbe estendere il programma per le protesi dentarie gratuite anche all'udito e alla vista - afferma Gavosto -, fornendo così un aiuto concreto alle persone anziane che non possono permettersi gli apparecchi. Ma anche potenziare il sostegno ai minori di alcune aree difficili del Piemonte per evitare l'abbandono scolastico». Occhi attenti anche sui circa 50 volontari che ogni giorno si mettono a disposizione della Fondazione. «L'obiettivo è di allargare il numero e di dargli una formazione specializzata sulla privacy e sul sostegno psicologico», riporta Gavosto.

I prossimi passi dell'Istituto Candiolo sembrano piuttosto delineati. Dopo aver investito oltre 83 milioni di euro per cura e ricerca nel triennio 2021-2023 e averne stanziati 27 quest'anno, la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro sta ampliando i suoi spazi con la Biobanca e Oncolab, che aggiungono un centro di conservazione dei tessuti tumorali e altri 19 laboratori ai già 39 esistenti.

«Da 38 anni il territorio ci premia - dice Sala -. La storia dell'Istituto Candiolo è all'insegna della generosità ed è di tutti. Ogni anno la Fondazione raccoglie tra i 20 e 25 milioni di euro di donazioni dirette e oltre 250 mila firme del 5 per mille. Questo indica che c'è un forte gradimento di fondo». L'istituto eroga oltre 1,2 milioni di prestazioni ambulatoriali all'anno. E continua a investire sull'innovazione. Per fare un esempio: da poco ha debuttato il monobraccio robotico Da Vinci SP che offrirà un centinaio di interventi chirurgici. —

ANDREA GAVOSTO
CONSIGLIERE SPECCHIO DEI TEMPI

Intendiamo valorizzare ancora di più tutta l'area del Nord Ovest

GIANMARCO SALA
DIRETTORE GENERALE FPRC

La storia dell'istituto di Candiolo è all'insegna della generosità e appartiene a tutti

Il bosco sopra Torino

L'iniziativa Open Company ha permesso a 600 persone di visitare l'impianto eco-tech di Iren in via Lugaro
Tra frutteti di melograni e ciliegi si cela un sito di accumulo di calore per il teleriscaldamento: "Un incanto"

IL REPORTAGE

GIULIETTA DE LUCA

A San Salvario, in mezzo alle case, c'è un bosco verticale. Tra terrazzi e giardini pensili, ospita quasi 11.000 essenze vegetali, spaziando da alberi a piante tappezzanti, e non si fa mancare neppure un piccolo frutteto con melograni, fichi e ciliegi. Chi ci passa davanti rimane incantato, si ferma a scattare un paio di foto, nota la scritta "Iren" sul cancello di ingresso e passa avanti, reputandolo al di fuori delle proprie competenze.

Ieri e l'altro ieri invece no. Folti gruppi di persone mettono piede all'interno dell'Heat Garden di via Lugaro, l'impianto di accumulo di calore per il teleriscaldamento dall'aspetto – e il funzionamento – green.

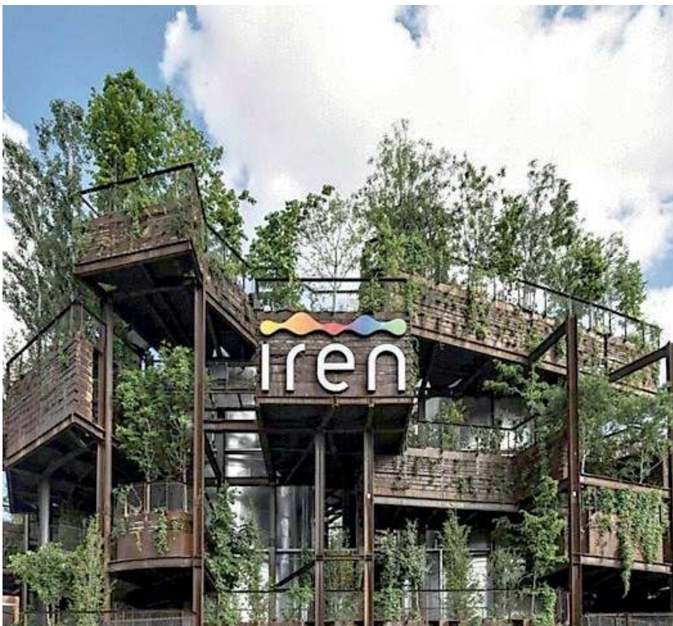

I visitatori di Open Company a fianco dei silos alti 25 metri e circondati da una fitta vegetazione

La struttura è stata progettata dall'architetto Luciano Pia

Entrati dentro il lungimirante progetto dell'architetto di fama internazionale Luciano Pia, i visitatori rimangono a bocca aperta alla vista degli enormi serbatoi e delle reti di tubature che corrono ovunque.

«Onestamente conoscendolo solo da fuori non avrei mai detto che l'interno fosse così» commenta Lidia, senza mai smettere di fotografare tutto ciò che si trova davanti.

Guidato da due tecnici, il pubblico comincia poi la scalata del giardino verticale, inerpicandosi non senza un po' di affanno su per le scale che portano ad un intricato sistema di passerelle e terrazzi. Tutti in fila ordinata come ad un museo, dapprima silenziosi, pian piano prendono coraggio. «Le pompe lavorano tutte in parallelo?», «Ma come fa a funzionare senza essere rumoroso?» chiedono colmi di curiosità.



L'impianto ospita terrazzi e giardini pensili


Il sito consente di assorbire 25 tonnellate di CO2 l'anno



GIUSEPPE BERGESIO
AD
IREN ENERGIA

L'iniziativa ci ha consentito di mostrare come sia possibile creare un sito sostenibile

Marciano tra gli alberi, osservando gli arbusti in fiore e leggendone affascinati i nomi sui cartellini. Sfidano il caldo salendo e scendendo senza sosta, poi entrano nella piccola serra che funge da strumento didattico per le scuole in visita. «Quelle sono fragole, per forza» esclama una signora studiando con occhio critico le piantine appena nate.

Si fermano davanti all'aula multimediale, che fra qualche mese ospiterà alcuni concerti di MiTo, poi qualcuno domanda se ci siano anche uccelli. «Cominciano ad esserci merli e pettirossi» risponde il tecnico, e la folla si gira a destra e a sinistra sperando di scorgere un nido.

Per quarantotto ore, dunque, l'Heat Garden di Iren e altri quindici impianti di aziende del territorio diventano patrimonio di tutti, grazie alla prima edizione di "Open Company", ideata da Unione Industriali. I cittadini, da clienti, si trasformano in spettatori, hanno l'occasione di dialogare con i dipendenti e di sbirciare ciò che di solito si trova dietro mura impenetrabili.

Un progetto per valorizzare le eccellenze produttive, dalla sede di Pirelli, leader mondiale negli pneumatici, all'Heritage Lab di Italgas, il museo-laboratorio digitale che ospita i documenti dell'archivio. Per gli appassionati di spazio, un percorso ad hoc nella struttura di Thales Alenia Space e in quella di ingegneria aerospaziale di Argotec, mentre per gli amanti della moda l'opportunità di varcare le soglie del suggestivo Maglificio Po. Questa prima edizione di "Open Company", in collaborazione con "Open House", ha riscosso uno straordinario successo, con ben 600 presenze solo all'Heat Garden.

La multiutility ha speso 13 milioni per realizzare "The Heat Garden"

«Abbiamo aderito con entusiasmo a questa iniziativa proposta dall'Unione Industriali – dichiara Giuseppe Bergesio, amministratore delegato di Iren Energia - Ci ha consentito di far apprezzare ai cittadini come sia possibile creare in un zona centrale della città un sito industriale pensato con logiche di totale sostenibilità, dove le infrastrutture del servizio di teleriscaldamento si coniugano con la sensibilità all'ambiente e la qualità dell'architettura, a favore della riqualificazione urbana». —



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Tra sei mesi aprirà Casa Gianduja grazie alla Fondazione Grilli

L'ex circolo combattenti diventa la nuova culla di marionette e burattini

IL PROGETTO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Sarà il primo polo torinese dedicato alle marionette e dei burattini. Un luogo un po' museo, con spazi espositivi dedicati, e un po' teatro, con un palco per gli spettacoli rivolti ai più piccoli. Questo sorgerà in via Pettinati 10, quartiere Nizza Millefonti, la zona degli ospedali. Si chiamerà «Casa Gianduja» e sarà realizzato in quello che un tempo era un circolo combattenti, abbandonato da dodici anni. A dar vita all'opera sarà la Fondazione marionette Grilli, i cui operai l'altro giorno hanno iniziato i lavori di ristrutturazione dell'impianto. Si tratta della compagnia torinese che gestiva l'Alfa teatro, in via Casalborgone 16, a Madonna del Pilone, chiuso ad aprile 2023 dopo trentatré anni di attività. I lavori di riqualificazione dell'ex circolo di Millefonti, un basso fabbricato circondato da un cortile (totale, 1260 metri quadri), dureranno sei mesi. L'obiettivo della Fondazione, cui sono in carico le spese del restyling, è aprire Casa Gianduja il prossimo dicembre. Un'operazione da 300 mila euro, più i costi del canone di concessione dell'impianto. Si tratta infatti di una struttura di proprietà della Città, che l'ha affidata alla Fondazione per 500 euro al mese per i prossimi diciannove anni.

«Casa Gianduja sarà aperta al pubblico sei giorni su sette, dalle 10 alle 18», spiega Marco Grilli, figlio di Augusto Grilli e Mariarosa Scalero, che nel 1978 avevano fondato la compagnia teatrale omonima e oggi collaborano al progetto. L'impianto in via Pettinati, a due passi dal Museo dell'Auto, sarà aperto in due step. Il prossimo dicembre sarà inaugurato lo spazio all'interno, un open space da 300 metri quadri. Ospiterà mostre sul teatro di figura «che cambieranno ogni sei mesi, allestite con materiale nostro e di compagnie esterne» spiega Grilli. La collezione della fondazione conta circa 20 mila pezzi tra burattini, marionette, copioni e cimeli. Dentro Casa Gianduja ci sarà spazio anche per proiezioni, totem interattivi sulla storia delle marionette e laboratori per bambini, in particolare quelli delle scuole del territorio. Nella struttura, infine, si terranno gli spettacoli teatrali, come accadeva a suo tempo all'Alfa teatro. Burattini e marionette andranno in scena, almeno inizialmente, nei weekend. Sei mesi dopo, a maggio 2025, sarà aperto al pubblico il cortile esterno. Ospiterà un punto di ristoro e un orto didattico. —



Alcune marionette di Marco Grilli

REGIO PARCO

Raccolti 1500 chili di immondizia lungo la Stura

Una tonnellata e mezza di rifiuti sono stati rimossi, ieri mattina, dalla sponda est del fiume Stura, nel parco omonimo, quartiere Regio Parco. A portarli via sono stati quaranta volontari, coordinati dall'associazione Plastic Free. Lo hanno fatto in due ore, in collaborazione con Amiat. Tra i rifiuti rimossi decine di bottiglie e lattine vuote, resti di cibo, coperte e vestiti in quantità. L'intervento di pulizia si è concentrato nel tratto di verde sotto il ponte di corso Giulio Cesare. Lo scorso autunno i residenti in zona avevano presentato una petizione per la riqualificazione di quell'area. Nel parco Stura facevano i conti con fenomeni quali prostituzione, spaccio, bivacchi e scorribande di cani randagi. PF.CAR. —

Con 940 mila euro nuovo look per il mercato di corso Brunelleschi

Il Comune ha dato il via, nei giorni scorsi, ai lavori di riqualificazione dell'area mercatale di corso Brunelleschi, quartiere Pozzo Strada. Si tratta di un intervento da 940 mila euro, fondi in arrivo dal Pnrr nell'ambito del Piano integrato urbano della Città. Il restyling consisterà in quattro opere: il rifacimento degli impianti (idrico, elettrico e fognario), il livellamento della pavimentazione (oggi costellata di imperfezioni), il rifacimento delle aiuole e l'implementazione della segnaletica intorno ad essa. Il cantiere, da programma, resterà aperto un anno. I lavori, coordinati dall'assessorato al Commercio, saranno realizzati in sei step. Durante ognuno di essi sarà chiuso per circa due mesi un tratto dell'area mercatale. Così facendo sarà scongiurato il trasloco in altri quartieri degli ambulanti, che in corso Brunelleschi sono 160. La chiusura del primo tratto, l'altro giorno, ha imposto lo spostamento di ventidue di loro. Tutti hanno trovato spazio lungo la banchina di corso Brunelleschi, negli stalli vuoti tra un banco e l'altro. PF.CAR. —

Nell'ex stabilimento della Snia Viscosa in via Moretta investiti 80 milioni di euro. Ci saranno anche palestra, cinema e sala giochi

Seicento monolocali per gli universitari

LA STORIA

DIEGO MOLINO

Nella stessa area, fra Ottocento e Novecento, la storica fabbrica Diatto si dedicava dapprima alla produzione di carrozze ferroviarie, diventando successivamente uno stabilimento della Snia Viscosa. Oggi in via Moretta, tra i quartieri Cenisia e San Paolo, ha preso forma uno studentato da quasi 600 monolocali: si chiama Beyoo – Taurasia Living Torino, la residenza universitaria progettata da Patrizia SE, uno dei principali asset manager europei, con un investimento compreso fra i 70 e gli 80 milioni di euro.

Un progetto che, partito circa un anno e mezzo fa, è servito a riqualificare una superficie di 13 mila metri quadrati, disposti su un totale di sei piani fuori terra. Nei primi cinque trovano spazio 582 monolocali arredati. Nel resto degli ambienti sono state ricavate diverse aree comuni fra cui la palestra, una sala cinema, la sala giochi, aule studio per favorire i momenti di aggregazione e socialità, oltre alle sale da pranzo condivise. Sui tetti sono stati montati dei pannelli solari, che garantiscono l'illuminazione degli spazi comuni: non solo, perché l'impianto è stato progettato anche per migliorare l'efficienza energetica dell'intero edificio e ridurre le emissioni di anidride carbonica, con conseguenti benefici per l'ambiente.

«Grazie ai 77 mila studenti presenti, Torino si posiziona al quarto posto fra le città italiane per numero di ragazzi che vengono qui a studiare – commenta Fabrizio Trani, head of asset management Italy di Patrizia SE – La decisione di investire in questo luogo risponde alla crescente necessità di alloggi per gli studenti fuori sede che arrivano sotto la Mole, compresi i tanti stranieri». Un polo studentesco che si rivolge soprattutto ai futuri ingegneri del Politecnico, che da qui dista circa un chilometro, ma anche agli altri studenti che frequentano gli atenei torinesi.

Di fronte alla nuova residenza universitaria è stato ricavato anche un giardino, con l'obiettivo di valorizzare il contesto urbano nel quartiere: qui sono state posizionate una serie di attrezzature per praticare l'attività fisica e sportiva all'aperto, lo spazio sarà messo a disposizione anche al resto dei cittadini del borgo e potrà diventare la sede di un programma di eventi pubblici, organizzati con il Comune. Durante la fase di progettazione era stata proprio la Città a richiedere che una porzione della superficie esterna fosse dedicata all'uso pubblico, per integrare meglio la nuova residenza con il resto del territorio. —



La nuova residenza universitaria in via Moretta ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

M METROPOLI

Chivasso, 12enne ferito da un tubo sparacoriandoli

Ferito da un tubo sparacoriandoli, un ragazzo di 12 anni ha dovuto ricorrere alle cure in ospedale. È successo all'esterno della scuola Demetrio Cosola a Chivasso quando gli studenti stavano festeggiando la fine dell'anno scolastico. Un compagno del ragazzino ha lanciato in aria il tubo che ha colpito in testa il 12enne. Trasportato in pronto soccorso è stato dimesso poco dopo. A.BUC. —



Negli 88 appartamenti ad affitto calmierato ci saranno molti servizi

La nuova casa sociale A Debouchè insieme famiglie e pensionati



Il grande stabile con 88 appartamenti inaugurato a Debouchè

IL PROGETTO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Appartamenti per anziani autosufficienti dove vengono forniti un aiuto domestico e preparazione pasti, accompagnamenti sanitari, affiancamento nell'utilizzo dei servizi in città, piccole manutenzioni e supporto alle procedure multimediali. Oltre ad un piano di vigilanza e sicurezza, come ad esempio telesoccorso e assunzione dei medicinali prescritti. Taglio del nastro venerdì mattina per il nuovo social housing Debouchè, a Nichelino. Un progetto realizzato dalla cooperativa Di Vittorio con la collaborazione della cooperativa Crescere Insieme e sostenuto dal Fondo Piemonte Case gestito da Ream, Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione Sviluppo Crescita CRT. Gli edifici sono stati costruiti dietro al poliambulatorio dell'Asl, in via Debouchè, proponendo un nuovo modello di vita basata sull'aggregazione e socializzazione.

L'obiettivo è favorire lo sviluppo di una nuova socialità tra le diverse generazioni

Degli 88 appartamenti, tutti realizzati con attenzione alla sostenibilità ambientale, otto sono destinati nello specifico agli anziani: ossia il Progetto Gold. L'obiettivo è far sì che i nonnini non invecchino in solitudine e rimangano in un ambiente sicuro. Gli altri appartamenti sono invece riservati a chi diventa socio della cooperativa e partecipa ai bandi relativi. Sono alloggi a canone agevolato, utili magari a giovani coppie o famiglie con bambini. L'housing si propone di creare infatti un modello di comunità con la possibilità di partecipare ad attività disparate come il doposcuola per i bambini. Al piano terra è previsto uno spazio destinato a servizi tra i quali il portierato sociale, con il ruolo di collante tra i vari inquilini per risolvere eventuali problematiche e raccogliere i bisogni quotidiani.

«Con il progetto di Nichelino Debouchè diamo attenzione agli anziani, fascia sempre più importante e ampia della popolazione – spiega Massimo Rizzo, presidente della Di Vittorio -, nei confronti dei quali il nostro ambizioso obiettivo è di offrire loro soluzioni per una migliore qualità della vita, in un contesto sicuro e a canoni di locazione sostenibili». Gli otto appartamenti sono già stati affittati e gli anziani residenti stanno già usufruendo dei servizi dedicati. L'idea del condominio solidale è un modello su cui si vuole scommettere nel futuro: «Si tratta di una modalità per fronteggiare la solitudine in quelle sacche di popolazione a rischio – aggiunge Oronzo Perrini, direttore di Ream -, implementando soluzioni abitative ad hoc a canone calmierato e nel rispetto della sostenibilità ambientale. Un ragionamento a maggior ragione valido per le aree extraurbane, dove occorre semplificare le modalità di accesso e la fruizione di alcuni servizi. L'iniziativa assicura la presenza sul territorio di aree di aggregazione, favorisce la socialità e le relazioni intergenerazionali». —

Ruba un'ambulanza A Pianezza ladro arrestato per la terza volta in un mese

Prima ruba due autovetture e un'ambulanza all'associazione Civess di Pianezza, poi non contento assalta anche una villa di San Gillio per portare via l'auto dei proprietari parcheggiata nel cortile. I carabinieri di Rivoli hanno arrestato Giuseppe C, 47enne italiano accusato di furto, già finito in manette per ben tre volte nell'ultimo mese sempre per lo stesso tipo di reato. E sempre lasciato in libertà dai giudici. L'uomo è stato bloccato a San Gillio mentre stava per rubare la vettura dei proprietari, in quel momento fuori per commissioni. Probabilmente aveva seguito i movimenti di quella famiglia, in modo da entrare in casa sapendo di agire indisturbato. Aveva già le chiavi in tasca e forzato i finestrini del veicolo quando è stato bloccato dai carabinieri, chiamati dai vicini che avevano visto movimenti sospetti. Le indagini delle ore successive hanno stabilito che l'uomo, assieme a un complice di 19 anni, poche ore prima aveva portato via l'ambulanza e le altre auto, lasciandole in un posto isolato. Sono state poi riconsegnate ai legittimi proprietari. M.RAM. —

Il Gruppo Icona sta rustrutturando il complesso di via Jervis per farne un polo di riferimento degli eventi culturali in città

Rinasce a Ivrea il Salone dei 2000 "Lì Olivetti incontrava i lavoratori"

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Niente come le Officine Ico, compresa la «fabbrica di mattoni rossi», sono da sempre nell'immaginario collettivo come l'eredità più tangibile di Olivetti a Ivrea. Di altrettanto iconico, dentro al complesso di via Jervis, il «Salone dei 2000», scelto da Adriano per le assemblee con i lavoratori, da qualche tempo oggetto di un profondo intervento di restauro conservativo.

Il gruppo «Icona», che sta curando la rigenerazione delle Ico riempiendole con tante piccole e medie imprese innovative, ha dato avvio ad un attento recupero della struttura per fare in modo che possa tornare ad essere un punto di riferimento per gli eventi culturali della città. «La prima parte dei lavori è quasi finita - conferma il presidente Andrea Ardissone - l'obiettivo era quello di recuperare i colori originali, rifare gli intonaci e dotare la sala di una nuova illuminazione». Le opere di ritinteggiatura hanno già messo in risalto la statua di Camillo Olivetti e la vista sul convento. «I lavori andranno avanti ancora per un po' ma contiamo di ultimare questa prima fase verso ottobre - aggiunge Ardissone - abbiamo già in progetto la seconda che andrà ulteriormente a recuperare l'aspetto originale di questo splendido spazio». Icona sta «riportando le imprese all'interno delle officine Ico», pur mantenendo un occhio di riguardo alla funzione pubblica di alcuni spazi che sono sempre stati a disposizione della città. Ed è proprio il caso del Salone dei 2000 dove per tanti anni si sono svolti incontri, convegni e manifestazioni. A inaugurare idealmente gli spazi tornati all'antico splendore è stato, tre settimane fa, lo spettacolo «Olimpicamente» e lo scorso weekend, per la prima volta, il Salone ha ospitato un evento de «La grande Invasione», il festival della lettura.



Il Salone dei 2000 diventato un simbolo dell'azienda Olivetti FOTO BARBARA TORRA

Il Salone dei 2000, in realtà era nato per un'esigenza pratica: risolvere i problemi di collegamento tra i diversi ampliamenti fino a quel momento realizzati alle officine Ico. «A farlo diventare un simbolo dell'azienda ci ha pensato Adriano Olivetti», ricordano alcuni ex dipendenti. «Diventò simbolo della storia Olivetti per gli eventi ricreativi organizzati dall'azienda e, soprattutto, per i discorsi che Adriano teneva ai suoi dipendenti». Progettato nel 1939 il salone venne più volte «ritoccato» per collegare i diversi corpi della fabbrica, fino alla realizzazione della passerella tra il terzo e il quarto ampliamento, progettata da Figini e Pollini e dagli uffici tecnici dell'azienda. —

BOTTINO DA DIVERSE MIGLIAIA DI EURO

Raid a Pralormo I ladri fanno saltare il bancomat di Intesa

ANTONELLA TORRA

Un altro colpo della banda del bancomat: questa volta nel mirino dei ladri è finito lo sportello automatico di Intesa San Paolo a Pralormo, in via Torino. È successo alle 3 di venerdì notte: gli abitanti hanno sentito due boati, a poca distanza uno dall'altro. Sono stati chiamati i carabinieri, ma all'arrivo della pattuglia i banditi si erano già dileguati. Un colpo da migliaia di euro, lunedì in banca faranno i conteggi precisi.

Il furto a Pralormo arriva a pochi giorni da una serie di altri nella provincia di Torino. Nella notte tra venerdì e sabato scorso sono stati svaligiati bancomat a Santena, Piossasco e Carignano. Anche l'orario coincide con quello di Pralormo: a Santena è stato preso di mira lo sportello automatico della Bper di via Cavour 43. I ladri sono entrati in azione poco dopo le 3, e hanno agito indisturbati. Hanno inserito l'esplosivo nell'erogatore dei contanti poi hanno dato fuoco. Bottino: 34 mila euro. La stessa banda avrebbe colpito, nella stessa nottata, prima a Piossasco (sportello della Banca del Piemonte) e Carignano (Cassa di Risparmio di Savigliano). Qui un residente ha sentito il trambusto in strada, si è affacciato e ha visto tre individui. Ha chiamato i carabinieri e poi ha lanciato un vaso di fiori per far desistere i ladri.



Lo sportello fatto saltare

Gli inquirenti confrontano gli elementi con quelli di altri colpi nel Torinese e ritengono si tratti di una vera e propria banda specializzata in questo genere di furti. Al setaccio dei carabinieri gli altri episodi di bancomat fatti esplodere negli ultimi due mesi nel Torinese: San Giusto Canavese, Strambino, Agliè, Vische, Settimo, Roletto, Robassomero. Un'unica regia dietro a tutti? Le modalità dei colpi sembrano le stesse. C'è un'altra costante, la velocità, nel giro di pochi minuti mettono a segno più colpi nel raggio di alcune decine di chilometri. —

DAL 1900 LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA E L'APPRENDIMENTO ACCESSIBILE A TUTTI

Fondazione Università Popolare di Torino conoscenza e formazione continua

Scoprire la Fondazione Università Popolare di Torino significa affacciarsi su un mondo di conoscenza e formazione continua. La Fondazione rappresenta da oltre un secolo un punto di riferimento per la formazione degli adulti e la diffusione della cultura.

Nata nel 1900, ha mantenuto sempre salda la sua missione: rendere la conoscenza accessibile a tutti, promuovendo il valore dell'apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita.

Offerta formativa diversificata

Con il suo impegno costante nel fornire corsi di alta qualità in diverse aree del sapere, ha contribuito in modo significativo alla crescita culturale e professionale della comunità torinese e non solo: attraverso i corsi online adesso è in grado di offrire formazione in tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Per l'anno accademico 2024-2025 trova rinnovata la sua offerta di corsi con una quindicina di nuove proposte, che spaziano dal Giornalismo, con il prof. Massimo Calleri, all'alimentazione con Piatti chiari, amicizia lunga, a cura della prof.ssa Simona Guazzone.

La storia sarà anche protagonista con Echi di antiche voci, corso guidato dal prof. Alfredo Luvino, così come gli spettacoli artistici con Musica classica e opera lirica, un corso ideato dal giovanissimo prof. Andrea Boella per capire meglio queste manifestazioni artistiche.

Le lingue si rinnovano anche con nuove partenze in presenza per i corsi di Inglese, Spagnolo e Tedesco. Inoltre, saranno nuovamente presenti i corsi per l'ottenimento di crediti ECM curati dal dottor Fabrizio Russo rivolti a psicologi, psicoterapeuti, medici e personale sanitario e i corsi accreditati dal MIM per docenti.

15
Nuove proposte per l'anno 2024-2025 dal giornalismo all'alimentazione



Insegnanti esperti e appassionati guidano gli studenti attraverso un percorso di apprendimento stimolante e coinvolgente



Docenti di alta qualità

Uno dei punti di forza della Fondazione Università Popolare di Torino è la qualità del corpo docente. Insegnanti esperti e appassionati guidano gli studenti attraverso un percorso di apprendimento stimolante e coinvolgente, offrendo il massimo supporto per raggiungere gli obiettivi personali e professionali.

Accessibilità e inclusività

La Fondazione si impegna a garantire che l'educazione sia accessibile a tutti.

Con un'ampia gamma di corsi pomeridiani, serali e online, gli studenti possono conciliare lo studio con gli impegni lavorativi e familiari. Inoltre, il costo contenuto della tessera annuale del valore mantenuto a 150 euro, con accesso alla totalità dei corsi, rende possibile a chiunque di avviare il proprio percorso educativo.

Eventi e iniziative

Oltre ai corsi, la Fondazione Università Popolare di Torino organizza numerosi eventi culturali, conferenze, seminari e workshop, offrendo ulteriori occasioni di crescita personale e professionale.

Questi eventi rappresentano un'opportunità per entrare in contatto con esperti del settore e con una comunità di apprendimento vivace e stimolante. Il prossimo evento è il "Concerto di Primavera" lunedì 17 giugno alle ore 21. 00 presso il Teatro Collegio San Giuseppe, Via Andrea Doria 18, ingresso libero e gratuito fino a esaurimento posti, anche per i non iscritti all'Unipop.

150
Euro. Il costo della tessera annuale per consentire a tutti un percorso educativo

La visione

La Fondazione Università Popolare di Torino continua a essere una risorsa inestimabile per la città e per tutti coloro che credono nel valore dell'istruzione.

Con una visione che guarda al futuro e radici ben salde nella tradizione, rimane un faro di cultura e formazione, pronto ad accogliere chiunque desideri imparare e crescere. —

L

LIBRI IN CITTÀ

De Paolis presenta "Da parte di madre"

Allegra ed entusiasta, o malinconica e afflitta, bellissima e fragile, con lo sguardo velato da "certi pensieri soffocati". Domani alle 18 al Circolo dei lettori Federica De Paolis presenta "Da parte di madre" (Feltrinelli) con Barbara Frandino. L'autrice racconta sua madre: il ritratto di una donna luci e ombre e un tagliente spaccato di famiglia della borghesia romana. F.ROS. —



L'INTERVISTA



Giulia Bassani si è laureata in ingegneria aerospaziale: Trilogia del Nerva è il suo primo fanta romance pubblicato da un editore

Charlotte J.Bright

"Scrivo di fantascienza ma proverò a fare l'astronauta"

La neolaureata al Politecnico ha appena pubblicato "Trilogia del Nerva"

FABRIZIO ACCATINO

«A 12 anni giravo per le librerie nel reparto fantascienza e pensavo: "Quanto vorrei avere in quegli scaffali un volume mio! " . Lo stesso al Salone del Libro. Adesso ci sono, con un libro così grande che sono tre in uno». Charlotte J. Bright (nome d'arte della torinese Giulia Bassani) quel "libro grande" l'ha appena pubblicato per Fanucci, "La trilogia del Nerva". Appassionata di sci-fi da sempre, neolaureata al Politecnico in ingegneria aerospaziale, sui social condivide le sue attività scientifiche come @astro_giulia. Intanto porta avanti la sua carriera da scrittrice. A 18 anni pubblica "Ad Martem 12", a 20 "Kalopsia", a 25 questo fanta-romance ambientato in un futuro in cui spie e traditori si fanno la guerra per mettere le mani sul Nerva, un potere sospeso tra scienza e magia. «Li avevo immaginati come tre libri distinti, è stato l'editore a volerli pubblicare insieme, convinto che una storia auto-conclusiva avrebbe avuto una forza maggiore».

Il nome d'arte "Un'idea dell'editore nella tradizione di Felicia Kingsley"

Dopo due autopubblicazioni, come ha trovato l'editore?

«Al Salone dello scorso anno. Entro allo stand Fanucci per acquistare e noto in un angolo un signore che parla con i lettori. Sembra un editore, ma quando glielo chiedo nega. Gli menziono la mia trilogia, chiacchieriamo un po', mi dà il suo biglietto da visita. Una volta in metro lo tiro fuori e lo leggo. "Sergio Fanucci"».

Perché la scelta di uno pseudonimo inglese?

«Un'idea dell'editore, nella tradizione di Erin Doom e Felicia Kingsley. Mi ha trovato subito d'accordo, avendo pubblicato saggi scientifici ci tenevo a tenere separate le mie due anime letterarie. Charlotte viene dal mio secondo nome Carla, Bright dà un'idea di luminosità, brillantezza».

GIULIA BASSANI
IN ARTE
CHARLOTTE J.BRIGHT

"Samantha Cristoforetti mi ha aperto gli occhi É una fonte di motivazione"

Che effetto le ha fatto vedere il romance protagonista al Salone del Libro?

«Negli Stati Uniti gli scrittori di romance vengono invitati ai talk show di prima serata, solo in Italia è un genere marginalizzato, considerato di basso livello. Credo sia un modo vecchio di ragionare. È una letteratura non banale, se scritta bene può trasmettere molto».

Da grande vuole fare l'astronauta?

«Era una carriera che non conoscevo, fino a Samantha Cristoforetti, prima donna europea fra le stelle. Lei è stata un esempio, mi ha aperto gli occhi. Da allora questo sogno è rimasto una fonte di motivazione per non arrendermi nelle difficoltà. Ho sempre avuto i piedi per terra, ma quando l'Esa aprirà le selezioni mi piacerebbe provarle».

Arriveremo su Marte?

«Il Moon to Mars Architecture della Nasa è un progetto concreto, credo che intorno al 2050 ce la faremo. È da sempre la mia passione, al liceo ero arrivata in finale in un concorso per progettare una base spaziale su Marte. E ho lavorato a un programma internazionale per studiare le radiazioni cosmiche in ambiente marziano».

Di recente l'astronauta Paolo Nespoli ha dichiarato che gli extraterrestri esistono per forza. Condivide?

«Aveva affermato che non lo esclude, sono stati i giornali a rovesciare il concetto. Nemmeno io scarto l'ipotesi. Il fatto che finora non abbiamo incontrato nulla non è significativo, dato lo spazio minimo finora esplorato. Sarebbe come tirare su un secchiello e da quello dedurre che nel mare non ci sono pesci».

Elon Musk, genio o cialtrone?

«Genio. Nella comunità scientifica è stimatissimo, ha ottenuto passi avanti incredibili. Come il primo atterraggio verticale di un razzo, che si rivelerà fondamentale nelle missioni sulla Luna e su Marte». —

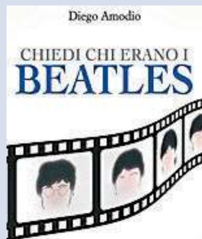
La copertina



Charlotte J Bright
Trilogia del Nerva
Editore Fnucci, pp 690; 16,90 euro

SULLO SCAFFALE

A CURA DI LAURA SAVARINO



Diego Amodio
Chiedi chi erano i Beatles
Editore: Argonauta ed. 336 pp; 18 euro.

Spino, Paolo, Rita, Gianni, Luca e Michela sono amici dal liceo, il tempo li ha cambiati ma qualcosa, negli anni, li ha tenuti legati, una passione forte e inscalfibile che li accomunerà per sempre: quella per la musica dei Beatles.



Luisa Ramasso
La ragazza che non parlava
Editore: Neos edizioni. 176 pp; 15 euro.

Luisa Ramasso è dichiarata soggetto autistico nel 1976, dopo sedici anni in cerca di una diagnosi. Qui racconta il suo percorso, iniziato quando non si parlava di autismo, complicato da difficoltà e smarrimenti ma sorretto dalla tenacia di voler vivere come tutti.



Alta Langa
Itinerari, cibi e storie
Editore: Slow Food. 224 pp; 22 euro.

La più recente guida illustrata Slow Food è un viaggio alla scoperta della Valle Belbo, la Val Bormida, la Langa astigiana, la Via del Sale, attraverso le storie dei produttori locali, langaroli di nascita o per scelta. Con una prefazione di Aldo Cazzullo.



G. Van Deflor
G. Sommacal
Luprocesso
Editore: Edizioni Astragalo. 46 pp; 15.50 euro.

Il lupo chiama a processo gli autori che lo hanno sempre descritto come "il cattivo e come testimoni alcuni dei più famosi protagonisti delle fiabe, per svelare come i fatti siano ben diversi da come sono stati raccontati.



Chiara Sinchetto
Non aprite quel libro!
Editore: Las Vegas edizioni. 112 pp; 15 euro.

C'è chi pensa che l'horror generi mostri quando, tuttalpiù, prova a spiegarceli. E così, prendendo a esempio libri, film e serie tv, Chiara Sinchetto scrive un saggio sull'horror e sul perché evocare la paura può aiutarci a esorcizzarla.

vive ut post vivas

SOCREM
TORINO APS

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

TORINO 2024

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 2024

Torino, Starhotel Majestic
Corso Vittorio Emanuele II n. 54 Sala Vittoria

ORE 14.30
Registrazione dei Soci

ORE 15.00
Inizio lavori assembleari

Al termine dell'Assemblea è previsto un rinfresco.

A ognuno dei Soci presenti
in **omaggio** un LIBRO
della nostra produzione culturale.



e in più un

BUONO libri di 10€
da spendere presso
le librerie convenzionate

socremtorino.it

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Articoli di ceramica e sartoria indipendente al Cavallerizza Market

Il Cavallerizza Market torna anche nel periodo estivo. Oggi dalle 11 alle 19 saranno esposti articoli di ceramica e sartoria indipendente, accessori di design e gioielli, ma anche illustrazioni e progetti dedicati ai più piccoli. All'interno della Cavallerizza di Torino con alcuni dei migliori artigiani d'Italia e una variegata selezione di oggetti handmade. Dedicato alla originalità e alla creatività, il mercato è organizzato dall'associazione culturale Artemide, in collaborazione con Paratissima. —



Lo studio in via Palladio negli anni Settanta ricostruito ad Art Basel, a Basilea

Sono tanti e in vari paesi del mondo gli allestimenti dedicati al maestro
In Svizzera dal 13 al 16 giugno esposta una rivisitazione del suo studio

L'arte di Gribaudo è più viva che mai Personale a Basilea

LA STORIA

FRANCESCA ROSSO

Ezio Gribaudo, artista poliedrico ed editore, è morto il 18 luglio del 2022 ma è più vivo che mai in mostre, allestimenti e progetti grazie all'attività dell'Archivio Gribaudo cha ha da poco un nuovo comitato scientifico. Presidente è la figlia Paola Gribaudo; con lei Tom Engels, direttore artistico del Grazer Kunstverein; Eva Elisa Fabbris, direttrice del Madre di Napoli; Elena Filipovic direttrice Kunsthalle di Basilea e Lilou Vidal, curatrice ed editor indipendente.

Art Basel, la fiera di arte moderna e contemporanea di Basilea, dal 13 al 16 giugno presenta una personale che rivisita lo studio dell'artista in via Palladio negli Anni Settanta: «L'idea che ha avuto la galerie Sans Titre di Parigi – racconta Gribaudo – è stata quella di ricostruire l'ambiente con le poltrone uovo, l'orologio di Pio Manzù e ho trovato un portacenere dell'Olivetti che mio papà usava come tavolozza, tutto sporco di colore».

Prosegue fino al 1° settembre al Museion di Bolzano, dopo Graz, "Ezio Gribaudo "The Weight of the Concrete" (Il peso del concreto) a cura di Tom Engels e Lilou Vidal in collaborazione con Leonie Radin, la scenografia di Davide Stucchi. «Protagonisti della mostra - racconta Vidal – sono i logogrifi, i suoi lavori più rappresentativi, il vocabolario che ha inventato, un po' ideografico. Incarna la sua passione per le matrici e la grafica, i giochi linguistici, i caratteri tipografici. Sono rilievi su carta buvard, fondamentali nella produzione degli Anni '60 e '70». «Davide Stucchi – aggiunge Gribaudo – illumina le opere di mio papà con un neon laterale: è difficile dare luce al bianco su bianco. Mai nessuno ci aveva pensato. Una visione che continua a sviluppare dialogo coi giovani come mio padre ha fatto tutta la vita». In mostra anche una stanza con parti dell'archivio con storia della biennale, della quadriennale, dei libri. Un allestimento che è arte nell'arte: «Alcuni logogrifi – prosegue Vidal – sono cieli, carte incollate su tela montate come finestre aperte sul mondo tramite un braccio che le scosta dal muro». "Il peso del concreto" è un libro del 1968 realizzato con Adriano Spatola in cui la poetica della materia dialoga con la poesia sperimentale. A settembre uscirà una nuova versione con saggi e poesie di artiste come Giulia Niccolai e Mirella Bentivoglio.



PAOLA GRIBAUDO

L'idea è stata di ricostruire l'ambiente, anche un portacenere usato come tavolozza

Ma la stagione Gribaudo non finisce qui: alcune opere sono esposte a Milano alla galleria La Vite, a casa Museo Jorn di Albissola Marina, 2 opere dei "Simboli del Concilio" sono state donate ai Musei Vaticani e si trovano ora nel "sacco anossico" dove, senza ossigeno, si eliminano eventuali batteri. C'è "Omaggio a Tiffany" alla Fondazione Accorsi Ometto "Torino Anni '50. La grande stagione dell'informale" a cura di Francesco Poli. Dal 9 ottobre al 24 marzo 2025 opere di Gribaudo saranno alla mostra "Arte Povera" a cura di Carolyn Christov-Bakargiev alla Bourse de Commerce-Pinault Collection di Parigi.

«Grazie a un bando della Fondazione SanPaolo – conclude Gribaudo – stiamo digitalizzando tutta la corrispondenza di mio padre con De Chirico, Chagall, Moore». C'è una foto con Picasso. «Si sono incontrati una volta: "Se vuole fare l'artista lasci perdere l'ispirazione, lavori 15 ore al giorno e forse qualcosa farà"». Parola di Picasso. —



Gli abiti delle dame hanno circonferenza di 3 metri e il peso di un vestito varia dai 3 ai 7 chilogrammi

La quinta edizione, oggi, di una rievocazione di una serata dell'Ottocento
Cinquanta danzatori da tutta Italia per un salto nel tempo alla "Bridgertone"

Gran Ballo Risorgimento Crinoline e alte uniformi ma anche gossip storico

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

L'atmosfera è quella di "Bridgerton" con tanto di gossip svelato attraverso gli ormai leggendari "Society Papers", i libelli fitti di pettegolezzi, trame, amorazzi e scandali che la cronista anonima fa circolare nella bella società. Lo stesso accadrà in occasione del "Gran Ballo del Risorgimento" accolto oggi alle 15 e alle 16,30 al Museo Nazionale del Risorgimento. Giunto alla sua quinta edizione, vedrà protagonisti 50 danzatori provenienti da tutta Italia. «Il visitatore del museo verrà immerso in un'esperienza singolare, un'avventura a 360 gradi su quello che voleva dire far parte di una serata di ballo nell'Ottocento», spiega Massimo Roso, insegnante e direttore artistico della Società di Danza Torinese, associazione culturale che si occupa di diffondere e tramandare le danze ottocentesche.

«Come avviene nella celebre e amatissima serie tv, anche noi distribuiremo dei misteriosi "Society Papers". Si potrà così scoprire cosa succedeva durante un Gran Ballo, evento atteso e importantissimo, non solo per l'alta società. Si iniziava quando si accendevano le candele, quindi intorno alle 18, per proseguire fino alle 4 della mattina, quando si alzava il sole, e accadevano moltissime cose». Un salto indietro nel tempo per assaporare la storia tra fruscii di seta e uomini in uniforme all'interno di uno dei palazzi più belli della città.



MASSIMO ROSO

La nostra non è una semplice pantomima quanto la volontà di diffondere il linguaggio del ballo

«Quello che proporremo è molto più di uno spettacolo. La nostra non è una semplice pantomima, un gioco mascherato o una ricostruzione fine a se stessa, quanto piuttosto la volontà di proporre un momento aggregativo diffondendo il linguaggio del ballo con valzer, quadriglie, contraddanze, polke, mazurke e galop». Un pomeriggio dedicato alla scoperta della cultura declinata attraverso musica, danza e pure abbigliamento. «I vestiti che utilizzeremo si ispirano a quelli del periodo degli anni Sessanta-Settanta. Per il cavaliere il frac nero con accessori bianchi, mentre per la dama è previsto un abito sontuoso caratterizzato dalla crinolina, una struttura rigida a gabbia creata per sostenere e rendere gonfie le gonne».

Realizzati da sarte esperte, gli abiti delle signore sono veri e proprie opere d'arte. «La circonferenza è di 3 metri e per ricoprirla di metri di stoffa ce ne vogliono ben 12 – conclude Roso -. Il peso di un vestito varia dai 3 ai 7 chili, chiaramente dovendo la dama muoversi agilmente vengono utilizzate stoffe leggere. Anche per i colori esiste un protocollo, le più giovani usano tinte meno vivaci come azzurro e rosa, le signore dal blu all'amaranto, mentre i colori tenui, dal bianco all'avorio al ventre di cerva, possono essere indossati solo dalle ragazze non ancora fidanzate».

Per immergersi ulteriormente nel periodo, il Museo propone pure "Passioni allo specchio: la Contessa di Castiglione e l'album Nigra", l'esposizione di due oggetti unici appartenuti alla nobildonna. —

SPORT

Scudetto dilettanti U19: il Chieri eliminato ai quarti dall'Alcione

Troppo Alcione per il Chieri Under 19 nei quarti di finale per lo scudetto nazionale di categoria. Dopo aver eliminato dalla manifestazione ai rigori il Chisola la scorsa settimana, gli azzurri interrompono il loro cammino verso il tricolore (già conquistato 10 anni fa) uscendo sconfitti per 5-1 dalla trasferta milanese. Il Chieri era passato in vantaggio nel primo tempo con Guida, poi l'Alcione ha cambiato marcia accelerando fino al 5-1 finale. Con l'eliminazione del Chieri il Piemonte non ha più candidate agli scudetti dilettanti delle varie categorie giovanili. P. ACC. —



I tifosi di Wawe si sono ritrovati al TC Pinerolo per assistere in diretta alla finale del doppio del Roland Garros



Dorina, la mamma di Andrea Vavassori



Il cartellone fatto dagli ex compagni di liceo

É stata festa comunque al circolo di Pinerolo dove il torinese si allena con il papà e dove sono impegnati anche gli altri familiari

Vavassori, vittoria sfumata a Parigi "Per noi è un esempio, si merita tutto"

REPORTAGE

FRANCESCO MUNAFÒ

L'evento era troppo importante, e a Pinerolo non potevano perderselo. Così, i dirigenti del circolo di tennis dove è cresciuto Andrea Vavassori hanno ordinato un maxi-schermo e hanno dato il via al passaparola: appuntamento sabato pomeriggio alle quattro e mezza.

Il tennista torinese ieri era in finale al Roland Garros nel doppio insieme a Simone Bolelli, ma dieci anni fa calcava i campetti del circolo sotto l'occhio attento di mamma Dorina e di papà Davide, che lo allena ancora oggi. Ieri, lui era a bordo campo a Parigi, lei a Pinerolo assieme agli appassionati del circolo. «È la prima partita di mio figlio che seguo in compagnia, di solito le guardo da sola» sorride la madre per scacciare l'ansia prima del match.

Era il 2012 quando assieme al marito e ai tre figli, tutti tennisti, si trasferì a Pinerolo da Rivoli. Il marito Davide aveva assunto la direzione tecnica del circolo di tennis cittadino, che dal 1967 raccoglie tutti gli appassionati del territorio. Intanto i bambini avevano cominciato ad allenarsi qui: «Andrea ha imparato a camminare con la racchetta in mano - racconta Dorina - e passo dopo passo è cresciuto. Ma il percorso è stato lungo e faticoso. Lui è sempre stato dotato, ma non era un predestinato: dietro al suo successo c'è stato soprattutto tanto lavoro». Guardando alla sala piena di persone, tutte per suo figlio, non ha dubbi: «Oggi mi sento davvero in famiglia»

E mentre lei guarda nervosamente il maxi-schermo, gli altri esultano a ogni punto del doppio italiano. Perché Andrea qui è di casa. Quando non è in giro per il mondo torna, prende in mano la racchetta e trascorre giornate intere ad allenarsi. Qui trova gli amici di sempre, come Giancarlo: «È un grande professionista - dice -: merita tutto ciò che è diventato». O Lorena, maestra elementare in pensione e arbitro del circolo: «È sempre stata una personale umile - racconta -. La sua notorietà ha fatto crescere l'interesse per il tennis in città». Poi ci sono i giovani del circolo come Emanuele, 14 anni: «Per noi Andrea è un esempio».

E poco importa che ieri abbia perso contro due giocatori di primo livello come Marcelo Arevalo e Mate Pavelic: a Pinerolo è stata comunque una festa. Anche dopo la partita e nonostante la sconfitta. «Per noi Andrea è una persona squisita» dice Lanfranco Vittone, 75 anni, presidente del circolo da diciott'anni. Fu proprio lui, nel 2012, a chiamare Davide Vavassori a gestire la scuola di tennis pinerolese.

Tifano tutti per Andrea anche gli ex compagni del liceo Curie di Pinerolo. Tra loro Letizia: «Siamo tutti orgogliosi di lui e sappiamo quanti sacrifici ha fatto - dice -: lo aspettiamo per festeggiare». La scorsa settimana, lei e gli altri ex allievi gli avevano annunciato una rimpatriata per i dieci anni dalla maturità. Lui ci ha pensato su: «Vi faccio sapere» aveva detto loro.

Quando venerdì scorso non l'hanno visto, gli hanno dedicato un cartellone ironico: «Dice che viene alla festa ma è in finale al Roland Garros». Accanto ne hanno attaccato un altro che recitava «Forza Wave». Firmato, "Curie: dieci anni dopo". —

CANOA E CANAOTTAGGIO

Trofeo De Regibus L'Eridano festeggia 160 anni di vita

GIORGIA GARBEROGLIO

I centosessant'anni del Circolo Eridano raccontano di sport e cultura e sarà la quattordicesima edizione del Trofeo Paolo De Regibus a celebrarli. Giornate di gare sia di canoa e di kayak, valide anche per il trofeo Coni, sia di canottaggio, con classifiche valide a livello nazionale per la Coppa Montù e la Coppa D'Aloja, oltre alla tradizionale regata degli equipaggi famigliari e la presenza, per il terzo anno, della Fondazione per la Ricerca sul Cancro di Candiolo.



Gare anche oggi sul Po

I numeri sono importanti, centocinquanta canoisti e quattrocento canottieri. «Siamo orgogliosi di festeggiare con una regata sempre più radicata nel territorio – dice Luigi Tartaglino, presidente del Circolo Eridano e Circolo degli Artisti – perché proprio i nostri centosessant'anni raccontano di un grande legame tra lo sport, il fiume e la cultura». Oggi, il circolo Eridano è associazione sportiva e culturale, nelle sale si svolgono mostre, proiezioni e concerti. In questi giorni sarà mostrato per la prima volta al pubblico il primo trofeo del circolo: una statua che rappresenta fiumi, sirene e spiritelli degli artisti. Storia. —

FEDERICO DRAGO L'amico d'infanzia del tennista e suo terzo coach

"È la stessa amarezza di Melbourne Andrea ora sa come gestire le emozioni"

L'INTERVISTA

BARBARA MASI

Andrea Vavassori che gioca la finale di doppio al Roland Garros con Simone Bolelli val bene la levataccia, partenza alle 5.30 e tirata Torino-Parigi in otto ore. Anche se la sconfitta contro Arevalo/Pavic rimanda per la seconda volta il sogno di vincere uno Slam. Federico Drago è il terzo coach del team Vavassori e l'amico d'infanzia di Andrea, il compagno di squadra quando i colori della maglia erano quelli del Monviso a Grugliasco: «Siamo cresciuti insieme e il papà di Andrea era anche il mio maestro. Giocavamo i campionati under 14. Quando loro si sono trasferiti a Pinerolo io ho abbandonato il tennis per sei anni continuando però a frequentare Andrea e ad andare a vederlo nei tornei».

Come è nata la collaborazione con il team?

«Finito il liceo mi sono riavvicinato al tennis per prendere la qualifica di Istruttore, e due anni fa Davide Vavassori mi ha chiamato a Pinerolo: lo sostituisco per accompagnare Andrea in alcuni tornei e mi occupo anche dell'Academy».



L'abbraccio tra Federico Drago e Andrea Vavassori

Com'è Andrea fuori del campo?

«Il ragazzo di sempre. Siamo un gruppo di quattro amici stretti che non perdono l'occasione, le rare volte che Andrea è a casa, di andare a cena insieme».

Una qualità di Wave?

«L'educazione e la gentilezza. Cerca sempre di accontentare tutti. L'ho visto uscire dal campo furente e fermarsi a firmare autografi a chiunque glielo chiedesse. È il suo vero punto di forza: dietro il risultati conta l'uomo che sei, e lui è davvero un bravo ragazzo».

La sconfitta di oggi lascia la stessa amarezza di Melbourne?

«Resta il fatto che non sai se ricapiterà l'occasione: ormai tutti giocano bene e vincere cinque partite di fila non è facile».

Un episodio che vi lega e che ricorda con emozione.

«La vittoria con Andy Murray a Madrid l'anno scorso. Era tutto inaspettato: rivedo Andrea togliersi il cappellino e mettersi le mani nei capelli, incredulo e sorridente. Ora invece sa come gestire certe emozioni e certi palcoscenici». —

Memorial Aghemo prima volta dell'Inter e Toro-Juve Esordienti

PAOLO ACCOSSATO

Ci saranno anche Toro e Moncalieri, le "sue" squadre, a dare vita al 10° memorial Beppe Aghemo dedicato all'ex presidente granata scomparso proprio due lustri fa. L'imprenditore torinese fu prima patron del Moncalieri portandolo dall'Eccellenza alla C2 nel 2000 con due vittorie consecutive di campionato e poi massimo dirigente del Toro per poco meno di due mesi quando Cimminelli rilevò la società granata.

Si gioca oggi a partire dalle ore 10 nell'impianto "Valentino Mazzola" di via Gozzano ad Orbassano con due categorie invitate: i Primi Calci 2016 (con le squadre professioniste che partecipano con i 2017) ed Esordienti 2012 (2013 per le professioniste). Al mattino, in campo le dilettanti tra cui, tra le altre, Sanremese, Fossano, Saluzzo, Pinerolo, Pozzomaina e Moncalieri. Nel pomeriggio entrano invece in scena le professioniste: Toro, Juve, Monza e per la prima volta Inter. Il torneo "Aghemo" è l'unica manifestazione in cui si potrà assistere ad un derby tra Toro e Juve in queste categorie. —

Il ds bianconero non vuole perdere a zero il centrocampista francese
Mamma Veronique riflette sul super ingaggio offerto per trattenerlo

Juve, tutto su Rabiot La mossa di Giuntoli per firmare il rinnovo

IL CASO

NICOLA BALICE

L'Europeo è alle porte. E la Juve sa quanto sia importante per Adrien Rabiot prendere una decisione definitiva sul suo futuro prima che la competizione imponga di dedicarsi anima e corpo, testa e cuore, solo ed esclusivamente alla cavalcata della Francia: un affaticamento muscolare dovrebbe tenerlo fuori per l'amichevole di oggi col Canada ma sarà lui il leader del centrocampo di Didier Deschamps agli Europei.

Intanto la trattativa per il rinnovo sta ricevendo una (prevista) accelerazione. E se la Juve ha deciso di trasformare Rabiot nell'obiettivo numero uno di mercato, è perché sono tutti d'accordo alla Continassa che non ci sia sul mercato internazionale un altro giocatore di pari valore ed esperienza tra quelli disponibili che possa rimpiazzarlo senza scomodare cifre oggi fuori portata.

Tutti d'accordo, significa proprio tutti. Dirigenza, con Giuntoli in prima linea che ha capito l'importanza di uno come Rabiot: anche in una stagione non brillante come quella precedente, semplicemente, il francese si è dimostrato insostituibile. Nuovo allenatore, perché Thiago Motta a sua volta fa parte della schiera degli estimatori di Rabiot, gli ha pure fatto da chioccia al Psg quando giocavano insieme. Quindi, tutto è apparecchiato, la coppia Adrien-Veronique Rabiot ha mantenuto la parola nel dare comunque la priorità alla Juve pur valutando attentamente le offerte in arrivo dal mercato internazionale. E se il club bianconero dovesse accontentare le richieste della mamma-agente, ricalcando da vicino la proposta che già era stata accettata un anno fa per un contratto espresso di una sola stagione: i vantaggi del Decreto Crescita possono permettere uno sforzo (importante), con ingaggio al netto delle tasse che può avvicinare i 9 milioni bonus inclusi ma per due o tre anni. L'Europeo si avvicina e tutti hanno interesse ad arrivare a una decisione definitiva. La Juve ci spera ed è pronta ad andare all in. —



Adrien Rabiot, 29 anni, è in trattativa per il rinnovo con la Juventus

ATTIVITÀ DI BASE

Milani talent scout lascia il club dopo 12 anni

Il responsabile dell'attività di base della Juventus Gigi Milani non rinnoverà dopo 12 anni con la società bianconera il contratto in scadenza il 30 giugno. Attraverso il progetto Academy Juventus, Milani ha scoperto tanti talenti tra cui Moisè Kean, Fabio Miretti, Nicolussi Caviglia, e Nicolò Fagioli arrivato dalla Cremonese. P.ACC.

L'ex allenatore del Torino rifiuta il Rennes e i milioni dell'Arabia Saudita
Decisiva la chiamata del ds Kalinic, suo centravanti ai tempi del Verona

Va dove ti porta il cuore Juric all'Hajduk Spalato la sua prima squadra

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Voleva più amore e ha deciso di andarselo a prendere dove lo conosce meglio. Dopo il divorzio dal Torino, è un futuro a sorpresa quello che si sta delineando per Ivan Juric, l'allenatore che dopo tre anni in granata ha deciso di non rinnovare per divergenza di vedute. Sognava una grande panchina, ma c'è stato solo qualche sondaggio. Così alla fine ha preso la decisione più sorprendente ma anche comprensibile, in piena sintonia con il carattere imprevedibile di un tecnico che quando parla a volte non è il miglior sponsor di se stesso. Però ha dimostrato di essere una persona vera.

La sua è una scelta di cuore. Infatti, Juric è molto vicino al ritorno in Croazia, a Spalato, la città in cui è nato. E nella società in cui ha cominciato a giocare a calcio, l'Hajduk. Una dimostrazione che i soldi, benché importanti - il Torino per strapparlo al Verona lo ha convinto con 6 milioni totali -, per lui non siano l'unica cosa che conta: infatti andrà a guadagnare molto di meno. Gli interessa lavorare in un posto dove possa sentirsi realizzato. Nella decisione hanno inciso anche motivi personali, visto che Juric non ha rifiutato solo il Rennes, ma anche la pioggia di dollari dell'Arabia Saudita, circa 5/6 milioni all'anno. La conferma di una trattativa molto avanzata arriva direttamente da ambienti vicini al club croato. Il presidente Bilic insieme al nuovo direttore sportivo Kalinic (che lo stesso Juric ha allenato ai tempi di Verona) ha già incontrato l'ex allenatore del Torino, che da quando è finito il campionato è tornato a Spalato.

Sono stati definiti anche i dettagli del suo ritorno in patria, ma per ufficializzare l'accordo occorre la benedizione del Consiglio di Sorveglianza del club. Se non spunteranno imprevisti, Juric lascerà l'Italia dopo 23 anni, il paese dove ha vissuto per quasi metà della sua vita, grazie all'intuizione del Crotone che lo ingaggiò dalla Spagna. Un giramondo che aveva bisogno di ripartire da casa. —



Ivan Juric, 48 anni: dopo tre stagioni ha salutato il Toro

GLI ASCOLTI

Toro senza appeal pure la Salernitana è più seguita in tv

Calcio e Finanza ha stilato la classifica delle squadre di Serie A più viste in televisione e i dati sul Torino sono tra i più bassi (mentre la Juventus è la squadra più seguita in assoluto). Con 12.480.173 di spettatori totali, i granata sono 14esimi, dietro anche alla retrocessa Salernitana. F.MAN. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

4			
		1	
2			
	4		2

		1		6	
			2		5
6				3	
	1				4
4		6			
	2		3		

Medio

2	1						6	
8			1			2		4
			9	8			5	
	2	7		3				
		5	6		4	8		
				7		5	3	
	7			4	6			
3		6			9			5
	9						8	6

Difficile

			1	9				
7	5	6						9
						7		3
			7		4		2	
	3	2				4	9	
	7		6		9			
8		7						
2						6	4	8
				4	5			

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

1	4	5	2	7	8	6	3	9
8	7	3	9	5	6	4	1	2
6	2	9	3	1	4	7	5	8
7	9	1	8	3	5	2	4	6
2	5	6	4	9	1	8	7	3
3	8	4	7	6	2	1	9	5
9	3	8	1	2	7	5	6	4
4	6	7	5	8	3	9	2	1
5	1	2	6	4	9	3	8	7

Junior 1

1	4	3	2
2	3	1	4
4	1	2	3
3	2	4	1

Difficile

1	8	5	6	7	2	4	9	3
4	7	3	8	5	9	2	1	6
2	9	6	1	4	3	8	7	5
8	1	4	2	6	5	7	3	9
7	3	2	9	1	8	6	5	4
6	5	9	4	3	7	1	2	8
5	2	1	3	8	4	9	6	7
3	6	8	7	9	1	5	4	2
9	4	7	5	2	6	3	8	1

Junior 2

3	1	5	6	4	2
6	4	2	3	5	1
4	6	1	5	2	3
5	2	3	4	1	6
2	3	4	1	6	5
1	5	6	2	3	4

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga cominciata con Mel Gibson mattatore.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti. Dall'autore del pluripremiato "Povere creature".

THE WATCHERS - LORO TI GUARDANO
★★★ Horror. Regia di Ishana Night Shyamalan, con Dakota Fanning. Durata 104 minuti. Mina si perde nella foresta irlandese e trova rifugio in una casa dove incontra tre sconosciuti: ogni notte inquietanti creature li osservano. Opera prima della figlia d'arte, dal romanzo di A. M. Shine.

HOTSPOT
★★ Commedia. Regia di Giulio Manfredonia, con Denise Tantucci e Francesco Arca. Durata 105 minuti. In aeroporto s'incrociano Tina e Pietro: lei è una ballerina che sogna un futuro importante nel mondo della danza e, mentre si sta imbarcando per Londra, ha bisogno di uno smartphone da cui mandare una mail fondamentale.

EL PARAISO
★★ Drammatico. Regia di Enrico Maria Artale, con Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco. Durata 106 minuti. Il quarantenne Julio vive con la madre colombiana, insieme spacciano droga: un giorno entra nella loro vita ai margini della società la giovane Iris.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

LA STANZA DEGLI OMICIDI
★★ Commedia gialla. Commedia nera. Regia di Nicol Paone, con Uma Thurman e Samuel L. Jackson. Durata 98 minuti. Patrice è proprietaria di una galleria d'arte sull'orlo del fallimento: per salvarla è disposta a tutto, anche a farla diventare un punto di riciclaggio di denaro sporco.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

NOIR CASABLANCA
★★★ Drammatico. Regia di Kamal Lazraq, con Ayoub Elaid. Durata 94 minuti. Hassan e il figlio devono rapire un uomo nei sobborghi di Casablanca: il sequestro si trasforma in omicidio, hanno una notte di tempo per far sparire il cadavere.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

EILEEN
★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà tuttavia ben presto pericolosa.

ESORCISMO - ULTIMO ATTO
★★ Horror. Regia di M.A. Fortin e Joshua John Miller, con Russell Crowe e Sam Worthington. Durata 93 minuti. Attore in declino e psicologicamente in crisi, Anthony Miller ottiene un ruolo da protagonista in un film horror sull'esorcismo: durante le riprese inquietanti fenomeni si susseguono sul set.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €3,50 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

El paraiso	♿ 15.30-19.15
Arrivederci Berlinguer!	♿ 18.00
Noir Casablanca V.O.	♿ 21.15(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Kinds of Kindness VM14	♿ 15.15-18.15-21.05
Garfield: una missione...	♿ 15.10
Hotspot - Amore senza rete	♿ 15.10-20.05
La stanza degli omicidi	♿ 17.00-22.00
Me Contro te il Film...	♿ 15.10-16.30-17.15-18.45
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	♿ 21.15
La tartaruga	♿ 23.20
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 17.10-21.30
Il regno del pianeta...	♿ 18.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 19.50
The Watchers - Loro... VM14	♿ 15.15-20.00-22.00
IF - Gli amici immaginari	♿ 17.50

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €3,50 intero;6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Happy Together (ver. res.) V.O.	15.45(sott.it.)
Il coraggio di Blanche	18.00
In the mood for love (Ver.res.) V.O.	20.30(sott.it.)

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

El paraiso	♿ 16.00-21.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.00-20.30

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €3,50 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Kinds of Kindness VM14	17.15-20.30
Cattiverie a domicilio	♿ 16.30-21.00
Confidenza	♿ 18.30
Il gusto delle cose	♿ 16.15-21.00
Marcello mio V.O.	♿ 18.45(sott.it.)

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €3,50 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.00-18.00-20.30
Noir Casablanca V.O.	♿ 18.45-21.00(sott.it.)
Noir Casablanca	♿ 16.10
Rosalie	♿ 16.15-20.45
Una spiegazione per tutto	♿ 18.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Kinds of Kindness VM14	♿ 15.30-17.45
Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.30-21.00
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
As Tears Go By (ed. res.) V.O.	♿ 15.30(sott.it.)
Days of Being Wild (ver. res.) V.O.	♿ 17.30(sott.it.)

TEATRI

DEL 9 GIUGNO 2024

A.C.T.I. Teatri Indipendenti
via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011/5217099 -3313919441.
Riposo

Agnelli
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/3042808.
Riposo

Aldobaraldo
via Parma, 29/bis, tel. 335/7224576.
Riposo

Alfa Teatro
Via Casalborgone,16/I (Corso Casale), tel. 333.6387963.
Riposo

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 .
Riposo

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611 .
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Serata d'Autore dedicata al coreografo spagnolo José Reches" con Balletto Teatro di Torino, compagnia spagnola Larreal del "Real Conservatorio Profesional de Danza "Mariemma" di Madrid..
Venerdì 14 giugno Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721.
Riposo

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Professione Orchestra in concerto" diretto da Nicolò Umberto Foron con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Borsisti di "Professione Orchestra".
Ore 18.00

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Bazaaar
via Stampatori, 9
Riposo

BlackBox L'Araba Fenice
Via Desana, 18, tel. 3388706798.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Hybris" di Flavia Mastrella, Antonio Rezza con Antonio Rezza, Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli.
Ore 16.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "La battaglia dei cuscini" di Compagnia Il Melarancio.
Ore 11.00

Cavallerizza Reale
Via Verdi, 9, tel. 011/176246.
Riposo

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Venerdì 14 giugno Ore 20.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "I mercoledì del Conservatorio | Tre dimensioni del canto" di Reimann, Puccini, Beethoven.
Mercoledì 12 giugno Ore 17.00

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Orchestra da Tre Soldi "World & Folk Music""
Ore 21.30

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Ore 16.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Murubutu in "Letteraturap""
Mercoledì 12 giugno Ore 21.00

Parco Dora
Via Treviso 42f "Gene Gnocchi in "Gene gnocchi show""
Martedì 11 giugno ore Oe 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241/242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi.
Mercoledì 12 giugno Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico " di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Martedì 18 giugno Ore 19.30 (anteprima giovani)

Sonic Park
OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22: "Dogstar"
Domenica 30 giugno Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Festival sul filo del Circo - Puccini Dance Circus Opera, per coro di corpi e strumenti" regia e coreografia di: Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Sara Frediani, Marta Alba, Iolanda del Vecchio,Rocio Belen Reyes Patricio.
Ore 20.00

Apolide Festival
Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

DEL 9 GIUGNO 2024

Hong Kong Express (ver.res.) V.O.	19.30(sott.it.)
Fallen Angels V.O.	21.30(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €3,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

La stanza degli omicidi	16.30-22.30
Kinds of Kindness VM14	18.25-21.15
Furiosa - A Mad Max Saga	16.30-21.30
Me Contro te il Film...	15.40-17.00-18.30
Hotspot - Amore senza rete	18.20-20.20
Kinds of Kindness VM14 V.O.	20.30
The Watchers - Loro... VM14	16.30-19.15-22.00
Haikyu!! The Dumpster Battle V.O.	20.00
Haikyu!! The Dumpster Battle	16.35
IF - Gli amici immaginari	18.20

LUX Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €3,50 intero; Ridotto €8,00

The Watchers - Loro... VM14	14.45-17.30-20.00
Kinds of Kindness VM14	14.20-17.05-19.50
Me Contro te il Film...	15.00-16.30-18.00
Furiosa - A Mad Max Saga	19.30

MASSIMO Via Verdi, 18, tel. 011/8138574

Festival	
Quell'estate con Irene	16.00-20.30
Eileen VM14 V.O.	18.15(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €3,50 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/ Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

C'era una volta in Bhutan	16.00-19.00-21.15
Kinds of Kindness VM14	16.00-18.00
Kinds of Kindness VM14 V.O.	21.00(sott.it.)
L'arte della gioia - Parte 1	15.45-18.45-21.00
I Dannati	21.45
Marcello mio V.O.	16.45-19.00(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €3,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Kinds of Kindness VM14	15.30-18.30-21.30
The Watchers - Loro... VM14	15.40-17.50-20.00-22.10
IF - Gli amici immaginari	15.30
Hotspot - Amore senza rete	17.40-19.50-22.00
Furiosa - A Mad Max Saga	15.50-18.40
La stanza degli omicidi	21.40
Me Contro te il Film...	15.30-16.50
Challengers	18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €3,50 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

The penitent	16.15-18.45
The penitent V.O.	21.10(sott.it.)
Il gusto delle cose	16.00-18.30-21.00
Vangelo secondo Maria	16.10
Roma Blues	18.15-20.45

THE SPACE TORINO Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

IF - Gli amici immaginari	11.00-13.55-16.30
Kinds of Kindness VM14	14.10-17.20-19.25-21.40-22.00
Me Contro te il Film...	11.15-13.30-15.25-17.50-19.45
Haikyu!! The Dumpster Battle	11.40-14.45-16.45
Abigail VM14	23.10
Kinds of Kindness VM14 V.O.	11.50
Hotspot - Amore senza rete	16.00-19.45
Furiosa - A Mad Max Saga	18.40-20.40
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	20.55
The Watchers - Loro... VM14	14.30-17.10-19.30-22.15-23.45
L'arte della gioia - Parte 1	12.20
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	15.45-22.30
La stanza degli omicidi	14.15-18.10-20.15
Vincent deve morire VM14	12.05
Il regno del pianeta...	17.00-22.45
The penitent	11.30
Il fantasma di Canterville	11.10

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €3,50 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Vita da gatto	10.40-11.00
IF - Gli amici immaginari	14.40-17.10
Hotspot - Amore senza rete	10.40-14.00-16.30-19.40
The Fall Guy	22.10
Kinds of Kindness VM14 V.O.	19.00
Vincent deve morire VM14	22.30
Furiosa - A Mad Max Saga	10.30-15.20-18.40-21.30
Il regno del pianeta...	10.20-18.20-21.50
The Watchers - Loro... VM14	10.50-16.50-19.40-22.15
Me Contro te il Film...	14.15-15.15-17.00-19.00
Kinds of Kindness VM14	10.40-14.10-16-17.40-19.15-21.10
La stanza degli omicidi	14.30-22.40
Challengers	10.30-21.00
Haikyu!! The Dumpster Battle	14.00-16.10-19.30-21.45
Garfield: una missione...	14.20-17.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

Un mondo a parte	18.00-21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Tatami - Una donna in lotta per la libertà	16.00-18.15
Quarto potere (ver.res.)	21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Kinds of Kindness VM14	17.30
Il Caso Goldman	21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

IF - Gli amici immaginari	11.10-14.15-15.30
Kinds of Kindness VM14	14.00-16.50-17.50-18.45 20.30-21.30-22.00
Me Contro te il Film...	11.15-13.00-14.00-15.00-16.15 17.00-18.20-19.00-20.20
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	19.15-22.20
Furiosa - A Mad Max Saga	11.30-15.50-21.00
The Watchers - Loro... VM14	16.00-19.20-22.10
Il regno del pianeta...	11.40-21.45
La stanza degli omicidi	18.30-22.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	11.10-14.45-17.15-19.40
Garfield: una missione...	11.20
Kinds of Kindness VM14 V.O.	11.00
Hotspot - Amore senza rete	16.30-21.15
Il fantasma di Canterville	11.00-13.50

CARMAGNOLA

ELIOS Piazza Verdi, 4, tel.346 212 0658.

C'era una volta in Bhutan	17.30-21.00

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Me Contro te il Film...	16.20
Kinds of Kindness VM14	17.30
Hotspot - Amore senza rete	20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO C. C. P.zza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440

Me Contro te il Film...	15.30-17.00
La stanza degli omicidi	18.15-20.10

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €3,50 intero;

Me Contro te il Film...	15.20-16.30
Kinds of Kindness VM14 4K	17.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	21.00

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel.011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

IF - Gli amici immaginari	16.00
I Dannati	20.30

IVREA

BOARO Via Palestro, 86, tel.0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;

Kinds of Kindness VM14	17.30-21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Me Contro te il Film...	16.30-18.00
L'arte della gioia - Parte 1	20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €3,50 intero;

Vita da gatto	10.30-11.00
Haikyu!! The Dumpster Battle	14.50-17.10-19.15-21.20
Kinds of Kindness VM14	11.00-14.30-17.45-19.15 20.15-21.10-23.15
Me Contro te il Film...	10.30-11.30-13.30-14.15-14.45 15.15-15.45-16.15-17.00-17.30 18.15-19.45
Garfield: una missione...	10.15-14.50-16.30
Furiosa - A Mad Max Saga	16.20-19.00-22.00
Challengers	11.10-21.00
Hotspot - Amore senza rete	15.00-18.45-21.30
La stanza degli omicidi	14.30-16.50-22.40-23.45
La profezia del male VM14	23.30
Il regno del pianeta...	19.10-22.20
The Watchers - Loro... VM14	11.00-17.45-19.40-22.15-23.50
IF - Gli amici immaginari	10.20-15.30-17.15-19.20
The Fall Guy	10.45-21.35
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	20.15-22.30

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

Hotspot - Amore senza rete	16.00-21.00
IF - Gli amici immaginari	16.30
The Watchers - Loro... VM14	18.30-21.00
Me Contro te il Film...	16.00-17.30
La stanza degli omicidi	19.00-21.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	18.00

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Me Contro te il Film...	16.30
Kinds of Kindness VM14	18.30

RITZ Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

Haikyu!! The Dumpster Battle	17.30
Furiosa - A Mad Max Saga	20.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;

Kinds of Kindness VM14	16.00-19.00

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €3,50 intero; Eccetto festivi e prefestivi

IF - Gli amici immaginari	15.30
Kinds of Kindness VM14	17.30-20.45
Hotspot - Amore senza rete	16.15-18.30
La stanza degli omicidi	21.00
Me Contro te il Film...	16.00-17.40
The Watchers - Loro... VM14	19.00-21.30

VALPERGA

AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €3,50 intero;

Me Contro te il Film...	16.00-17.30
Hotspot - Amore senza rete	16.00-19.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	21.15
The Watchers - Loro... VM14	18.30-21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza V. Veneto, 5, tel.011/4594406

Me Contro te il Film...	15.00-16.30
Kinds of Kindness VM14	18.00-21.00
Hotspot - Amore senza rete	15.30-17.45-20.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	22.30
IF - Gli amici immaginari	15.30
The Watchers - Loro... VM14	17.45-20.30
Furiosa - A Mad Max Saga	22.30

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel.011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00

Il gusto delle cose	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

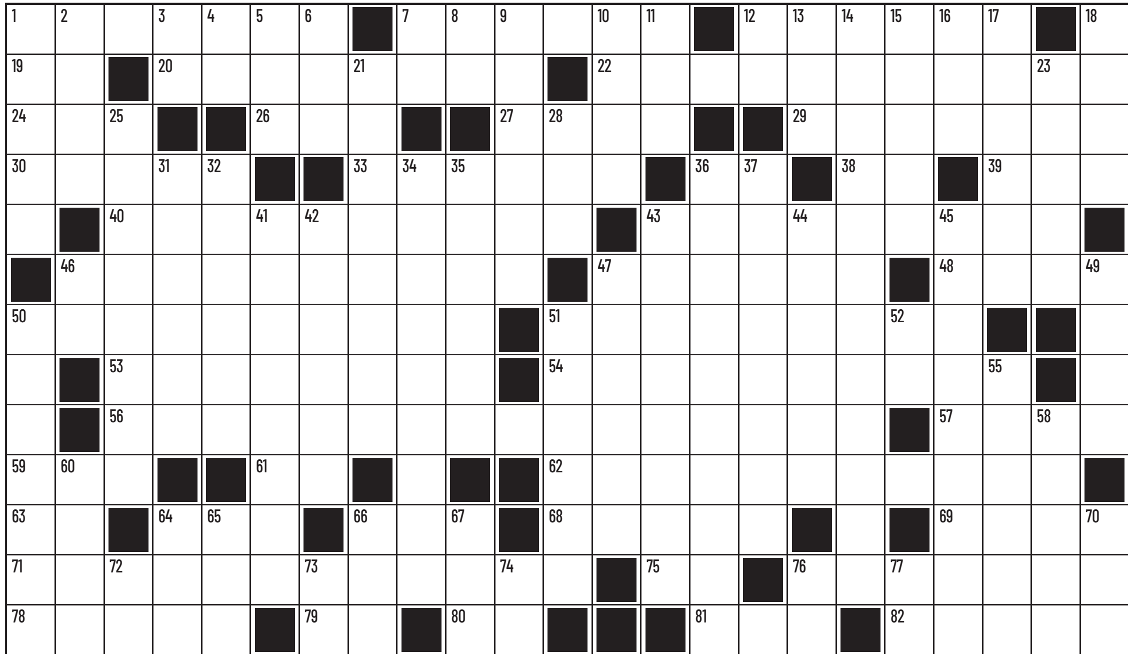
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

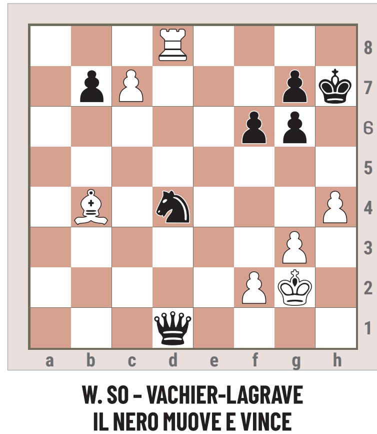
ORIZZONTALI: 1. Rompicapo cinese formato da sette figure geometriche - **7.** Liquore corroborante - **12.** Vi nacque Picasso - **19.** Il centro di Siviglia - **20.** Maria, celebre soprano dell'800 - **22.** Manifestare le proprie intenzioni - **24.** I mezzi navali della beffa di Buccari (sigla) - **26.** Segue il bis - **27.** Il fiume di Saragozza - **29.** La moglie di Davide - **30.** Jacopo foscoliano - **33.** Celebre matematica alessandrina - **36.** Principio di bene - **38.** Le ultime due di cinque - **39.** In mezzo - **40.** Lo è il più noto... capro - **43.** Se superano un confine sono detti frontalieri - **46.** Celebre brano di Vecchioni - **47.** Kit, amico di Tex Willer - **48.** Capitale dell'Arabia Saudita - **50.** Tali da scoraggiare l'aggressore - **51.** Conservata tra i -7 e i -12 gradi - **53.** La rete per antonomasia - **54.** Espediente per trarsi d'impaccio - **56.** Spettacolo di marionette dell'Estremo Oriente - **57.** Colore giallastro - **59.** Gli Inferi dei Greci - **61.** Coda di paglia - **62.** Famoso film di D.W. Griffith - **63.** Abbreviazione di senior - **64.** Tale è la condicio dei creditori - **66.** La sposa di Zeus - **68.** È senza sole anche se serena - **69.** Comprendono più epoche geologiche - **71.** Sveltisce il lavoro delle cassiere - **75.** Con tre fanno le torte - **76.** Vittorio che fu detto "il Mattatore" - **78.** Gemma lattiginosa - **79.** Estremi di disordine - **80.** Infuso ambrato - **81.** Agenzia Onu per la salute (sigla) - **82.** Si mette in cascina.



VERTICALI: 1. Ex possedimento portoghese in Indonesia - **2.** La madre di Ismaele - **3.** Grande Maestro - **4.** Iniziali di Arbore - **5.** Ordine di fermarsi - **6.** Né tue né sue - **7.** La fine di Wagner - **8.** Dopo il sol - **9.** Particolare insignificante - **10.** Il mostro di Lerna - **11.** Ruscello - **12.** Maghi senza agi - **13.** Cortile rurale - **14.** Romanzo di Pearl S. Buck - **15.** Satellite di Urano - **16.** Scenetta comica - **17.** Solcano i campi - **18.** L'invenzione di Volta - **21.** Suddito della regina Boudicca - **23.** Lo Stato con Aleppo - **25.** Roccia detta anche pietra ollare - **28.** La vita nei prefissi - **31.** Sorella di Antigone - **32.** Acerrima nemica di Atene - **34.** La patria... della Vespa - **35.** Temerarie - **36.** Un agrume per i profumieri - **37.** Complesso musicale - **41.** Abbindolare - **42.** Località nel Napoletano - **43.** Tipo di minestra - **44.** Lo attenua l'analgesico - **45.** Regnarono in Sicilia - **46.** Fa un'ipotesi - **47.** Una funzione trigonometrica - **49.** Sbarramento di fiume - **50.** Drappo di seta lavorato a fiorami - **51.** La cantante Dion - **52.** L'inizio del tango - **55.** Certo, altroché - **58.** Scrisse una famosa «Vita di Gesù» - **60.** Un calcio del rugbista - **64.** Prodotto Interno Lordo - **65.** Servizio vincente - **66.** La coppiera degli dei - **67.** Una è brut - **70.** L'amò Atamante - **72.** Indica provenienza - **73.** Anno Domini - **74.** Impugna lo scettro - **76.** Il Simenon giallista (iniz.) - **77.** Poco sforzo.

SCACCHI

ALA



W. SO – VACHIER-LAGRAVE
IL NERO MUOVE E VINCE

Tris di Sonis nei campionati veloci
Il Grande Maestro Francesco Sonis di Oristano fa il "triplete" nei campionati italiani di gioco veloce ("blitz", "rapid" e "semilampo") disputati a Empoli nel Palazzo delle Esposizioni. Buon successo di partecipazione: oltre 250 giocatori in gara per un totale di 716 presenze tra assoluti e tornei di categoria. Nel "blitz" podio completato da Nicola Altini (Napoli) e da Folco Castaldo di Ivrea. Nel "rapid" secondo Mauro Tirelli (Piacenza) e terzo Andrea Amato (Bari), campionessa italiana la ventenne torinese Eleonora Bruno. Nel "semilampo" Nicola Altini ancora secondo, terzo Edoardo Di Benedetto (Roma); nel torneo Candidati Maestro buon terzo posto del giovane torinese Alberto Rotondaro. Per il calendario ricordiamo il "3° Memorial Bruno Manzardo" domenica 16 giugno, ore 9.45, alla Torinese, via Goito 13 (tel. 392/1181395).

QUIZ: I PRIMI SECOLI

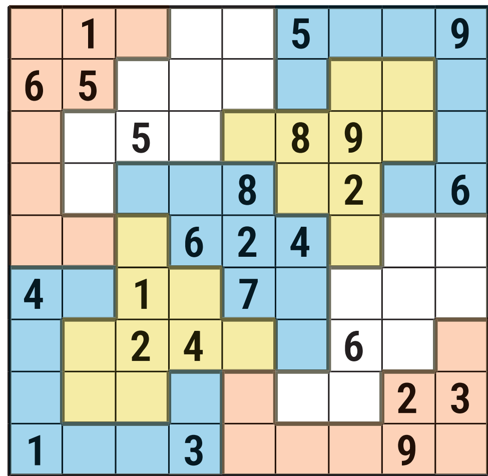
ZACK



1. I SECOLO. Con l'eruzione del 79, oltre a Pompei, Ercolano e Oplontis fu sepolta:
   a. CUMA b. NUCERIA c. STABIA
2. II SECOLO. È quando si fa risalire l'invenzione della carta in Oriente, precisamente:
   a. IN CINA b. IN GIAPPONE c. IN INDIA
3. III SECOLO. In questo periodo regnarono Caracalla ed Eliogabalo, della dinastia:
   a. DEGLI ANTONINI b. DEI FLAVI c. DEI SEVERI
4. IV SECOLO. Nacque sant'Ambrogio, vescovo di Milano, nella stessa città di Karl Marx:
   a. AQUISGRANA b. COLONIA c. TREVIRI
5. V SECOLO. Nel 476 cadde l'Impero romano d'Occidente, e a deporre Romolo Augusto fu:
   a. ATTILA b. GENSERICO c. ODOACRE
6. VI SECOLO. Nel 507 Clodoveo stabilì la capitale dei Franchi a Parigi; si chiamava:
   a. LUGDUNUM b. LUTETIA c. VINDOBONA
7. VII SECOLO. In quel periodo in Messico fioriva in particolare la civiltà precolombiana...
   a. DEGLI AZTECHI b. DEI MAYA c. DEI TOLTECHI
8. VIII SECOLO. «Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers» (del 732) è un brano di:
   a. FABRIZIO DE ANDRÉ b. FRANCESCO GUCCINI c. ROBERTO VECCHIONI

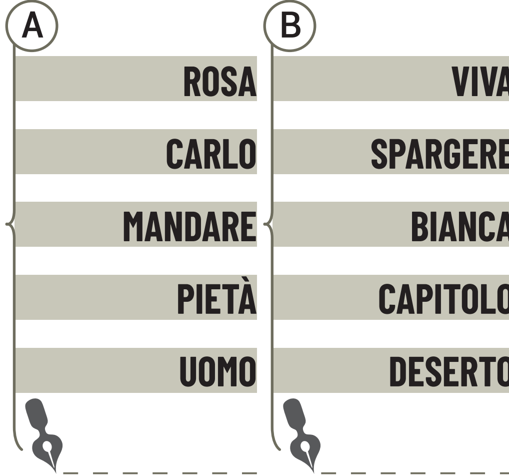
SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.



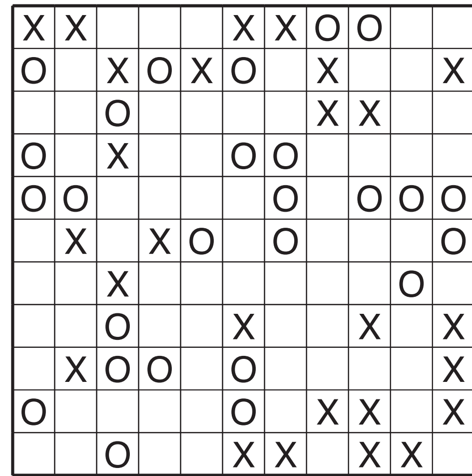
TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?



MAI QUATTRO

Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.



REBUS

MINIGAME

[3 4 1 4 2 6]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

SORPRESA, CI SONO GIÀ I PORCINI ESTIVI EVITATE SALMONE E AVOCADO SONO INSOSTENIBILI, MEGLIO L'AGUGLIA



Due notizie, prima di andare al mare. Sì, perché il tempo lo consente. Primo: le ciliegie ferrovia pugliesi sono abbondanti e in piena raccolta, questo ne fa scendere il prezzo. Soltanto 4 o 5 euro al chilo. In una stagione generalmente pessima per questo frutto sono l'unica soluzione a basso costo, in questo momento, prima che passi. Il resto d'Italia, per quel poco che c'è, le vende abbondantemente sopra i 10 o 15 euro al chilo. Secondo: incredibilmente presto rispetto al solito, si trovano già i primi porcini estivi. Combinazione climatica indecifrabile, ma fatto sta che i cercatori li stanno trovando e sono anche molto buoni. Se ne avete davvero voglia, il prezzo (alto) non sarà un problema insormontabile.

E, da incipit, ora andiamo al mare, come molti lettori stanno iniziando a fare, complice il bel tempo. Non smetteremo mai di condannare il popolo di ristoratori (anche al mare!), salutisti, hipster e poco accorti che mettono nei menu e consumano senza ritegno piadine, panini, insalate, poke e diavolerie assortite a base di salmone e avocado. Chi pensa faccia bene sappia che sono due degli ingredienti più insostenibili al mondo, quindi, se a livello nutrizionale potrebbero anche apportare qualche vantaggio, per il Pianeta (e quindi anche per chi mangia, come parte del tutto) sono deleteri. Toglieteli dai menu e dalla dieta, vi imploriamo.

Ci sono pesci che non costano quasi nulla, che fanno pure meglio alla salute e possono essere mille volte più gustosi, anche senza faticare troppo in cucina. È per esempio il caso dell'aguglia, un pesce curioso per la sua forma sottile, serpentiforme, con il muso appuntito come un becco. Pesce strano, ma che si



torva facilmente anche sui banchi della grande distribuzione, figuriamoci al mercato e in pescheria. Il suo prezzo va dai 5 agli 8 euro al chilo. Non spaventatevi per la sua lisca che invece di essere bianca è verde smeraldo: le sue carni sono molto saporite, bianche, sode. Fatevelo sfilettare dal pescivendolo e sarà poi un attimo prepararlo in cucina. Altro che «pesci bistecca» come tonno, pesce spada, salmone... L'aguglia è versatile in cucina, ideale per il fritto o per l'umido con il pomodoro, ma va bene anche gratinata in forno, sbollentata e poi in insalata, e vi consigliamo vivamente di utilizzarla per fare delle gustose polpette. Ora è anche un pesce di stagione, da giugno a settembre abbandona i fondali più profondi per avvicinarsi a riva e alla superficie, diventando più facile da catturare. —

www.slowfoodeditore.it

PROGRAMMI TV

DEL 9 GIUGNO 2024

RAI 1

7.00 TG1. ATTUALITÀ
7.05 La Prima Giornata Mondiale dei Bambini. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.20 UnoMattina Weekly (2024). ATTUALITÀ
9.40 Check Up. ATTUALITÀ
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
10.55 Santa Messa. ATTUALITÀ
12.00 Angelus. ATTUALITÀ
12.20 Linea Verde Estate. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Il meglio di Domenica In
16.15 Con il cuore - Nel nome di Francesco. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
22.45 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ

20.30 Italia - Bosnia Erzegovina
CALCIO. A una settimana dall'esordio agli Europei 2024, dallo Stadio Carlo Castellani di Empoli, gli azzurri incontrano in amichevole la Bosnia ed Erzegovina.

22.50 Speciale Porta a Porta: Elezioni Europee e Amministrative 2024. ATTUALITÀ
2.00 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.05 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

7.35 Tg 2 Mizar. ATTUALITÀ
8.00 Tg2 Cinematinée. ATTUALITÀ
8.05 Tg 2 Achab Libri. ATTUALITÀ
8.10 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
8.55 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica. ATLETICA LEGGERA
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Urban Green. RUBRICA
14.55 2 al volante. LIFESTYLE
15.40 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
16.30 Sognando Parigi. ATTUALITÀ
16.50 Road to Euro 2024. CALCIO
17.20 Carrarese - L.R. Vicenza. Play Off Serie C Finale. Ritorno. CALCIO
19.40 The Blacklist. SERIE
20.30 Tg2. ATTUALITÀ

21.00 Campionati Europei Atletica
ATLETICA LEGGERA. Per i campionati Europei, in diretta dallo Stadio Olimpico di Roma, i big dell'atletica si sfidano per salire sul podio a circa un mese dalle Olimpiadi di Parigi.

23.00 La Domenica Sportiva Estate. ATTUALITÀ
24.00 Speciale TG2 - Elezioni Europee 2024. ATTUALITÀ
2.05 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

6.30 RaiNews24. ATTUALITÀ
8.00 Protestantesimo. ATTUALITÀ
8.30 Sulla Via di Damasco. ATT
9.10 Le notti bianche. FILM (Dr., 1957) con Maria Schell. Regia di L. Visconti. ★★★★
10.50 Timeline. ATTUALITÀ
11.15 O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR RegionEuropa. ATT
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Play Books. ATTUALITÀ
13.30 Touch - Impronta Digitale
14.00 TG Regione. - TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. ATTUALITÀ
17.20 Kilimangiaro Collection. DOC
19.00 TG3. - TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attualità.

22.50 Speciale TG3: Elezioni Europee. ATTUALITÀ
2.00 In mezz'ora. ATTUALITÀ
3.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. ATTUALITÀ

CANALE 5

7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 I viaggi del cuore. DOCUMENTARI
9.55 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Le storie di Melaverde. ATTUALITÀ
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP OPERA
14.45 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo Le storie. SPETTACOLO
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint

21.20 Eternal Love
FILM. (Comm., 2017) con Fahriye Evcen Özçivit. Regia di Ahmet Katiksz. Can ha fatto della sua professione di medico la sua esistenza e non ha tempo da dedicare ai sentimenti.

23.35 Quel mostro di suocera. FILM (Comm., 2005) con Jennifer Lopez, Jane Fonda. Regia di Robert Luketic. ★★
2.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ

ITALIA 1

7.05 Be Cool, Scooby-Doo!. CARTONI ANIMATI
7.30 Looney Tunes Show
8.25 The Goldbergs. SERIE
9.45 Young Sheldon. SERIE
10.35 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.45 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.15 Scuola di polizia 2: prima missione. FILM (Comm., 1985) con Steve Guttenberg. Regia di Jerry Paris. ★★
16.15 Superman & Lois. SERIE
18.05 Freedom Pills. DOCUMENTARI
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Il cosmo sul comò ★★
FILM. (Comm., 2008) con Aldo Baglio. Regia di Marcello Cesena. Gli insegnamenti di uno stravagante maestro orientale ai due discepoli sono il punto di partenza dei quattro episodi.

23.35 Fuga da Reuma Park. FILM (Comm., 2016) con Aldo Baglio, Giovanni Storti. Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Morgan Bertacca. ★★★

RETE 4

7.05 Il Cuore Selvaggio Della Sierra Gorda. DOCUMENTARI
8.05 Brave And Beautiful. TELENOVELA
9.05 Mr Wrong - Lezioni D'Amore. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Colombo. SERIE
14.05 Il fiume dell'ira. FILM (Dr., 1984) con Mel Gibson. Regia di Mark Rydell. ★★
17.00 La frustata. FILM (West., 1956) con Richard Widmark. Regia di John Sturges. ★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. TELENOVELA
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Speciale Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Questa sera si concludono le operazioni di voto per eleggere il nuovo Parlamento Europeo. Nicola Porro commenta i primi exit poll in attesa della chiusura dei seggi.

2.35 Mr. Beaver. FILM (Dr., 2011) con Mel Gibson, Jennifer Lawrence. Regia di Jodie Foster. ★★★
4.05 Giornalisti. TELEFILM
4.55 Bluff City Law. SERIE

LA 7

7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.40 L'ingrediente perfetto. LIFESTYLE
10.30 Rigenerazione. LIFESTYLE
11.05 Casa Howard. FILM (Dr., 1992) con Anthony Hopkins, Emma Thompson. Regia di James Ivory. ★★★
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Bell'Italia in viaggio
15.10 Sei Felice?. ATTUALITÀ
17.00 La7 Doc. DOCUMENTARIO
18.00 Elsa & Fred. FILM (Comm., 2014) con Shirley MacLaine, Christopher Plummer. Regia di Michael Radford. ★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ

20.35 In altre parole Best
ATTUALITÀ. Il meglio del Talk show condotto da Massimo Gramellini, dove i fatti della settimana si intrecciano alle parole e ai personaggi dell'attualità, della politica e dello spettacolo.

22.40 Speciale TG - Elezioni Europee. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.20 LOL :-). SERIE
17.35 Senza traccia. SERIE
21.20 Criminal Minds: Evolution. SERIE
22.05 Criminal Minds: Evolution. SERIE
22.55 Last Man Down. FILM
0.30 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.35 Predators. FILM
2.20 Papillon. FILM
4.15 In the dark. SERIE

RAI 5 — 23

17.10 Sarah Bernhardt. The first Diva. DOC
18.00 Visioni. DOC
18.35 Carmina Burana.
19.40 Concerto Bartoletti Berlioz.
20.10 Concerto Bartoletti Barber Pizzetti. SPETTACOLO
20.50 Personaggi in cerca d'attore. ATTUALITÀ
21.15 Concerto Per Milano. SPETTACOLO
22.55 La favorita. FILM

RAI STORIA — 54

17.30 Grandi della TV.
19.30 Grandi della TV.
19.55 Storie benemerite. DOCUMENTARI
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Il primo uomo. FILM
22.55 Cronache di donne leggendarie. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.35 Questa è la vita. FILM
12.20 American Assassin. FILM
14.10 Se scappi, ti sposo. FILM
16.10 Nemiche per la pelle. FILM
17.50 Torna a casa, Lassie!. FILM
19.25 Prova schiacciante. FILM
21.10 After. FILM
22.55 After 2. FILM

NOVE — 9

18.10 Little Big Italy. LIFESTYLE
20.00 Che tempo che fa - Best of. SHOW
20.20 Che tempo che fa. ATTUALITÀ
23.00 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
0.50 Motors. RUBRICA
1.00 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.50 Alta infedeltà. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.35 L'urlo della Terra. FILM
19.25 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 40 carati. FILM
23.20 I pornodesideri di Silvia. FILM
1.00 La cultura del sesso. DOC
2.10 Inside Her Sex. FILM
3.40 Sexplora. DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
18.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
19.30 TV8 Sport. ATT
20.00 F1 Paddock Live Pre Gara. AUTOMOBILISMO
21.30 GP Canada. AUTOMOBILISMO
23.25 Podio. AUTOMOBILISMO
23.40 F1 Paddock Live Post Gara. AUTOMOBILISMO

REAL TIME — 31

7.00 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
8.55 Il Dottor Alì. SERIE
11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
17.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
20.20 90 giorni per innamorarsi. LIFESTYLE
22.20 90 giorni per innamorarsi. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.20 La fattoria Clarkson
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
23.15 Kingpin - I signori del male. DOCUMENTARIO
1.05 Missione Escobar - Guerra ai Narcos. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Torna un po' d'instabilità su alcune regioni del nostro Paese dove nelle prossime ore potranno scoppiare improvvisi e forti temporali soprattutto al nord.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.43
CULMINA ALLE ORE 13.29
TRAMONTA ALLE ORE 21.16

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 08.00
CALA ALLE ORE --.--
PRIMO QUARTO 14 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
L'anticiclone africano Scipione si indebolisce. Giornata con cielo molto nuvoloso al Centro-Nord, localmente anche coperto. Nel pomeriggio numerosi temporali, fortissimi al Settentrione, e piovaschi occasionali al Centro. Sarà soleggiato al Sud. In

Nord
La giornata trascorrerà con un peggioramento del tempo. Temporali forti dalle Alpi scenderanno verso le pianura centro occidentali.

Centro
La giornata sarà caratterizzata da un cielo molto nuvoloso o a tratti coperto, ma con scarse precipitazioni. Clima caldo gradevole.

Sud
Lo scudo dell'anticiclone Scipione garantirà un'altra calda giornata soleggiata. Temperature massime oltre i 35°C in Puglia e Sicilia.

20 30 · 17 23 · 20 28 · 21 27 · 20 30 · 18 24 · 21 31 · 20 24 · 20 31 · 21 31 · 19 30 · 18 29 · 19 28 · 18 30 · 20 37 · 20 31 · 19 32 · 17 31 · 21 27 · 21 28 · 19 34 · 21 32 · 21 32 · 21 36

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Impulso instabile su tutto il Nord, l'anticiclone africano Scipione, invece sara presente sulle altre regioni.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

L'anticiclone Scipione è forte al Centro-Sud. Tempo instabile al Nord dove ci saranno occasioni per temporali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	17.6	9.1	3.9	0.5	Milano	18.7	14.7	11.6	1.1
Aosta	11.9	6.7	2.7	0.1	Napoli	19.0	13.6	26.4	4.5
Bari	11.5	6.9	5.2	1.0	Palermo	11.8	8.4	3.4	0.8
Bologna	18.0	11.4	6.4	0.6	Perugia	17.7	9.5	3.1	0.4
Cagliari	29.4	11.7	3.5	1.6	Potenza	12.0	6.6	1.7	0.2
Campobasso	13.1	7.5	2.1	0.3	Roma	16.2	9.9	3.9	0.8
Catanzaro	10.4	6.9	2.1	0.4	Torino	14.0	10.8	8.6	0.8
Firenze	18.9	9.4	3.8	0.4	Trento	15.9	11.7	3.4	0.2
Genova	17.5	9.7	10.0	2.8	Trieste	15.7	10.7	7.1	2.0
L'Aquila	19.6	8.3	1.8	0.2	Venezia	15.1	9.4	5.7	1.1

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 91 di dsabato 8 giugno 2024

Bari	27	84	71	8	63
Cagliari	12	20	90	26	30
Firenze	77	82	60	10	42
Genova	34	18	53	30	28
Milano	55	81	33	53	24
Napoli	47	28	70	76	1
Palermo	80	27	78	20	28
Roma	43	34	87	47	90
Torino	47	37	16	41	78
Venezia	36	39	80	26	35
Nazionale	76	66	47	90	24

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

6 59 79 — numero jolly 66
14 8 15 — superstar 2

MONTEPREMI	4.570.347,60 €
JACKPOT	31.871.113,20 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 6 con punti 5	31.992,44 €
ai 962 con punti 4	241,65 €
ai 32.670 con punti 3	19,14 €
ai 445.932 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

12 18 20 27 28 34 36 37 39 43
47 55 60 71 77 80 81 82 84 90

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 – FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3